VITA DELL'AMMIRABILE SERUO DI DIO B. ANDREA AUELLINO...

Giovanni Bonifacio Bagatta

VITA.

DELL' AMMIRABILE SERVO DI DIO

B. ANDREA AVELLINO

DELL' ORDINE

DE CHERICI REGOLARI

DESCRITTA

DAL PADRE

D. GIO: BONIFACIO BAGATTA

VERONESE

Dell' istesso Ordine.

IN NAPOLI,
Nella Stamperia di Nicolò Layno M. DC. XCVI.
Con licenza de' Superiori.

ALL' ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. SIG.

LA SIGNORA

D. ANGELA MARIA SPINELLI

PRINCIPESSA DI TARSIA, MARCHESA DI VICO, &c.

A Conſecrare al Gran Nome di V. E. il preſente libro, ch'è la vita del gran ſeruo di Dio il noſtro B. Andrea Auellino, ſiamo moſſi tutti Noi da trè potentiſſime ragioni, e ſono la Giuſtitia, la Gratitudine, e la Conuenienza. Giuſto ben'egli era, ch'all'Ec-

cell. V. si pagasse quest' ossequioso tributo, impercioche le sue Eccellentiss. Case di Tarsia, Vico, & Aquaro furono diuotissime del nostro B. mentre era ancor viuente, e poscia nella di lui Beatificatione si segnalarono sopra tutti con gli atti d'vna più che larga munificenza, hauendo il solo Principe D. Vincenzo di gloriosa memoria Auuolo dell'Eccell. V. contribuito grossissime summe di denaro alle pompe si fecero in honore del B. in questa nostra Chiesa di S. Paolo, con altre, che sborsò per il medesimo effetto la Duchessa d'Aquaro D. Isabella. Ciò stante chi ci difenderebbe dalla nota d'ingrati, quando dalla nostra pouertà ch'altro non può dare, non si dedicasse all'Eccellenza Vostra il libro, che contiene la vita, e le gesta di quel B. in ossequio del quale i suoi congionti han tributate dimostrationi cosὶ magnanime? Non è men forte l'impulso del conueneuole, che à ciò fare anche ci hà spinti. Et in vero à qual personaggio indrizzar conueniuasi il presente volume più che à V. Eccell. le cui Case di Tarsia, d'Aquaro, e di Vico furono penitenti del nostro B. è l'hebbero per familiare in vita; e doppo morte quella d'Aquaro conserua fin hora vn ampolla del di lui sangue, che opera continue marauiglie à beneficio massime della casa stessa, autenticando alla giornata, quanto sia grande il patrocinio, ch'ei tiene della pijssima

fa-

famiglia di V. E. Siamo dunque quì forzati à supplicare la sua modestia, che ci permette il dir francamente, che oltre l'accennati motiui, à lei sola, & non ad altri eran douute per le proprie doti impareggiabili queste carte. Ella rimasta vedoua del suo Principe in età cosi verde, com'è quella di trè lustri, non solamente non aspirò mai à secondi legami di matrimonio, mà richiestane da primi Baroni del Regno, ne fè etiandio generoso rifiuto. Constanza veramente ammirata da ogni Principessa de nostri tempi, e virtù da recar stupori à secoli auuenire sol contentissima l'Eccellenza V. nel più bel fiore degli anni suoi d'amare le ceneri del suo degnissimo Marito, e di reggere con tutte le parti della più fina prudenza cosi lo stato di Tarsia, come quello di Vico, ne' cui gouerni hà saputo sempre così ben vnire il rigore con la clemenza, che i suoi Vassalli preponeuano à quello di Padrona il nome benignissimo di Madre. Mà corona di tutte le virtù di V. E. è l'odierno Principe suo Figliuolo alleuato dà lei con tanta cura, ch'in esso van del pari la chiarezza del sangue, la profondità del sapere, & il valor dello spirito. Gradisca in tanto V. E. con quella generosità, ch'è proprio del suo gran cuore, la sodisfatione de nostri doueri, e viua per molti anni felicissima per gloria della sua Casa, per decoro delle Prin-

ci-

cipesse , e per preggio singulare di questa Casa; Doue restiamo con profondissimo inchino protestandoci d'essere quali sempre saremo.

Di V. E.

Diuotiss. & Obligatiss. Seruidori
Il Preposito, e PP. della Casa di S. Paolo.

PARTE PRIMA

Della Vita dell' Ammirabile Seruo di Dio B. Andrea Auellino, dell' Ordine de Cherici Regolari.

PAR-

PARTE SECONDA

Dell'Heroiche, & Eccellentissime Virtù che adornarono l'anima del marauiglioso Seruo di Dio Andrea.

PARTE TERZA

Dell'ammirabili apparitioni fatte dal seruo di Dio dopo la sua morte: e de miracoli successi, e prodigiosi auuenimenti à sua intercessione da Dio operati.

CAP.

PARTE QVARTA

Delle instanze, e suppliche fatte alla Santa Sede per la solenne Canonizatione del seruo di Dio B. Andrea Auellino: e d'alcuni miracoli da lui operati dopo la sua Beatificatione.

D. IOSEPH MARIA ARIGONIVS PRÆP. GEN. C. R.

HOc opus inscriptum *Vita dell' Ammirabile Seruo di Dio Beato Andrea Auellino* à R. P. D. Ioanne Bonifacio Bagatta nostræ Congregationis Theologo compositum, & iuxta assertionem Patrum, quibus id commisimus approbatum, vt Typis mandetur, quo ad nos spectat facultatem facimus. In quorum fidem præsentes litteras manu propria subscripsimus, & solito nostro Sigillo firmauimus. Neapoli die 4. Mensis Aprilis Anno 1696.

D. Ioseph Maria Arigonius Præp. Gen. C. R.

Loc. ✠ Sig.

D. Antonius Maria Borromæus Secretarius.

COmmissione Admodum Reuerendi Patris Don Ioseph Mariæ Arigonij Congregationis nostræ Præpositi Generalis, librum cui titulus *Vita dell' Ammirabile Seruo di Dio B. Andrea Auellino*, à Patre D. Ioanne Bonifacio Bagatta Veronensi Clerico Regulari, italico idiomate, non minus eruditè, quam piè scriptam, maxima animi delectatione perlegimus, nihilque in eo, vel fidei, vel morum probitati dissonum reperimus; imò quæ admirationem simul, & virtutum imitationem legentibus ingerit: quapropter sacrum hoc opus, vtpote omni encomio dignum duximus imprimendum, Datum Neapoli in Æde Diui Pauli Maioris die 1. Aprilis Anni 1696.

D. Carolus Maria Dattesius Cl. Regularis S. T. P.
D. Antonius Spinelli Cl. Regularis S. T. P.

EMI-

EMINENTISSIMO SIGNORE

Nicolò Layno supplicando espone à V. E. come desidera dare alle stampe la vita dell'ammirabile seruo di Dio B. Andrea Auellino dell'Ordine de Chierici Regolari, descritta dal Padre D. Gio: Battista Bagatta Veronese dell'istesso Ordine, intanto supplica V. E. restar seruita per la solita licenza, vt Deus.

Dominus Canonicus D. Antonius Sanfelicius videat, & in scriptis referat die 21. Februarij 1695.

Io: Andreas Siliquinus Vic: Gen:
D. Ianuarius de Auria Can. Dep.

EMINENTISSIME DOMINE

Vidi, attentèque perlegi accuratam narrationem, cui titulus: *Vita dell'ammirabile seruo di Dio il B. Andrea d'Auellino de Cherici Regolari descritta dal P. D. Gio: Bonifacio Bagatta Veronese*: Opus est Beato viro in laudis, ac virtutum encomium apprimè debitum: Citò igitur, vt censeo, Typis impressa prodeat, vt qualecunque hoc sit, pro exantlatis in hac Ciuitate laboribus amoris obsequium pateat, atque ad eius venerationem fidelium corda, & proficuè, & frequenter assurgant; vt ab religioso cultu patrocinium eius, quo liberius experiri contingat. Neapoli 28. Martij 1695.

E. T.

Addictissimus, & humillimus seruus
D. Antonius Sanfelicius S. Metrop. Eccl. Neap. Canonicus Card.

Stante suprascripta relatione imprimatur.

Io: Andreas Siliquinus Vic: Gen:
D. Ianuarius de Auria Can. Dep.

E C-

ECCELLENTISSIMO SIGNORE

NIcolò Layno ſupplicando eſpone à V.E. come deſidera dare alle Stampe la vita del B. Andrea Auellino dell'ordine de' Chierici Regolari deſcritta dal P.D.Gio.Bonifacio Bagatta Veroneſe dell'iſteſs'ordine. In tanto ſupplica l'Eccellenza Sua commettere la reuiſione di detta Opera à chi meglio gradirà à V. E. che il tutto riceuerà à gratia vt Deus, &c.

R. D. Siluester de Fuſco videat, & in ſcriptis referat.

SORIA R. MIRABALLVS R. GASCON R.

Prouiſum per S. Eccel. Neap. die 31. Auguſti 1695.

Comus.

EXCELLENTISSIME PRINCEPS

LIbrum, cui titulus *Vita del B. Andrea d'Auellino*, ab A. R. P. D. Bonifacio Bagatta C. R. conſcriptum, vt Excellentiç Tuç iuſſa facerem, non iniucundo oculo perlegi; ac in eo non modo nihil quod Regię Iuriſdictioni obſit, inueni; ſed omnia publicç rei bono reſpondentia; imò ad pietatem fouẽdam, ac mores inſtituendos, vtilia continet. Dignum ergo, vt Excellentia tua annuente prœlo committatur, exiſtimo. Neap. 18. Octobris 1695.

E. T.

Humillimus, ac obſequentiſſimus ſeruus

D. Siluester de Fuſco.

Viſa retroſcitta Relatione imprimatur, verum in publicatione ſeruetur, Reg. Prag.

SORIA R. MIROBALLVS R. GASCON R. ANDREAS R.

Prouiſum per S. E. Neap. die 24. Octobris 1695.

Comus.

PRO-

PROTESTATIO AVCTORIS

CVm Sanctissimus D.N. Vrbanus Papa VIII. die 13. Martij 1625. in Sac. Cong. S. R. & vniuersalis inquisitionis, Decretum ediderit, idemque confirmauerit die 5. Iulij anno 1634. quo inhibuit imprimi libros hominum; qui Sanctitate, seù martirij fama celebres, è vita migrauerunt, gesta, & miracula, vel Reuelationes, seù quęcunque beneficia, tanquam eorum intercessionibus à Deo accepta, continentes, sine recognitione, & approbatione ordinarij, & quę hactenùs sine ea impressa sunt, nullo modo vult censeri approbata. Idem autem Sanctissimus die 5. Iulij 1631. ità explicauerit, vt nimirùm non admittantur elogia Sancti, vel Beati absolutè, quę cadunt super personam, benè tamen ea, quę cadunt supra mores, & opinionem cum protestatione in principio, quod ijs nulla adsit auctoritas ab Ecclesia Romana, sed fides tantum sit penes auctorem. Huic Decreto, eiusque confirmationi, & declarationi, obseruantia, & reuerentia, qua par est, insistendo, profiteor me ea omnia, que in descriptione huius vitę B. Andrę Auellini, de eodem, aut de alijs obiter enarrantur, haud alio sensu accipere, aut accipi ab vllo velle, quàm quo ea soleant, quę humana duntaxat auctoritate, non autem Diuina Chatholicę Ecclesię, aut Santę Sedis Apostolicę nituntur. His tantummodo exceptis, quę Sancta Ecclesia approbauit. Ita profiteor Sanctę Romanę Sedis obedientissimus filius.

V. E.

PARTE PRIMA
DELLA VITA
Dell'Ammirabile Seruo di Dio
B. ANDREA
AVELLINO
DELL' ORDINE
DE CHERICI REGOLARI.

CAPITOLO I.

Nascita di Andrea, Educatione, e primi albori della sua Santa Vita.

QVel supremo Signore, che con somma prouidenza gouernando il Mondo, prouidde sin dal principio della nascente Chiesa la Nauicella di Pietro, di valorosi Piloti, quali, e le assistessero al gouerno ben regolato di quella, e contro la rabbia dell'imperuersati marosi, che doueuano essere contro di essa suscitati dalla gentilità; e dal furore d'impetuosi venti, da scatenarsi sin dall'inferno, corragiosamente la difendessero; non men prouido si dimostrò ancor egli à beneficio della nostra nascente Religione de Cherici Regolari, & hauendo sino ab eterno proueduto, e decretato, che nell'anno 1524. dal gloriosissimo, e sempre memorabile nostro Fondatore S. Gaetano Tiene, doueua esser

instituita la nostra Religione, e la prima de Cherici Regolari, accioche fosse proueduta nel bel principio della sua origine d'operari di rimarcabile valore, e di Angelica Santità, quali, & al di lei fermo stabilimento, & alla propagatione della medema cooperassero, rendendosi anco con la Santità della vita scudi impenetrabili à tutte le trauersie, che la bersagliassero, fece nascere trè anni auanti, cioè l'anno 1521. il nostro B. Andrea Auellino, di cui intraprendo à scriuere la vita, e le marauigliose attioni, quale poscia cresciuto, e nella medema entrato, seru'ad essa per quei fini, dall'eterna prouidenza benignamente preordinati, come chiaramente dalla narratione dell'Historia scorgerassi.

Nacque dunque il nostro Beato l'anno, come fù detto 1521. sedendo sopra la Cattedra di Pietro il Santissimo Pontefice Leone X. gouernando l'Imperio l'Inuittissimo Carlo V. Fù sua Patria Castronuouo, Terra della Prouincia di Basilicata nel Regno di Napoli; hebbe per Genitori, Giouanni Auellino, e Margarita Apella, amendue di mediocre fortuna, benche de primi del luogo; singularissimi però nella pietà, e ne santi costumi de buoni Christiani; suo Zio parimente, che all'hora era Arciprete di quella Terra, & vn'altro suo Fratello, che hebbe, chiamato Nicolò Antonio, furono d'esemplarissima vita. Regenerato dopo la nascita nel Sacro Fonte, fù chiamato Lancellotto, qual nome conseruò fino all'ingresso della nostra Religione, quando conforme l'vso, gli fù cangiato, & imposto quello di Andrea; benche per isfuggire questa mutatione de nomi, nel progresso dell'Historia con questo secondo di Andrea sempre chiamerassi: Essendo ancora Bambino lattante cominciò à dar segno di quella heroica Santità, che poscia in lui ammirossi, posciache ammaestrato vna sol volta dalla Nutrice à farsi con le mani il segno della Santa Croce, come si suol fare à piccioli bambini, di tal maniera s'affettionò à sì sacro misterio, che spesso spesso da se stesso lo replicaua,

e

e subito, che da legami delle fascie vedeuasi sciolto, alzata subito la mano, col salutifero segno della Croce si segnaua; euidentissimo contrasegno della mortificatissima vita, che affisso alla Croce del suo Signore, doueua poscia menare.

Cominciando à crescere nell'età, niente si curaua de fanciulleschi trattenimenti, abborriua i giuochi, e le leggierezze solite à simile età; il recitare diuote orationi; Rosari, ginocchione orare auanti à qualche diuota Imagine, erano i suoi intertenimenti, e questo senza alcuna persuasione, mà bensì somma ammiratione de Genitori.

Dall' Arciprete suo Zio fù instrutto delle cose appartenenti alla nostra Santa Fede, e della Dottrina Christiana, quali egli apprese con tanta facilità, e le riteneua così tenacemente, che ad insegnarle ad altri fù ben presto dal Zio destinato, cominciando in quella tenerissima età ad impiegarsi à beneficio del suo prossimo; metodo di vita, che poi osseruò fino alla morte.

Fù applicato, peruenuto, che fù ad'età conueniente, à studiare la Grammatica, ciò che fece nella medesima sua Terra, indi per poter attendere à studij maggiori, fù mandato à Senisi, luogo non molto distante da Castronuouo; alli vni, & alli altri studij con somma diligenza attese il santo giouane, in guisa tale però, che quello della diuotione, e de suoi esercitij spirituali voleua, che hauesse il primo luogo, volendo, che questo fosse il principale, e quello l'accessorio, contro il solito delli altri scolari, che applicandosi con tutto lo spirito alle lettere, ò del tutto trascurano, ò pure superficialmente attendono alla coltura dell'anima, & all'acquisto delle virtù; Vedeuasi Andrea prima d'andare alla scuola, girsene alla visita di qualche Chiesa, ad vdire la Santa Messa, & à porgere efficaci suppliche al suo Signore, accioche nella via della perfettione l'incamminasse; terminata la scuola, oue non mancaua di ben apprendere quanto gli era insegnato, fuggendo le conuersationi otiose de suoi compa-

gni, si ritiraua à qualche diuoto essercitio, à recitare qualche sua consueta oratione, & à ricreare il suo cuore con Dio, quale fin dall' hora voleua fosse il bersaglio di tutte le sue operationi, colla quale esemplarissima vita si acquistò appresso tutti il concetto di bontà, che da ogn'vno era amato, riuerito, & ammirato.

Solo il Demonio, inimico giurato de buoni, detestando la sua innocenza, tentò di ponergli aguati, per farlo traboccare, e sapendo egli, astuto che è non v' essere ariete più potente per debellare la costante virtù de giouani, quanto le lusinghe, & i piaceri del senso, di questi si valse per farlo cadere. Accese egli dunque fiamme impudiche verso del nostro Andrea, mentre giouane di sedici anni se ne studiaua nella Terra di Senisi, in vna certa donna, quale di lui ardentemente innamorata, per la rara bellezza, che in lui appariua, desiderò di cattiuare il di lui affetto, e quello cattiuato, indurlo alle sue dishoneste brame; mandogli però à tal effetto diuerse volte alcuni regali, quali dal casto giouane, insospettito del mal talento della donna, furono sempre rimandati in dietro, asserendo di non conoscerla, mà essa fatta più ardita, vedendo di non poter far breccia in cotal guisa nel di lui cuore, alla scoperta gli fè palesare il suo amore, e le fiamme, che le abbruggiauano il cuore verso di lui; inhorridì à queste parole il buon giouane, e con volto acceso di virginal rossore disse à chi tal' imbasciata gli faceua, che non conosceua cosa in se, che potesse l'altrui affetto cattiuare, massime in così graue offesa della Maestà Diuina, e dishonore d'amendue le parti; e soggiongendogli la messaggiera, che i suoi occhi principalmente haueuano acceso in colei l'amoroso fuoco, tutto infiammato d'amor Diuino replicò all'hora Andrea: e questi occhi stessi mi cauarei per non dar altrui occasione di peccare, se ciò fosse conforme il diuino volere; della quale risoluta risposta atterrita la mezana, nè hebbe più ardire comparirgli auanti, nè l'impudica,

da

da cui era mandata, vsò di tentare altri mezzi per abbattere la costanza di quel cuore, già sperimentato più forte di qualsiuoglia saldissima rocca. Risolutione veramente niente inferiore à quella del grand'Aniano Vescouo Alessandrino, quale per l'inauueduta vista d' vna donna, sentendosi verso di quella infiammare il cuore, per punire chi di tali ardori era stato l'origine, si cauò constantemente vn occhio; posciache per ispegnere questi l'impure fiamme entro se stesso accese, vna pupilla s'estinse, mà Andrea ad amorzar il fuoco in altri senza sua colpa ardente, amendue gli proprij occhi di cauarsi, quando ciò fosse stato il diuin volere, fù pronto.

Vn'altra batteria tentò il Demonio di dare al Santo Giouane, tanto più gagliarda, quanto più domestica; ciò fece per mezzo della medema sua nutrice, ò balia.

Ritornato egli vna volta dallo studio di Senisi alla propria Patria, procurarono i suoi parenti d'accoglierlo con dimostrationi d'allegrezza, e di contenti; inuitati perciò tutti i più prossimi congionti, & amici, s'intertennero tutto il giorno in iscambieuoli ricreationi; trà questi fù parimente inuitata la di lui balia, ò nutrice; questa, che fino dalle fascie amato l'haueua con materno affetto, come che alimentato dalle proprie viscere, alla vista di Andrea già cresciuto nell'età, e nella bellezza giouanile, sentissi cangiato l'amor materno, in sensuale, e desiderosa di venir al conseguimento delle sue inique brame, gionta che fù la sera, e ritiratosi il santo Giouane nella propria camera per riposare, con quella confidanza, con cui haueua con esso lui trattato, mentre era fanciullo, entrossene parimente nella medesima camera; non sospettò cosa alcuna da principio il Giouane, mà scopertogli da quella il suo disordinato affetto, l'amore, che verso di lui nel suo cuore s'era acceso, & il fine, per il quale à quell'ora in sua camera se n'era entrata restò egli tutto di ghiaccio, e per l'horrore dell'offesa di Dio tutto si raccapricciò;

il

il condescendere alla maluaggia, abborriua, più che la morte, il far rumore per far fuggire la donna, non ardiua per il discapito della di lei fama, raccomandossi dunque affettuosamente à Dio, prese partito d'ingannare la sconsigliata, risposele però, che abbisognandogli di far non sò, che in vna camera vicina; iui trattener non si poteua, e da lì subito partitosi, e ritiratosi nell'accennata camera, chiusa ben bene la porta, iui se ne stette tutta la notte in ginocchio orando, e ringratiando il suo Signore, che dà sì pericolosa occasione liberato l'haueuà; con che restò confusa la donna, & il casto Giouane illeso nel'a sua virginale purità.

Vn'altra volta parimente, ritrouandosi in Napoli allo studio della Legge Ciuile, e Canonica, còme dirassi, fù mentre egli solo si ritrouaua nella sua camera, fortemente assalito, & abbracciato da vna impudica donna, dalli di cui violenti abbracci con viua forza sciogliendosi, se ne fuggì di casa, lasciandola in abbandono, con pericolo d'esser rubbato, come in effetto fece la maluaggia; quale arrabbiata di non hauer potuto conseguire dal casto Giouane, ciò che bramaua con danno della di lui anima, danneggiollo nella robba, portandosi via ciò che potè con sommo piacere del nostro Andrea, quale stimaua più l'hauer conseruato; con l'aiuto di Dio, il pretioso tesoro della sua virginal purità, che quanta robba, ò hauesse, ò hauesse potuto hauere.

Altri simili pericolosi incontri hebbe egli altre volte, non solamente quando era giouane, e secolare, mà ancò fatto Sacerdote, fù più volte da communemente vedute honeste fanciulle, stuzzicato al male, mà egli auualorato dalla Diuina gratia fè sempre resistenza, hora rigettandole corraggiosamente, & hora con asprissime riprensioni, & auuisi spirituali, e con loro rappresentare l'eccesso dell'offesa di Dio, e le pene dell'Inferno, ritraendole da pensieri cotanto pernitiosi, & indrizzandole nella strada della perfettione.

E per questi auuenimenti restò egli di tal maniera tutto il tem-

tempo di sua vita guardingo, e sollecito in custodire illibato il candido giglio della sua virginale purità, che essendo ancor vecchio, e decrepito, ancora temeua l'insidie dell' nimico, solendo dire al suo compagno, che anco in quella età se non fosse stato vigilante, haurebbe potuto perdere con vn solo pensiero, ciò che fino à quell'hora con la Diuina gratia haueua conseruato.

Procurò, ciò non ostante, il Demonio, vedendo, che con le sue insidie non poteua far breccia nel di lui cuore, di fargli perdere, non hauendo potuto la purità, il concetto, che di castissimo Giouane appresso tutti haueua; onde dimorando nella sua Patria, furonui, chi grauemente sospettarono, che dall'innocente Giouane fosse stato fatto pregiudicio all'honore d'vn honesta donna, e dal sospetto atti arditi, tentarono di machinargli la morte; mà Iddio, che al inganno permesso haueua, per maggior corona del suo seruo, fece in breue suanire ogn'ombra, e scopertosi il vero malfattore, contro d'esso riuolsero il loro sdegno, e restossi il santo giouane stabilito nell'ottimo concetto, in cui presso tutta la Terra per le sue rarissime virtù era tenuto.

C A P. II.

Si veste dell'habito Clericale; attende ad ammaestrare nella Dottrina Christiana; & altri diuoti esercitij i fanciulli, e se ne passa allo studio delle Leggi in Napoli.

PErche le anime, che sono destinate da Dio à gran cose in seruitio del prossimo non deuono tener nascosta sotto il moggio la luce, di cui da Dio sono state dotate, mà bensi farla risplendere sopra eminente candeliere à vista d'ogn'vno, perciò il supremo Padre de lumi con interne inspirationi mosse l'animo del nostro Andrea all'elettione

del-

dello stato Clericale, in cui quasi ardente fiaccola risplendendo, potesse con la sua luce illuminare la strada del Paradiso à tant'anime, che nel buio de suoi errori sarebbero precipitate all'inferno. Con estrema dunque diuotione, & interna tenerezza d'affetto vestitosi l'habito Clericale, dando vn perpetuo à dio al mondo, consecrò tutto il suo cuore à chi di quello voleua sempre fosse il possessore; di questa attione fatta da lui con tanta soddisfatione dell'anima sua, volle eternarne la memoria, per hauer sempre auanti gli occhi quanto in quell'atto s'era obligato al suo Signore, onde sopra le mura della sacra Cappella, in cui vestissi l'habito di Chierico, notò di propria mano il fausto giorno, in cui l'habito clericale vestendo, à Dio si era consecrato; e fù mirabil cosa, che essendo da lì à qualche tempo diroccata la sudetta Cappella, permise Iddio, acciò s'effettuasse il desiderio del suo seruo, che quella parte della parete, in cui staua registrata la notarella di Andrea, si conseruasse in piedi, & intatta, quasi autentico testimonio del Cielo, dell'aggradita offerta fattagli da Andrea.

In tanto, hauendo egli osseruato la grand'ignoranza, che nella sua Terra, e ne conuicini Castelli, si ritrouaua, massime ne fanciulli, delle cose di Dio, e della Dottrina Christiana, pensò di far cosa grata al suo Signore, se al di loro ammaestramento si fosse impiegato, sentendosi anco stimolato à ciò fare dallo stato di Chierico, che s'era eletto, essendo questo nella Chiesa all'altrui instruttione nelle cose della fede ordinato. Elesse dunque primieramente percio effettuare vna Terra chiamata Rocca nuoua, poco distante dalla sua, e questa come più commoda all'altre Terre circonuicine: Quiui adunati molti fanciulli in vn certo luogo, ogni mattina per lo spatio d'vn'hora loro insegnaua la Dottrina Christiana, l'instruiua per ben viuere da buoni Christiani, l'essortaua all'acquisto delle virtù, & alla fuga de vitij; indi condottili alla Chiesa, faceua, che con diuotione sentisse-

ſero la ſanta Meſſa, quale terminata loro daua di partire licenza: la ſera nel tramontar del ſole, di nuouo ſi congregauano,e repeteuano quanto haueuano imparato la mattina, ò pure altri ammaeſtramenti loro daua, dopo i quali,recitate vnitamente le Letanie della Santiſſima Vergine, ſi partiuano. Ne' giorni poſcia feſtiui,alli accennati eſercitij aggiungeua il Santo giouane vn brieue diſcorſo con ſante eſortationi al ben fare, & il dopo pranſo diſpoſti à due,à due con modeſtia ammirabile, li conduceua proceſſionalmente,cantando eſſi diuotamente il Pater noſter, ò l'Aue Maria, ò qualch'altra diuota canzonetta, à qualche Terra, ò Caſtello vicino, quiui viſitauano la Chieſa più diuota, e di maggior concorſo,& indi nell'iſteſſo modo ſe ne ritornauano da doue erano partiti, e quiui per innanimarli alla continuatione di sì ſanti eſercitij, loro donaua il ſanto Maeſtro corone, roſarj, ò immagini di qualche Santo di diuotione, conche ne partiuano conſolatiſſimi.

Ammaeſtrati in queſta maniera quelli di Roccanuoua,paſſoſſene in giro à far lo ſteſſo in altre Terre,e Caſtelli vicini, e ciò con tanto profitto, e ſoddisfattione di quei Terrazzani, che era marauiglia il vedere la gran moltitudine de fanciulli, quali dopo hauer egli cominciato per vna ò due volte quelli eſercitij, vi concorreuano per riceuere i di lui ſanti ammaeſtramenti,& in alcuni luoghi, non ſolo i fanciulli, mà etiandio huomini vecchi, e canuti ſotto la diſciplina del ſanto giouane ſi ſottoponeuano, e ne da lui inſegnati eſercitij ſpirituali diuotamente s'impiegauano;anzi vi furono alcuni, che non oſtante l'età auuanzata ancora ignoranti nelle coſe della noſtra fede, concorreuano aſſieme con gli altri fanciulli ad eſſere da lui ammaeſtrati, e ſe alcuni,vergognandoſi in quell'età d'eſſere notati di tal ignoranza, non ardiuano d'accommunarſi à piccioli fanciulli, andaua egli nelle proprie caſe priuate ad inſtruirli di tutto ciò, che non ſapeuano, ò erano neceſſitoſi di apprendere.

E con questi santi esercitij si può ogn'uno immaginare qual fosse il frutto, ch'egli faceua il quelle Terre, e Castelli; si vedeuano i figliuoli riuerenti, e con somma vbbidienza ai loro Padri, sbandito da quelle contrade l'otio, & i trastulli puerili, frequentare le diuotioni, e le Chiese, e quello che più importa, indrizzate quelle picciole piante nel dritto sentiere del Cielo, desiderose della virtù, & inimiche giurate del vitio.

In tanto vedendo sua Madre, già morto il di lui Padre, l'indole santissima del figliuolo, & il di lui viuacissimo ingegno, pensò per honore, & auuantaggio della sua casa, di mandarlo a studiar Leggi in Napoli, scopertagli però la sua deliberatione, à quella si mostrò prontissimo Andrea; Disposte dunque tutte le cose necessarie, e venuto il giorno destinato alla partenza, volle accompagnarlo per due miglia fuori della sua Terra fino ad vna picciola Cappella, che iui era, dedicata alla Beatissima Vergine; à quella giunti, & in essa entrati, recitarono vnitamente le Letanie della Vergine, raccomandando alla protettione di si gran Signora, la Madre il figlio, & il figlio se stesso, indi proseguendo il suo viaggio verso Napoli Andrea, à Castronuouo ritornossene la Madre, con quell'afflittione, e cordoglio, che ogn'vno si può immaginare. Giunto in Napoli cominciò subito andare ad vdire le publiche lettioni, che si faceuano di Legge, applicandouisi con tanta diligenza, e studio, che da tutti era ammirato; non voleua però, che detto studio gli fosse remora al corso de'suoi ordinarij, e spirituali esercitij, e nelle visite delle Chiese, e nella frequenza de' Sacramenti, & in altre sue consuete diuotioni conseruossi perseuerantissimo. In questo tempo ancora, nelle hore, che gli auuanzauano, e dalle sue diuotioni, e da studij legali, applicossi ad apprendere qualche poco di Musica, parendogli conueniente, che chi al diuin culto nello stato Ecclesiastico hà da seruire, come egli haueua proposto, di tal scientia douesse hauere qualche

no-

notitia per i canti Ecclesiastici.

Finalmente, hauendo terminato il corso di detto studio legale con vniuersale soddisfattione, sì de Maestri, come de suoi constudenti, fù finalmente addottorato nell'vna, e l'altra Legge, con le solite cerimonie costumate in simili occasioni, rendendo egli somme gratie al suo Signore, e destinando d'indrizzare ogni sua attione à sua maggior gloria, & honore.

CAPITOLO III.

Si ordina Sacerdote, comincia à viuere con maggior perfettione, & eleggesi esperimentato Direttore dell'anima sua, vno della nostra Religione.

NOn sì ansiosamente desidera affaticato nauigante, dopò i lunghi disagi del viaggio, giungere al sospirato porto, come bramaua il nostro seruo di Dio Andrea, che s'auuicinasse quel tempo, in cui consecrato Sacerdote, sopra del sacro Altare, il termine de suoi sospiri potesse amorosamente abbracciare, l'amorose inquietudini della calamita, fino che giunge alla mira del sospirato polo, sono insufficienti paragoni alle affettuose brame, ch'egli haueua d'accostarsi al sacro Altare, oue sapeua esser la tramontana del suo cuore; peruenuto peròche fù all'età conueneuole, già riceuuti à suo tempo gli altri ordini inferiori, si fece ordinare Sacerdote nella Chiesa Arciuescouale di Napoli; indi ad vn santo, e diuoto apparecchio per celebrare la prima messa, applicossi con qual diuotione, con qual spirito, e con che abbondanza di lacrime egli facesse sì santo mistero, ogn'vno se lo può immaginare, considerando la vita inferuorata menata fino à quel tempo da si santo giouane, e lo spirito ammirabile, con cui visse il rimanente di quella, come anderassi diuisando. Per il buon concetto, che haueua nella Città, e per lo stu-

dio, che haueua fatto, fù anco subito giudicato habile à ministrare il Sacramento della Penitenza, onde gli fù data licenza di confessare; qui non mi estenderò à descriuere il zelo, lo spirito, la discrettione, e sopra tutto l'inarriuabile carità, co'quali egli esercitò sì santo ministero, posciache quanto dirassi nel corso della sua vita, sarà di ciò euidentissimo testimonio.

Di questa maniera dunque viueuasene Andrea, anelando all'acquisto delle virtù, al seruitio di Dio, e del prossimo, & aspirando di giungere à quella perfettione di santità, che tanto bramano i veri serui di Dio; senza auuedersene però, couaua nel di lui cuore vn non sò che, quale se ben leggiero, poteua impedirgli quel sommo di perfettione, à cui egli aspiraua: Era questa certa inclinatione, forse anco naturale, à poter conseguir dignità, grandezze, e copia di fortune, forse per ingrandir, e render honoreuole la sua casa; e fondato sù i progressi, che fino à quell'hora haueua fatti, si era prefisso nel cuore di non risparmiare à fatica per giungere al fine de suoi desiri, vedendo forse, con ciò, non accorgendosi de gl'inganni coperti del nemico, di poter più seruire il suo Signore, e maggiormente cooperare alla sua gloria, quale sommamente desideraua; nè è da marauigliarsene, posciache anco gli Appostoli, quali con generoso abbandono di quanto haueuano, seguiuano il benedetto Christo, e da suoi diuinissimi precetti erano quotidianamente ammaestrati, pure da stimoli di picciola ambitione veniuano trauagliati; onde fù di mestieri, dall'amoroso maestro fossero, benche santi, più purificati, ciò che significò quando loro disse: *Qui lotus est, non indiget, nisi vt pedes lauet, sed est mundus totus*: Ma prouidde ben presto all'inganno innocente del suo seruo quel Signore, quale preordinato l'haueua ad vna somma perfettione, & ad vn totale staccamento dalle cose mondane, e transitorie, e con vn raggio di quella Celeste luce, che *illuminat omnem hominem*, scoprigli gl'inciampi, che se gli

at-

trauersauano, e ciò nella seguente maniera.

Viueua all'hora in Napoli nella nostra casa di S. Paolo, on gran fama di virtù, e lettere, il nostro Padre D. Pietro ell'antichissima, e nobilissima casa Foscarena, hora già estin- i in Verona; questi dopo Santa educatione hauuta nella sua atria, ancor giouane sù mandato al famoso studio di Parigi; uiui in brieue fece tanto profitto nelle scienze legali sotto i direttione del memorabile Dottore Antonio Solerio, che ieritò d'essere solennemente dichiarato Dottor e Parigino, tolo, che à quei tempi solo si concedeua à singolarissimi oggetti; fù parimente fatto, benche Italiano, Cancelliero ella Chiesa Baiocense in Francia, e per la fama della sua irtù, e bontà, richiamato alla Patria dal Vescouo di Verona Aatteo Giberto, restò parimente quasi per forza honorato i beneficio corrispondente à suoi talenti, mà abborrendo il auio Sacerdote ogni dignità mondana, e sommamente bra- nando di seruire al suo Signore con vna vita ritirata, e quie- a, in santissima contemplatione, procurò, e fù ammesso nel- a nostra Religione, che all'hora cominciaua à germogliare n quelle parti; in essa con humiltà indicibile, con oratione quasi perpetua, e con edificatione, e beneficio del prossimo, e ne viueua. Hor à questo, che à tempi del nostro Andrea e ne staua in Napoli, e gouernaua come Preposito, la nostra casa di S. Paolo, per la fama, che per tutta la Città era spar- la del suo sapere, e bontà, concorreua in gran numero ogni sorte di persone per prendere consigli, massime nelle cose dubbiose di conscienza; Andauaui dunque frequentemente il nouello Sacerdote Andrea, per con esso lui consultare, principiante ch'era nel ministerio delle confessioni, dubbij, e casi, che in esse gli occorreuano; in ciò fare, consideraua spesso l'eccellenza di quel grand'huomo, i caratteri, che ha- ueua hauuto di Dottore Parigino, Cancelliero Baiocense, Pastore di Beneficio riguardeuole in sua Patria, quali non ostante, come da lui generosamente lasciati, stauasene con

vn bassissimo sentimento di se stesso, con vn tratto humile, & abietto, mà di più, ciò ch'egli maggiormente ammiraua, con vna quiete, e sodisfattione indicibile, e da queste considerationi, co'quali internamente Iddio lò cominciaua à risuegliare, andaua considerando quanto fossero vani i suoi pensieri, che alle dignità, & à gli honori lo stimolauano: si accrebbero poi in lui questi stimoli, quando intesesi, che hauendolo Francesco I. Rè di Francia, ricordeuole del suo valore, e del suo merito, nominato appresso Pàolo III al Vescouato Baiocense in quel Regno, egli contentissimo dell'humile stato Religioso, che s'era eletto, constantemente lo rifiutò, & alle premurose instanze di quel Rè, e di molti Magnati di quel Regno sempre s'oppose, volendo perseuerare nella santa humiltà fino alla morte, quale di là à poco gli successe con vna rassegnatione, tranquillità d'animo, e quiete sì ammirabile, che lasciò à tutti ferma speranza d'essere andato à godere in Cielo il premio delle sue virtuose, & humilissime attioni, in consequenza delle quali furono honorate le sue esequie da innumerabile concorso di popolo, che come Santo lo veneraua; al che maggiormente riflettendo Andrea, con chiara conseguenza ne deduceua, quanto piacciano à Dio l'abborrimento delle grandezze mondane, e la vita humile, & abietta di chi lo vuol seguire, honorando egli tanto, chi gli honori per suo amore dispregia. Ciò non ostante però, fecero tal breccia nel suo cuore simili considerationi, non già del tutto lo resero espugnato, perseuerando ancora ne suoi vani pensieri: l'vltimi assalti, che lo diedero vinto, furono la prattica, & amicitia, che con l'occasione d'andare à ritrouare il Foscareno, contrasse col nostro Ven. Giouanni Marinonio, dimorante pur egli in quella Casa.

Questi già Canonico della Chiesa di S. Marco nella sua Patria di Venetia, rinuntiato il mondo, s'era arrollato sotto la disciplina del nostro S. P. Gaetano nel principio della sua nascente Religione, & al medemo fù sempre carissimo per

le

sue singgolarissime virtù, à cagion delle quali era riue-
o in Napoli, oue era stato condotto dal S.Padre per com-
gno di quella fondatione, come santo; la gran destrezza,
ie haueua nella direttione dell'anime, lo spirito, con cui
guidaua alla perfettione, la charità suiscerata, con la qua-
assisteua ad ogn'vno ne' bisogni spirituali, faceuano, che in
an numero concorresse à lui ogni sorte di persone, per sot-
mettersi alla di lui guida, e direttione; ne rimaneuano de-
iudate dalle concepite speranze, poiche tanto era lo spiri-
, & amor diuino, che nel petto del Marinonio auuampaua,
ie al solo accostaruisi, accendeuano le medesime fiamme
gli altrui cuori, e viè più diffondeuansi col longamente se-
lui pratticare, & apprendere i santi documenti, che con
ruoroso spirito à tutti daua.

Con questo dunque sì inferuorato seruo di Dio prese fa-
iliarità il nostro Andrea con l'occasione sopradetta, e sco-
rta in lui quell'heroica virtù, di che era dotato, continua-
più frequentemente cō esso lui i discorsi: da questi appre-
subito dal bel principio quanto egli fosse lontano da quel-
perfettione, alla quale aspiraua, mentre che ne pur i primi
alini di quella principiato haueua à salire, s'accorse, che
icora era inuischiato nell'amor proprio, nell'appetito di
oria, e ne vani desiderij di soddisfare al proprio volere,
tacoli potentissimi all'acquisto d'vna soda, e da lui deside-
ta virtù, e con queste riflessioni, nel suo cuore eccitate dal
uino amore, fè salda risolutione, di non pensar più à por
ianti da lui vaneggianti disegni, di non voler più tener la
ira del suo affetto à bersaglio sì basso, come sono gli hono-
, le dignità, e ricchezze terrene, ma bensì al solo suo Si-
iore, prefiggendosi fin dall'hora di volere in tutto rimet-
rsi alla sua santa volontà, volendo, che il termine d'ogni
o pensiero da lì auanti altro non fosse, che *fiat Domine*
oluntas tua; & in fatti quanto si propose, tanto effettuò nel
manente di sua vita, viuendo in vn disprezgio continuo di

se

se medesimo, in vna perpetua mortificatione, & in vna rassegnatione inuidiabile a' diuini voleri; e così col buon esempio dell'humilissimo Foscareno, e con santi eccitamenti del Ven. Marinonio risanò Iddio in Andrea quella picciola piaga, che se non le fosse stato prestato opportuno rimedio, poteua correr rischio d'incancherire.

Consolatissimo dunque Andrea di questa celeste luce, con cui era stato illuminato il suo intelletto, ne rese somme gratie al suo Signore, e conseruò perpetua memoria di fauore sì singolare, onde da quel tempo solo costumaua di dire, hauer hauuto principio la sua conuersione, ne punto riflettendo alle virtuose sue operationi fatte fin'all'hora, ch'era l'anno ventesimo settimo di sua età, solamente dall'hora diceua hauer principiato à seruire al suo Signore, così in più lettere al Cardinal Agostino Cusano chiama questo suo anno ventesimo settimo, il primo della vera sua cognition di Dio, e delle vanità mondane, e più distintamente scriuendo ne gli vltimi anni di sua vita al Prencipe di Stigliano Luigi Caraffa, parlando dell'insatiabile appetito di gloria, e di ricchezze delli mondani, così gli soggiunge: hò prouato ancor io stesso queste cose; imperòche dal sedicesimo anno della mia età sino alli ventisette, ingannato dalle fraudi del Demonio, & allettato dall'esempio de miei eguali, aspiraua alle dignità, & all'acquisto delle ricchezze: Mà Iddio hauendo hauuta compassione alla mia ignoranza, per mezzo d'vn suo seruo, mi riprese del mio errore, & all'hora lasciai del tutto ogni desiderio, amore, e diligenza per acquistare cose mondane.

In tanto riconoscendo il nostro Andrea, dopo la diuina gratia, autore della sua conuersione, com'egli diceua, il Venerabile Giouanni Marinonio, determinossi d'eleggerlo per Direttore della sua anima, & in lui depositati tutti i suoi voleri, scopertogli ogni nascondiglio del suo cuore, in tutto dipendeua da suoi cenni, continuando sempre à confessarsi da lui tutto il rimanente del tempo, che dimorò nel secolo,

fa-

endo sotto d'vn tanto Maestro, e Direttore que' progres-
ella vita spirituale, che successiuamente racconterà l'hi-
ria.

C A P. IV.

Lascia l'Auuocatione, quale tal'hora esercitaua, per causa di leggier bugia, innauertentemente detta.

Erche del tutto si distaccasse con l'affetto dal mondo il nostro Andrea, e solo à Dio, sommo bene dell'anima, si uisse, permise il Signore, ch'egli gustasse le amarezze, che prouano in seruir à quello, à guisa d'amorosa Madre, che :r distogliere lattante Bambino dalle poppe, quelle con nari sughi ne vnge. Per la cognitione dunque, che haueua ndrea dell'vna, e l'altra legge, in cui, come fù detto, era ato dottorato in Napoli, s'applicaua tal volta per suo in-rtenimento à patrocinare qualche causa nel Foro Ecclesia-ico, non giudicando contrario alla perfettione, alla qua-aspiraua, quell'esercitio, di sua natura lodeuole, & ordi-ito alla carità del prossimo, come pur approua S. Grego-o Papa, che gli Apostoli, dopo la loro conuersione, e dopo auer abbracciata la sequela di Christo, continuassero la :scaggione loro antico mestiere: *quia nimirùm*, dice il nto, *negotium, quod ante conuersionem sine peccato extitit, ic etiam post conuersionem repetere, culpa non fuit.* Premen-ogli dunque vn giorno grandemente la causa d'vn Prete, olto suo amico, si pose à difenderla con tutta la viuacità el suo ingegno, adducendo con gran ardore, & eloquenza itte le ragioni, & argomenti, che giudicaua esser valeuoli tr persuadere il Giudice alla sentenza fauoreuole; nè si ardò nel feruore della ringa, per celare non sò qual ve-tà di non molta importanza, trascorrere in vna picciola

bugia officiosa, e forse senza molta consideratione vscitali di bocca, del che all'hora non fece alcuna riflessione, nè sentissi alcun rimorso di conscienza, à guisa delle ferite del corpo, che non si sentono d'ordinario, se non quando son fredde. Ritornato poi à casa la sera, contento d'hauer sodisfatto l'amico, prima d'andare à dormire prese à leggere la sacra scrittura, ciò che costumaua egli fare ogni sera, per riceuere da quelle sacre carte gli oracoli della diuina volontà, e gli ammaestramenti per ben viuere; s'abattè per diuina dispositione in quelle parole della sapienza: *os quod mentitur occidit animam*. Al leggere delle quali tutto s'inhorridì, e riflettendo al trascorso fatto il giorno, con quella, benche leggiera bugia, considerò quanto grand'errore si fosse per compiacere à gli amici del mondo, ponersi à rischio di perdere l'amicitia di Dio, è l'anima propria, quali inciampi porta seco à chi vuol caminare per la strada della perfettione, ogni attacco, benche picciolo à questo mondo, come mancato haueua alle feruorose promesse fatte al suo Signore, offendendolo in cosa sì à lui discara; e giudicandosi reo di colpa grauissima, dal dolore, & affanno del cuore, sciogliendo gli occhi in amarissime lacrime, perseuerò tutta la notte piangendo, e sospirando; aspettando con ansietà, che apparise il giorno per andare à purificarsi col Sacramento della confessione di colpa tanto à suoi occhi graue: la mattina dunque di buon ora portossi à ritrouare il suo confessore Ven. Giouanni Marinonio, prostrato à suoi piedi confesò con gran lacrime, e singulti il commesso fallo, e l'ingratitudine al suo Signore nella trasgressione delle promesse fattegli, facendo fermo stabilimento di lasciar del tutto il Mondo, e tutte le cose à lui attenenti di fuggire ogn'occasione, che gli potesse esser d'inciampo al dritto camino della perfettione, e principalmente di non esercitar mai più l'Auuocatione, mà patrocinar da lì auanti il prossimo, non con la lingua, ma con l'oratione: approuò il Venerabil Con-

fes-

ssore i proponimenti del santo penitente, & all'esecutione
i quelli con inferuorato spirito lo persuase, & egli auuantaато dalla diuina gratia, effettuò quanto promise, cominciando vna vita molto spirituale, facendo con discipline, cilitij,
igilie, digiuni, & altre asprezze, assai rigorosa penitenza, e
onsumando la maggior parte della notte in feruorosa oraione, ne' quali santi esercitij godeua sommamente il suo
pirito, più che per l'addietro in altra cosa, onde in vna letera ad vn suo confidente così scriue: mentre io seguij la via del mondo, se bene mi pareua facile, & honorata, non dimeno in esperienza trouai tutt'il contrario. E la vita spirituale, che mi pareua difficile, malinconica, & in poca stima,
ho trouata facile, dilетteuole, & honorata.

Fù poi tutto il rimanente di sua vita di tal maniera inimico
i questo vitio della bugia, che anco ogn'ombra di quella à
utto suo potere fuggiua, & à ciò fare persuadeua gl'altri, è
accontando spesse volte questo caso occorsegli, fù cagione,
he molti Auuocati abbandonata simile professione, & anco
secolo, si facessero Religiosi.

C A P. V.

ien destinato alla cura, e riforma d'vn Monastero di sacre Vergini rilassato, e ne patisce gran persecutioni, fino ad esser trè volte ferito in faccia.

VErissimo hà sempre dimostrato l'esperienza quell'aforismo, che *corruptio optimi, pessima*; quãto più esquisiti sono liquori, tanto maggiormente da qualità contrarie alterati, fetide faccie si risoluono i soaui odori de' candidi gigli, uesti stropicciati, in putrido fetore si conuertono, & à più estifera corrottione si riducono que'misti, che di più delicato temperamento sono composti; anco nello spirito, in aggiori dissolutioni cadono quelli, quali da più eminente

E con questi santi esercitij si può ogn'uno immaginare qual fosse il frutto, ch'egli faceua il quelle Terre, e Castelli; si vedeuano i figliuoli riuerenti, e con somma vbbidienza ai loro Padri, sbandito da quelle contrade l'otio, & i trastulli puerili, frequentare le diuotioni, e le Chiese, e quello che più importa, indrizzate quelle picciole piante nel dritto sentiere del Cielo, desiderose della virtù, & inimiche giurate del vitio.

In tanto vedendo sua Madre, già morto il di lui Padre, l'indole santissima del figliuolo, & il di lui viuacissimo ingegno, pensò per honore, & auuantaggio della sua casa, di mandarlo a studiar Leggi in Napoli, scopertagli però la sua deliberatione, à quella si mostrò prontissimo Andrea; Disposte dunque tutte le cose necessarie, e venuto il giorno destinato alla partenza, volle accompagnarlo per due miglia fuori della sua Terra sino ad vna picciola Cappella, che iui era, dedicata alla Beatissima Vergine; à quella giunti, & in essa entrati, recitarono vnitamente le Letanie della Vergine, raccomandando alla protettione di si gran Signora, la Madre il figlio, & il figlio se stesso, indi proseguendo il suo viaggio verso Napoli Andrea, à Castronuouo ritornossene la Madre, con quell'afflittione, e cordoglio, che ogn'vno si può immaginare. Giunto in Napoli cominciò subito andare ad vdire le publiche lettioni, che si faceuano di Legge, applicandouisi con tanta diligenza, e studio, che da tutti era ammirato; non voleua però, che detto studio gli fosse remora al corso de'suoi ordinarij, e spirituali esercitij, e nelle visite delle Chiese, e nella frequenza de' Sacramenti, & in altre sue consuete diuotioni conseruossi perseuerantissimo. In questo tempo ancora, nelle hore, che gli auuanzauano, e dalle sue diuotioni, e da studij legali, applicossi ad apprendere qualche poco di Musica, parendogli conueniente, che chi al diuin culto nello stato Ecclesiastico hà da seruire, come egli haueua proposto, di tal scientia douesse hauere qualche

po-

notitia per i canti Ecclesiastici.

Finalmente, hauendo terminato il corso di detto studio legale con vniuersale soddisfattione, sì de Maestri, come de suoi constudenti, fù finalmente addottorato nell'vna, e l'altra Legge, con le solite cerimonie costumate in simili occasioni, rendendo egli somme gratie al suo Signore, e destinando d'indrizzare ogni sua attione à sua maggior gloria, & honore.

CAPITOLO III.

Si ordina Sacerdote, comincia à viuere con maggior perfettione, & eleggesi esperimentato Direttore dell'anima sua, vno della nostra Religione.

NOn sì ansiosamente desidera affaticato nauigante, dopò i lunghi disagi del viaggio, giungere al sospirato porto, come bramaua il nostro seruo di Dio Andrea, che s'auuicinasse quel tempo, in cui consecrato Sacerdote, sopra del sacro Altare, il termine de suoi sospiri potesse amorosamente abbracciare, l'amorose inquietudini della calamita, fino che giunge alla mira del sospirato polo, sono insufficienti paragoni alle affettuose brame, ch'egli haueua d'accostarsi al sacro Altare, oue sapeua esser la tramontana del suo cuore; peruenuto peròche fù all'età conueneuole, già riceuuti à suo tempo gli altri ordini inferiori, si fece ordinare Sacerdote nella Chiesa Arciuescouale di Napoli; indi ad vn santo, e diuoto apparecchio per celebrare la prima messa, applicossi con qual diuotione, con qual spirito, e con che abbondanza di lacrime egli facesse sì santo mistero, ogn'vno se lo può immaginare, considerando la vita inferuorata menata fino à quel tempo da si santo giouane, e lo spirito ammirabile, con cui visse il rimanente di quella, come anderassi diuisando. Per il buon concetto, che haueua nella Città, e per lo stu-

dio, che haueua fatto, fù anco subito giudicato habile à ministrare il Sacramento della Penitenza, onde gli fù data licenza di confessare; qui non mi estenderò à descriuere il zelo, lo spirito, la discrettione, e sopra tutto l'inarrivabile carità, co'quali egli esercitò sì santo ministero, posciache quanto dirassi nel corso della sua vita, sarà di ciò euidentissimo testimonio.

Di questa maniera dunque viueuasene Andrea, anelando all'acquisto delle virtù, al seruitio di Dio, e del prossimo, & aspirando di giungere à quella perfettione di santità, che tanto bramano i veri serui di Dio; senza auuedersene però, couaua nel di lui cuore vn non sò che, quale se ben leggiero, poteua impedirgli quel sommo di perfettione, à cui egli aspiraua: Era questa certa inclinatione, forse anco naturale, à poter conseguir dignità, grandezze, e copia di fortune, forse per ingrandir, e render honoreuole la sua casa; e fondato sù i progressi, che fino à quell'hora haueua fatti, si era prefisso nel cuore di non risparmiare à fatica per giungere al fine de suoi desiri, vedendo forse, con ciò, non accorgendosi de gl'inganni coperti del nemico, di poter più seruire il suo Signore, e maggiormente cooperare alla sua gloria, quale sommamente desideraua; nè è da marauigliarsene, posciache anco gli Appostoli, quali con generoso abbandono di quanto haueuano, seguiuano il benedetto Christo, e da suoi diuinissimi precetti erano quotidianamente ammaestrati, pure da stimoli di picciola ambitione veniuano trauagliati; onde fù di mestieri, dall'amoroso maestro fossero, benche santi, più purificati, ciò che significò quando loro disse: *Qui lotus est, non indiget, nisi vt pedes lauet, sed est mundus totus*: Ma prouidde ben presto all'inganno innocente del suo seruo quel Signore, quale preordinato l'haueua ad vna somma perfettione, & ad vn totale staccamento dalle cose mondane, e transitorie, e con vn raggio di quella Celeste luce, che *illuminat omnem hominem*, scoprigli gl'inciampi, che se gli

at-

attrauersauano, e ciò nella seguente maniera.

Viueua all'hora in Napoli nella nostra casa di S. Paolo, con gran fama di virtù, e lettere, il nostro Padre D. Pietro dell'antichissima, e nobilissima casa Foscarena, hora già estinta in Verona; questi dopo Santa educatione hauuta nella sua Patria, ancor giouane sù mandato al famoso studio di Parigi; quiui in brieue fece tanto profitto nelle scienze legali sotto la direttione del memorabile Dottore Antonio Solerio, che meritò d'essere solennemente dichiarato Dottore Parigino, titolo, che à quei tempi solo si concedeua à singolarissimi soggetti; fù parimente fatto, benche Italiano, Cancelliero della Chiesa Baiocense in Francia, e per la fama della sua virtù, e bontà, richiamato alla Patria dal Vescouo di Verona Matteo Giberto, restò parimente quasi per forza honorato di beneficio corrispondente à suoi talenti, mà abborrendo il sauio Sacerdote ogni dignità mondana, e sommamente bramando di seruire al suo Signore con vna vita ritirata, e quieta, in santissima contemplatione, procurò, e fù ammesso nella nostra Religione, che all'hora cominciaua à germogliare in quelle parti; in essa con humiltà indicibile, con oratione quasi perpetua, e con edificatione, e beneficio del prossimo, se ne viueua. Hor à questo, che à tempi del nostro Andrea se ne staua in Napoli, e gouernaua come Preposito, la nostra casa di S. Paolo, per la fama, che per tutta la Città era sparsa del suo sapere, e bontà, concorreua in gran numero ogni sorte di persone per prendere consigli, massime nelle cose dubbiose di conscienza, Andauaui dunque frequentemente il nouello Sacerdote Andrea, per con esso lui consultare, principiante ch'era nel ministerio delle confessioni, dubbij, e casi, che in esse gli occorreuano; in ciò fare, consideraua spesso l'eccellenza di quel grand'huomo, i caratteri, che haueua hauuto di Dottore Parigino, Cancelliero Baiocense, Pastore di Beneficio riguardeuole in sua Patria, quali non ostante, come da lui generosamente lasciati, stauasene con

vn bassissimo sentimento di se stesso, con vn tratto humile, & abietto, mà di più, ciò ch'egli maggiormente ammiraua, con vna quiete, e sodisfattione indicibile, e da queste considerationi, co'quali internamente Iddio lo cominciaua à risuegliare, andaua considerando quanto fossero vani i suoi pensieri, che alle dignità, & à gli honori lo stimolauano: si accrebbero poi in lui questi stimoli, quando intesesi, che hauendolo Francesco I. Rè di Francia, ricordeuole del suo valore, e del suo merito, nominato appresso Paolo III al Vescouato Baiocense in quel Regno, egli contentissimo dell'humile stato Religioso, che s'era eletto, constantemente lo rifiutò, & alle premurose instanze di quel Rè, e di molti Magnati di quel Regno sempre s'oppose, volendo perseuerare nella santa humiltà sino alla morte, quale di là à poco gli successe con vna rassegnatione, tranquillità d'animo, e quiete sì ammirabile, che lasciò à tutti ferma speranza d'essere andato à godere in Cielo il premio delle sue virtuose, & humilissime attioni, in consequenza delle quali furono honorate le sue esequie da innumerabile concorso di popolo, che come Santo lo veneraua; al che maggiormente rifflettendo Andrea, con chiara conseguenza ne deduceua, quanto piacciano à Dio l'abborrimento delle grandezze mondane, e la vita humile, & abietta di chi lo vuol seguire, honorando egli tanto, chi gli honori per suo amore dispregia. Ciò non ostante però, fecero tal breccia nel suo cuore simili considerationi, non già del tutto lo resero espugnato, perseuerando ancora ne suoi vani pensieri: l'vltimi assalti, che lo diedero vinto, furono la prattica, & amicitia, che con l'occasione d'andare à ritrouare il Foscareno, contrasse col nostro Ven. Giouanni Marinonio, dimorante pur egli in quella Casa.

Questi già Canonico della Chiesa di S. Marco nella sua Patria di Venetia, rinuntiato il mondo, s'era arrollato sotto la disciplina del nostro S. P. Gaetano nel principio della sua nascente Religione, & al medemo fù sempre carissimo per

le

e sue singgolarissime virtù, à cagion delle quali era riuerito in Napoli, oue era stato condotto dal S.Padre per compagno di quella fondatione, come santo; la gran destrezza, che haueua nella direttione dell'anime, lo spirito, con cui le guidaua alla perfettione, la charità suiscerata, con la quale assisteua ad ogn'vno ne' bisogni spirituali, faceuano, che in gran numero concorresse à lui ogni sorte di persone, per sottomettersi alla di lui guida, e direttione; ne rimaneuano defraudate dalle concepite speranze, poiche tanto era lo spirito, & amor diuino, che nel petto del Marinonio auuampaua, che al solo accostaruisi, accendeuano le medesime fiamme ne gli altrui cuori, e viè più diffondeuansi col longamente seco lui pratticare, & apprendere i santi documenti, che con feruoroso spirito à tutti daua.

Con questo dunque sì inferuorato seruo di Dio prese famigliarità il nostro Andrea con l'occasione sopradetta, e scoperta in lui quell'heroica virtù, di che era dotato, continuaua più frequentemente cō esso lui i discorsi: da questi apprese subito dal bel principio quanto egli fosse lontano da quella perfettione, alla quale aspiraua, mentre che ne pur i primi scalini di quella principiato haueua à salire, s'accorse, che ancora era inuischiato nell'amor proprio, nell'appetito di gloria, e ne vani desiderij di soddisfare al proprio volere, ostacoli potentissimi all'acquisto d'vna soda, e da lui desiderata virtù, e con queste riflessioni, nel suo cuore eccitate dal diuino amore, fè salda risolutione, di non pensar più à por auanti da lui vaneggianti disegni, di non voler più tener la mira del suo affetto à bersaglio sì basso, come sono gli honori, le dignità, e ricchezze terrene, ma bensì al solo suo Signore, prefiggendosi fin dall'hora di volere in tutto rimettersi alla sua santa volontà, volendo, che il termine d'ogni suo pensiero da lì auanti altro non fosse, che *fiat Domine voluntas tua*; & in fatti quanto si propose, tanto effettuò nel rimanente di sua vita, viuendo in vn dispregio continuo di

se

se medesimo, in vna perpetua mortificatione, & in vna rasse-gnatione inuidiabile a' diuini voleri; e così col buon esempio dell'humilissimo Foscareno, e con santi eccitamenti del Ven. Marinonio risanò Iddio in Andrea quella picciola piaga, che se non le fosse stato prestato opportuno rimedio, poteua correr rischio d'incancherire.

Consolatissimo dunque Andrea di questa celeste luce, con cui era stato illuminato il suo intelletto, ne rese somme gratie al suo Signore, e conseruò perpetua memoria di fauore sì singolare, onde da quel tempo solo costumaua di dire, hauer hauuto principio la sua conuersione, ne punto riflettendo alle virtuose sue operationi fatte sin'all'hora, ch'era l'anno ventesimo settimo di sua età, solamente dall'hora diceua hauer principiato à seruire al suo Signore, così in più lettere al Cardinal Agostino Cusano chiama questo suo anno ventesimo settimo, il primo della vera sua cognition di Dio, e delle vanità mondane, e più distintamente scriuendo ne gli vltimi anni di sua vita al Prencipe di Stigliano Luigi Caraffa, parlando dell'insatiabile appetito di gloria, e di ricchezze delli mondani, così gli soggiunge: hò prouato ancor io stesso queste cose; imperòche dal sedicesimo anno della mia età sino alli ventisette, ingannato dalle fraudi del Demonio, & allettato dall'esempio de miei eguali, aspirauo alle dignità, & all'acquisto delle ricchezze: Mà Iddio hauendo hauuta compassione alla mia ignoranza, per mezzo d'vn suo seruo, mi riprese del mio errore, & all'hora lasciai del tutto ogni desiderio, amore, e diligenza per acquistare cose mondane.

In tanto riconoscendo il nostro Andrea, dopo la diuina gratia, autore della sua conuersione, com'egli diceua, il Venerabile Giouanni Marinonio, determinossi d'eleggerlo per Direttore della sua anima, & in lui depositati tutti i suoi voleri, scopertogli ogni nascondiglio del suo cuore, in tutto dipendeua da suoi cenni, continuando sempre à confessarsi da lui tutto il rimanente del tempo, che dimorò nel secolo,

fa-

cendo sotto d'vn tanto Maestro, e Direttore que' progressi nella vita spirituale, che successiuamente racconterà l'historia.

C A P. IV.

Lascia l'Auuocatione, quale tal'hora esercitaua, per causa di leggier bugia, innauertentemente detta.

PErche del tutto si distaccasse con l'affetto dal mondo il nostro Andrea, e solo à Dio, sommo bene dell'anima, si nisse, permise il Signore, ch'egli gustasse le amarezze, che prouano in seruir à quello, à guisa d'amorosa Madre, che er distogliere lattante Bambino dalle poppe, quelle con mari sughi ne vnge. Per la cognitione dunque, che haueua ndrea dell'vna, e l'altra legge, in cui, come fù detto, era ato dottorato in Napoli, s'applicaua tal volta per suo intertenimento à patrocinare qualche causa nel Foro Ecclesiaico, non giudicando contrario alla perfettione, alla quale aspiraua, quell'esercitio, di sua natura lodeuole, & ordiato alla carità del prossimo, come pur approua S. Gregorio Papa, che gli Apostoli, dopo la loro conuersione, e dopo auer abbracciata la sequela di Christo, continuassero la escaggione loro antico mestiere: *quia nimirùm*, dice il anto, *negotium, quod ante conuersionem sine peccato extitit, ne etiam post conuersionem repetere, culpa non fuit.* Premendogli dunque vn giorno grandemente la causa d'vn Prete, molto suo amico, si pose à difenderla con tutta la viuacità el suo ingegno, adducendo con gran ardore, & eloquenza tte le ragioni, & argomenti, che giudicaua esser valeuoli er persuadere il Giudice alla sentenza fauoreuole; nè si uardò nel feruore della ringa, per celare non sò qual verità di non molta importanza, trascorrere in vna picciola

bugia officiosa, e forse senza molta consideratione vscitali di bocca, del che all'hora non fece alcuna riflessione, nè sentissi alcun rimorso di conscienza, à guisa delle ferite del corpo, che non si sentono d'ordinario, se non quando son fredde. Ritornato poi à casa la sera, contento d'hauer sodisfatto l'amico, prima d'andare à dormire prese à leggere la sacra scrittura, ciò che costumaua egli fare ogni sera, per riceuere da quelle sacre carte gli oracoli della diuina volontà, e gli ammaestramenti per ben viuere; s'abattè per diuina dispositione in quelle parole della sapienza: *os quod mentitur occidit animam.* Al leggere delle quali tutto s'inhorridì, e riflettendo al trascorso fatto il giorno, con quella, benche leggiera bugia, considerò quanto grand'errore si fosse per compiacere à gli amici del mondo, ponersi à rischio di perdere l'amicitia di Dio, è l'anima propria, quali inciampi porta seco à chi vuol caminare per la strada della perfettione, ogni attacco, benche picciolo à questo mondo, come mancato haueua alle feruorose promesse fatte al suo Signore, offendendolo in cosa sì à lui discara; e giudicandosi reo di colpa grauissima, dal dolore, & affanno del cuore, sciogliendo gli occhi in amarissime lacrime, perseuerò tutta la notte piangendo, e sospirando; aspettando con ansietà, che apparisse il giorno per andare à purificarsi col Sacramento della confessione di colpa tanto à suoi occhi graue: la mattina dunque di buon'ora portossi à ritrouare il suo confessore Ven. Giouanni Marinonio, prostrato à suoi piedi confessò con gran lacrime, e singulti il commesso fallo, e l'ingratitudine al suo Signore nella trasgressione delle promesse fattegli, facendo fermo stabilimento di lasciar del tutto il Mondo, e tutte le cose à lui attenenti di fuggire ogn'occasione, che gli potesse esser d'inciampo al dritto camino della perfettione, e principalmente di non esercitar mai più l'Auuocatione, mà patrocinar da lì auanti il prossimo, non con la lingua, ma con l'oratione: approuò il Venerabil Con-

fes-

fessore i proponimenti del santo penitente, & all'esecutione di quelli con inferuorato spirito lo persuase, & egli auuiuato dalla diuina gratia, effettuò quanto promise, cominciando vna vita molto spirituale, facendo con discipline, cilitij, vigilie, digiuni, & altre asprezze, assai rigorosa penitenza, e consumando la maggior parte della notte in feruorosa oratione, ne' quali santi esercitij godeua sommamente il suo spirito, più che per l'addietro in altra cosa, onde in vna lettera ad vn suo confidente così scriue: mentre io seguij la vita del mondo, se bene mi pareua facile, & honorata, non dimeno in esperienza trouai tutt'il contrario. E la vita spirituale, che mi pareua difficile, malinconica, & in poca stima, l'ho trouata facile, diletteuole, & honorata.

Fù poi tutto il rimanente di sua vita di tal maniera inimico di questo vitio della bugia, che anco ogn'ombra di quella à tutto suo potere fuggiua, & à ciò fare persuadeua gl'altri, è raccontando spesse volte questo caso occorsegli, fù cagione, che molti Auuocati abbandonata simile professione, & anco il secolo, si facessero Religiosi.

C A P. V.

Vien destinato alla cura, e riforma d'vn Monastero di sacre Vergini rilassato, e ne patisce gran persecutioni, fino ad esser trè volte ferito in faccia.

VErissimo hà sempre dimostrato l'esperienza quell'aforismo, che *corruptio optimi, pessima*; quãto più esquisiti sono i liquori, tanto maggiormente da qualità contrarie alterati, in fetide faccie si risoluono i soaui odori de' candidi gigli, questi stropicciati, in putrido fetore si conuertono, & à più pestifera corrottione si riducono que'misti, che di più delicato temperamento sono composti; anco nello spirito, in maggiori dissolutioni cadono quelli, quali da più eminente

ſtato di perfettione rouinoſamente precipitano: tanto era diuenuto à tempi di Andrea in Napoli nel già anticamente famoſiſſimo Monaſtero di S. Michele Arcangelo, dall'Inſtituto del gran Patriarca S. Benedetto. Caduto queſto dal primiero feruore, e ſantità, con cui era ſtato fondato, era ridotto con ſcandolo di tutta la Città, al più deplorabile, che ſi poſſa imaginare; le traſgreſſioni della Regola, il perduto ritiramento de' ſcolari, il diſuſo de' Sacramenti, e degli altri eſercitij ſpirituali, erano i minori mali, che deturpaſſero quel ſacro Luoco; ciò che à caſte donzelle dimoranti nel ſecolo, entro le caſe paterne, ſenza taccia d'enorme misfatto non è lecito, ſenza alcun ritegno publicamente pratticauaſi da quelle già conſecrate ſpoſe al Crocifiſſo.

Gouernaua all'hora la Chieſa di Napoli Monſignor Scipione Rabiba, Vicario Generale dell'Arciueſcouo, Gio: Pietro Caraffa, Cardinale Teatino, già compagno nella fondatione della noſtra Religione del Santiſſimo noſtro Patriarca S. Gaetano, quale all'hora dal ſommo Pontefice era trattenuto in Roma. Queſti ſtimolato dal ſuo zelo à poner rimedio à tante diſſolutezze, andaua ricercando habile ſoggetto, per appoggiarli tal cura, ne conſultò col noſtro Ven. P. Giouanni Marinonio, pregandolo à ſomminiſtrargli in ciò il ſuo aiuto, conſiglio, & orationi. Il Marinonio, che conoſceua l'importanza del negotio, e che vn Atlante nello ſpirito doueua eſſere colui, ſopra i di cui homeri addoſſar ſi doueſſe tal carica, applicò ſubito l'animo al ſuo feruoroſo penitente Andrea; oſſeruato egli haueua il ſuo feruoroſo ſpirito, l'ardente zelo della ſalute dell'anime, la coſtanza, & intrepidezza del ſuo cuore, e però giudicollo molto à propoſito per tal'impreſa; propoſelo però ſubito al Rabiba, e di vnanime opinione fù ſtimato per ottimo.

Ciò ſtabilito, ne parlarono amendue ad Andrea; il Marinonio, come quello, nelle di cui mani egli haueua depoſitato ogni ſuo valore ordinandogli, che doueſſe prontamente

accet-

accettare tal carica di tanto seruitio di Dio, & il Vicario Generale all'impresa tanto laboriosa, e caritatiua destinandolo. Qui viddesi Andrea tra Silla, e Cariddi, da vna parte desideraua di viuere vna vita quieta, e solo applicata à gl'interessi dell'anima sua; dall'altra premeua il comando del Confessore, dalli di cui cenni s'era stabilito di dependere s'aggiongeua l'ordine del suo Vicario, à cui come Ecclesiastico doueua vbbidire, e di più il gran seruitio di Dio, e beneficio del prossimo, nel prendere tal cura; però racomandatosi à Dio, e veduto dal suo Cõfessore essergli manifestata la sua santa volontà, vbbidì, e tan tosto prese la cura del Monastero commessogli.

Ma prima di cominciar l'impresa con efficaci orationi, con calde lacrime, e rigorose penitenze come l'haueua consigliato il Ven. Marinonio, raccomandò il negotio al Signore; indi portatosi al Monastero, e ritrouata in parte aperta la Clausura, procurò subito, che fosse diligentemente chiusa, aiutando ancor egli con le proprie mani gli operarj, e portando à Muratori sù le sue stesse spalle la materia necessaria al lauoro: per impedire poi più che fosse possibile la comunicatione delle Monache con secolari, da che d'ordinario deriua ogni male ne i Monasteri, egli stesso loro compraua tutto il necessario per il vitto, e per i quotidiani bisogni, inuigilaua, che niuno s'accostasse alle grate, ò parlatorj, se non per vrgente necessità, e solo per parlare con persone di conosciuta bontà. Ciò poi che fece con parole, con esortationi, e con incitamenti alla virtù, & all'osseruanza regolare, con dimostrar loro gli errori, le quali erano trascorse con scandolo publico della Città, l'obligo, che le stringeua ad vna santa disciplina, & esemplarissima vita, lo strettissimo conto, che doueuano rendere à Dio di non corrispondere alla vocatione da esso loro fatta alla Religione, non vi è penna, che lo possa descriuere; basta il dire, che non vi fù tentatiuo somministratogli dal suo inferuorato zelo, quale

non adoperasse. Riuscì però vano in alcune di quelle, già ostinate nella dissolutezza, ogni suo attentato, e perche frà queste v'era vna, che da licentioso giouane impudicamente amata, con esso lui era consumata il più del giorno intertenersi, sopra di questa maggiormente inuigilaua Andrea, & hauendo procurato con amorosa esortatione di rimuouere il giouane da suoi vani pensieri, ma indarno, staua sollecito, che in verun modo non si accostasse al Monastero. Arse di sdegno lo sconsigliato giouane, vedendosi chiusa ogni strada dal vigilante pastore, e cô parole, e con ingiurie, e con minacce più d'vna volta fattegli, procurò di farlo desistere dalle sue diligenze, ma sempre più costante Andrea, risoluto di poner la sua vita stessa à repentaglio per la custodia di quelle pecorelle alla sua cura commesse, cõtinuò la sua vigilanza, accrebbe la sua diligenza, non risparmiò fatica per guardarla da quel lupo d'inferno, quale finalmente, e dall'amore impazzito, e dal demonio stuzzicato, volendosi leuar dagl'iocchi il Santo Sacerdote ostacolo a' suoi disegni, mandò chi sacrilegamente in propria casa lo trucidasse; andati dunque alcuni ministri d'inferno in casa del buon Sacerdote, & incontratisi in lui stesso, quale di vista non conosceuano, chiesérongli oue si fosse D. Lancellotto (nome, con cui all'hora egli chiamauasi come di sopra fù detto;) à tal dimanda, Andrea, che dall'aspetto fiero, e minacceuole di quei maluaggi, sospettò quel ch'era in effetto, da vna parte non volendo negar d'esser egli quello, per non incorrere nel vitio, da lui tanto detestato dalla bugia, dell'altra conoscendosi obligato alla difesa della propria vita, sino che à Dio altrimente piacesse, nè negò d'esser egli D. Lancellotto, nè affermò cosa, che potesse seruire à quei maluaggi per esequir il loro mal talento, ma con vna stratagemma somministratogli dal Cielo additando l'vscio della sua camera, rispose loro, che poco fà di là D. Lancellotto era passato, come in effetto era verissimo, onde là occorsi quelli per ricercarlo, hebbe egli agio

di

li fuggir per all'hora quel pericolo.

Di questo successo ne raguagliò egli subito il Marinonio, quale, ò preuedendo quanto douesse succedere, ò per inanimarlo alla costanza, risposegli con quelle parole del Apostolo: *non dum vsque ad sanguinem restitisti*; & esortandolo alla patienza, & alla perseueranza nell'intrapresa cura, mandollo à far consapeuole del seguito il Vicario Rabiba: questi ad auuiso così impensato, dubitando per la sfenatezza del giouane, che di notte tempo, mentre fosse lontano il vigilante custode, potesse esser fatto insulto al Monastero, oltraggiata, ò rapita la Vergine, ordinogli, che vicino il Monastero si stabilisse l'habitatione, per poter, massime di notte tempo, più sollecitamente inuigilare, il che subito eseguì il vigilantissimo custode.

Intanto quel perduto giouane, vedendo essergli andato à voto il primo tentatiuo contro la vita di Andrea, e da quello maggiormente inuigilarsi alla custodia della sudetta, per aggiungere misfatto à misfatto, ritrouato vn' audacissimo homicidiale, che ben conosceua Andrea, e con denari, e cō promesse innanimatolo all'impresa, mandò di nuouo per far ammazzare, ò almeno bruttamente sfreggiare in faccia il Santo Sacerdote, & hauendogli questi infallibilmente promesso l'esecutione, anco se gli fosse auuenuto nella publica piazza, ò nella Chiesa medesima, si pose subito à tenergli gli aguati; & appunto il giorno seguente, veduto Andrea, che se n'era entrato à buon' hora nella Chiesa di S. Agrippino, per raccomandar à quel Santo Vescouo, vno de Padroni di Napoli, le pecorelle alla sua cura commesse, se n'entrò ancor egli in Chiesa, risoluto di quiui far restar vittima sacrificata al furore del impazzito giouane l'innocente Andrea; mà osseruato il di lui volto tutto infiammato per la diuotione, la modestia veneranda del suo sembiante, & il feruore, con cui genuflesso oraua, essendogli parso più tosto un Angelo, che vn'huomo, tutto s'inhorridi, riflettendo al suo maluaggio di-

disegno, & abbandonata l'impresa, ritornossene à chi l'haueua mandato con dirgli, che non gli era dato l'animo d'offendere chi gliera sembrato vn Serafino in carne; e così con questi due marauigliosi successi, restò per allora preseruato il seruo di Dio dall'insidie di quell'empio; col primo, poco differente da quello, con cui si difese S. Atanasio da ministri dell'Imperator Giuliano, che lo cercauano à morte, e col secondo, simile à quello, col quale restarono atterriti quelli, ch'erano andati per ammazzare S. Tomaso, Arciuescouo di Conturbia.

Non placato però nell'intendere sì marauigliosi successi, l'animo di quel freneticante giouine, mandò la terza volta vno più ardimentoso assassino, quale innanimato dalle promesse di grossa somma di denaro, ferì sacrilecamente il santo Sacerdote in faccia, leggiermente però, hauendo perdute le forze, e l'ardire nel commettere sì orrendo misfatto; per il qual accidente punto turbatosi il seruo di Dio, dopo esser trà pochi giorni risanato della ferita, continuò con maggior ardore (così da superiori esortato) le sue diligenze, & accuratissime vigilanze nel custodire le pecorelle commessegli, & offerendo se stesso al Signore vittima volontaria, supplicaualo, che quando fosse stata sua maggior gloria, lo facesse degno di patire cose maggiori per suo seruitio, e per beneficio del prossimo; e ne fù esaudito, posciache non ancora sfogata la rabia di quella furia, vn giorno, in cui più feruorosamente haueua egli pregato il Signore di patire alcuna cosa per suo amore, assalito da due huomini armati, per la quarta volta dal perfido mandati, riceuè da quelli due ferite in faccia, l'vna delle quali per esser molto profonda, e cingerle da vna guancia all'altra tutta la faccia, con l'incisione d'vn arteria principale, fù giudicata molto pericolosa, ò di douergli cagionare in brieue la morte, ò risanando, di renderlo tutto il tempo di sua vita bruttamente disfigurato, ciò che ò l'vno, ò l'altro era stato l'intento del perduto giouane; non per-

permiſelo però Iddio, che ſuccedeſſe, non morendo egli per quelle ferite, ne riſanato che fù, apparendogli veſtigio alcuno di cicatrice, ſe non à chi da vicino, e con gran diligenza l'oſſeruaua, e ciò perche poteſſe il buon Sacerdote col douuto decoro attendere al ſeruitio del proſſimo.

Hor ſubito che ſi vidde tanto malamente ferito Andrea, ringratiato nel ſuo interno il Signore, che s'era degnato d'eſaudire le ſue orationi, feceſi condurre alla noſtra Caſa di S. Paolo, e raccontato il ſucceſſo, che pure da ſe ſteſſo ſi paleſaua, al ſuo Confeſſore il Ven. Giouanni Marinonio chieſegli conſiglio in sì vrgente affare: il Marinonio, che all'ora era Prepoſito di queſta Caſa, vedendo il ſuo diletto penitente sì malamente trattato per la difeſa dell'honor di Dio, e per la ſalute dell'anime, abbracciatolo con abbondanti lagrime, non tanto di compaſſione, quanto di conſolatione, animollo ad vna corragioſa ſofferenza, & à ſopportare con patienza l'oltraggi per amor del ſuo Signore riceuuti; lo riceuette in caſa, acciò iui foſſe curato, e fatti chiamare i Cirugici più eſquiſiti, con ogni carità, e diligenza procurò, che gli foſſe aſſiſtito, & adoprato ogni rimedio, e fù tale la cura aſſiſtita dal Cielo, che frà poco tempo, reſtò perfettamento riſanato, ſenza alcuna apparenza, ò veſtigio di cicatrice, come ſi diſſe.

Il Vicerè intanto ſaputa l'atrocità del misfatto, fece ogni poſſibile per venir in cognitione del delinquente, ne mandò più volte per ſuoi miniſtri à chiederlo al ſeruo di Dio, mà egli, che di tutto cuore loro haueua perdonato, benche lo ſapeſſe, mai gli volle manifeſtare; anzi fecelo efficacemente ſupplicare ad acquietarſi, ne far altra inquiſitione ſopra queſto fatto; onde dalla giuſtitia humana n'andarono tutti impuniti; non fuggirono però quella del Cielo tutti quanti furono cagione di sì atroce delitto, poſciache il giouane, autore del moſtruoſo ſacrilegio, frà brieue tempo fù miſeramente vcciſo vicino all'atrio della noſtra Chieſa di S. Paolo, ſen-

za poter hauer gratia di confessarsi; l'assassino continuando ne' misfatti, fù condannato alla Galea, & iui miseramente morì; la Monaca principal origine per la sua vana corrispondenza de furori del giouane, prendendo vna medicina per non sò quale suo male, nell'vltimo sorso di quella, trangugiò anco improuisamente la morte; il Monastero poi, in cui moltissime vollero perseuerare ostinate nella dissolutione, fù poscia destrutto dalla santa memoria del nostro Cardinale d'Arezzo, all'hora che fù Arciuescouo di Napoli, come raccontasi nella sua vita, zelando così Dio l'honore de suoi serui, e castigando gli oltraggi ad essi irragioneuolmente vsati.

CAP. VI.

Veste l'habito, e professa nella nostra Religione de Cherici Regolari.

E'La Religione, la terra promessa, in cui felicemente soggiornano quelli, che per bontà diuina cauati dall'Egitto del secolo, quiui sono alleggeriti dall'insopportabile seruitù di quello, auuerandosi de Religiosi, particolarmente cio che dell'Israeliti fù detto, dopo che dalla schiauitudine di Faraone scamparono. *diuertit ab oneribus dorsum eius:* in questa suole trasceglier Iddio dall'inseluatichite boscaglie del mondo quei tronchi, de quali col scarpello della sua diuina gratia ne vuol formare statue bellissime, e conformi all'immagine del suo dilettissimo figlio, per poscia collocarle nell'ingemmati nicchi del Paradiso dopo le virtuose operazioni d'vna vita mortificata, le riue de fiumi Babilonesi, sopra di cui stauano sospirando i figliuoli d'Israele simboleggiano lo stato della Religione, in cui rimirando i buoni Religiosi da lontano la fluidità delle cose mondane, che sempre scorrono, & i continui pericoli de miseri naui-

gan-

ganti in quelle torbide acque, essi con vna placida quiete ad altra mira non hanno, altro non sospirano, che la celeste Sion.

Tutto ciò considerando il nostro inferuorato Andrea, con la consideratione de'santi essercitij, virtù ammirabili, e vita quasi Angelica, che osseruò ne'nostri Padri, nel tempo, che si trattenne nella nostra Casa di S. Paolo, per farsi curare delle riceuute ferite, rifflettendo al diuario, che vi è dal viuere nel secolo, anco nello stato Clericale, e da quello della Religione nella ritiratezza de sacri Chiostri, fè risolutione, risanato, che fù, di non voler di là più partire, e chiedendo con humilissima instanza al Marinonio Preposito, che lo volesse ammettere frà nostri, e vestire dell'habito Religioso, fù da quello, che ben conosceua di qual spirito, e virtù fosse il supplicante, con consenso, e soddisfattione di tutti gli altri Padri, accettato, e vestito del nostro habito, la vigilia appunto dell'Assuntione della Beatissima Vergine al Cielo, l'anno 1556. e dell'età sua il trentesimo quinto, e conforme l'vso della Religione gli fù mutato il nome di Lancellotto, con cui viuendo al secolo fù sempre chiamato, in quello di Andrea, contrasegno della di lui sin'à quell'hora dimostrata fortezza, e preludio dell'incomparabile costanza, che per l'auuenire doueua hauere nel seruitio di Dio, e resistenza al demonio, significando nella lingua greca Andrea, lo stesso, che forte.

Nel Nouitiato hebbe per Maestro lo stesso, che viuendo nel secolo s'era egli eletto per Direttore cioè il Ven. Giouanni Marinonio, sotto la disciplina del qual Maestro tanto sperimentato nella direttione dell'anime, e nell'infiammarle del santo amor di Dio, può ogn'vno immaginarsi quali fossero i progressi dell'inferuorato Nouitio, massime innanimato dall'esempio de gli altri suoi connouitij di singolarissima virtù, è bontà, e che furono poscia di gran splendor e la nostra Religione, fra quali si fù il Ven. Paolo d'Arezzo,

poſcia Cardinale, Veſcouo di Piacenza, & Arciueſcouo di Napoli, la di cui ammirabbile vita, & inſigne virtù ſaranno da me deſcritte in altro volume.

Atteſe dunque il noſtro Andrea nel tempo del ſuo Nouitiato con tutto lo sforzo poſſibile, ad eſtirpare dal ſuo cuore tutto ciò, che benche leggiero, del ſecolo gli era rimaſto, & ad adornare l'anima ſua delle più heroiche virtù, che ſi ricercano in vn perfetto Religioſo; era diligentiſſimo nell'oſſeruanze della Regola, pronto all'vbidienza, non ſolo del Maeſtro, mà etiandio de ſuoi pari, aſpro, e rigido nella mortificatione della carne, e nelle penitenze, che gli erano permeſſe, ſopra tutto però dimoſtroſſi eccellente nella virtù dell'vmiltà, baſo, e fondamento di tutte le altre; faceua però ogni sforzo per annientarſi, & auuilirſi, maſſime appreſſo i ſuoi connouitij; & imparticolare con il Ven. Paolo d'Arezzo, facendo à gara l'vno, e l'altro, chi poteſſe più humiliarſi il Ven. Paolo riuerendo, & oſſequiando Andrea, come Sacerdote, e di quella virtù ſperimentata, che à tutti era noto, & Andrea abbaſſandoſi al Ven. Paolo, come nobile di naſcita, e fregiato al ſecolo dell'honoreuoliſſime cariche di Regio Conſigliere, e Giudice criminale; s'eſercitauano amendue nè più vili impieghi della caſa, facendo ciò che per vfficio s'aſpettaua à fratelli conuerſi, e racconciandoſi con le proprie mani insino le ſcarpe, e maggiormente fece apparire la ſua humiltà Andrea, accompagnata da vn'inuittiſſima patienza, quando che per eſercitarlo in miniſterij baſſi, conforme l'vſo delle Religioni oſſeruanti, gli fù data la cura di ſeruire vn vecchio infermo, quale per la maluagità del male era quaſi in continua freneſia; à queſto ſeruì egli con grandiſſima carità ne ſeruitij, più vili, e ſchifoſi, che gli biſognauano, e tutto che l'infermo nel furor della freneſia lo percuoteſſe cô pugni, e ſchiaffi, mai ne fece alcuna doglianza, nè deſiſteua dal di lui ſeruitio, anzi anco profeſſo perſeuerò in queſto caritatiuo eſercitio per iſpatio di venti meſi,

ino che quello se ne morì.

Terminato in questi santi esercitij il corso del Nouitiato, con soddisfattione ammirabile di tutti quei Padri, e principalmente del Marinonio, fù ammesso alla santa Professione, quale solennemente fece nella nostra Chiesa di S. Paolo, gli 29. Gennaio, giorno dedicato alla Conuersione del medesimo Sant'Apostolo l'anno 1558. Con qual spirito, con qual diuotione, e giubilo di cuore ciò egli facesse, chiaramente può argomentare chi considera l'ardentissimo fuoco d'amor diuino, che in quella sant'anima sì viuamente ardeua; ne restarono anco consolatissimi i nostri Padri, vedendo arricchita la propria Religione di soggetto sì eminente in spirito, e bontà, presagiendole fin dall'ora il gran beneficio, e decoro, che da lui essa ne doueua riceuere; e vi fù chi credette, quasi con profetico spirito trà gli altri principalmente parlasse di Andrea il nostro Ven. Marinonio, quando per sua humiltà soleua dire, che era egli stato chiamato al principio della nostra nascente Religione, non come prima pietra fondamentale, ma bensì quasi rozzo sasso, & impulito da gettarsi, e nascondersi ne fondamenti, senza mai più apparire alla vista degli huomini, ma che poscia haurebbe Dio sommo Architetto di sì grand'opera, trascelte altre pietre ben pulite, e lauorate per ponerle in frontispicio, e nella facciata, à decoro, e splendore dell'istessa, à vista, & ammiratione di tutto il Mondo; come appunto il successo hà dimostrato del nostro gloriosissimo Andrea.

C A P. VII.

Con licenza de' Superiori se ne và à Roma, per visitare quei santi luoghi.

FV sempre la Città di Roma il centro à cui dalla circonferenza di tutto il Mondo in ogni tempo si condussero

le

le lince de gli ammiratori di cose grandi; à tempi della Republica, e de Cesari, concorreuano gli huomini à Roma, per esser spettatori della magnificenza, e splendidissima gloria di quella gran Metropoli; la di cui fama risuonaua per tutte le parti; dopo honorata con la Sede del Sommo Sacerdotio, e consecrata dal sangue di tante migliaia de Martiri, tira à se, e de gli ambitiosi cuori gli affetti speranzosi, al riuerbero di quelle porpore poter far anco risplendere le lor bassezze, e de più diuoti, & inferuorati lo spirito, bramosi di più infiammarlo di santo amore di Dio, di cui arsero quei generosi campioni, le di cui spoglie si venerano in quel Santuario del Mondo.

Il vano di questi due fini stuzzicò già il nostro Andrea à portarsi à Roma, quando che dal desiderio di gloria, e di ricchezze era stimolato à gli honori; ma dopo che dalla luce del Cielo illuminato fù al dispregio di questi, mutato pensiero, per solo inuigorir il suo spirito con la visita de Sepolcri de Santi Martiri, desiderò la peregrinatione alla santa Città, ma nè per l'vno, nè per l'altro fine potè già mai affettuarla; mentre dimorò nel secolo, sempre da varie occupationi impedito; dopo dunque ch'hebbe stabilito il suo cuore con l'ingresso, e professione nella nostra Religione, disegnò con licenza de' Superiori di poner in esecutione questo suo santo desiderio, e diuotione; ne chiese il consenso al Marinonio, e l'ottenne; non però nella guisa ch'egli voleua, poiche bramando egli di far questa santa peregrinatione, à guisa degli altri peregrini, caminando per terra à piedi ignudi, mendicando da fedeli il necessario vitto, e la notte dormendo, ò al Cielo aperto, ò sotto qualche capanna, ò tegurio, lodò il Marinonio il suo feruore, mà non essendo consueto de nostri il viaggiare in simili forme, non glielo permise.

Prontissimo dunque Andrea alle sodisfattioni del suo superiore, partito da Napoli giunse in Roma il terzo giorno

d'A-

l'Aprile dell'anno 1559. Quiui non si curò egli di vedere le magnificentissime fabbriche, che rendono sì riguardeuole quella Città, le antichità memorabili, euidentissimi contrasegni benche corrosi dal tempo, dell'antico valore Romano, il lustro, e lo sfoggio, con cui sopra tutte le altre s'auuanza quella prima Corte del Mondo, tutto il suo esercitio, nel tempo che dimorò in Roma, si fù, visitare con affettuoso cuore le venerande Basiliche di quella Città, andar in traccia de luoghi più segnalati per il martirio di qualche insigne campione, trattenersi lungamente genuflesso, & orante sopra i sepolchri de Santi Martiri; e quiui principalmente sfogaua il suo cuore, & inuidiando la sorte fortunata di quelli, che per amor del suo Signore erano stati degni di spargere il proprio sangue, tra se stesso sospiraua, considerando ch'egli non era stato meriteuole di tal fauore, desiderando, che più atroci fossero state le ferite già riceuute, per hauer potuto per quelle trasmettere tutto il suo sangue per gloria del suo Dio; e già che ciò non gli era concesso dal Cielo, per non restar inferiore à santi martiri, proposesi da lì auanti di non risparmiar fatica, disagi, e sudori, anco con discapito, e pericolo della propria vita in procurare la salute del prossimo, e nel ritrarne all'ouile del suo Signore le pecorelle smarrite; & in mancanza de'Tiranni, stabilissi voler egli à se stesso esser il carnefice, con digiuni, astinenze, discipline, cilicij, & altre penosissime mortificationi, castigando per amor di Dio il suo corpo; & il tutto in fatti nel rimanente di sua vita esequì, e fù il frutto della visita di que' santi luoghi.

Hebbe l'honore parimente di baciare i piedi al Santissimo Pontefice Paolo IV. già compagno della fondatione della nostra Religione del S. Patriarca Gaetano, e fù immensa la sua consolatione vedendo vna delle prime piante della sua Religione, & ammirando la santità, zelo, & applicatione al gouerno, e riforma della Chiesa di sì incomparabile Pontefice.

Re-

Restò anco quiui molto consolato,& edificato della con-uersatione, e santa vita de nostri Padri, quali all'hora dimorauano nella nostra Casa di S. Siluestro di Monte Cauallo, in alcuni de quali essendo de primi della nascente Religione, appariua lo spirito, il zelo, e la santità de nostri primi Fondatori.

In tanto dopo esser dimorato trentacinque giorni in Roma,& hauer ricreato, & infiammato il suo spirito, alli 8. di Maggio ritornossene à Napoli, oue hauendo già ottenuta dalla Religione la facultà di confessare, tutto s'impiegò in così santo, e caritatiuo esercitio, con quel frutto, e beneficio dell'anima, che proseguendosi l'Historia, s'anderà diuisando.

CAP. VIII.

E' fatto Maestro de Nouitij, e con grandissimo spirito gl'indrizza alla Perfettione.

BEnche conforme l'Apostolo, tutta la perfettione d'alcune anime, e l'accrescimento di quella, riconosca per principalissima causa il solo Dio, autore d'ogni bene, e santità, posciache: *Neque qui plantat est aliquid, neque qui rigat, sed qui ingrementum dat Deus*, come lasciò scritto S. Paolo 1. Cor.3 con tutto ciò fù sempre giudicata opportuna la diligenza d'vn esperimentato Direttore, per indrizzar l'anime, massime de principianti, all'eccellente stato della virtù, à cui da Dio vengono chiamate; si come benche il suo essere, & accrescimento riconoscano le piante dalla terra, da cui traggono l'humore, e dal Cielo, che con suoi influssi l'inuigorisce, tutta volta l'industria d'esperto agricoltore, che, quando ancor son tenere, le fomenti ne rigori del freddo, l'adacqui, arsiociate dal Sole, le difendi da sbattimenti de venti, e con sbarbicare loro attorno l'inutili sterpi, à più prestamente crescere le aiuti, fù sempre giudicata non solo vtile,

le, mà necessaria; ciochè benissimo conoscendo l'Institutori di tutte le Religioni, furono diligentemente solleciti in raccomãdare à loro figli l'elettione de'santi, & esperimentati Maestri, per l'instruttione, & ammaestramento delle picciole piante, che di quando in quando scelte dal mondo, vengono in quelle à produr frutti di Santità.

Hauendo però osseruato il Venerando vecchio Marinonio, che il nostro Andrea haueua in brieue tempo fatto sì grã progresso nella perfettione, nella mortificatione delle proprie passioni, & acquisto delle più principali virtù, & insieme apprese le costumanze, e spirito della Religione, giudicò, che fosse à proposito per infondere il medemo in quelli, che di quando in quando veniuano alla Religione, onde appena dopo quattr'anni del suo ingresso, cioè l'anno 1560 fecelo Maestro de Nouitij nell'istessa nostra Casa di S. Paolo. In questa carica, nella quale continuò egli poscia per dieci anni, non ostante, che fosse anco fatto Preposito della medesima Casa, non si può dire con quanta charità, spirito, e prudenza si regolasse: conosceua, come spesso soleua dire, che da Nouitiati ben fatti, dipende tutt'il bene della Religione, come le piante, che crescendo, conseruano la positura, che loro fù data, quando erano teneri ramoscelli, però vsaua ogni diligenza, sì con l'esempij, come con le parole, per incamminare i suoi Nouitij alla negatione di se stessi, estirpatione delle passioni, mortificatione del senso, & ad ogn'altra virtù, ordinata ad acquistare la santa perfettione; gli ammaestraua principalmente à far bene l'oratione, e da essi esiggeua ogni giorno conto del profitto, che in essa haueuano fatto, solendo dire, che è impossibile, che vno, quale ò non faccia, ò non sappia far bene oratione, possi diuenir buono, e perfetto Religioso, essendo l'oratione cibo dell'anima, onde era suo detto ordinario, fallsamente chiamarsi vno Religioso, quale nòn faccia oratione, essendo d'huopo, che il di lui spirito, senza di quella, ben presto languisca;

aggiungendo di più, che molto gioua ad ogn'vno l'aiutarsi con le sue proprie orationi, e che quelli, che si confidano, e si raccomandano solo all'orationi d'altri, si possono chiamare negligentissimi fuchi, che solamente sanno valersi, come quelli del miele fabbricato dall'api, dell'altrui fatiche, quali solo giouano à quelli, che altresì dal canto suo procurano cō l'oratione d'auuātaggiarsi nello spirito. Quindi per somministrare a'suoi Nouitij, & anco a'suoi penitenti vn perfettissimo modo di orare, compose vn libro di diuoti esercitij, e meditationi.

Tutti i suoi Nouitij risguardaua con affetto di Madre; compassionaua con tenerezza di cuore i deboli di spirito, innanimaua i pusillanimi, hora con promesse, hora con speranze, sollecitaua all'acquisto delle virtù i più tepidi, & al genio d'ogn'vno si conformaua; non risparmiaua però al rigore, quando la necessità l'obligaua; ciò però faceua con maniera tale, che accortisi i delinquenti dell'errore, quello emendauano, nè per questo perdeuano al Santo Maestro l'affetto, e la confidanza; & in questo era egli gelosissimo, incaricando sempre mai a'suoi Nouitij, di douergli tenere aperto il cuore, talche ogni minimo loro pensiero, ancorche fosse contro di lui, con ogni confidenza gli palesassero, dicendo loro, che la più pericolosa arme, che adopra il Demonio contro i principianti, si è il persuader loro la diffidenza col Maestro, & il far loro nascondere allo stesso i pensieri del suo cuore, e che questi manifestare, ò solo deliberare di fare, e quello, che pone in fuga l'auuersario, & i da lui suggeriti pensieri, come in effetto lo sperimentauano; poiche nello scoprire al Santo Maestro le loro afflittioni, ò interne passioni, e tal volta ancora in proponere di farlo, ò nell'andare alla sua camera, benche egli non vi fosse, subito restauano tranquillati, & il loro cuore rasserenato; però loro ordinato haueua, che in qualsiuoglia hora, di giorno, e di notte, in cui fossero molestati da qualche tentatione, ò pensiero

no-

noioso à lui ricorressero, e per poter essere egli pronto all' occorrenze de suoi Nouitij, alzauasi due, ò trè hore auanti il Matutino, per sbrigarsi da alcuni suoi affari, orationi, e mortificationi: Insinuaua loro parimente l'affetto alla santa pouertà, nel vestito, nella cella, nell'adoprare le cose di casa, e nel contentarsi di poco, e del puro necessario; gli esortaua à fuggir l'otio, come origine de tutti i vitij; gl'innanimaua alla perfetta osseruanza delle nostre Regole, dalla quale dipende il mantenimento della Religione. Procuraua ancora, che facessero studio nell'esercitio della mortificatione, e delle penitenze, ne'termini però conueneuoli al loro stato, che però ne i giorni di digiuno à quelli, che per l'età non erano obligati à digiunare, benche nella collatione della sera non permettesse loro fosse data cosa alcuna di companaggio, faceua però loro dare dupplicata la portione di pane, volendo restasse mortificata la gola, mà non mancato alla necessita del corpo, valendosi in ciò del documento di S. Vincenzo Ferrero: che i giouani non facciano troppo astinenza di pane, mà bensì delle cose delicate.

Non li piaceuano certi spiriti subbitanei, che al primo ingresso dimostrano voler toccar il Cielo, mà poi piã piano raffreddãdosi, se ne restano in terra senza feruore: non è dissimile dal fuoco materiale quello dello spirito, e sicome quello in vece d'accendersi s'estingue sopraponendouisi grossi tronchi di legna, oue son minute pagliuccie, e fuscelli lo fomenta, & inalza la fiamma, così questo con accenderlo pian piano con le virtù, à grand'altezza poi s'oruola; onde à suoi Nouitij non permetteua, come nè anco à suoi penitenti, che nel principio della loro conuersione, e vita spirituale si esercitassero in rigorose penitenze di digiuni, discipline, e ridezze souerchie, che da vn subito spirito vẽgono alle volte suggerite, solendo dire, che le anime prima si deono rassodare nella virtù, massime dell'humiltà, dispregio di se stesso, amore, e carità verso Dio, e poi passare alle

penitenze, & à i rigori, voleua però, che i suoi Nouitij s'andassero ben rassodando prima nell'estirpazione de gli affetti, e dell'imperfettioni portate dal secolo, nella santa humiltà, e rassegnaiione della sua volonta, poscia loro proponeua l'acquisto dell'altre virtù più perfette, e sode; ne voleua, che affettassero certa apparente virtù, vana, e presto mancheuole, mà bensì che fossero desiderosi d'vna soda, ben radicata, e costante, seruendosi spesso di quel detto dell'Apostolo S. Giouanni: *Filioli miei, non diligamus verbo, neque lingua, sed opere, & veritate.*

Abborriua al maggior segno, che i suoi Nouitij, come anco gli altri suoi figli spirituali, fossero malinconici solendo dire, che la malinconia di coscienza, è il letto, oue se ne stà il demonio; oue all'incontro l'allegrezza di spirito è quello, in cui riposa il Signore, e lo spirito Santo.

Non ostante però il suo gran zelo della salute dell'anime, & ardente desiderio, che molti abbandonato il secolo, si ritirassero al posto della Religione, sommamente detestaua, che si riceuessero in Religione o soggetti ammalaticci, e di debile complessione, ouero giouani d'immatura età, essendo solito dire à riguardo de primi, che la Religione è vn hospitale d'anime, non di corpi, cioè, che chi entra nella Religione viene ad esser curato nell'anima dalle cattiue inclinationi, & affetti, che seco porta l'originaria colpa, e la mal habituata natura, non già per fomentare con le delicatezze, ricercate da vna debole temperatura, massime nel principio, e nel tempo del Nouitiato, la necessità del corpo, e de' troppo giouani diceua, che haueano più bisogno di balia, che di Maestro,

Con queste santissime massime regolandosi dunque il nostro Andrea nell'istruttione de' suoi Nouitij, grandissimo fù il frutto, che in essi fece, singolarissimi i soggetti, che in spirito, e bontà alleuò alla Religione; e per non tacere alcuni

casi

casi particolari, da'quali appariscono gli effetti della sua santa, e prudente instruttione, vi fù vno de'suoi Nouitij, quale forsi per qualche suo mancamento mortificato dal Maestro, dando orecchio alla suggestione del Demonio, determinato haueua di grauemente offenderlo, mà poi pentito del machinato disegno, scoperselo al Santo Maestro, con abbondantissime lacrime chiedendogliene perdono: non si turbò punto Andrea, anzi con allegro sembiante riceuutolo, lo fece auueduto della tentatione diabolica, del fine, per il quale con lui così haueua trattato, innanimandolo alla perfetta osseruanza, & à perseuerare nello spirito della santa vocatione, con che restò consolato quel Nouitio, & acquistato alla Religione, e da indi inanzi fù vno de'più cari, che hauesse il Maestro.

Vn'altro parimente, di tal maniera tentato dal Demonio, che quasi ridotto l'haueua all'vltima disperatione, ricorse al Santo Maestro, e scopertagli la tentatione restò subito da quella liberato, posciache hauendolo egli fatto subito confessare, e far seco alquanto d'oratione, se ne fuggì il tentatore, & egli partì consolato.

Per vltimo, fù memorabile la mutatione, che cagionò con la sua disciplina in quel grand'huomo D. Nicolò Zecchio; questi già al secolo famoso Dottore, e publico Lettore di leggi, entrato nella Religione, quasi sessagenario, conseruaua non sò che di quel fasto, che è il suo sapere, e l'accreditato suo esercitio nel secolo li causaua; à reprimerlo tutto s'applicò il prudente Maestro, e ciò con successo sì felice, che il buon vecchio si ridusse à tale stato di simplicità, e basso sentimento di se stesso, che pareua fosse di nuouo rimbambito, e con bischizzo di voci somministratogli dalla sua grand' humiltà, non si chiamaua più Nicolò, mà Nichilò, quasi fosse diuenuto vn niente, vn nulla.

Mà perche non si finirebbe mai, se tutti i successi particolari, originati dal gran spirito, & educatione, con che gouernaua

naua Andrea i suoi Nouitij, si volessero raccontare basteranno gli accennati; aggiungendo, ch'egli perciò più ageuolmente affettuare, compose vn bellissimo, & vtilissimo Trattato del modo di gouernare i Nouitij, & indrizzarli nella via dello spirito, che hoggidì con gran veneratione si conserua, dal quale possonsi da ogn'vno apprendere le massime necessarie, non solo per simile ministerio, mà per la guida ancora di qualsiuoglia altra persona spirituale.

CAP. IX

Assiste alla morte del suo gran Maestro il Ven. Giouanni Marinonio, e poscia desidera l'andare in Spagna col Ven. Paolo d'Arezzo.

HAueua predetto il Profeta Elia al suo discepolo Eliseo, che se fosse stato presente al suo passaggio al Cielo, haurebbe duplicato conseguito il suo spirito, come egli ne l'haueua chiesto; viddelo quando fù rapito su'l cocchio di fuoco, tirato pur da caualli di fuoco, & ottenne quanto desideraua, egli era stato promesso. Tanto si può vedere hauer ottenuto il nostro Andrea assistendo alla morte del suo caro Maestro Ven. Giouanni Marinonio. Già colmo questi di meriti, e di virtù, dopo hauer faticato incessantemente sino al settantesimo secondo anno della sua età in seruitio della sua Religione, in beneficio del prossimo, & in edificatione di tutta la Città, peruenne all'vltimo de suoi giorni; nella sua infermità assistettegli sempre con affetto filiale il nostro Andrea, sì per prestargli quell'vfficij di seruitù douuti da vn figlio al Padre; sì anco, e principalmente, per apprendere da quel santo vecchio i documenti spirituali; & i ricordi più profitteuoli, che in simil tempo soglionsi dare da' moribondi: Tra l'angustie del male s'andaua trattenendo il Ven. Giouauni in affettuose meditationi sopra la

sacratissime piaghe del Redentore, seruendogli queste di sollieuo a' dolori, e proferendole anco esternamente con la lingua, furono raccolte in scritto dal P. D. Saluator Caracciolo, poi Arciuescouo di Conza, che mandate alle stampe, sono di gran consolatione alle diuote persone spirituali; il nostro Andrea parimente notò in carta quanti documenti vsciuano da quella bocca di Paradiso, quale in quel tempo sempre ragionaua, ò delle vanità del Mondo, ò dell'eterne felicità, che a' buoni son destinate in Cielo, & il tutto conseruò come memoriale dello spirito del suo Maestro, che in se stesso desideraua del tutto si transfondesse; recitò con esso lui in tutto il tempo dell'infermità l'hore Canoniche, quali mai volle tralasciare fino all'vltimo giorno, che morì, che fù il terzo decimo di Decembre dell'anno 1562. hauendo lasciato della sua perfettissima vita vna perpetua memoria, sì nella nostra Religione, come in tutto il Mondo. Questa morte haurebbe reso sconsolatissimo Andrea per la perdita di sì amoreuole Padre, e prudentissimo suo Direttore, se non l'hauesse consolato la speranza, che sì sant'anima fosse salita al Cielo à goder il premio delle sue virtuosissime attioni, e di più la promessa, che gli haueua fatto, quando Iddio l'hauesse fatta gratia del Paradiso, dessergli colà sù perpetuo intercessore appresso S. D. M. acciò lo mantenesse nella carriera dello spirito, che haueua intrapresa.

Restò parimente consolato per vna gratia concessagli nell'istesso tempo dal Signore da lui efficacemēte chiestagli. Nel suo partire da Roma raccomandatagli haueua il nostro sommo Pontefice Paolo IV. vna sua sorella, chiamata Beatrice Caraffa, vedoua di Gio: Luiggi Lagonissa, e che già nonagenaria di punto in punto aspettaua la morte: Questa visitaua spesso il seruo di Dio, sì per vbbidire à cenni del Papa, sì perche molto godeua la nobil Matrona de ragionamenti spirituali, e santi documenti, che da esso nelle sue visite le faceua, e le daua; la clausula d'ogni visita era sempre,

es-

esser'egli pregato dalla Caraffa, che con le sue orationi l'intercedesse appresso il Signore di farla morire nell'istesso tempo, che fosse morto il Marinonio, sperando forse per l'incomparabil concetto, che di sì Santo Vecchio haueua, che il passaggio da questa vita dell'vno, e dell'altro nel medesimo tempo, le douesse giouare per giungere allo stesso termine, quale per il Marinonio credeua certo douesse esser'il Cielo; promessole haueua Andrea di supplicar di ciò il Signore, e con confidanza sicura lo fece, e l'euento dimostrò esaudite le sue feruorose preghiere; posciache nell'istessa hora, e momento, che spirò il Marinonio, anco Beatrice Caraffa esalò l'anima nelle mani, come piamente si può credere, del suo Creatore; il che fù di grandissima consolatione al seruo di Dio, volendo da quella esaudire le sue humili orationi, e di ammiratione à tutte, per vedere sì efficaci le di lui preghiere appresso l'Altissimo.

In tanto priuato Andrea dell'amabilissima conuersatione, e santo esempio del Ven. Giouanni, restò attemperato in parte il suo dolore con la sopraui uenza, & habitatione nell'istessa casa di quell'incomparabile huomo, il Ven. Paolo d'Arezzo, il cui esempio, e santissime virtù fino dal tempo, che fù suo connouitio, come fù detto, si prefisse d'imitare, con santa emulatione, facendo amendue à gara nell'approfittarsi nello spirito; la conuersatione dunque di questo sant'huomo sommamente amaua, al suo feruore grandemente s'infiammaua, il suo tratto, e nell'occorrenze i consigli, erano ad'esso l'indrizzo del suo spirito, Quindi è, che douendo il Ven. D. Paolo due anni appresso, cioè del 1564. andarsene in Spagna, mandato Ambasciatore della Città di Napoli alla Maestà del Rè Filippo II. come dicesi diffusamente nella sua vita, e douendo condurre, conforme l'vso de' Religiosi, vn compagno, se gli offerse prontamente, e di buon animo Andrea, non già per vana curiosità di veder nuoui paesi, ò per ammirare la magnificenza della Corte di Spagna,

na; mà bensì per non distaccarsi dalla santa prattica del
Venerabile Paolo, sperando in quel viaggio, e nella dimo-
ra nella Corte, d'hauer che apprendere d'esempio, e
di virtù da quell' humilissimo seruo di Dio. Non lo volle
però egli accettare nè lo permisero gli altri Padri, sì per
esser egli Maestro de Nouitij, come anco, e principalmente,
acciò non restasse la Casa di S. Paolo, & in conseguenza la
Città di Napoli, priua nello stesso tempo di duei sì grand'
huomini, che col loro esempio, e carità la seruiuano, & edi-
ficauano; il che riceuette Andrea con perfettissima rasse-
gnatione à voleri de' Superiori, sapendo certo, che in quelli
si vien espressa la volontà diuina.

Non lasciò però egli, nel tempo, che quello dimorò in
Spagna di continuare con esso lui per mezzo di lettere, spes-
se volte scritteglì, la sua santa conuersatione, e di raccoman-
darlo indefessamente al Signore, acciò lo conseruasse nella
sua santa gratia, e lo facesse, terminato il negotio commes-
sogli, quanto prima ritornare, delle quali, per essere testi-
monio della sua riuerenza, e caritatiuo affetto verso sì
grand'huomo, e parso bene quì registrare alcuni periodi: in
vno dunque dice così.

Quanto sia grande l'amor mio verso la R. V. testimonio
n'è Dio, e li fratelli di casa, ne deue pensare, che punto per
l'assenza sia diminuito; perche non essendo fondato ne i di-
segni humani, ne in cose del mondo, quali passano, e man-
cano col tempo, e per conseguenza manca l'amor fondato in
quelle, mà stabilito nelle virtù, che in lei sonò, *absit obsten-
tationis liuor*, e nella diuina charità, l'assenza non può esser
causa di diminutione, mà più presto accrescimento, perche
quanto più è assente la cosa, che si ama, tanto più per l'assen-
za deue crescer l'amore, &c. In vn'altra così scriue.

Comunque sia, non mi curo, che mi scriua purche il nô-
me mio, e degli altri Padri, e fratelli, & anco de gli altri ami-
ci sia scritto nel suo cuore, e che spesso ci offerisca al Signo-

 re,

re, ſi come noi offeriamo lei di continuo à S.D.M. quale con ſpeſſe, e calde preghiere preghiamo, che la conſerui nella ſua ſanta gratia, la liberi da pericoli dell'anima, e del corpo, e le doni gratia appreſſo il Rè d'impetrar tutto quello, che ſia la gloria di S. D. M. & vtile dell'anime noſtre, & anco ce la reſtituiſca ſana, e ſalua, acciò poſſa conſolare tanti ſpiriti generoſi di casa, e fuori di caſa, che patiſcono cordoglio, & afflittione della ſua sì longa aſſenza, che veramente V. R. non potrebbe credere, con quanto deſiderio, & anſietà è da tutti aſpettata. & c.

Dal che ſi raccoglie quāto il noſtro Andrea amaſſe con ſpirituale affetto il V. Paolo, e quanto godeſſe del ſuo ſingolariſſimo eſempio, e caritatiua conueſatione.

CAPITOLO X.

Vien fatto Prepoſito della noſtra Caſa di S. Paolo di Napoli, e ſuo prudentiſſimo modo nel gouernare.

Non è poſto d'ordinario al comando d'eſerciti, ſe non chi pria col militare da ſemplice fantaccino sì è fatta la ſcala al poſto di Capitano, e la diſciplina militare s'apprende prima con eſercitarla, e poi ſi maneggia col comandarla: così parimente chi non hà imparato ad eſſer buun ſuddito nella Religione, difficilmente eſerciterà le parti di perfetto Superiore; il noſtro Andrea dunque, che per dieci anni era ſtato perfettiſſimo ſuddito fù giudicato habile ad eſſer Superiore, e però nell'anno 1566. fù fatto Prepoſito della noſtra Caſa di S. Paolo di Napoli, e vi continuò per lo ſpatio di tre anni, non laſciando per queſto la cura che haueua de Nouitij. In queſta carica viddeſi la virtù d'Andrea, quaſi face poſta ſul Candeliere, maggiormente riſplendere: Precedeua egli col eſempio eſattiſſimo oſſeruatore delle noſtre Regole, mà altresì ricercaua da ſudditi con gran premura l'oſſeruanza

di

i quelle; il silentio principalmente ne' douuti tempi, nella
a sgressione del quale più facilmente si sdrucciola, eragli
à cuore, che riprendeua aspramente quelli, che hauesse ri-
ouati à parlare in detti tempi otiosaméte, ricordando loro
uel passo di S. Matteo al 12. *de omni verbo otioso, rationem
eddituri sumus*; soggiungendo altre volte, che *in multilo-
uio non deficit error*; anco quel tempo, che la Religione
ermette per ricreatione, esortaua à spenderlo in altro
sercitio più profitteuole, dicendo, che quella era indul-
enza, non precetto; e talmente impresse la stima, ch'egli
aceua di questa virtù del silentio nel cuore d'ogn'vno, che
nco poi non essendo Superiore in sentirlo solo venire da
ontano col suo baltoncello, se alcuno si ritrouaua à ragio-
are in luogo, ò tempo indebito, ò se ne partiua, ò da lui
'occultaua, per non apportargli disgusto, e ciò auueniua an-
ora ne' secolari stessi, onde soleua raccontare il Marchese
Gio: Francesco da Ponte, che poi si fece de' nostri, che ri-
rouandosi vna sera à ragionare nel Chiostro di S. Paolo
o' nostri Padri, e proseguendo il discorso dopo sonata l'A-
e Maria, principio del rigoroso silentio, che osserua la Re-
gione, in sentir da lontano, che se ne veniua il seruo di Dio,
i ritirò, e nascose assieme con quelli, co' quali ragionaua,
per non esser da lui osseruati trasgressori del silentio, ciò che
anto aborriua; al che riflettendo poi quando fù de nostri,
mmiraua la forza della stima, e concetto del seruo di Dio,
basteuole à farsi temere da vn personaggio, quale all'hora
egli era Decano del Collateral Consiglio Reggio, e primo
Ministro dopo il Vice-Rè.

Mà per ritornar al gouerno di Andrea, inuigilaua con
molta diligenza alla frequenza del Choro, e decoro nel
salmeggiare, non lasciaua egli mai, quando non fosse stato
grauemente impedito, d'interuenirui, e dimostraua segni
d'affetto particolare verso i più diligenti, e solleciti, e nel
prendere i Nouitij, molto gli piaceuano quelli, ne' quali os-

seruaua inclinatione al Choro, & al culto di Dio, voleua, che si salmeggiasse col conueneuole tuono, con decoro, e diuotione, e con più solennità ne'giorni festiui, che ne'feriali, sicome con più pausa nell'officio del Signore, che in quello della Madonna, e più adagio ne'Cantici, e nell'Hinni, che ne'Salmi, solendo dire, che così haueuano costumato i nostri vecchi; il seruitio della Chiesa, e la diligente applicatione alle sacre cerimonie gli era sommamente à cuore, premendogli assai, che le messe fossero ben ordinate, & à dovuti tempi sonati i diuini vfficij, massime il Matutino, che però alle volte, se tardauasi più del solito à sonarsi il Matutino, egli subito andaua ad auuisar il fratello, à cui toccaua, il che fece anco, benche non fosse Superiore, tutto il tempo di sua vita; & vna volta, che si ritrouaua à letto grauemente infermo, tardandosi più dell'ordinario à sonare il Matutino, egli con gran zelo alzò la voce, & accorsi i Padri, dubitando, che gli fosse sopraggiunto qualche accidente, s'auuidero, che con ciò haueua voluto auuisare, essere horamai tempo di battersi per il Matutino, premendogli più qualsisia minima trascuraggine nel seruitio di Dio, che il male da cui era oppresso; e benche fosse amicissimo del decoro, e pulitezze della Chiesa, voleua però s'attendesse più all'interno, che all'esterna apparenza, essendo consueto dire, che anticamente erano i Sacerdoti di oro, & i calici di legno, hora all'incontro sono i calici d'oro, & i Sacerdoti di legno. Nel Choro, & anco nel Refettorio spesso spesso sermoneggiaua, innanimando i suoi Sudditi all'acquisto delle virtù, à fuggire ogni minima rilassatione, & ad imitare la perfettione de Santi, massime di quelli, de quali occorreua la festa, solendo dire: *Non imitari pigeat, quod celebrare delectat.*

Era sollecitissimo nelle prouisioni di Casa, e de' fratelli, non volendo, che patissero del necessario, massime nel mangiare, e nel vestire, abborrendo però nell'vno, e nell'altro la souerchia delicatezza, & il troppo, e spesso li esortaua al-

l'affet-

l'affetto della santa pouertà, quale haueuano professato, & haueuano praticato gli nostri primi Padri; e scorgendo alcuno con qualche propensione alla proprietà, lo chiamaua operario del Demonio. Non mancaua anco di fare larghissime elemosine à poueri della Città, dando loro anco quel poco, che si ritrouaua in casa, con ferma speranza in Dio, che non gli sarebbe mancato, replicando spesso à chi ciò pareua strano, quelle parole. Habbi fede: & in fatti così auueniua, posciache il Signore sempre abbondantemente il soccorreua; principalmente l'anno 1569. in cui fù in Napoli grandissima carestia, non hauendo egli lasciate le consuete elemosine à poueri, mà hauendole di più raddoppiate, e fattosi, che fosse proueduto à chiunque alla sua caritatiua pietà ricorreua, mandogli il Signore lemosine assai più abbondanti del solito.

Incaricaua molto à suoi sudditi la memoria nelle loro orationi de Benefattori, dicendo, che i Religiosi, conforme il parere di S. Bernardo, mangiano i peccati de popoli, posciache questi con vestirli con dar loro à mangiare, e con priuarsi delle proprie sostanze per soccorrergli, altro nō pretendono, se non che essi con le loro orationi, preghiere, e sacrificij, ad essi impetrino dal Signore il riconoscimento, & il perdono de proprij peccati; teneua però egli in sua camera vna nota distinta di tutti gli Benefattori, non solo della sua Casa, mà etiandio dell'altre della Religione, e spesso leggendola, nell'oratione, e nella Messa gli raccomandaua particolarmente al Signore, e quando non era Preposito, pregaua molte volte i Superiori à concedergli di poter celebrare la Messa per i Benefattori; soleua anco spesso raccontare, massimamente à giouani i beneficij, e le lemosine, che la Religione in diuerse occasioni haueua riceuute, ò da questo, ò da quello, acciò che con i loro meriti gli suffragassero; & egli quando poteua, celebraua la Messa de Morti, con dire, que quelli, che ci soccorrono in vita con le le-

mosine, altro non desiderano da noi, se non dopo la loro morte d'esser aiutati.

Era egli il primo in tutte l'opere buone, & esercitij communi della Religione, massime in quelli di fatica, e di humiltà, onde non ostante la sua età, e grado di Superiore, all'occasiono, ò di fabbriche, ò d'altro, portaua pietre, sassi, e legni, innanimando così gli altri à non ritirarsi, e correggendo col suo esempio i negligenti.

Con trasgressori dell'osseruanza, e tepidi nel seruitio di Dio, e della Religione, vsaua ogni rigore, volendo, che si mantenesse nella Religione quel primiero spirito, nel quale fù fondata; non era però implacabile con quelli, che conosciuto il proprio errore, prometteuano l'emenda, mà con essi si mostraua benigno, e misericordioso, compatendo tutti cordialmente, ne mai d'alcuno scandalizandosi, onde ad esso tutti ricorreuano, come ad amoreuolissimo Padre, e se tal'vno alle volte per esser stato da lui corretto, ò priuato di qualche sodisfattione non necessaria, si mostraua disgustato, andaua il sauio Superiore à ritrouarlo, e con le ginocchia in terra, lo pregaua à darsi pace, e persuadersi, che quanto haueua fatto, era stato per suo bene, e con ciò restaua quello consolato, & insieme ammirato della sua humiltà.

Nel gouernare poi interiormente l'anima de' suoi sudditi, credesi riceuesse dal Signore lume particolare per conoscere i proprij bisogni di ciascheduno; posciache all'occorrenze, ad essi tanto opportunamente soccorreua, che da Dio solo appariua hauerne hauuti gl'indrizzi. Vna volta vn Fratello Cherico, desiderando d'andar ad vdire la predica d'vn famoso Predicatore, che predicaua in Napoli, nel giorno, che si legge l'Euangelio della Maddalena, chiesene la licenza al Santo Vecchio, con aggiongergli, per renderlo più facile à concedergliela, che in quella Quaresima non era mai vscito di casa, mà sempre diligentemente atteso alla sua obbedienza dell'infermarià à tal dimanda, conoscen-

ſcendo il buon Superiore eſſer cauſata da ſouerchia curioſità, riſpoſe Andrea riuolto al giouane; e non vi baſta l'homilia, che queſta mattina ſi è letta al Matutino? confuſo quello in ciò ſentire, partiſſi, e ritiratoſi in camera, trà ſe ſolo fè riſolutione di non voler mai più à tal Superiore chiedere licenza veruna, mentre vna sì ſanta, e profitteuole gli haueua negata. Il che mentre ſtaua penſando, e frà ſe ſteſſo ruminando, andoſſene à ritrouarlo il zelante Prepoſito, e tutto charità diſſegli: non vi è venuto penſiero di non dimandarmi più licenza alcuna? hor ſappiate, che all'hora ſareſte andato alla predica con ſouerchia anſietà, & affetto, e però non haureſte cauato frutto dalla parola diuina, hora andateui adeſſo, che ne cauarete frutto, & io ve ne dò licenza.

Vn'altro fratello deſideraua d'vſcire di caſa per certo ſuo affare non troppo neceſſario, e perche ſapeua quanto difficilmente egli ſi piegaſſe à permettere l'vſcir di caſa à ſuoi ſudditi, quando non vi era il biſogno, diſſegli con fintione, che eſſendo caduto ammalato vn ſuo zio, deſideraua andarlo à viſitare; penetrò ſubito Andrea con luce diuina l'inganno del giouane, e benche non ſapeſſe humanamente coſa alcuna dello ſtato del zio, quale ne men conoſceua, riſpoſe aſſertiuamente al giouane: figlio, queſta è tentatione del Demonio, perche voſtro zio non è infermo, andate in camera à far qualche bene. Ammirò il giouane la cognitione, che della ſua bugia haueua hauuta il ſuo Superiore, e ritiratoſi in camera, pentito dell'errore, la mattina ſeguente andò à ritrouarlo per confeſſarſi da lui, e prima che ciò faceſſe, fecegli il buon Prepoſito vn'aſpra correttione, riprendendolo della bugia, che il giorno auanti gli haueua detta, con che reſtò confuſo, e conpunto quel giouane.

In queſte prudentiſſime, e zelantiſſime maniere ſi regolò il noſtro Santo Prepoſito nel gouernare la Caſa di S. Paolo, alla di lui cura commeſſa, e le ſteſſe praticò anco nell'altre, nelle quali fù poi fatto Superiore, da che ne veniua l'affetto

ſi-

figliale, che ne'sudditi si cattiuaua, restando in questo modo, e la Religione ben seruita, & il diuin culto à maggior gloria di Dio aumentato.

CAP. XI.

Assiste con carità indefessa alle Confessioni, e con lume speciale regge l'anime de'suoi penitenti.

CHi nel buio di tenebrosa notte, trà l'angustie d'incogniti sentieri di camminare è costretto, se da sperimentata guida, con ben risplendente fiaccola non vien preceduto, forza è, che ò in precipitosi dirupi miseramente ne cada, ò per il meno il diritto camino pericolosamēte smarrisca, tanto auuiene all'huomo, dopo che per il peccato ottenebrata la strada, che conduce al Cielo, non può senza pericolo di perdersi, per quella incamminarsi, se da ben sperimentato Direttore d'vn ottimo confessore, con l'acceso doppiere di Sante instruttioni, & auuisi, non viene charitatiuamente guidato; che però di questi tali fù detto in S. Matteo al 5. *vos estis lux mundi*. Frà questi singolarissimo fù il nostro Andrea, con specialissima gratia del Cielo dotato di charità sì feruorosa per accorrere ad ogn'vno, che à lui fosse andato, di lume sì chiaro, per conoscere il bisogno di tutti, e di prudenza sì celeste per prouedere alla necessità di ciascheduno, che si può dir habbi hauuto pochi pari. Applicato però egli da Superiori, come fù detto, all'esercitio di confessare, dopo che hebbe fatta la professione, attese à sì alto ministerio con tutto lo spirito, e feruore à lui possibile; e benche impiegato nel Magisterio de'Nouitij, & in altre cariche appoggiateli dalla Religione, non gli fosse permesso di ciò fare con tanta assiduità, da queste sbrigato, tutto si diede à questo charitatiuo esercitio, perseuerandoui fino alla morte.

Senza distintione adunque di persone benignamente, e con

on paterno affetto riceueua qualunque à lui si fosse andato à confessare, e tutto che fosse abbondantissimo il numero di quelli, che à lui ricorreuano, essendo fama indubitata, che massime in Napoli, oue più lungo tempo dimorò, non vi sij stato alcuno, principalmente de'Nobili, ò huomini, ò donne, che per qualche tempo da lui non si sij confessato, ò almeno si sij con esso lui consigliato degl'interessi dell'anima, non dimeno ciò non ostante, à tutti sodisfaceua con egual carità, à tutti somministraua ciò che haueuano di bisogno; e perche ogn'vno desideroso da lui confessarsi, in ogni luogo hauesse potuto soddisfare alle sue brame, il Cardinal di Cusano fecegli da Roma hauer vn'amplissima licenza di confessar in ogni Diocese qualsiuoglia sorte di persone. Nè solamente in casa, mà etiandio, quando erano infermi, senza alcun riguardo à fatica, à patimenti, e disagi, li andaua à confessare à casa, & anco fuori di Città; e per poter più à bell'agio sodisfare à tutti, si haueua distribuite l'hore nella seguente maniera: alzauasi, come fù detto, due, ò trè hore auanti il Matutino, nel qual tempo si sbrigaua da alcune sue diuotioni, e penitenze particolari, poi s'impiegaua ò in scriuere certe prattiche, & esercitij spirituali, che poi daua da praticare alli stessi suoi penitenti, ò in scriuere lettere alli assenti, che gli faceuano instanza di qualche consiglio opportuno à proprij bisogni; all'hora del Matutino, sino che gli fù permesso, lo cantaua con gli altri in choro, & vnitamente dopo quello faceua la mezz'hora consueta d'oratione mentale; preparauasi poi per vn hora continua di oratione per celebrare la santa Messa, & altre tanto tempo dopo di quella spendeua in oratione, e ringratiamento; terminato il quale, andaua in fretta à visitare i suoi penitenti infermi, quali stauano più vicini, e ritornando à casa, poneuasi à confessare quanti à lui si fossero accostati, con tal costanza, & assiduità, che fù osseruato più volte, staruì tutte le giornate intiere senza desinare, ò prender alcuno riposo, e massime nelli vltimi otto anni di

ſua vita non vi fù vn giorno ſolo quando che non era in letto aggrauato dal male, in cui non foſſe veduto in Chieſa à confeſſare. Il dopo pranſo d'ordinario andaua à confeſſare, ò à conſolare gl'infermi più lontani, e ciò faceua con tanta ſollecitudine, che per non intertenerſi troppo con alcuni, e defraudare gli altri della ſua carità, portaua attaccato alla cintula vn horologio à poluere, che gli additaua le mente alla ſua carità. In ciò fare non guardaua, nè all'inclemenza de tempi; ne alla malageuolezza della ſtagione, nè al proprio patimento, e ſoleua dire, che ò foſſero venuti dal Cielo diluuij di pioggie, ò gli foſſe conuenuto immergerſi fino alle ginocchia nell'acque, per queſto non ſi ſarebbe egli rimoſſo d'andare à far queſto officio di carità, quando ve ne foſſe ſtato il biſogno; & ad alcuni, che lo perſuadeuano à non vſcir di caſa nell'eſtate nell'hore più ardenti, & infuocate, giocoſamente riſpoſe: non ſono io di cera, che poſſi temere d'eſſer ſquagliato dal Sole: altre volte diceua: io conſacro le mie fatiche alla gloria di quello, il quale è ſopra il ſole, e ſopra la pioggia, e può impedire, che io reſti danneggiato ò dall'vno, ò dall'altro.

Vna volta andando à confeſſare, ò viſitare vn infermo, aſſalito da dolori delle ſue indiſpoſizioni, e ſeguitando il ſuo viaggio fù incontrato dal Signor D. Vincenzo Piſcicello, che vedendolo così abbattuto, eſortollo ad hauerſi vn poco di cura, à cui egli tutto acceſo in faccia riſpoſe: Dio guardi che io habbia compaſſione di queſto mio nemico (così egli chiamaua il ſuo corpo,) e reſti per ſuo riſpetto d'attendere alla ſalute dell'anime, per le quali il figliuol di Dio è morto in Croce; altra fiata incontrato dal medeſimo Caualiere tutto bagnato per la pioggia, pregollo à ſtar in caſa in queſ piouoſi tempi, & egli con ardore di ſpirito riſpoſegli: non poſſo ſtare in caſa, e non andar à ſentir la confeſſione d'vn infermo, mentre penſo quanto conto hà fatto Dio dell'anime noſtre, patendo tanto per noi.

Al-

Alcune altre volte essendo egli infermo, & aspettando il [M]edico, venendogli detto, che alcuno di lui bisognoso l'ha[u]esse mandato à chiamare per confessarsi, scordatosi del suo [m]ale, se n'vsciua di casa, stimando più graue l'infermità di [ch]i desideraua la medicina della penitenza, che la sua propria. Vn giorno andato fuori di Città per simil'effetto, tratto all'empito di porger presto soccorso à quell'anima, per cui [e]ra andato, nell'vscir frettoloso dal cocchio, cadde impro[u]isamente in terra, con euidentissimo rischio, se non fosse [p]restantemente stato soccorso dal compagno, d'essere dalle [r]uote dello stesso maltrattato, & essendogli detto dal com[p]agno: chi vi conduce ò Padre in queste angustie? poiche [h]auete tanto poco riguardo à voi stesso, & alla vostra salu[te]; rispose gli tutto infiammato Andrea: Ricordati ò figlio, [q]uanto hà patito per la saluezza dell'anime il figliuolo di [D]io; e queste erano le parole, che in simili occorrenze sem[p]re vsaua: Parimente ritrouandosi vn'estate per simili opere [d]i charità alla Padula, Terra due giornate discosta da Na[p]oli, fù soprapreso da grauissima infermità, ciò nō ostante ri[h]autosi alquanto, e terminata la charità, ch'era andata à fa[r]e, tutto, che ancora indisposto, tutto che fossero eccessiui i [c]aldi di Sol in Leone, ne quali è giudicato pericolosissimo il [f]ar viaggio verso Napoli, volle ritornarui, sapendo che [t]ante anime di lui bisognose colà l'aspettauano, e vi ritornò [s]ano, e saluo; & à chi gli diceua, che non era ben viaggiare [i]n tempo di Sol in Leone rispondeua: E Dio non è sopra il [S]ol in Leone?

Se gli occorreua, visitando qualche infermo, che alcuno mostrasse di dispiacergli il fetore del luogo, cagionato ò dal[l]a malignità del male; ò dal mal odore de medicamenti, tut[t]o fuoco rispondeua, che alle narici diuine più putiuano i [p]eccati, quali egli era andato à scancellare, e che ad vna fer[u]orosa charità, più soauemente odorauano quei fetori, che [i] più delicati aromati dell'Arabia.

Seppe vna volta, che vna gentildonna, molto desideraua di confessarsi da lui, era però impedita di ciò fare dal di lei fratello, che preso non sò qual sospetto della Dama, nè le permetteua l'vscir di casa, nè voleua, che alcuno, nè tampoco Religioso, l'andasse à ritrouare, tenendola in continui timori, e minacce della vita, & ad essa, & à chi con essa hauesse ritrouato à parlare; affliggeua ciò molto il charitatiuo seruo di Dio, nè sapeua, che partito prendere per porgere aiuto à quell'anima; l'attenderla in Chiesa, era impossibile, stando il diuieto rigoroso del fratello, l'andarsene à ritrouarla à casa, non poteua riuscire senza che quelli se n'accorgesse, posciache non potendo egli in quel tempo camminare, e tanto meno salire le scale, à cagion della sua vecchiaia, & infermità, senza l'aiuto del bastoncello, col battimento di quello in terra, dubitaua di scuoprirsi al furibondo fratello, & in lui risuegliar lo sdegno contro la sorella; mà quali inuentioni non somministra ad vn inferuorato la charità? andò egli animosamente à ritrouar la Dama, in tempo che il fratello soleua stare ritirato nelle sue camere, e per nõ far rumore col bastoncello, questo lasciato, à guisa d'animale carpone salì, anzi si strascinò sopra la scala sino alla camera della gentildonna, quiui vdì la sua confessione, fatta con abbondantissime lacrime, la consolò, e diedele quelli auuisi, e ricordi più opportuni al suo bisogno, ed indi senza che alcuno s'accorgesse, se ne partì consolatissimo d'hauer aiutata quell'anima con tanto suo incomodo, e rischio.

Vn'altra Signora Napoletana, chiamata Girolama Guazzaluta, benche non fosse sua ordinaria penitente, per la gran fama, che per tutto si diuolgaua della sua santità, desiderò di confessarsi da lui generalmente, e l'ottenne; dopo la confessione, perche s'accorse, che essendo trauagliata quella da molti scrupoli, il Demonio l'haurebbe di nuouo inquietata, massime suggerendole, esser di niun valore quella confessione, fatta ad vn confessore, come egli diceua, vecchio, e

ſtordito diedele quelli auuertimenti confaceuoli all'inquietudini, che le poteuano dal Demonio eſſer cauſate, dicendole principalmente, che ſe il Demonio l'haueſſe tentata, con rappreſentarle inualida quella confeſſione, per la ragione ſoprà accennata, per vincere tal tentatione, diceſſe al Demonio, che andaſſe à ritrouar lui. Tanto eſeguì la gentildonna, poſciache dopo quattro giorni aſſalita da queſta tentatione, vbbedendo à quanto le haueua ordinato il Padre, con animo riſoluto diſſe al Demonio: Vattene alla cella del P. D. Andrea, il che replicato trè volte, reſtò libera da quella tentatione, ne mai più la patì; & il ſanto vecchio andato la mattina ſeguente à ritrouarla, in vedendola le diſſe, haimela fatta in hauermi mandato malataſca queſta notte alla cella mia? & io l'hò buttato per la feneſtra.

Quando andaua à confeſſare ò in Città, ò fuori à qualche Caſtello, ò Prencipato, qualche perſonaggio di conto, ſino che i Padroni ſi diſponeuano alla confeſſione, confeſſaua la ſeruitù di caſa, eſſendo le viſcere della ſua charità egualmẽte inclinate, & à poueri, & à grandi, penſando, che ſenza accettatione di perſone il ſangue del figliuol di Dio per tutti egualmente era ſtato ſparſo.

Quali poi foſſero gli effetti del ſuo charitatiuo confeſſare, innumerabili auuenimenti lo teſtificano; alcuni pochi ſolo quì noterannoſi. Confeſſando vn giorno vn Caualiere, aggrauato da moltiſſimi peccati, proruppe il ſanto Confeſſore in amariſſime lacrime, da quali attonito il penitente, dubitando, che la bruttezza de ſuoi peccati l'inhorridiſſe, e perciò ne piangeſſe, inchiodata la fauella, non ardiua più di proſeguire, ſe n'accorſe Andrea, e con affettuoſo cuore facendogli animo, gli diſſe: figlio ſeguitate pure, e non habbiate paura: dalle quali charitatiue parole, ò più toſto da interna contritione, impetratagli da Dio con le lacrime del confeſſore, tanto quelli ſi compunſe, tanta confidanza preſe nella diuina pietà, che volle non ſolo de peccati vltimamente

te commessi, mà di tutti quelli della trascorsa vita, generalmente confessarsi, e con tal frutto, che emendata la vità, visse poi con grand'integrità di conscienza.

Esortando egli vna Monaca di S. Andrea di Napoli à seruire con somma perfettione il celeste suo sposo, à cui si era consecrata, insegnolle à frequentare spesso per diuotione queste parole: Signor mio, io son tua, e tua voglio esser sempre; e le disse, che con far ripetere questa picciola oratione ad vn anima impenitente, & ostinata ne' peccati, l'haueua ridotta alla santa confessione, con certa speranza della sua saluezza, & in fatti più volte gli venne fatto di conuertire peccatori ostinatissimi, e disperati, riducendoli con la sua carità à stato di salute, e di ciò ne sentiua tanta consolatione nell'anima, quanta è l'allegrezza, che sentono della conuersione di qualche peccatore i Santi del Cielo, de quali fù detto, che *gaudium est in cœlis super vno peccatore pænitentiam agente*; e lo dimostraua nell'esterno sembiante, posciache quando la Dio mercè, haueua tirato alla strada di salute qualche insigne peccatore, vedeuasegli il giubilo in faccia, oue all'incontro l'esser egli melanconico era contrasegno, che le sue batterie ancora non erano giunte à far breccia in qualche indurato cuore.

Per ridurre poi i spensierati alla vera strada del Cielo, cōcessegli Dio vn'efficacia ammirabile, quale fomentata dalle sue feruorose orationi, rendeuasi ineuitabile.

Andò vna volta à ritrouarlo vn giouane assieme con vn' altro, ch'era amico del seruo di Dio, non già per buon fine, mà solo per burlarsi de nostri Padri, e di lui, come in effetto fece, posciache parlando col detto Padre, altro non fece, che schernirlo, e burlarlo; dicendogli, che era vn hipocrita, & vn collo torto; dispiacque molto al santo vecchio, non l'ingiuria, che à lui veniua fatta, mà l'indisciplinato procedere del giouane, argomento euidente del pericoloso stato dell'anima sua, e raccomandatolo internamente à Dio, lo prese leggiermente per l'orecchio, e disse al suo

com-

compagno, che glielo conducesse qualche volta; e sù tale l'oratione del seruo di Dio, sì potente il tocco di quella mano, che più auuenturosamente della fauolosa di Mida, conuertì in oro purissimo di santità il cuor di piombo di quello sconsigliato giouane, quale da lì à pochi giorni disse al compagno da se stesso, che lo conducesse al seruo di Dio, poiche si voleua confessare da lui; v'andò, si confessò, e dopo essersi confessato due, ò trè volte, sì feruorose furono l'essortationi, che gli fece, sì efficaci le ragioni, che gli addusse per incamminarlo ad vna vita santa, che operando in lui lo spirito del Signore, impetratogli con le orationi di Andrea, si risolse di farsi Religioso, e restandogli solo da superare l'affetto, che portaua al Padre, & alla Madre, conducendolo in Coro il santo vecchio, gli fece leggere l'homilia di S. Gregorio Papa sopra l'Euangelio: *Si quis venit ad me, & non odit Patrem, & Matrem, &c.* con che restò stabilito il giouane nella santa vocatione, e frà poco la pose in essecutione, prendendo l'habito della nostra Religione, della quale si era prima burlato, e vi perseuerò poi religiosamente, e fù sempre figlio caro del nostro seruo di Dio.

Altro auuenimento non molto dissimile dal raccontato, riferisce, & attesta di se stessa la Madre Suor Eugenia Molignana, Priora nel Ven. Monastero di S. Andrea di Napoli, con l'infrascritte parole: Quando ero di vndeci anni in circa, ò dieci, parlando con questo Santo Padre nella Chiesa di S. Paolo, gli dissi, che haueuo intentione di farmi Religiosa; & egli mi esortò ad eseguire questa buona intentione, quale hauendola egli detta alla Signora Isabella Origlia mia Aua, e da essa riferita à mio Padre Ascanio Molignano, l'vno, e l'altro l'hebbero à male, e trattarono di suiarmi da questo buon proponimento; & io ero quasi disuiata, dispiacendomi d'hauer notificata questa intentione al detto Padre; mà venendo esso di nuouo à casa, e ragionandomi di cose spirituali, con le sue mani mi toccò la testa, e se n'andò, e

dal

dal toccamento, che mi fece in testa, mi sentij vn desiderio di esser Religiosa; e quando detta mia Aua mi conciaua la testa con farme i ricci, sentiuo grandissimo disgusto, perche mi ricordauo, ch'esso Padre mi haueua detto, che ad ogni riccio si suole atttaccare vn Demonio. Di là à pochi mesi detto mio Padre mi mandò à dire, che hauessi patienza, e mi quietassi, perche era risoluto, che non fossi Religiosa, per il che mi posi à piangere, e ritrouandomi all'hora in Pomigliano d'Asella, sette miglia lontano da Napoli, la mattina seguente, che haueuo hauuta questa nuoua, & haueuo pianto all'improuiso venne in Pomigliano il detto Padre, e dimandato da mia Aua, à che fine era venuto così all'improuiso, sorridendo, dimandò oue io fossi, & vscita fuori, mi disse molte parole di consolatione: e dicendogli io la tribulatione, nella quale mi ritrouauo per la risolutione di mio Padre, mi rispose, che si saria adoperato col detto, acciò non mi hauesse impedita, e di la ad vn'anno in circa mi feci Monaca. Et hò auuertito, che quando vi veniua, soleua prima scriuere, che ci preparassimo per le confessioni, il che non fece quella volta, che venne all'improuiso, & essendogli poi occorso ragionarmi alle grate, mi hà ricordata quell'afflittione, che io hebbi in Pomigliano, e che egli era venuto subito à consolarmi.

L'ingresso similmente nella nostra Religione di quel gran seruo di Dio il Ven. P. D. Giuseppe Caracciolo, si deue ascriuere alle feruorose esortationi di Andrea; confessaua egli i Marchesi di Casalbero, genitori di D. Giuseppe, e frequentando spesso il loro Palazzo, con occasione d'andarli à confessare, osseruato haueua l'ottima indole, i ben accostumati tratti, l'inclinatione allo stato Religioso del ancor tenerello fanciullo, onde preuidde, ch'egli sarebbe stato de nostri, e però sempre l'esortaua à farsi Religioso de nostri, à ritirarsi dal mondo, e dedicarsi al seruitio di Dio; procuraua altresì, che vna sua sorella, di lui confidentissima l'instillasse i medesimi

mi ſentimenti,& egli ſteſſo,le ſchizzaua le lettere da ſcriuergli ſopra di ciò, quando ſi ritrouaua fuori di Napoli. E benche non ne ſeguiſſe l'effetto ne ſuoi primi anni, nō andarono però à voto le perſuaſioni,e le orationi di Andrea;poſciache eſſendoſi prima maritato D.Giuſeppe per dar ſoddisfattione à ſuoi genitori, dopo eſſer ſtato qualche tempo con la moglie con eſemplariſſima, e ſantiſſima vita, e ne gli vltimi cinque anni eſſer viſſuto con eſſa con vna castità ammirabile, non come marito, e moglie, ma quaſi fratello, e ſorella,ſenza toccarſi giamai, alla fine di vnanime conſenſo, fattaſi la moglie, Donne Iſabella Caracciola, Religioſa nel Monaſtero di S. Andrea, egli parimente preſe l'habito della noſtra Religione, in cui tanto ſi auuantaggiò nello ſpirito,e ſantità,come diffuſamente raccontaſi nella ſua vita, che ben diede à diuedere eſſer ſtato figlio dell'orationi dell'inferuorato noſtro Andrea.

Non diſſimile effetto hebbero le ſue efficaci perſuaſioni in vn'altra gran ſerua di Dio.Confeſſauaſi da lui, quando era giouane Donna Beatrice Villani (quella gran ſerua di Dio, che poi fatta Monaca chiamoſſi Suor Maria Villani, della di cui virtuſiſſima vita, e prodigioſe attioni diffuſamente deſcritte, tutto il mondo è ammiratore,) e come che ella ſino da ſuoi più teneri anni cominciato haueua à manifeſtare quel gran ſpirito, che poi nel progreſſo di ſua vita apparue sì feruoroſo, & innamorato di Dio, procuraua Andrea con ſuoi ſanti ammaeſtramenti, conſigli, e ſantiſſime inſtruttioni à viè più accenderlo, e fomentarlo; mà perche il fuoco dello ſpirito, ſe non ſi tiene ben cuſtódito dall'aure delle conuerſationi mondane, preſto ſi raffredda, ò pure s'eſtingue, Donna Beatrice cominciando à pratticare con altre nobili donzelle ſue pari, mà non del medeſimo feruore, ben preſto fù tirata alle vanità, & à trattenimenti giouanili, da quali ſe non fù del tutto ſpento, reſtò in gran parte ſcemato quell' ardente ſpirito, che già ſe l'era acceſo nel cuore, e correua-

rischio di spegnersi del tutto, mentre che essa à persuasione delle compagne, lasciato l'antico suo confessore, il nostro B. Andrea, & elettone vn'altro, non haueua più chi gle lo fomentasse, & accendesse. Dispiacque ciò molto ad Andrea, quale ben haueua conosciuti i tesori, che Dio haueua riposti in quell'anima, e preuedendo il pericolo, ch'essa restasse sommersa nel tempestoso mare del secolo, volle tentare ogni possibile, per ridurla à suoi primieri feruori, & à ritirarsi nel sicuro porto di qualche osseruante Monastero; e tutto che senza alcun motiuo si fosse ella ritirata da confessarsi da lui, egli non la volle abbandonare; l'andaua però spesso à ritrouar à casa, quiui faceuala auueduta dei lacci, ne'quali inauuedutamente era incappata, dimostrauale le pericolose vanità, che la conduceuano al precipitio, esortandola di continuo à ripigliare il suo primiero feruore, e per più sicuramente conseruarlo, à ritirarsi in qualche Monastero; la raccomandaua poi al Signore nell'oratione, acciò si degnasse di aprirle gli occhi, e farle vedere il suo pericolo; e furono sì potenti queste esortationi, sì efficaci le orationi, che muouendo Iddio internamente il cuore di Donna Beatrice, e con altri impulsi, effetti della sua gratia, riscuotendola dalla tepidezza, in cui miseramerамente era caduta, abbandonate le vanità, le conuersationi, & il mondo, frà poco si ritirò in vn Monastero, al tempo debito vestì l'habito religioso dell'Illustrissimo Ordine Domenicano, e poi diuenne quella gran serua di Dio, miracolo della Penitenza, & idea della perfettione, che à tutto il mondo è palese.

Da santi indrizzamenti similmente, e dall'ottima coltura nella via dello spirito del nostro santo, & illuminato confessore riconosce il Venerabile, & esemplarissimo Monastero di S. Andrea di Napoli, non solo la sua prima origine, e fondamento, mà gli auuantaggi ancora, & eccellenza, che lo resero già, e tutt'hora lo rendono così riguardeuole. Confessaua egli, dopo la morte del nostro Ven. Giouanni Mari-

nonio, quattro diuotissime Donzelle della Famiglia, e Casa Palescandola, Maria, cioè Tecla, Agnese, e Francesca Palescandole, sorelle, e quanto alla carne, e nello spirito di due religiosissimi, & esemplarissimi nostri Padri, del P. D. Marco, e del P. D. Innocenzo Palescandoli; queste già dal Ven. Marinonio con quello spirito, di cui egli ardeua, incamminate ad vna inuidiabile perfettione, procuraua Andrea, dopo la di lui morte, con suoi ammaestramenti, consigli, e santissimi auuiamenti, non solo di stabilirle in quanto haueuano acquistato sotto la direttione d'vn huomo si santo, ma di stimolarle ancora alle mete più sublimi della perfettione; ne infruttuose riuscirono del santo uecchio le feruorose diligenze; auuengache col continuo gustare delle dolcezze dello spirito, loro instillato da santi confessori, nauseando queste heroine quanto di buono apparentemente promette il mondo, quello del tutto abbandonato, ad vna vita religiosa, del tutto staccata dalle cose caduche, si deliberarono; e benche il loro santo desiderio subito d'eseguire fussero impedite dalla charità, e seruitù douuta alla propria madre, solo rimasta viua, e cadente di tutta la sua famiglia; in questo tempo però, che fù circa noue anni, nella propria Casa, sequestrate più, che loro fosse possibile dal comercio del secolo, viueuano vna vita religiosa, sempre impiegate in diuoti esercitij, in opere virtuose, e sante: quiui vdiuano ogni giorno la santa messa in vna sua Cappella priuata, frequentauano i Santissimi Sacramenti, loro da nostri Padri somministrati, menauano vna vita, più angelica, che humana; dopo il qual tempo, essendo morta molto vecchia la loro Madre, vedutesi libere da ogni attacco mondano, ad vna perfetta vita claustrale, e religiosa si determinarono; e per far cosa più gradita al suo Signore pensarono d'ergere da fondamenti vn nuouo Monastero, applicando à tal effetto tutte le loro sostanze; ottenutene però per mezzo de' nostri Padri, e principalmente de i loro degni fratelli D. Marco, e D. Innocenzo Palescandoli le

dovute licenze; col loro indrizzo, & aiuto prima nell'istesse loro case diedero principio ad vn nuouo Monastero, sotto la Regola di S. Agostino, poscia riuscendo quello troppo angusto alla moltitudine delle Vergini, che concorreuano per esser ammesse alla loro santa compagnia, fabbricaronlo nel luogo, che hora habitano, di S. Andrea; e benche desiderassero, che la nostra Religione hauesse di quello la totale direttione, di ciò non potero essere aggratiate, stante l'vso antico sempre pratticato dalla medema, di non applicarsi à simili impieghi; visitauanle però alle volte i nostri Padri, e con santi ricordi innanimauanle alla santa perfettione, principalmente il nostro Beato, come Padre spirituale di quelle religiose fondatrici, per priuilegio speciale hauuto dal Sommo Pontefice, frequentemente se n'andaua à quel Sacro luogo; quiui con ardentissime esortationi, con discorsi suggeritili dal suo santo spirito, con incentiui tratti dalla fucina del diuino amore, sempre procuraua d'aggiungere fuoco al fuoco, stimoli all'inferuorate, e spirito allo spirito di quelle sante Verginelle, e ciò con frutto sì notabile, che non solo le quattro accennate fondatrici dopo vna vita di rimarcabile esempio, e santità, felicemente terminaronla con lasciare di se stesse vna fama ancora viua delle loro laudabilissime attioni, e virtù, ma etiamdio moltissime altre, che à persuasione del Beato, consecrata la loro Virginità in quel Monastero, conosciuto da lui vn ammirabile Santuario in terra, e con le sue sante, e continue esortationi auuanzatesi ad vna altissima perfettione, referonsi degne d'vna memoria immortale in terra, e d'vna felicità eterna, come piamente si può credere in Cielo; e di queste vn lungo catalogo registrato si legge nelle croniche di quel ancor hora religiosissimo Monastero, riuscendo ciò di somma gloria al nostro feruoroso Confessore Andrea, che tante anime seppe à sì alti gradi di perfettione inalzare, essendo vero, che *gloria Patris est filius sapiens*.

Da

Dà doue si scorge quanto feruorosamente Andrea con le sue orationi picchiasse al Cielo, per impetrarne à prò de suoi penitenti la vera luce, che l'illuminasse il diritto sentiere del Paradiso, e quanto à beneficio delli stessi fosse profitteuole il tocco di quelle sacrate mani, dalle quali confessarono alcuni, che bacciandogliele, per diuotione, come à vecchio venerabile, non ostante, ch'egli trattasse il suo corpo con ogni disprezzatura, ne sentiuano vscire vna soauissima fragranza, come di fiori, d'aranci, dalla quale più restaua inuigorito il loro spirito, che confortato l'odorato.

Era parimente in esso indicibile la compassione verso le anime pusillanimi, e timorose, e con prudentissimi consigli procuraua di rincorarle. Ordinato haueua ad vna sua penitente di molto spirito, e virtù, che in tutto il tempo d'vna Quaresima si communicasse ogni giorno, accioche mentre col diguno restaua macerato il corpo, lo spirito con la più frequente participatione del Diuino Agnello Sacramentato s'ingrassasse; si scusò questa, asserendo la sua indignità, meriteuole d'vn inferno; à queste parole s'intenerì l'affettuoso cuore del santo vecchio, e conoscendo l'humile sentimento della diuota donna, & il timore, che della rigorosa Diuina Giustitia l'affliggeua il cuore, dopo hauer ragionato con essa lei per vn poco delle pene dell'inferno; allegramente le soggiunse, diamo vn memoriale alla Faccendiera del Cielo (così egli chiamaua la Vergine Santissima per le molle faccende, che hà in fauorire i peccatori) che saremo liberi; e così restò quell'anima consolata, & inuigorita nella speranza.

Mentre era in Milano, fù à lui condotto vn Sacerdote, che per vn indiscreta strada di spirito, quale si era proposto di camminare, correua rischio di pericolare; s'era questi prefisso nel principio della sua conuersione, di non incorrere in qualsiuoglia leggierissima, ancorche veniale colpa, cosa à cui appena peruengono i più perfetti nello spirito; di più es-

sen-

ſendo di natura loquace, ſi era obbligato à così rigoroſo ſilentio, che per chiedere le coſe neceſſarie, voleua ſolo parlare, da che n'era auuenuto, che cadendo egli alle volte in qualche colpa veniale, tutto s'affliggeua, ſi rammaricaua, daua nelle ſmanie, la violentiſſima legge, contro il ſuo naturale propoſtaſi, del rigoroso ſilentio l'haueua ridotto à sì profonda malinconia, che poco vi mancaua l'induceſſe alla diſperatione. Confidò egli queſti ſuoi affanni ad vn ſuo caro amico, quale conſiderando, che ad vn tanto male non era ſufficiente Medico ordinario, lo conduſſe al noſtro Andrea, quale inteſo lo ſtato del pouero Sacerdote, e le cauſe, che à quello miſeramente l'haueuano condotto, molto lo compaſſionò, e sì marauigliò, che à peggio non l'haueſſero ridotto; fecelo però confeſſare, poi eſortollo à voler camminare nella ſtrada calcata da Santi, e di non pretendere di ſalire così in vn ſalto all'alta cima della perfettione, mà di pian piano raſſodarſi nelle virtù più maſſiccie, dell'humiltà, dell'oratione, del diſpregio di ſe ſteſſo, che poi in queſte ben raffinato, haurebbe potuto à più rigoroſi diuieti obbligarſi, quali poi haurebbe eſſeguiti con allegrezza di cuore, e quiete di mente, con che reſtò conſolato quel buon Sacerdote, e facendo quanto da Andrea gli era ſtato preſcritto, vſcì da quel pericoloſo ſtato, in cui infelicemente ſi ritrouaua caduto.

Il Ven. P.D. Giacomo Torno, ancora che per ſuo mezzo entrò nella noſtra Religione, e tanto l'illuſtrò con la ſua virtuoſiſſima vita, eſſendo di compleſſione aſſai debole, e poco ſano, per il che quando era al ſecolo non gli haueuano mai permeſſo i Medici, che faceſſe la Quareſima, rappreſentò al Beato Padre la ſua indispoſitione, & il timore di non potere ſenza pregiudicio della ſalute far la quareſima; fecegli animo il ſeruo di Dio, & eſortollo à farla, con hauer certa fede in Dio, che l'haurebbe aiutato: vbbidì il Torno, & il Sabbato Santo diſſe, che ſi ſentiua ſano, e gagliardo, e più robu-

bu-

busto, che quando non faceua la Quaresima; il che attribuì Andrea alla molta fede, che haueua hauuto il Torno, ma egli lo riconobbe dall'intercessione del suo Padre spirituale.

Quanto finalmente egli s'affaticasse, per mantenere ne' buoni proponimenti le anime, quali, ò egli haueua guadagnate al Cielo, ò sotto la sua direttione si erano rassegnate, lo testificano tante, e tante persone degne di fede, quali asseuerantemente affermarono d'hauer prouato euidentissimo beneficio nell'emenda d'alcune imperfettioni, dalle quali mai s'erano potute liberare, se non dopo essersi poste sotto la di lui cura, lo dimostrano l'innumerabili lettere, ch'egli scriueua à quelli, che di presenza non poteua consolare, ò consigliare, tutte ripiene d'esortationi spirituali, di ricordi confaceuoli à i loro bisogni, d'auuisi à ben disponersi alla morte; lo autenticano i libri spirituali, che compose, principalmente quello del timore, e della speranza, tutti ordinati al mantenimento dello spirito, alla perseueranza nel ben operare, & all'acquisto d'vna santità inuidiabile, non solo per i suoi penitenti, ma etiandio per qualsiuoglia anima spirituale, e diuota con tutte le quali cose chiaramente apparisce, qual fosse la charità del nostro inferuorato seruo di Dio nel Sacrosanto Ministerio della Confessione, mà di questo n'appariranno altri riscontri, quando si ragionerà della sua charità verso del prossimo.

C A P. XII.

Patisce molte auuersità nel Ministerio della Confessione; e ciò con molta conformità alla volontà di Dio.

NOn bene si conosce la finezza dell'oro, se nel crucciolo sopra viuo fuoco più, e più volte non viene martoriato, così ne tampoco apparisce di quai carati sij l'oro della charità, se alla coppella de trauagli, e dell'auuersità

non

non si sperimenta, e benche dal raccontato fin'hora chiaramente si scuopre di qual tempra si fosse il charitatiuo cuore del nostro Andrea, quanti trauagli, insidie, patimenti, e fati, che egli sofferse, sì nel secolo, come nella Religione, per ben essercitar il suo vfficio di confessare, fino à spargere il proprio sangue, tuttauia, altri qui si noteranno, che maggiormente manifestaranno, e saranno il paragone della sua finissima charità.

Essendo egli vn giorno andato à Pomigliano d'Arco, per confessare Francesco Molignano, Padrone di quella Terra, come che il fuoco della charità nō può star ristretto, mà per tutto diffondersi, oue ritroua l'alimento, dopo cōfessato il Padrone, s'espose alle confessioni di tutti quelli della Terra, che à lui voleuano ricorrere; Ritrouauasi allora frà quei Terrazzani vn'ostinato peccatore, quale offeso grauemente da vn suo nemico, mai si era voluto confessare, risolutissimo, non ostante l'efficacissime persuasioni di tanti Religiosi incontrario, di voler far crudelissima vendetta dell' oltraggiatore; così adamantino rende l'offesa il cuor di chi la riceue, che à spezzarlo, altro non vale, se non, ò il sangue dell'Agnel diuino, ò quello dello suenato inimico; Questo persuasero i suoi paesani d'andar à ritrouare il nostro Andrea, sperando dall'efficacia del suo spirito gli douesse restare compunto il cuore, & infranta la di lui durezza; mà egli ostinato, come frenetico infermo, che sfugge di mostrare al Medico la piaga, acciò la curi, non voleua sentire le persuasioni, e ricusaua d'andare à ritrouar il seruo di Dio; tanto però fecero, che finalmente, più tosto però per burlarsi, e schernirsi, à lui si condusse: quiui il seruo di Dio, che già haueua raccomandata con l'oratione la sua causa al Signore, cominciò à bersagliare quell'ostinato cuore, col dimostrargli la grauezza del suo peccato, la peruersità in perseuerarui pertinacemente l'horrende pene dell'inferno, à peccatori eternamente destinate, rappresentogli la pietà diuina, pronta à perdo-

nar-

ñargli, quando si fosse di vero cuore pentito, il sangue pretiosissimo del figliuol di Dio, potente ad ammollirgli il cuore, ogni qual volta non hauesse fatto resistenza, il Paradiso promesso à quelli, che perdonano le ricevute offese; dalle quali parole, accompagnate dalla diuina gratia, di tal maniera restò intenerito quel cuore, che diffuso per gli occhi in amarissime lacrime, cominciò à detestare il suo peccato, con sospiri, e singulti à pentirsi dell'ostinatione passata, & à rimettersi in tutto, e per tutto a'voleri, & à comandi di Andrea; abbracciò l'inimico, e si riconciliò con lui, e con vna vera, e dolorosa confessione, fatta al seruo di Dio, volle leuare la deturpata sua conscienza. Ciò fatto, & allegro Andrea dell'acquisto fatto della pecorella smarrita, la notte seguente essendo andato dopo le fatiche del giorno à prendere vn poco di riposo nella sua camera assieme col suo compagno il P. D. Michele Consoli, poi Vescouo di Sora, che tutto ciò riferì poscia, ben trè volte fù sentito dallo stesso Padre patire grandissima violenza, impedirsegli il respiro, e grauemente esser oppresso, come se alcuno lo volesse affogare; dopo di che alzatosi da letto, e postosi inginocchioni, perseuerò in oratione tutta la notte: La mattina interrogato dal compagno di ciò gli fosse occorso la notte, rispósegli, che il Demonio, attizzato contro di lui per la preda, che gli haueua rapita di quel peccatore, che haueua conuertito ben trè volte haueua tentato di soffocarlo, mà che con l'aiuto della diuina gratia non gli era riuscito, soggiungendogli, che ogni qual volta faceua egli simili acquisti, patiua dal Demonio crudelissimi insulti, & assalti, di che però egli sommamente godeua, desiderando dar la vita per amor di Dio, e per ricondurre al suo santo seruitio le anime de peccatori perdute.

Vn' altra volta andando à Torre di Greco per confessare i Signori Prencipe, e Prencipessa di Stigliano, fù dal Mulo, che caualcaua, gettato à terra, e per lungo spatio, per il pie-

de, che gli era restato nella staffa, strascinato; à questo accidente volendo accorrere il compagno, nello smontar da cauallo, restò pur egli intricato con vn piede nella staffa; per il che non vedendo il santo vecchio, chi gli potesse apportar soccorso, riuolto à suoi Sāti deuoti, S.Domenico, e S.Tomaso d'Aquino, implorò, à vdita del compagno, il loro aiuto, quali subito apparsigli, veduti anco dal compagno, con gran carità l'aiutarono, e riposero in sella, e volendo poi il compagno, distaccato ancor egli dalla staffa, ringratiare que' due, che stimati haueua Padri Domenicani, suaniti, più non li vide, e credendo che il santo vecchio fosse del tutto rouinato, lo persuase à ritornarsene dà doue era partito, essendoui poco tratto di strada; ma il seruo di Dio rispose gli, che all'hora staua bene, ne haueua mal'alcuno, soggiungendo: ò quanto si deue stimare l'intercessione de Santi; ne perciò volle ritornar addietro, dicendo al compagno: nò nò, non voglio gabbare Iddio, dal quale hò questa matina impetrato nella Messa, di patir hoggi qualche cosa per salute dell'anime, e così proseguì il suo viaggio. Simile risposta diede, & eguale allegrezza di cuore dimostrò vn'altra volta che caualcando per Beneuento il cauallo nel fango, e poscia sopra di lui si corcò; e facēdo altra fiata viaggio in Lombardia, essendo sceso da cauallo per suo occorrente bisogno, nel voler rimontare, prendendo l'animale la fuga, restò egli per vn piede' che già haueua posto in staffa, per lungo tratto strascinato per terra; & essendoui accorso vn paesano per aiutarlo, mostrandogli di compatirlo della disgratia, rispose gli il seruo di Dio, che in quella non haueua sentito affanno alcuno, anzi sommamente haueua goduto, vedendo, che il Signore haueua esaudita la sua oratione, con la quale la mattina nella Messa l'haueua pregato à farlo patire quel giorno qualche cosa per suo amore; di che restò ammirato quel secolare, soggiongendogli: Buon Padre gli altri si raccomandano à Dio, acciò li liberi da trauagli, e voi lo pregate, che ve li mandi.

Sono

Sono poi innumerabili i rimprouerí, i strapazzi, e le villanie, che alle volte sopportò da seruidori di casa di quei Padroni, quali egli confessaua, ò perche egli solo attento all' interessi delle lor anime, non voleua imbarazzarsi in cose ad altro appartenenti, e da quelli pretese, ò per qualche incomodo, per sua cagione da essi patito: sono molti de seruitori à guisa di quelle serpi, che non potendo offendere l'incantatore, vomitano il lor veleno contro di chi loro s' incontra, quindi se occorreua, che questi riportassero qualche mala soddisfattione da Padroni à cagione del seruo di Dio, contro di lui attizzauano il loro sdegno. Vn Mastro di casa d'vna Signora, non sò per qual cagione l' offese grauemente con villanie strapazzandolo come se fosse stato vn vilissimo plebeo, di che egli punto non si risentì, anzi essendo poscia andato à chiedergli perdono d'ordine della Padrona, che saputo il successo, à ciò fare lo costrinse, altro non gli disse se non: sij benedetto figlio. Occorsegli parimente in casa d'vna Prencipessa fuori di Napoli, oue era andato per confessarla, che hauendo ricusato di passar certo vfficio appresso la medema à fauor d'alcuni suoi seruitori, che l'haueuano pregato, con risponder loro, che non s'intrometteua, se non nelle conscienze; questi tanto contro di lui s'adirarono, chè malamente trattandolo, la sera gli diedero per riposare vna stanza pessima, mal all'ordine, e sprouista del necessario, del che volendo il suo compagno far parola alla Prencipessa, non glielo permise il santo vecchio, con dirgli: che il figlio di Dio era morto in Croce. Vn'altro seruitore accompagnandolo à Casa della Padrona, che si voleua confessare, ò perche non lo riconoscesse, ò per qualche altro motiuo, gli fece grandissimi oltraggi, e strapazzi, & egli sopportò il tutto con gran patienza, nè volle dir cosa alcuna alla Padroua. E perche vna volta in tempo d'estate andò à Chiaia per cōfessare vna Gentil donna, ricusò d'esser ricondotto à casa in vna seggia fattagli ritrouare da quella Signora, per hauer-

le egli detto contro il suo ordinario d'esser vn poco stanco, con replicare più volte: io in seggia! io in seggia! i Seggetteri, che lo doueuano portare, vedutesi defraudati del loro guadagno, lo seguitarono quasi per mezzo miglio, dicendogli tante rampogne, e vituperi, che il compagno riuolto à lui gli disse, che hauerebbe fatto meglio il mortificarsi, e ritornare in seggia, che esser causa di riceuere tante villanie; à cui altro non rispose il seruo di Dio, se non: lasciateli dire fratello, che à noi non importa; sembrando soaue musica alle charitatiue sue orecchie quelle maledicenze, e rampogne, da lui sostenute per gl'vfficij di carità, che faceua al prossimo, e facendone quel conto, che fà la Luna de latrati de cani, bastandogli solo, che le sue operationi fossero gradite à quel Signore, per amor del quale le faceua; e che così fossero lo volle mostrare Iddio con vn prodigiosissimo auuenimento.

Nel anno 1605. essendo egli andato in Casa del Regente Camillo de Curtis per visitare Donna Catterina Caraffà sua penitente di molti anni, e moglie del sudetto Reggente; per occasione ò della confessione, è d'altri interessi spirituali fù necessitato à trattenersi fino alle trè hore di notte; per il che essendo il tempo molto oscuro, e piouoso, e di età assai avuanzata Andrea, ordinò il Reggente al suo segretario, che facesse ponere all'ordine la carrozza per condurre il Padre, & il compagno fino à S. Paolo; Esseguì il comando del Padrone il Segretario, mà vnitamente col Cocchiero barbottarono, e mormorarono, dicendo non esser quella hora, nè tempo, piouendo dirottamente, d'andar attorno per la Città; queste sono le ordinarie canzoni di chi è tenuto ad vbbedire per necessità; In questo mentre scese nel cortile il S. Vecchio, & ò perche hauesse vdite le mormorationi de due seruidori, ò perche fuggiua quanto più poteua simili comodità ricusò d'entrare in carrozza; e s'auuiò per la strada; il che vedendo il Segretario, quale tutto ciò hà deposto, com-

passio-

passionando il buon Vecchio, lo volle accompagnare assieme con vn Staffiere con la torcia, quale però frà brieue s'estinse, tanto era l'impeto del vento, e della pioggia; Ciò non ostante confessò egli stesso, che mai non stettero al buio, poichia che vscendo dal Beato Padre vn chiaro splendore, che si diffondeua per tutto il tratto, per cui passarono egli, il suo compagno, detto Segretario, e lo staffiere, camminarono con ogni sicurezza, e comodo, e quello, che più accresce la marauiglia, deposto pur con giuramento dal medemo Segretario, e dallo staffiere, si è, che non ostante, che continuamente piouesse, non si bagnarono punto nell'andare à S. Paolo, nè il Santo Padre, ne il suo compagno, nè il Segretario, nè lo staffiere, non solo ne vestiti, ma nè meno nelle scarpe, come pure restarono asciutti nel ritorno à Casa il detto Segretario, e staffiere, tutto che continuasse la pioggia, e fossero ricoperte di fango le strade, di che restarono ammiratissimi, argomentando di qual santità fosse colui, al quale seruiua sì riuerente il Cielo, e vedeuano tanto ossequiosi gli elementi; così Iddio rimunera anco in questo mondo chi di vero cuore lo serue, e per seruitio dell'anime da lui redente, ad ogni pericolo, e trauaglio, volentieri s'espone.

E perche sì prodigioso auuenimento fosse autenticamente deposto, ne permise Dio vn'altro molto marauiglioso dopo la morte del Beato Padre, che all'antecedente sarà bene qui soggiongere. Mentre in Napoli si formauano i processi in ordine alla Canonizatione del Beato vecchio, fù pregato il sopradetto Segretario di voler deponere autenticamente quanto gli era accaduto, e raccontaua à tutti; si scusò egli di poter per all'hora ciò fare, per esser di partenza verso Squillace per vrgentissimi bisogni; mà nel ponersi in viaggio, da interno impulso stimulato, pregò il Beato Padre, che se quella partenza non gli gradiua, ò non fosse conforme il voler di Dio, lo facesse ammalare; e ne restò prontamente esau-

di-

dito, poiche giunto à Vietri, oue doueuasi imbarcare, nè iui ritrouata la felluca, già à tal'effetto molti giorni prima spedita da Napoli, essendogli conuenuto quiui fermarsi la notte, in essa fù sopraggionto da grandissimi dolori di fianco, e da febbre, e di più di tal maniera si turbò il mare, che non era possibile di nauigare; per il che accortosi di quanto Dio, & Andrea da lui voleuano, risolsesi di ritornare à Napoli, & appena fatta questa risolutione, cominciarono a suanire i dolori, onde ritornato alla Città, depose nelle douute forme, & il presente, e l'antecedente prodigioso auuenimento.

CAPITOLO XIII.

Vien mandato alla fondatione della nostra Casa di Milano: quiui è molto amato dal Santo Cardinale Borromeo

NOn v'è calamita, che tanto potentemente tragga à se l'affetto de buoni, quanto la bontà medesima nell'interno, e l'esemplarissimo tratto nell'esteriore; tale era appunto quella, con cui viueuano in Roma i nostri Padri di S. Siluestro di Monte Cauallo à tempi del glorioso Pontificato di Papa Pio IV. Onde marauiglia non era, se ad essi tutto giorno concorressero i più feruorosi spiriti di quella Corte, per raccoglierne dagl'odorosi fiori dell'esemplarissima vita di quei buoni religiosi, e dalla loro santa conuersatione; quasi api industriose il mele delle più sode virtù; frà questi frequẽtaua spesso quel santo luogo il Santissimo Cardinale, Nipote del Regnante Pontefice S. Carlo Borromeo: questi cotanto s'affettionò à que nostri buoni Padri, prese tanto concetto, e stima del loro staccamento dal Mondo, ritiratezza religiosa, e feruorosa carità in aiutare il prossimo, che dopo la morte del Papa ritornato alla residenza del suo Arciuescouato in Milano, fece efficacissima istanza alla Religione, che gli con-

cedesse simili operarij nella sua Chiesa: offerendole iui la fondatione d'vna Casa, e Chiesa: questa è la maggior sollecitudine, che deue hauer vn buon Prelato, il prouedere cioè la vigna commessagli, d'esperti, & infaticabili vignaiuoli, senza la diligenza de quali corre rischio d'insaluatichirsi.

A sì amoreuoli istanze diede di buon animo orecchio la Religione, sapendo, che sotto la fauoreuole protettione di Cardinale sì santo, non poteua se non amorosamente essere riceuuta, & abbracciata; e nel Capitolo Generale fattosi l'anno 1570. fù decretata la fondatione di Milano. A questa trà gli altri soggetti riguardeuoli, che vi furono mandati, fù il nostro seruo di Dio Andrea, con titolo di Vicario; molto importa nel ergersi altissime fabriche, che le pietre fondamentali sijno di tal perfettione, che possino sostentare tutto l'edificio, & in ciò hebbero riguardo i nostri Padri nel mandare alla fondatione della Casa di Milano frà gl'altri Andrea, vna delle più salde colonne, che hauesse allora la Religione. Accettò l'impresa di buon animo Andrea, si come figlio vbbidientissimo à cenni de suoi superiori, come anco per douer seruire, e cooperare al zelo del santissimo Arciuescouo Borromeo, la fama della di cui santità era sparsa per tutto. Partitosi dunque nel medesimo anno con gli altri compagni proueduti dal Santo Cardinale con liberalissima mano del necessario, & abbondante viatico, peruennero felicemente à Milano: Prima d'entrare nella Città, hauendo saputo il Santo Cardinale il loro arriuo, mandò loro incontro i suoi cortigiani, e famigliari, da quali riceuuti affettuosamente fuori della porta Romana, furono condotti à riuerire in Palazzo il Santo.

Quì non è basteuole la penna à descriuere l'espressioni di cordiale tenerezza, & affetto, che à quella santa compagnia fece S. Carlo, li riceuette con gran giubilo di cuore, l'accarezzò, li abbracciò, e fatta loro consignare per all'hora la

Chie-

Chiesa di S. Maria à S. Calimero, fuori della porta Romana, fece loro prouedere di tutto ciò, ch'era d'huopo per ponere all'ordine decorosamente la Chiesa; e per l'uso necessario de Padri, mandando loro poi di continuo abbondanti limosine per il vitto quotidiano.

Mà perche la virtù hà quel proprio, che han le cose simpatiche, quali all'incontrarsi scambieuolmente s' vniscono, & aggruppano assieme, così il Santo Cardinale alla prima vista del nostro Andrea, la di cui santità anco nell'esteriore sembiante traluceua, & Andrea al primo aspetto di S. Carlo, specchio chiarissimo d'ogni virtù, di tal maniera si strinsero con i loro affetti *in vinculo charitatis*, che Andrea altro non bramaua, che la profitteuole conuersatione del Santo, & il Santo si era prefisso Andrea per scopo de suoi feruorosi trattenimenti, e per ministro del suo santissimo zelo; mandaualo spesse volte à chiamare, e con esso lui, apertogli il più intimo del cuore, sfogaua i suoi feruorosi affetti verso Dio, si consigliaua di cose appartenenti al suo spirito, spessissimo gli commetteua negotij importantissimi appartenenti alla pastorale sua cura, di che sommamente godeua il Beato vecchio, e con tutte le sue charitatiue forze l'aiutàua, e seruiua, e da questa famigliarità di Andrea col Santo, dall' osseruare la di lui santa vita, & incolpabili costumi, prese tal concetto della di lui santità, che hebbe à dire, predicandolo con spirito profetico, che il Santo Cardinale dopo la morte sarebbe stato molto illustre per i miracoli, haurebbe meritato d'esser Canonizato, e dal Supremo Vicario di Christo posto nel numero de' Santi.

Ciò poi che fece il nostro Andrea nel principio di quella fondatione in edificatione de' Secolari, in seruitio del prossimo, & à maggior gloria di Dio, per il cui honore il tutto operaua, può ogn'vno imaginarselo, considerando, che si come il fuoco non può stare senza abbruggiare, così la carità di Andrea, ch'era più viuace del fuoco, non si poteua in-

tenere di non ſpargere le ſue fiamme, oue ritrouaua da dilatarle. Ne ſolamente alle coſe dello ſpirito, & all'intereſſe dell'anima, mà etiandio alle neceſſità de corpi, & al loro ſoccorſo s'eſtendeua la charità del noſtro Andrea, e degli altri ſuoi compagni, poſciache eſſendo ſtata quell'anno grandiſſima careſtia in Milano, talche molti ne moriuano di pura fame, Andrea, e gli altri Padri, per ſoccorrere alle neceſſità de poueri, ſi priuauano di ciò, che ad eſſi era mandato di limoſina, riducendoſi eſſi à ſcarſiſſimo, & al puramente neceſſario vitto; e gli anni dopo eſſendo afflitto Milano da crudeliſſima peſtilenza, ſenza riguardo alla propria vita, s'eſpoſero di buona voglia al ſeruitio de gli appeſtati.

Poco dimorò Andrea in Milano, cioè vn ſolo anno, perche da Superiori altroue mandato, come diraſſi nel ſeguente capitolo, conuennegli laſciare que'popoli tanto più famelici della ſua ſanta eſemplarità, & edificatione, quanto che appena guſtatala, furon di quella priuati. Reſtò però nel cuore di tutti vn si ardente deſiderio di riuederlo, che maggiore non poteua eſſere; alcuni, già da lui incamminati nello ſpirito, non vollero altra direttione, che la ſua, ricercandogliela all'occorrenze con frequenti, e replicate lettere, molti vna volta all'anno l'andauano à ritrouare in Piacenza, oue ſe n'era andato, e quiui comunicatigli l'intereſſi dell'anima, ne riceueuano gli opportuni rimedij, de quali ſi valeuano in tutto quell'anno; tante profonde radici haueua fatto in ſi poco tempo ne cuori de Milaneſi il concetto, e la ſtima della ſantità del noſtro Andrea.

CAP. XIV.

Se ne và per ordine de' Superiori alla fondatione della nostra Casa di Piacenza: Quiui sue virtuosissime attioni, & ossequio singolare de Serenissimi Prencipi Farnesi.

LA scambieuole carità, che in vna comunità Religiosa con reciprochi esercitij di virtù si contrae, è di tal maniera insolubile, che nè lontananza di luogo, nè varietà di stato sono valeuoli à disciorla; Quindi è, che essendo stato fatto Vescouo di Piacenza con espresso commando del Santissimo Pontefice B. Pio V. il nostro Ven. P.D. Paolo d'Arezzo, già come fù detto, connouitio del nostro Andrea dopo hauer seruita la sua Religione con esemplarissima vita, & heroiche operatini per lo spatio di vndici anni, trà i primi pensieri della sua cura Pastorale, hebbe singolarmente à cuore, di hauer nella sua Diocesi i suoi fratelli, sì per poter al riuerbero delle loro risplendenti virtù, sicome si era inferuorato viuendo trà essi nella Religione, rinuigorire anco fuori di quello il suo spirito: si anco per esser da quelli con fraterna carità aiutato nel gouerno della sua Chiesa. Hauendone però fatte calde istanze alla Religione, & offertale vna comoda Chiesa sotto il titolo di S. Vincenzo, fù da questa accettato l'affettuoso inuito, e decretata la fondatione in Piacenza, E perche sapeuano i nostri Padri, che vn'anima sola in due corpi erano sempre stati il nostro seruo di Dio, & il Ven. Paolo, mandaronui l'anno 1571. con gli altri fondatori il nostro Andrea con titolo di Superiore, e Preposito.

Dispiacque al maggior segno al Santo Cardinal Borromeo la così presta partenza di Andrea da Milano, ma perche in ciò conosceua il seruitio di Dio, meta d'ogni suo pensiero,

ſiero, e godeua delle ſoddisfattioni del Veſcouo di Piacenza, la di cui ſanta mente haueua lo ſteſſo berſaglio della gloria, & honor di Dio, à cui pur miraua il Santo Cardinal Borromeo, non s'oppoſe alla di lui andata, mà laſciollo liberamente partire.

Gionto Andrea in Piacenza non in ſi può ſpiegare la tenerezza & affetto con cui fù accolto dal Veſcouo Paolo d'Arezzo, come quello che ſempre l'haueua amato, & ammirata la ſua incõparabile virtù, ſpeſſo però godeua di con eſſo lui intertenerſi in ſpirituali diſcorſi di ragionare di coſe appartenenti all'anime, di prendere conſigli, per gouernare bene la ſua Chieſa; ſe l'eleſſe ancora nel tempo, che dimorò in Piacenza per ſuo Confeſſore.

In tanto Andrea ſi diede ſubito à gettar i fondamenti di quella fondatione, che ſono edificatione eſemplariſſima al proſſimo, e caritatiue operationi à prò dello ſteſſo; ſopra queſte baſi ſtabilite ſopra la pietra angolare, che è Chriſto, s'erge ogni più ſodo, & incontraſtabile edificio ſpirituale; applicatoſi però al ſacro miniſterio delle confeſſioni, fù incredibile la ſoddisfattione, con cui da tutta quella Città fù abbracciato il ſuo caritatiuo modo nel miniſtrare tal Sacramento, ogn'vno tanto della nobiltà, quanto della gente ordinaria, deſideraua confeſſarſi da lui, ricorreua per conſiglio ne negotij più ardui della coſcienza, dalle ſue eſortationi, e pareri quaſi da oracolo di verità dipendeua; ineſplicabile però ſi è il frutto, che ſi cominciò à vedere in quella Città da sì inferuorato operario; la frequenza de Sacramenti, la ritiratezza nelle Chieſe, la diuotione in ogni conditione di perſone, erano di ciò euidentiſſimo teſtimonio; quello però che come più difficile, fù ammirato, cauſato dalla prudente direttione del ſeruo di Dio, fù il deponerſi dalla giouentù, tanto d'huomini, quanto di donne, tante gale, e luſſi, con che nel veſtire incompoſto, in pregiudicio del honeſtà, ſouerchiamente sfoggiauano, vedendoſi all'hora le

più nobili donzelle, le più riuerite matrone, & i giouani più spiritosi, con habiti dimessi, ò non eccedenti i limiti dell'honesto, e ragioneuole, accostarsi alle Chiese, e girne per la Città; L'inimicitie che compose, l'ostinati peccatori che leuò dal lezzo de peccati, l'anime, che trasse dalle fauci di Satanasso, sono innumerabili. Sopra tutto, hauendo egli posto ogni studio per ridurre all'ouile di Christo quelle smarrite pecorelle, quali prostituta la propria honestà, esposte alle dishoneste voglie de'più sfacciati, & impudici, seruono di rete al Demonio per far preda di tante anime, gli riuscì felicemente il ritrarne moltissime da quella pantanosa cloaca, riducendole ad vna esemplarissima vita, e di schiaue di Satanasso, facendole spose del Crocifisso, talche hauendo il zelante Vescouo D. Paolo d'Arezzo eretto vn pio luogo, sotto la protettione di S. Maria Maddalena, per ritiramento di simili donne conuertite, le prime dodeci, che in quello si adunarono furono prede fatte al Demonio dalla feruorosa charità del nostro Andrea; à causa di che stimò bene il venerando Prelato commettere la cura in quel principio di quel santo luogo all'istesso Andrea, sapendo benissimo, che i primi feruori, se non vengono fomentati dal continuo fuoco del diuino amore, presto per lo più s'intepidiscono, e che se lo spirito feruoroso di Andrea era stato basteuole ad infiammarle, mentre erano in vn'agghiacciata vita, e quasi del tutto morta, anco valeuole sarebbe stato à mantenere loro nel cuore quel fuoco, che col suo mezzo era stato acceso.

Quiui dunque Andrea hebbe largo campo d'esercitare la sua charità à beneficio di quell'anime, alla di lui cura consegnate; inuigilaua però con somma sollecitudine, che alcuno non s'accostasse al Monastero, massime se fosse di quelli, che per auanti malamente di quelle si fosse abusato, sapendo che alle volte il solo odore dell'esca noceuole fà ritornare al vomito, & in ciò hebbe molto che affaticare, perche molti priuati de goduti piaceri, sperando con vezzi, e lusinghe

di

di nuouo procacciarli, tentarono ad ogni potere la prattica di quelle conuertite penitenti; à quelle poscia, hora con inferuorate esortationi, hora con discorsi ripieni d'amor diuino, & hora con altri feruentissimi stimoli, di continuo procuraua di mantenere nel cuore, fermi, e costanti i proponimenti già fatti, d'accrescere il fuoco del diuino amore, di rẽderle auuantaggiate ogni giorno più nello spirito, e nella santità; E fù così profitteuole questa santa sua direttione, che molte di esse ascesero ad eminentissimo stato di virtù; Singolarissima frà quali si fù certa molto ricca Veronese: questa con l'aiuto della diuina gratia, e con l'impulsi del santo confessore, di tal maniera s'inferuorò nel santo amor di Dio, che ad altro non haueua la mira, che allo stesso suo Signore, e ricordeuole delle molte offese gia fattegli, con vna marauigliosissima penitenza tutta si diede à scancellarle; vestita di rozzi panni sopra la carne, camminaua sempre con piedi scalzi, dormiua sopra vn pagliarizzo quel poco tempo, che daua di riposo al corpo, vegliaua la maggior parte delle notti in oratione, tramandando da gli occhi copiosissimi fiumi di lacrime, in somma, se prima haueua imitata la Maddalena nel peccare, procuraua in tutto d'assomigliarsi dopo all'istessa santa Penitente. Vn'altra parimente d'età assai giouanile perduto hauendo di quattordici anni il fiore verginale, nel vedersi così rinchiusa, e con la vita Religiosa priua de trattenimenti dalla viuacità sua naturale bramati, cominciaua à titubare, rincrescendole tal ritiratezza, e penitenza; ma di tal maniera fù soccorso al di lei bisogno con le sante ammonitioni dell'inferuorato seruo di Dio Andrea, che deposto ogni vacillante pensiero, & intrapresa vna vita penitente molto rigorosa, & aspra, peruenne ad vna perfettione inuidiabile: tanto gioua all'anime la direttione d'vn Confessore, che sij prudente, sollecito, & inferuorato.

E perche molte erano in Piacenza, che sommamente desiderauano d'essere dirette nello spirito dal nostro Andrea

nel-

nella vita religiosa, furonui alcune nobilissime Vergini, e Vedoue matrone, quali recusato d'entrare in altri riguardeuoli Monasteri, s'elessero di monacarsi in questo humile delle conuertite, non sdegnando d'accomunarsi à quelle già prostitute donne, per esser con esse loro partecipi de'Santi ammaestramenti del seruo di Dio. Trà queste degna d'ogni commendatione si fù Giustina Lampugnana, nobilissima Dama Piacentina; era ella sempre vissuta nello stato di secolare, e maritata con ammirabile esempio in esercitij molto spirituali, e d'edificatione, mà appena cominciò à confessarsi dal nostro Andrea, & à succhiare da suoi discorsi la dolcezza della vita spirituale, che ad vna perfettione Angelica cominciò ad innalzare il volo, & essendo in quel tempo rimasta vedoua del marito, abbandonato il Mondo, e quanto si poteua promettere della sua giouanile bellezza, nobiltà, e ricchezze, ritiressi nel sodetto humile luogo delle conuertite, oue mutato il nome in quello di Paola, emulando l'antica Romana, esercitandosi in virtuosissime operationi sotto la guida inferuorata di Andrea, peruenne ad vn altissimo stato di perfettione, e di santità.

Perche anco vno de' fini principali, per i quali desiderato haueua il Ven. Paolo d'Arezzo la nostra Religione in Piacenza, era stato per essere da quella aiutato à poner in prattica la santa Riforma, tanto desiderata, e con tante fatiche stabilita nel Sacro Concilio di Trento, poco innanzi terminato, perciò applicò egli subito i nostri Padri à tal impresa, e principalmente il nostro seruo di Dio Andrea, facendolo capo, e soprastante à sì santa opera; nel qual impiego, sì confaceuole al suo feruoroso spirito, ne riuscì con somma gloria di Dio, e beneficio del Clero, e del popolo, che sembraua quella Città totalmente mutata dall'essere di prima; in conferma di che porto quì la depositione di qualificato testimonio, che nel processo fatto in Piacenza per la dilui Canonizatione, così di lui dice: Di quanto santa vita fosse

(par-

(parla di Andrea) solo può immaginarselo chi considera, che venuto 4. anni in circa dopo la publicatione del Concilio in Piacenza, condotto, e chiamato dal Cardinal d'Arezzo, per riformar il Clero già dissoluto, era il Capo di questa impresa, e da lui ogni deputato dependeua, come da oracolo, & in breuissimo tempo con inuidiabile quiete, & vbbidienza, riformò ogni cosa con credito insolito, & vniuersale, benche fosse sconosciuto, e forastiero.

Con queste sue lodeuolissime attioni dunque di tal maniera si diuulgò la fama della sua santità per tutta Piacenza, che per ogni luogo si parlaua con auuantaggiosi encomij del seruo di Dio; Mà ò perche la virtù appresso tal'vni poco auueduti, e maligni, incontra alle volte la disgratia, che gli oggetti, da certi occhiali rappresentati al rouerscio, ò perche il Demonio inuidiasse tanto bene, che scorgeua farsi da Andrea, furonui alcuni, che malamente di lui parlarono al Serenissimo Ottauio Farnese all'hora Duca di Parma, e di Piacenza, e rappresentando al Principe, che Andrea era vn sollennissimo ipocrita; che dimostraua al di fuori, ciò che di dentro non era, e quanto faceua era indotto da certa vana gloria di stima, e riputatione, persuadeua ad altri ciò che in se stesso abborriua, & andando così rozzamente vestito, in sua Camera poi eccedeua i limiti di Religioso; in consequenza di che, soggiongeuano al Prencipe, ben sarebbe stato, prima che tanto male gettasse più profonde le radici, sradicarlo da quel suolo, e con matura prudenza procurare, che fosse rimosso Andrea da Piacenza. Ascoltò il saggio Prencipe molto di mala voglia de susurroni il discorso, perche tutto il contrario vedeua di Andrea, e perche i Prencipi prudenti sempre temono degl'inganti delle corteggianesche Sirene, il sagacissimo Duca Ottauio volle egli medesimo certificarsi del vero; andatosene però à ritrouar vn giorno improuisamente Andrea in camera, al primo ingresso, s'accorse essere falsissimo quanto di quello gli era stato appresentato; osseruò
che

che tutta la suppellettile di quello, altro non era, che vn stret-to pagliarizzo, pochi libri sopra vna rozza tauola, vn scab-bello per sedere, alcune immagini de Santi in carta, vna Croce di legno, & vn vaso di terra per l'acqua benedetta, e nien-t'altro; vidde l'humiltà profonda, con che egli se ne staua, l'esterna compositione, che spiraua santità, il basso sẽtimento, che di sè stesso mostraua; sentì, che i suoi discorsi altri non erano, che di cose di Dio, di distaccamento dal mondo, e dalle vanità di questa vita, onde proseguendo à discorrere il saggio Principe, & iscoprendogli alcuni interessi della sua anima, dalle prudenti, & opportune risposte, e da quanto prima haueua osseruato, & udito restò di tal maniera cattiuato nel suo affetto, che sbandeggiata dal suo cuore ogn'ombra di quanto gli era stato falsamente rappresentato, e stabilito nell'ottimo concetto, in cui sempre l'haueua tenuto, manife-stogli il fine, per il quale era andato à ritrouarlo, chiedendogli perdono d'hauer dato orecchio à quei mormoratori, e da lì auanti gli visse sempre affettionatissimo, e volle sempre per l'auenire dependere da suoi consighi e prudentissimi avuisi intorno all'interessi della sua anima, predicando a tutti, à confusione di chi cotali mali vfficij gli haueua fatti, la sua santità, & integerrimi costumi.

In tanto essendo andato à Parma il Duca Ottauio, & hauendo raccontato quanto gli era occorso col nostro seruo di Dio, alla Duchessa Maria, Moglie del Prencipe Alessandro suo figlio, rappresentandole lo spirito, e la di lui singolarissima santità, essendo essa diuotissima Prencipessa, s'infer-uorò d'vn sãto desiderio di vederlo, e parlargli, & ottenuto, ch'egli à tal effetto si trasferisce à Parma, fù tale la consolatione del suo spiritito in raggionare con questo sant'huomo, e con esso lui conferire l'interessi della sua anima, che istantemente pregollo nella sua partenza, che almeno due volte il mese la volesse consolare con sue lettere, già che non poteua di presenza con esso lui parlare; il che esequì con molta

charità il seruo di Dio, dandole sempre in ogni lettera santissimi ricordi, ammaestramenti, e consigli, hauendole anco scritto vn brieue Trattato del disprego del mondo, & alle volte predettele alcune cose del Principe Alessandro suo Marito; ella poi riceueua con tanta riuerenza, ossequio, e diuotione le lettere del seruo di Dio, che le pareuano venute dal Cielo, e notando diligentemente di propria mano alcuni periodi da quelle scelti, di tratto in tratto ponendosi à leggerli, vi faceua matura consideratione per approfittarsi nello spirito.

Nè inferiore fù l'affetto, e riuerenza, che portò al seruo di Dio, il Duca Ranuccio figlio de' Serenissimi Alessandro, e Maria: essendo egli di sei anni, quando Andrea se ne fù à Parma, volle la Madre, che lo benedicesse, & alla sua protettione appresso di Dio raccomandollo; e di ciò fù tale l'effetto, che cresciuto nell'età si dimostrò sempre affettuosissimo verso di lui, quando gli occorreua fermarsi in Piacenza, da lui si confessaua, & essendogli poscia conuenuto d'andare à guerreggiar' nella Fiandra, pregollo, che almeno vna volta al mese gli scriuesse, ciò che li promise, e per molto tépo fece il seruo di Dio, non mancando mai d'instillare nel cuore di quel pijssimo Principe le massime più importanti per sapersi gouernare da buon Christiano in maneggi di tanta varietà, e pericolo, come sono quelli della guerra. Vna di queste lettere hauendo il Serenissimo Principe fatta stampare, la mandò ad Elisabetta intrusa Regina d'Inghilterra, per tentare se quelli accenti, che al suo cuore erano dardi penetranti d'amor diuino, fossero anco basteuoli à sprezzare il dilei petto di ferro. Nè di ciò contento il Principe, riflettendo alla già avuanzata età di Andrea, & in consequenza alla perdita, che in brieue hauerebbe potuto fare della consolatione nel riceuere sue lettere, e tanto meno sperando più di vederlo, desiderò, che gli mandasse il dilui Ritratto, per consolarsi almeno con la vista di quello; ma ciò hauendo

riculato di fare Andrea, per il basso concetto, che di se stesso haueua, con espresso comando de' Superiori fù pochi anni auanti la dilui morte esseguito, per compiacere vn tanto Principe così affettuoso verso la Religione.

CAP. XV.

Fatto Visitatore della Prouincia di Lombardia, esercita con gran zelo, e prudenza la sua carica. Patisce in questo tempo grand'afflittione di mente, e viene diuinamente consolato

ANco in ben coltiuato giardino, se da sollecita mano d'industrioso giardiniere col zappello non viene di continuo lauorato, nascono l'ortiche, e gli sterpi, valeuoli in breue ad insaluatichirlo, ciò che preuedendo i santi Institori delle Religioni, con saggio prouedimento ordinarono l'annue Visite dei loro Monasteri, accioche, se per la tepidezza di qualche Religioso, ò per la souerchia mansuetudine d'alcun Superiore cominciasse à germogliare nel giardino della Religione qualche herba cattiua ò di trascurata osseruanza, ò di leggiera rilassatione, dal zelante Visitatore fosse procurato d'estirparla, e dalle radici sbarbarla. A tal vfficio dunque fù destinato da'Superiori il nostro Andrea, dopo hauer terminata la sua carica della Prepositura di Piacenza, e come era à tutti noto in questo il suo feruorosissimo zelo, fù fatto Visitatore delle nostre Case, che all'hora erano in Lombardia. Questa carica esercitò egli per lo spatio di trè anni con tanta diligenza, & applicatione, che ne risultò grandissimo beneficio alla Religione; vsaua sommo studio, quando era alla visita di qualche Casa per sapere se in essa s'attendeua da ogn'vno all'osseruanza delle nostre Regole, al seruitio charitatiuo del prossimo, alla frequenza del Choro, e

de

de gli altri esercitij della Religione; se vi ritrouaua qualche mancamento, ò principio di qualche rilassatione,con sommo zelo correggeua il delinquente, fosse suddito, ò Superiore, senza riguardo à stato, ò conditione di persone; raccomandaua à Prepositi la vigilanza nell'osseruare, che i suoi sudditi non perdessero vanamente il tempo,che doueuano spendere in seruitio di Dio, e della sua Religione, che stassero lontani dall'intricarsi in negotij de secolari,quando non fossero concernenti all'interessi dell'anima, ò ordinati à maggior gloria di Dio, che con l'esterne operationi procurassero sempre di edificare il prossimo, essendo si come questo il proprio vfficio de Religiosi,così il contrario cagione di molto scandalo. Non vi fù impresa, tutto che ardua, che se gli offerisse, quale egli corraggiosamente non intraprendesse, e con felice esito ne riusciua, perche nell'intraprenderla con feruorose suppliche nell'oratione la raccomandaua al Signore; fatiche,sudori, disagi di viagi niente curaua, purche gl'opportuni rimedij, oue fossero stati necessarij, hauesse potuto apportare;col suo esempio, con le parole,con le persuasioni, stimolaua tutti ad vna irreprensibile vita,ad auuantaggiamenti notabili nello spirito, e tanto era il concetto, che di lui ogn'uno haueua, che facilmente si piegaua à quanto egli persuadeua,e nelle difficoltà, che alle volte nelle case occorreuano, consultato il di lui parere, à quello tutti s'acquetauano, con dire: questa è l'opinione del P.D.Andrea;Tanta forza hà la bontà, e di lei il concetto, che anco l'altrui arbitrij rende à se schiaui, & imprigiona.

In questo tempo cominciò ad esser trauagliata la sua mente da molte inquietudini, che il più interno dell'anima viuamente gli penetrauano: anco chi nauiga verso il porto della salute, proua di quando in quando in questo mare del mondo le sue tempeste; Pareuagli, che le sue operationi non fossero gradite al suo Signore, che in vano affaticasse, mentre alla fine il Paradiso forse per lui non sarebbe stato, che

ſenza frutto foſſe l'attedere à procurare l'altrui ſalute, mentre la propria era dubbioſa, e quaſi diſperata inſomma affliggeualo con grandiſſimo timore di non hauerſi da ſaluare afflittioni, che ſe à riguardo d'ogni tepido cuore è tormentoſiſſima, in vn feruoroſo, che ſommamente brama di godere vna volta la faccia del ſuo Dio, ſupera ogni martorio. Venneglì parimente vn profondo penſiero, ſimile à quello, che vna volta affliſſe S. Franceſco circa l'eſercitio di predicare, ſe forſe per l'anima ſua foſſe ſtato più eſpediente il ritirarſi del tutto dalle confeſſioni, ſeruitio del proſſimo, e da gouerni, viuere da ſe ſolo in vna ſanta ritiratezza, à cui molto il ſuo animo inclinaua, & in queſto patiua gran pena, non ſapendo à qual partito appigliarſi, nè, ſe da Dio, ò dal Demonio ſimili penſieri gli fuſſero ſuggeriti.

In queſte ambiguità di mente, benche con l'oratione procuraſſe d'impetrare dal Cielo vn chiaro lume per riſchiararlo, volle però anco rintracciarne da gli altrui pareri il conſiglio: ſapendo, che ſpeſſe volte Iddio, ſottratte l'interne illuminationi, vuole, che per mezzo d'altri ci penitrino al cuore i ſuoi oracoli. Viueua all'hora in Genoua quella gran ſerua di Dio, Donna Battiſta Vernacia, ſopranominata da Genoua, dell'illuſtriſſimo ordine Lateranense, la dicui ſantità, e profondo ſapere nelle coſe appartenenti allo ſpirito, manifeſtauano la fama, e l'opere da eſſa con lume celeſte profuſamente ſcritte; con eſſa, in paſſando per Genoua, nell'andar in Lombardia, haueua Andrea contratta ſpirituale corriſpondenza, e caritatiuo affetto; à queſta dunque rappreſentò con ſue lettere gli angoſcioſi affanni, che gli tormentauano il cuore, chieſeli l'aiuto delle ſue orationi, & à ſignificarli ſopra le ſue titubationi il proprio parere, inſtantemente pregolla.

Compiacquelo l'illuminata ſerua di Dio, e da ſpirito diuino illuſtrata, dopo molte ſcuse, cauſate in lei dalla ſua humiltà, e molti encomij, fatto al baſſo ſentimento, che di se

ſteſ-

ſteſſo haueua il noſtro Andrea; per ſolo vbbidirgli, ripoſegli quanto al primo punto, che doueua fare ogni sforzo per leuare dal ſuo penſiero quel vano timore della ſua eterna ſalute, già che non eſſendo alcun paragone tra tutti i peccati più enormi commeſſi in qualſiuoglia tempo nel mondo, e la ſomma Bontà, & amore infinitamente ſuiſcerato di Dio con cui deſidera tutti ſaluare, e maggiormente quelli, che lo amano di cuore, dunque non oſtante qualſiuoglia imperfettione, ſe emendatala ſi ricorre di vero cuore à Dio, deueſi ſempre ſperare nella ſua infinita miſericordia; e ſe Iddio comanda nel Euãgelio, che amiamo anco gl'inimici; egli che è la fonte d'ogni bene, non potrà non amare quelli, che gli ſono amici; e ſe è intrinſeca natura del bene, il comunicarſi à chi lo vuole participare, Iddio, che è infinitamente buono, e come tale cerca di comunicarſi à tutti, non può negar ſe ſteſſo, ne diſcacciare dalla ſua deſiderata viſta, chi di vero cuore lo brama, e con tutte le forze, e lo ſpirito lo ricerca; douerſi però, depoſto ogni vano timore, ponerci del tutto nelle mani di quella ſomma Bontà, quale ſaprà bene hauer di noi la cura, & inferuorati nel ſolo voler amare Iddio, punto non curarſi, nè d'eſſer ammeſſi à gli eterni godimenti del Paradiſo, nè alli tartarei abiſſi deſtinati, eſſendo baſteuole queſto ſanto amore in qualunque luoco bearci; tal che ſe ci ſi foſſe offerto ò il godere in queſto mondo tutte le felicità immaginabili, che dalle creature poſſono eſſere ſomminiſtrate, ma ſenza l'amor diuino; ò con queſto ſolo, tutte le pene, & i tormenti, che non ſolo in queſta, ma nell'eterna vita ſi poſſono patire, ci riuſcirebbe ſenza alcun paragone più doloroſa l'elettione d'ogni contento, e felicità, ſenza l'amor di Dio, che amandolo, tutte le pene, anco dell'inferno; che però chi nel ſuo cuore fermamente ſtabilito hà di ſeruire à Dio, e di amarlo per ſempre ſenza riguardo ò al premio ò alla pena, come egli haueua fatto, poteua, godendo in queſto ſanto amore, viuere con ſomma quiete, e depoſti tutti i

timori, in tranquillissima pace riposarsi.

Quanto al secondo punto scrissegli, che essendo Iddio sommamente perfetto, infinito, e onnipotente, non hà di noi alcun bisogno, e con quanto potessimo fare, non saressimo basteuoli d'aggiungere vn minimo che alla sua infinita perfettione, non ostante ciò però per nostro amore si compiace di mostrarsi pouero, e bisogneuole del nostro aiuto, e quello, che ad esso non potiamo somministrare, ricerca lo facciamo à suoi amici, dicendo nell'Euangelio: *quod vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis*; dunque con maggior contrasegno non si poter da noi dimostrare l'amore, che si porta à Dio quanto, che con orationi, sermoni, confessioni, e reggimento di anime, procurare la salute del prossimo, ciò che attestò Christo Signor nostro à S. Pietro, quando gli disse: *si dilgis me, pasce oues meas*. Se dunque egli era stato chiamato da Dio, come vn'altro Aron alla Prelatura, se da Superiori era stato destinato al seruitio del prossimo, e fino à quel tempo in sì caritatiuo vfficio si era esercitato, non era bene, che per attendere à se solo, con tanto pregiudicio dell'anime, lo tralasciasse mentre anco in ciò fare hauerebbe potuto non intralasciare la cura di se stesso, e che quel Dio, per la dicui gloria hauesse affaticato, gli hauerebbe accresciuto il suo santo amore, e concesso ciò che desideraua, di morire del tutto al Mondo, e solo viuere nel Crocifisso.

Dà queste risposte addunque ripiene di lume celeste, restò di tal maniera consolato il nostro Andrea, che stante il gran concetto, che haueua della santità, e diuina illustratione di quella gran serua di Dio, restò del tutto rasserenato il suo cuore, e poste le sue speranze nella somma bontà, e misericordia diuina, maggiormente s'infiammò nel santo amore di Dio, e con maggior ardore, e charità prosegui fino alla morte nell'attendere con tutto lo spirito alla salute, e beneficio del prossimo.

CAP.

C A P. XVI.

E mandato Preposito della nuoua Casa in Milano: quiui sue commendabilissime attioni; Ritorna poi à Piacenza fatto preposito di quella Casa.

Perche il contante, che sopra il banco della diuina Prouidenza trafficano i veri Ministri dell'euangelo, altro non è, che la carità verso de prossimi incessantemente esercitata, da qui ne viene, che oltre i guadagni spirituali, che da cio questi ne conseguiscono, anco le necessarie prouisioni per il corpo, e per il dilui commodo ne ritraggono, così auuenne à nostri primi Padri di Milano, quali da principio, come di sopra fù detto collocati dal Santo Cardinale Borromeo nella Chiesa di Santa Maria à S. Calimaco fuori della porta Romana, luoco assai comodo, e per il loro ministerio non molto proport.onato, per là gran carità, che verso quei Popoli esercitarono, massime nel tempo della famosa peste, che afflisse tutta la Lombardia, meritarono dopo sett'anni della loro andata in Milano, che egli ad essi concedesse la Chiesa, e Casa di S. Antonio, che hora godono, molto più comoda, e confaceuole, come situata nel mezzo della Città, stimando egli opportuno, che diffondendosi per tutto la sfera della loro caritatiua attiuità, nel centro della Città, se ne stassero, per potere più facilmente occorrere à bisogni di tutta la circonferenza.

A questa nuoua Casa di S. Antonio fù da Superiori destinato per primo Preposito il nostro seruo di Dio; ne gli fù malageuole l'accettare l,impiego, si perche confortato coi prudenti consigli della Ven. Battista da Genoua, non temeua più à cenni de Superiori sottoporre il collo à gouerni, si anco perche la santa conuersatione, e la da lui desiderata d'imita-

re,

re, esemplarissima vita di S.Carlo, volentieri là lo traeua. Gionto dunque, che fù Andrea in Milano, rauuiuaronsi i cuori de' suoi antichi penitenti, e da lui nello spirito generosi figliuoli; correuano à vederlo, & à di nuouo soggettarsi alla di lui direttione d'ogni sorte di stato huomini, e donne, nobili, e popolari, à quali tutti con suiscerattissima charità, tutto affetto, tutto cuore, e sommamente desideroso de i loro progressi spirituali si dimostraua, non mancando mai nel tempo, che quiui dimorò d'incamminar anime à Dio, di distaccare il cuore di chiunque à lui ricorreua, dalle caducità delle cose mondane, & infiammarlo nel santo amor diuino. Assisteua alle confessioni con incessante applicatione, andaua à visitare gl'infermi, e toltone il tempo, in cui conforme il suo solito attendeua con ogni diligenza, e sollecitudine al gouerno della Casa, tutto s'impiegaua senza risparmio, e fatica, nel seruitio del prossimo, nel procurare di tirar tutti à Dio. Trà questi, inferuoratissimo fù lo spirito, che quasi nel principio del suo arriuo in Milano, con le sue efficacissime persuasioni risuegliò in vna nobilissima Dama. Fù questa Paola Visconte, all'hora appunto nel fior de' suoi anni rimasta vedoua di Pomponio Cusano, nobile Caualier Milanese, e fratello del famosissimo Cardinale Agostino Cusano; appena hebbe ella gustati alcuni ragionamenti del seruo di Dio, che infiammata di quello spirito, con cui egli parlaua, di tal maniera le venne nausea delle cose del mondo, delle pompe, e ricchezze del suo nobilissimo casato, che fè salda risolutione di volger al tutto le spalle, & alla Croce di Christo abbracciarsi; e tutto che con potentissimi assalti fosse fortemente dissuasa da parenti, quali alle seconde, e nobilissime nozze la desiderauano, e l'haueuano destinata, innanimata da Andrea alla perseueranza nella santa vocatione, la mantenne sempre costante; onde dallo stesso rappresentato al Santo Cardinal Borromeo il di lei costante spirito, e desiderio d'essere Religiosa, riceuette ella dallo stesso S. Carlo dopo tre

mesi

mesi di vedouanza, l'habito delle Cappuccine nel Monasterio di S. Prassede, con ammiratione, & edificatione di tuta la Città in cui perseuerò fino alla morte con esemplarissima vita, encomiata più, e più volte dallo stesso seruo di Dio Andrea; col qual fatto in guisa tale si cattiuò l'affetto, e veneratione d'amendue le case; Cusana, e Visconte, che tutti lo riueriuano, come Santo, e da lui quasi da oracolo diuino del tutto dipendeuano; e sopra tutti il Cardinal Agostino Cusano, che da suoi consigli, determinationi, e saluteuoli ricordi mai, fino visse, si dipartì.

Hor quanto piacessero al zelantissimo S. Carlo queste santissime operationi, e fruttuose imprese del nostro seruo di Dio, ogn'vno, che hà notitia del feruoroso spirito di sì Santo Prelato, se lo può facilmente imaginare; hebbe egli somma consolatione, quando lo vidde di nuouo ritornato in Milano, mà maggiormente se gli accrebbe, quando i progressi delle sue lodeuolissime operationi vdiua; che però soleua spesso con suoi famigliari di lui ragionare, loro proponendolo come vn vero ministro Apostolico, dal di cui esempio doueuano essi apprendere, ciò che pur essi doueuano fare per seruitio della sua Chiesa, e Diocesi. E perche trà questi, haueua contratto grand'amicitia col seruo di Dio, e nelle sue mani del tutto rassegnato il suo spirito, e la sua conscientia Monsignor Giouanni Maria Tagliaferro da Cassano, Abbate di S. Michele Arcangelo, e per la sua integerrima vita il più caro, che fino alla morte hauesse S. Carlo, e di cui si seruiua nello studio della Riforma, andando egli spesso à ritruouare il nostro seruo di Dio, discorreuano insieme del modo di riformare gli abusi, & introdurre nella Chiesa l'antica esemplarità, e molti suggerendogliene Andrea, questi egli riportaua al Santo Cardinale, quali da lui commendati, molto approuati, & abbracciati, faceua con presta diligenza ponere in esecutione; giubilando ogni giorno più nel suo cuore, per vedere la sua Chiesa

prouceduta d'operari di tanta bontà, lume, e feruorosa carità, e tanto più si raffermò nel concetto, che di loro, e massime del nostro Andrea egli haueua per vn impensato, e marauiglioso auuenimento, con che dimostrò Andrea, che egli, & i suoi compagni operauano solo quanto faceuano per la sola maggior glioria di Dio, e beneficio dell'anime, senza alcuno attacco d'interesse terreno.

Era solito S. Carlo di mandare al Santo Preposito ogni mese, oltre alle cose necessarie, venticinque scudi, acciò che nel principio di quella nuoua Casa di S. Antonio hauesse potuto prouedere di ciò, che abbisogna: prouisto in questa maniera à sufficiente termine, e continuando il Santo Cardinale la consueta limosina, il seruo di Dio, ricordeuole di questo haueua fatto il suo Santo Patriarca Gaetano in Verona col Vescouo Giberti, prodigo elemosiniere della di lui pouera famiglia, glieli mandò in dietro per quello stesso, che portato glie l'haueua, ch'era appũto il sopranominato Tagliaferro, con ordinargli, che dicesse al Sig. Cardinale, che per all'hora i Padri non ne haueuano di bisogno, e che il Santo Prelato li hauerebbe potuti far distribuire ad altri poueri: del qual fatto ammirato il Santo Cardinale proruppe in queste parole: veramente questi Padri sono Santi: e quanti lo seppero non cessarono di marauigliarsi di sì prodigiosa santità, e disinteresse.

Desideroso in tanto il Santo Cardinale, di hauere più abbondanza di simili operari nella sua vigna, fece istanza al nostro seruo di Dio Andrea, con occasione, che se n'andò à Roma al Capitolo Generale, che procurasse, acciò la Religione gli mandasse altri soggetti per seruitio della sua Chiesa, e l'ottenne, stante l'obbligationi, che à sì benefico Cardinale ella haueua, inuiandogli subito alcuni riguardeuolissimi huomini, & in lettere, & in bontà, da quali resto conforme il suo desiderio seruito. Conuennegli però perdere il nostro Andrea con suo grandissimo rammarico,

per

perche dopo terminato il triennio della sua Prepositura, non accostumando la Religione di più prolongare il gouerno in vn'istessa Casa, fù di nuouo mandato à Piacenza Preposito di quella Casa.

C A P. XVII.

Dopo la Prepositura di Piacenza, è di nuouo mandato à Napoli: e quiui fatto Preposito della Casa di S. Paolo.

CHi disse, le dignità, ò le cariche essere à guisa dell' ombre, che fuggono da chi le rintraccia, e seguono chi le fugge, ben s'appose al vero, considerato l'effetto del fuggirsene queste da loro seguaci, e correr dietro à dispregiatori; fallace però è il paragone di quelle all'ombre solo apparenti, mẽtre che, massime l'Ecclesiastiche, di grandissimo peso riescono, e d' insopportabile carica à chi non hà nello spirito gl'homeri de gli Atlanti: ciò benissimo conoscendo il nostro Andrea, e per il basso sentimento, che di sè stesso haueua, stimandosi insufficientissimo alle Prelature della Religione, ogni volta, che à quelle veniua destinato, non prima l'accettaua, che con suppliche, e lacrime non hauesse tentato di rimuouere da tali risolutioni gl'animi de' Superiori, quali perseuerando constanti nell' intraprese deliberationi, egli come figlio d'vbbidienza, chinando il capo, sottoponeua le spalle alla carica addossatagli; ciò gl'auuenne pure questa volta, che come si disse, fù mandato à gouernare, come Preposito la Casa di Piacenza; mà continuando egli nel progresso del gouerno le sue humilissime instanze à Superiori, per esser sgrauato dal peso, desiderando vna volta di godere da sè solo vna vita ritirata, & humile, fù, credette egli, consolato, mentre da Superiori fugli ordinato di ritornare all'antica sua Casa di S. Paolo di Na-

poli, con diuersa intentione, però del suo disegno, come appresso dirassi. A questo comandamento, quanto egli si rallegrò, e con interno giubilo del suo cuore ne palesò la consolatione, altretanto i suoi diuoti figliuoli spirituali, le persone più accreditate, quanti da lui haueuano appreso il buon viuere, non tanto in Piacenza, quanto in Milano, di tal maniera, s'attristarono, & afflissero, dubitando di non hauerlo più à vedere, che intenerirono le viscere del S: Vecchio, consolandosi solo con la speranza, che quel Dio, quale col suo mezzo tanto haueua rese feconde di virtù quell'anime, anco esso lontano hauerebbe verso di quelle continuati i suoi benigni influssi. In tanto pronto essecutore dell'vbbidienza, partitosi da Piacenza, peruenne à Napoli; da cui circa quindici anni era stato lontano.

Quiui fù immenso il giubilo del suo spirito, in vedendo gli antichi suoi figliuoli, e figlie, spirituali ben radicati nello spirito, e nelle virtù, anzi con profitto singolare auuantaggiati; ogn'vno concorse à riuederlo, tutti à venerarlo, gli antichi suoi penitenti à di nuouo rassegnarsi nelle sue mani: abbraciò egli tutti cõ viscere di carità, offersesi pronto à i loro bisogni spirituali, & intrapreso l'antico, e da lui sempre in ogni luogo costumato modo di operare, diedesi tutto al seruitio spirituale, & à i bisogni del prossimo.

Così mentre tutto impiegato se ne staua Andrea in officij di carità verso del prossimo, tutt'altro pensando, che di essere di nunuo costretto alle Prelature della Religione, da quali si pensaua con l'esser stato di quella di Piacenza sgrauato, douer per l'auenire sempre libero rimanere, fù da Superiori la seconda volta eletto Preposito della nostra Casa di S. Paolo; nè valsero le suppliche, l'instanze, e le lacrime, poscia che inesorabili i Superiori, non giudicorono espediente, che la nauicella della Religione restasse priua, fino che potè, della direttione d'vn sì sperimentato piloto.

Intrapreso dunque il gouerno della Casa commessagli, die-

diedesi subito all'ordinaria sua sollecitudine, e vigilanza in simile cariche da lui altre volte esercitata; non risparmiaua à fatiche appartenenti al suo officio, era il primo nell'osseruanze regolari, anco più grauose à tutti indifferentemente si dimostraua Padre, e sapendo, che gli occhi de sudditi hanno sempre la mira à Superiori, tale ad essi procuraua di mostrarsi, che dal suo esempio ogn'vno hauesse potuto apprendere dalle sue operationi la Regola. E perche niente operaua, che prima nell' oratione non lo consultasse col Cielo, mai andaua fallito nelle sue prudentissime determinationi. Vn giouane, in detto tempo, della prima nobiltà di Napoli con gran spirito, e feruore faceua istanza d' essere ammesso nella nostra Religione, tutti gli Padri, considerata l'ottima indole del giouane, i costumi irreprensibili, l'ingegno perspicace, l'ardore, & efficacia, con cui supplicaua l'ingresso, argomentandone alla Religione gran beneficio, molto inchinauano à riceuerlo, e ne sollecitauano con premura l' ingresso, solo il Beato Preposito si dimostraua ritroso, e non inchinaua ad accettarlo; tutta volta per non contrauenire à gli altrui pareri, l'ammise alla Religione; l'euento però palesò, che il prudentissimo Andrea di lontano haueua preueduto l'instabilità dell'all'hora infeuorato giouane, poscia che raffreddato l'ardore di quello spirito, che lo muoueua, ch'era di paglia, non perseuerò nel primiero proponimento, e lo stato Religioso bruttamente abbandonò.

All'incontro douendosi eleggere vn Lettore per vn nuouo studio di Filosofia, pose Andrea gli occhi sopra vn spiritoso, & esemplarissimo giouane, chiamato Girolamo Lanfranco, mà contradicendo gli altri Padri, à riguardo della poca età del Lanfranco, non confaceuole al magistero, tuttoche per altro sufficientissimo, ci hebbe d' affaticar assai il prudente Preposito, che conosceua la maturità del senno, ricoperta sotto la giouentù di Girolamo, per conseguire l' intento, il successo però dimostrò à tutti, nõ essersi egli ingan-

nato, posciache con beneficio singolare de' secolari, e cō sodisfattione di tutta la Casa, terminò la lettura di tutto il corso Filosofico, lasciando in ogn'vno desiderio, che per l'auanti continuasse l'impiego in si fruttuoso magisterio; ciò però, che da vna santissima morte, quale frà poco fece, restò impedito. Da quali auuenimenti appresero tutti, douersi à voti pieni concorrere nelle risolutioni proposte dall'illuminato Superiore, già che da successi chiaro appariua, riceuere egli internamente i lumi del Cielo.

Singolarissimo fù poi ciò che fece il virtuoso Preposito in occasione d'vna turbolentissima solleuatione del Popolo Napolitano, con edificatione indicibile di tutta la Città. Non ci è fiera più indomabile, quanto vn vilissimo Popolo ricalcitrante, à questo non ci è freno di leggi, che lo domi, non minaccie di castigo, che lo rintuzzi, non autorità di comando, che lo raffreni; se si accarezza, insolentisce, se si dispregia, tumultua, se di qualche cosa è mancheuole, massime de necessari viueri tutto s'infuria, e senza riguardo all'inclemenza delle stagioni, alla penuria dell'annata, contro di chi teme origine della mancanza, prende l'arme, e s'inferisce. Così auuenne in Napoli l'anno 1585. quando, che scarseggiando la Città de viueri, & insospettitosi il Popolo, ciò cagionarsi dalla trascuraggine, ò più tosto malitioso artificio di Gio: Vincenzo Starace, all'hora Eletto del Popolo, il giorno nono di Maggio, prese l'armi tumultuosamente, e scorrendo per la Città senza ritegno, all'eccidio dello Starace anelaua, e ritrouatolo in vna sepoltura di S. Agostino, oue per fuggire il furore del Popolo, rinchiuso si era, fattolo crudelmente in minutissimi pezzi, sopra le aste in trionfo li portarono per la Città; nè ciò contento, à più cōpassioneuoli rouine, scorrendo per tutto armato, era disposto, gridando tutti ad vna voce, per coprire col manto di fedeltà la ribellione: viua il Rè, e muoia il mal gouerno.

Hor il nostro Andrea in questa calamitosa contingenza, tut-

tutto carità verso la sua amata Città, andossene subito à ritrouare gli Eletti di quella, & offerse loro generosamente quel poco di grano, che per la sua pouera famiglia haueua in casa, acciò con quello potessero soccorrere all'imminenti bisogni de poueri; non l'accettarono però gli Eletti, con-considerando, & il bisogno de' Padri, e la poca quantità di quello, à paragone del bisogno; lo pregarono bensì con molta efficacia, in vece di tal carità di cui erano più bisogneuoli, cioè di feruorose orationi per placare la Diuina Giustitia; l'una, e l'altra però volle il Santo Preposito effettuare; poscia che quel poco grano da gli Eletti non accettato, lo fece distribuire à poueri della Città, priuandosi egli in quel mentre di pane, & à gli altri di casa facendolo fare di tritello; poi conuocati tutti i fratelli di casa, esortolli à feruorose orationi per mitigare lo sdegno del Cielo; mandolli quà, e là per la Città, ad esortar tutti ad vna vera penitenza, à scancellare con la confessione i peccati, vnica causa di tante rouine, e perche ad vna publica calamità stimò necessaria vna publica oratione, adunati il giorno dopo la tumultuosa solleuatione verso la sera tutti i nostri Padri, non solo della Casa di S. Paolo, mà etiandio di quella de S.S. Apostoli, subordinata all'hora à quella di S. Paolo, condusseli con diuota processione per la Città, cantando religiosamente le Letanie della Beatissima Vergine, e de' Santi, per implorare il loro aiuto in sì vrgente necessità; con questa processione se n'andarono prima alla Chiesa Metropolitana, poscia à quella dell'Annunciata, d'indi al Carmine, e finalmente à S. Ludouico, Chiesa vicina al Palazzo del Vice-Rè, passando sempre per le strade più abbondanti del tumultuante popolo; moltissimi del quale, commossi à sì diuoto spettacolo, massime considerando di non hauer mai veduti i nostri Padri nelle publiche processioni, da cui per i nostri priuilegj siamo esenti, s'accompagnauano ancor essi co' nostri, e deposto lo sdegno s'accomunauano co' medemi

mi nell'intercedere da Dio la brammata quiete; e se bene da principio ad alcuno dispiacesse tal attione, timoroso, fosse causa di rinouato tumulto, riflettendo poi tutti, che di essa era autore il nostro Andrea. stante il concetto della di lui potente intercessione appresso Dio, la riuerirono come presagio di presta tranquillità. Et il Vice-Rè, Duca d'Ossuna hauendo osseruato dalla fenestra del suo Palazzo il nostro seruo di Dio, quando entrarono nella Chiesa di S. Luigi, s'intenerì tutto di diuotione, e molto edificato dell'affettuosa carità di Andrea verso la sua Città, mandò per vn suo Segretario à ringratiarlo di sì Santa opera, pregandolo à continuare l'orationi.

Tutta la notte consumarono in sì pietoso esercitio, e giunti sull'alba à casa, in vece di prendere vn poco di riposo per la longa vigilia, e fatiche della notte, se n'andarono subito in Choro à cantare il Matutino, & à continuare le loro feruorose orationi, dopo di che viddesi tutta affollata la Chiesa di S. Paolo d'innumerabile popolo, concorrendo ogn'vno per chiedere perdono à Dio de commessi peccati, per riconciliarsi con la santa confessione con S. D. M. e per ringratiarla, che per mezzo della potente intercessione del suo fedel seruo Andrea non s'inoltraua più quella popolare seditione, quale frà poco del tutto cessò, e tranquillossi. E con ciò si acquistò il nostro Andrea appresso di tutta la Città grandissimo concetto, e veneratione. Tanto importa de' Superiori l'esempio, e la buona direttione, non solo in casa, mà etiandio in publico, & à vista de popoli.

CAP.

CAP. XVIII.

Fatto Visitatore delle Prouincie Romana, e Napoletana, fà apparire gli effetti del suo ardentissimo zelo, e sourahumana prudenza.

PErche conforme l'oracolo dello Spirito santo ne' Prouerbj al 16. *Corona dignitatis senectus*, costumarono sempre gli antichi, che da più saggio senno erano gouernati, appoggiare le dignità, massime le ordinate all'altrui disciplina, e correttione, à quei soggetti, che la canutezza de gli anni, e del senno, e possono rendere decorse le stesse dignità, e con l'autoreuole comando far pieghеuoli i sudditi all'vbbidienza, & alla veneratione, ciò che con difficoltà s'esperimenta ne'giouani tuttoche di matura prudenza. Per questa cagione gli antichi nostri Superiori non hauendo riguardo all'incommodo, che poteuano apportare al nostro venerando seruo di Dio Andrea, già auuanzato negli anni, l'anno 1590. gli appoggiarono la faticosa carica della Visita delle due Prouincie, Romana, e Napoletana.

Questa, premesse le solite instanze, e suppliche, per non esserne aggrauato, costretto dall'vbbidienza, accettò il Beato vecchio, e con quella diligenza, sollecitudine, & affetto alla sua Religione, con che altre volte si è detto, essercitolla per lo spatio di due anni, quando che mossi à compassione i Superiori della sua età, poco compatibile a' disagiosi viaggi, che gli conueniua fare, massime nella Puglia, e senza le conueneuoli comodità, fuggendole egli al maggior segno, lo sgrauorono dal peso. Non risparmiò egli in detto tempo à fatica per inuestigare i bisogni della Casa; panetratili, vi poneua l'opportuno rimedio, se qualche minima rilassatione delle rigorose osseruanze gli era rappresentata, col feruorosissimo zelo procuraua d'estirparla, innanimaua i Superiori

ri ad essere vigilanti nella cura ad essi commessa, i sudditi esortaua alla pronta vbbidienza, & all'imitatione nel feruore de gli antichi nostri Padri, in somma nel visitare, altra mira non haueua, oltre la gloria, & il seruitio di Dio, che à progressi della Religione, à gli auuanzamenti nello spirito, & all'esattissima osseruanza delle Regole.

E qui non è da lasciare quanto gli auuenne in Roma alla visita di quella Casa, col Santissimo Pontefice Gregorio XIV. apparendo da ciò singolarissima la sua virtù, e suiscerratissimo l'affetto, che portaua alla sua Religione. Haueua egli contratta strettissima amicitia, essendo in Lombardia, col sopradetto, all'hora Vescouo di Cremona, hauendo anco per qualche tempo confessata sua Cognata, Donna Sigismonda Estense, moglie del Baron Sfondrato di lui fratello, essendo dunque in Roma, volle portarsi à suoi santissimi piedi per bacciarglieli, e riceuere da lui la santa benedittione: viddelo con molta sodisfattione il Sommo Pontefice, e dopo d'hauergli concessi molti fauori, e gratie, che desideraua, volle con esso lui trattenersi in lungo discorso; la sostanza del quale fù, il rappresentargli la pesantissima soma, che sopra il capo gli caricaua il Pontificale Diadema, da tanti, non consapeuoli del suo peso, desiderato; altro non esser il Pontificato, che vna vita agitata da continue procelle, sempre immersa trà l'onde d'vrgentissimi negotij, non mai quieta, ne tranquilla, esser però da inuidiarsi lo stato di quei tali, quali priui d'ogni sollecitudine, e cura, in vna vita priuata, quale appunto scorgeua, in lui iui presente, felici, & allegramente se ne viuono. A tali discorsi s'intenerì il Beato vecchio, considerando quanto apparenti sono le felicità, che sembrano esser godute da grandi, da Pontefici, da Porporati, e riflettendo internamente al fauore, che Dio gli haueua fatto, quando di più alto stato bramoso, con la sua diuina luce l'illuminò la mente per conoscere la sua vanità, rinouo lo stabilimento già fatto, di viuere per sempre nell'humile

mile, e basso stato, in cui si ritrouaua, ancorche gli fossero offerte le maggiori dignità del mondo, & anco lo stesso Pōtificato; in conseguenza di che humilissimamente supplicò il Sommo Pontefice à degnarsi, di non voler accettar giamai nomina alcuna di Vescouado, che da chiunque gli fosse fatta della sua persona, volendo viuere per sempre nell'humile stato di Religioso, quale si era eletto; e di più fecegli caldissime istanze dello stesso, quando gli venisse ricercato per Vescouo ogn'altro soggetto della sua Religione, sapendo quanto detrimento essa patiua con essere priuata de buoni Ministri, e desiderando, che i suoi fratelli si mantenessero nell'humile, e basso stato, in cui si trouauano; del che ne restò edificatissimo il Sommo Pontefice, & Andrea contentissimo d'hauer procurato questo bene alla sua cara Madre.

Vn'altro marauiglioso auuenimento raccontasi essergli successo nel tempo di questa Visita, quale essendo euidente contrasegno del lume sopra naturale, che lo guidaua, non è da lasciarsi sotto silentio. Visitando Andrea la nostra Casa di S. Irene di Lecce nella Puglia, ritrouò iui due Nouitij, già al secolo addottorati in legge, di grandissimo feruore, spirito, e desiderio di somma perfettione, da quali feruorosi principij ne presagiuano tutti ammirabili progressi, seruitio, e decoro grande della Religione, Vedutili Andrea, e con essi loro hauendo discorso, subito s'auuidde, non esser oro tutto quello, che luce, e vn grand'ardore essere alle volte causato da fuoco di paglia, conciosiache ragionando confidentemente col suo Collega il P.D. Francesco Narni, dissegli asseuerantemente, che vno di quelli era ben stabilito nello spirito, e perseuerando nella Religione, sarebbe stato à quella di gran splendore, & in se stesso d'inuidiabile perfettione, all'incontro il secondo, raffreddato in brieue nello spirito, e nauseando la Religione, l'hauerebbe abbandonata; e così appunto auuenne, posciache frà poco intepidito questo secondo nel primiero faruore, annoiato della disci-

plina regolare, volle ritornare alla miseria del secolo; & il primo, chiamato Giouanni Resta, perseuerando nella santa vocatione, & auuanzandosi sempre più nello spirito, e nel feruore, fù alla Religione di molto decoro, e riputatione. Da quali successi ogn'vno sempre più maggiormente s'andaua confermando nel concetto, e nella stima, che haueua, esser guidato lo spirito del nostro Andrea da lume non humano, ma bensì celeste, e diuino.

CAP. XIX.

Alcune grauissime infermità del Seruo di Dio, & in esse prodigiosi auuenimenti.

Suole Iddio per lo più, di quelle anime, che hà scelte per centro del suo amore; aggrauar i corpi con penosissimi malori, e se non continue, almeno con frequenti infermità; sì perche imparino à dispregiar la carne;che è il nemico più potente, che habbia lo spirito, si anco perche purgate co i disagi di questa vita, possa più prestamente bearle nell'altra. Con questa cura volle però purificar anco l'anima del nostro Andrea, e se bene si può dire, che per molti anni fosse egli di continuo afflitto da qualche malore, come diffusamẽte dirassi nel Capitolo della sua Patienza, tuttauia alcune volte fù assalito da tali infermità, che quasi lo condussero all'estremo della vita; due sole quì si raccontaranno, riguardeuoli per gli auuenimenti, che in esse successero. Correua l'anno 1594. e di sua età settantesimo quarto, quando, che restò egli assalito da vn'ardentissima febbre, che accompagnata da tormentosi dolori, minacciaua ineuitabile la morte, aggiungeuasi vna nausea di stomaco così contumace, che qualunque cibo prendesse, subito con tanta violenza lo rigettaua, che con esso pareua l'anima sua stessa fuori volesse mandare; furongli applicati con somma charità i remedij più

op-

opportuni, & i medicamenti più confaceuoli, mà tutto indarno, incrudelendo sempre più il male, e pian piano distruggendo il sãto vecchio: s'affliggeuano al maggior segno i Padri, piangeuano amaramente i suoi figliuoli spirituali, dubitando tutti d'essere in brieue priuati di sì caro Padre: egli altresì da vna parte con tenero cuore compatiua all'afflittione di tanti, dall'altra godeua d'esser fatto degno di patire qualche cosa per amor del suo Signore; che però in quella infermità altro non si sentì à dire, se non: ò bisogna lasciare la figliatione di Dio, ò di buona voglia abbracciare la Croce delle tribolationi; pure nondimeno preualendo in lui l'affetto della charità al suo prossimo, & offerendosi internamente à Dio con oratione, simile à quella, che fece S. Martino, quando, che moribondo, dalle lacrime de' suoi diuoti fù pregato à non abbandonarli: *Domine si adhuc populo tuo sum necessarius, non recuso laborem*, riuolto a' Padri, disse loro, che stessero di buona voglia, perche il rimedio al suo male era pronto, quandoche glie l'haueßero voluto concedere, e questo era già che ben haueuano veduto, che i rimedij più pretiosi, li medicamenti più esquisiti, e potenti nulla gli erano giouati, che si contentassero d'usarne de più vili, & ordinarij, & al suo stomaco maggiormente confaceuoli, quali sarebbero faue, faggioli, e simil sorte de legumi, al gusto de quali, sarebbe egli guarito. A tal richiesta rimase ogn'uno attonito, e benche considerassero i medici, che tali afforismi non si leggeuano ne' loro libri d'Hipocrate, ò Galeno, tutta volta sapendo, che Andrea era ammaestrato da lume superiore, e che forse Iddio con quei rozzi cibi, da lui costumati d'ordinario, risanandolo prodigiosamente, volesse autenticare il gradimento della sua astinenza, condescesero à concederglieli: & il successo fù tale, che appena hebbe cominciato à mangiare simil sorte de cibi, che subito gli cessò la nausea dello stomaco, la febre prese congedo, non lo molestauono più i dolori, & in brieue ricuperò l'in-

l'intiera, e perfetta sua sanità. Et in rendimento di gratie d' un tanto fauore al suo Signore, più s'inferuorò nella santa penitenza, e mortificatione, vedendo quanto fosse gioueuole, non solo all'anima, ma etiandio al corpo, tutto si diede ad aiutar l'anime del suo prossimo, considerando, che per tal effetto Iddio gli haueua prolongata la vita, & in altri più feruorosi esercitij impiegossi, per disponersi in altra occasione à ben morire.

In questo tempo, essendo morto il Preposito di S. Paolo, ch'era il P. D. Matteo Bencio, huomo di singolarissima bontà, e spirito, conuenne al nostro Andrea gouernare otto mesi in vece del Preposito la detta Casa, fino che ne fosse fatto vn'altro, il che fece conforme il suo ordinario, con zelo, charità, e vigilantissima diligenza.

Da vn'altra infermità molto graue, e pericolosa, fù egli assalito, quattro anni auanti la sua morte, dalla quale anco in brieue col diuino fauore restò liberato, mà sicome con essa volle Iddio esercitare il suo fedel seruo alla patienza, e purificarlo da qualche leggiera imperfettione, così con vn singolarissimo fauore volle anco aggratiarlo: l'amaro dell' afflittioni, con che Dio purga in questa vita i suoi serui, suole per l'ordinario inzuccherarlo col dolce di qualche interna consolatione. Stauasene dunque Andrea trà gli affanni di penosissima febbre molto aggrauato, & afflitto, e riflettendo spesso con la mente alle sue imperfettioni (effetto della sua humiltà, che anco le sue heroiche virtù tali gli faceua parere) ansioso temeua della rigorosissima giustitia diuina, à causa di che risuegliaronsegli di nuouo gli antichi timori dell'eterna sua salute; afflittione, che molto più gli tormentaua l'anima, di quello facesse l'ardentissima febbre il corpo; auuengache, se bene dopo d'esser stato innanimato ad vna speranzosa confidenza in Dio dalla Ven. Battista da Genoua, restasse molto consolato, tuttauolta di quando in quando, e massime ne gli vltimi anni di sua vita, gli ritornauano

i sopradetti timori, causatigli, non da pusillanimità, ò diffidenza della somma bontà diuina, ma da vn bassissimo sentimento, che haueua di se stesso, e dal poco stimare le sue virtuose operationi. Mentre dunque vn giorno se ne staua da questi duplicati affanni tormentato, apparuerongli visibilmente que'due gran lumi della Chiesa S. Agostino, e S. Tomaso d'Aquino, de quali egli era molto diuoto: à sì pellegrina vista animato Andrea, sperando, che fossero à lui venuti per porgergli aiuto nella sua vrgentissima afflittione d'animo, quale più lo tormentaua di quella del corpo, ad essi riuolto tutto lacrime, e sospiri, chiese loro, cioche di lui sarebbe stato dopo terminata questa vita mortale, se si sarebbe saluato, non ostante tante sue imperfettioni, ò pure dalle perpetue consolationi sarebbe rimasto per sempre escluso? A tal dimanda con allegro sembiante mitigandogli il dolore, risposerongli i Santi, che gli restauano ancora alcuni anni, per giungere al bramato porto, che desideraua, frà tanto, non essendoui mai in questa vita sicurezza alcuna, ma sempre dubbioso il caso, fino che si veste spoglia mortale, douesse con ogni sollecitudine attendere ad assicurarsi con sante operationi, e con rigorosa penitenza quello, che tanto bramaua; e ciò detto, lasciandolo molto consolato, disparuero.

E da questa apparitione de gloriosi Santi suoi deuoti, e da quanto detto gli haueuano, s'accese di tal maniera nel santo amore di Dio, e nel desiderio di auuantaggiarsi più feruorosamente in ogni virtù, per render certa in questo mondo la sua salute, che non riguardaua à fatica, à disagio per sempre impiegarsi nel seruitio di Dio, e del prossimo, moltiplicaua le penitenze, e l'asprezze, per scancellare qualche sua imperfettione, sempre procuraua di star in oratione, per cominciar ad vnirsi col suo Dio, con cui speraua douer stare perpetuamente congionto, ne mai si credeua d'hauer fatto à bastanza per conseguire il Paradiso, quale sommamente bramaua.

Al-

CAP. XX.

Alcuni presagi, e predittioni della sua vicina morte.

NOn tanto, stanco, & affaticato pellegrino si rallegra, auuicinandosi alla sospirata patria, ò nauigante per molto tempo sbattuto dalle tempeste, rasserena il cuore, vedendo da lungi il bramato porto, quanto il nostro Andrea alla considerazione, che poco gli restaua, per giungere al termine della sua angosciosa nauigatione, e pellegrinaggio, si consolaua, e godeua; con somma sollecitudine però, e vigilanza si andaua preparando à quell'vltimo passaggio, principio ineuitabile d'una eternità; più volte il giorno prostrato à piedi del suo confessore, confessauasi delle sue leggierissime imperfettioni, acciochè in qualunque momento à lui fosse venuto lo Sposo, per introdurlo nel Cielo, apparecchiato l'hauesse ritrouato; spesso spesso alzati gli occhi, rimiraua il Cielo, non lasciando di ciò fare anco la notte per i vetri delle finestre, à questo effetto da lui non chiuse, consolandosi con la vista di quel rouerscio dell'Empireo, meta de suoi desiri; sfogaua tratto tratto le sue amorose brame con quei Cantici, & Hinni, con cui spieganſi dall'anime infernorate i santi desiderij del Cielo, non ritrouando altro ristoro, qual cigno vicino al morire, che di questa maniera consolarsi; in somma in guisa tale si disponeua alla morte; che fù constante opinione, da Dio gli fosse stato di quella manifestato il tempo.

Et in fatti due anni auanti la sua morte disse più volte al nostro P. D. Gregorio Caraffa, all'hora Nouitio, che sarebbe morto di ottanta otto anni, come appunto auuenne; di poi di tal maniera parlaua della sua morte, quasi che ne sapesse il giorno prescritto.

Nel mese di Maggio precedente alla sua morte, scriuendo ad

ad Ottauio Viuio suo parente, innanimò non solo lui, ma etiandio tutti i suoi concittadini di Castronuouo, al frequente pensiero della Celeste Patria, quale deue essere il bersaglio di tutte le nostre operationi, quasi, douendo presto morire, volesse lasciar loro per ricordo queste sante considerationi.

Apertamente poi lo disse all'Abbate Gio. Maria Tagliaferro, già, come si disse, suo intrinseco amico, à cui ritrouandosi in quel tempo in Napoli per suoi affari, nel partirsi, confidentemente significò douer frà brieue venir quel tempo, tanto da lui sospirato, in cui speraua d'andar à godere il suo Signore; al qual auuiso molto si commosse il Tagliaferro, e con amare lacrime chiestagli la sua benedittione, partissi, & alla sua morte ancor egli, ad imitatione del santo vecchio, cominciò con virtuose operationi ad apparecchiarsi.

Di più hauendo osseruato quel fratello, che haueua cura del Vestiario, ch'egli portaua vn cappello molto vecchio, e lacero, lo volle prouedere d'vn altro nuouo, ma ricusandolo il seruo di Dio, dissegli, che poco tempo gli doueua seruire, onde non era necessario per brieue spatio fare altra mutatione.

Andando il mese di Settembre auanti la sua morte à confessare à Torre di Greco i Principi di Stigliano, à mezza strada andò alla Terra di Capo dell'Armi per visitare D. Isabella Caraffa Duchessa di Corsica, sua figlia spirituale, e donna di molto spirito, e diuotione, e dopo hauerle dati molti documenti spirituali, nel partirsi le disse, che quella sarebbe stata l'vltima volta, che seco hauerebbe discorso; à questo non fece per all'hora riflessione la Duchessa, ma dopo partito, considerando quanto le haueua detto il seruo di Dio, entro se stessa cominciò grandemente à rammaricarsi, dubitando, che per qualche sua colpa non douesse esser più degna di parlare con Andrea, ma quando da lì à due mesi intese la sua morte, s'accorse del vaticinio, quale all'hora non haueua penetrato.

Otto giorni auanti succedesse la sua morte, cioè il giorno della Commemoratione de'morti, essendo occupato quel fratello, che da qualche tempo lo seruiua, à causa della sua vecchiaia, & habituali infermità, in lauar certi panni di suo seruitio, non potè andar ad aiutar gli altri nel sonar le campane per i diuini officij; saputosi ciò dal Superiore, e dubitando, che la mancanza fosse stata originata da trascuraggine, ordinogli, che alla publica mensa douesse dire sua colpa del mancamento commesso, per riceuerne, conforme l'vso delle Religioni osseruanti la condegna penitenza; seppe ciò il Beato vecchio, e dolendosi, che per sua causa douesse esser mortificato quel fratello, mentre che egli era stata la causa di quel mancamento, all'hora della tauola presentossi egli stesso nella pubblica mensa, e con gran sentimento di cuore disse la colpa dell'inconueniente occorso, chiedendone con molta humiltà la penitenza, del qual humilissimo atto restò di tal maniera ammirato il Preposito, e tutti i Padri, vedendo vn vecchio già quasi nonagenario, di tanto esempio, e santità, e che per le sue habituali infermità, e digiuni da tanti anni non compariua più alla publica mensa, essercitare tutto che non colpeuole, vn'atto sì humile, e religioso, che non potendo trattenere le lacrime, lo licentiò senza dirgli cosa alcuna; il che hauendo poi anco fatto, conforme l'ordine del Superiore, il Fratello; dopo terminata la mensa, andò Andrea con gran tenerezza di cuore ad abbracciarlo, e ringratiarlo, che per amor suo hauesse patita quella mortificatione, dissegli chiaramente, habbi patienza, che frà otto giorni tu, & io saremo fuori di fastidio, volendo inferire, come il successo poscia dimostrò, che passato detto tempo, & il fratello piu non l'hauerebbe seruito, & egli più non ne hauerebbe hauuto bisogno, douendo morire; nel qual fatto riluce, e la notitia, ch'egli haueua del giorno della sua morte, e la gratitudine verso chi con tanta charità lo seruiua, quale più oltre ancora volle estendere, auuenga che

do-

dopo questo successo scrisse vn'efficacissima lettera al P. Don Andrea Pescara Castaldo, già stato suo Nouitio, e poi Confessore, & all'hora Visitatore delle due Prouincie Romana, e Napolitana, & in essa caldamente pregollo à voler tenere sotto la sua protettione quel fratello, dal quale era stato con tanta carità seruito; dolendosi molto, che negli vltimi giorni di sua vita, per sua causa, hauesse patito mortificationi, che però, per ricompensargli in parte tanto seruitio, lo raccomandaua di cuore alla sua charità; con la qual lettera videsi di nuouo replicato il vaticinio della sua presta morte.

Alcuni giorni parimente prima della sua morte, essendo andato in vn Conseruatorio chiamato delle Papare, per esser stato fondato da Aurelia Papara, già penitente del seruo di Dio, andò à ritrouarlo nella Camera, oue soleua vdire le confessioni, la Signora Girolama Guazzaluta, quale da lui incamminata nella perfettione, iui ritirata viueua con grandissimo esempio, & edificatione; in vederla il seruo di Dio, le fece subito con la mano in fronte il segno della Croce, dicendole: non ci vederemo più: all'altra vita, all'altra vita; e replicandogli Girolama con molte lacrime, e sospiri, ciò che volessero significare quelle parole, che pareuano additare la vicina sua morte, altro non le rispose il Beato vecchio, mà quasi estatico tornò à dire: in Paradiso, in Paradiso; e partitosi, non più vi ritornò, essendo frà brieue morto, e restò auuerata la predittione della sua morte, ben intesa fin dall'hora dalla diuota Gentildonna.

Due giorni auanti poi della sua morte scriuendo alla Prencipessa di Stigliano, conforme il suo solito, santi ammonimenti, e ricordi, le ricordaua, ciò che auanti mai haueua fatto, quanto egli haueua operato per sua causa, con quanta charità s'era impiegato in beneficio della sua anima, à riguardo di che mai le haueua cercata cosa alcuna, ò per se stesso, ò per suoi amici, che all'hora però la supplicaua in ricompensa di quanto le haueua fatto, ad aiutarlo dopo la

ſua morte, con far celebrare più meſſe in ſuo ſuffragio, acciò per mezzo di quell'incruenti ſacrificij foſſe più preſto liberato dalle pene del Purgatorio. Riceuette queſta lettera la Principeſſa il giorno dopo la ſua morte, e da quella ben inteſe, che preſago il ſeruo di Dio dell'imminente ſua morte, di quelli vfficij di charità, l'haueua inſtantemente pregata.

Mà più apertamente ciò prediſſe ad vna pouera donna, à cui ſoleua quaſi ogni giorno dare per limoſina vn mezzo carlino, ouero giulio, de denari, che per diſtribuire à poueri gli veniuano dati da ſuoi confidenti, con licenza del ſuo Superiore; à queſta, la Domenica, giorno antecedente alla ſua morte, contro l'ordinario diede vn'intiero carlino, ſoggiungendole, che le lo daua intiero, perche ſarebbe ſtata l'vltima limoſina, che in queſta vita le hauerebbe data: ſi afflisse non poco la pouera donna, non ſapendo qual demerito haueſſe contratto preſſo il ſeruo di Dio, à cauſa del quale le haueſſe detto, che più non le hauerebbe data la limoſina ordinaria; mà il giorno appreſſo, vedutolo morto, ſi accorſe del perche il ſanto Padre, e le haueua data duplicata la lemoſina, e dettole, che più non le l'hauerebbe data, & à tutti raccontò il ſucceſſo. Da tutti li quali auuenimenti chiaramente ſi ſcorge, che già egli ſapeua il termine prefiſſo della ſua morte, fauore, che bene ſpeſſo concede Dio a'ſuoi ſerui, per innanimarli à quel da eſſi deſiderato paſſaggio, e dare loro caparra dell'eterne felicità, che ad eſſi ſono preparate nell'altra vita.

CAP.

C A P. XXI.

Muore santissimamente, e nella morte patisce vn gagliardissimo combattimento dal Demonio.

GIunse finalmente quel giorno tanto dal nostro seruo di Dio Andrea sospirato, e sin dall'eternità nella segretaria della Diuina prouidenza decretato, per leuarlo dalle miserie di questa vita, e conforme a'suoi degni meriti premiarlo con l'immarcescibile corona di gloria. Fù questo il decimo di Nouembre, giorno di lunedì dell'anno 1608. e dell'età sua l'ottantesimo ottauo incominciato. La mattina dunque del sodetto giorno alzatosi il santo vecchio à buon hora, s'incamminò verso la Sagrestia per apparecchiarsi à celebrare la Santa Messa, non hauendola mai voluta lasciare in tutto il tempo di sua vita, ancorche da grauissime indispositioni, e fiacchezza oppresso, se non quando ò era attualmente in letto, ò da'Superiori, di celebrarla gli era vietato: nell'andare alla Sagrestia fù incontrato dal suo Preposito, quale vedendolo assai più dell'ordinario debile, e fiacco, domandogli, come se ne stasse, & hauendo da lui hauuta risposta, che non troppo bene, persuaselo, che quella mattina lasciasse di celebrare, ritirandosi à solleuarsi alquanto col riposo; ma Andrea, à cui il desiderio d' accostarsi al Sacro Altare, inuigoriua l'animo, non fè conto delle persuasioni, quali vedendo il Preposito infruttuose, ne volendo venire al comando, per la veneratione, che haueua al Beato vecchio, lasciò che soddisfacesse alla sua diuotione. Vestitosi dunque degli habiti Sacerdotali, nell'andar all'Altare, trè volte zoppicò, con tutto ciò animato dal feruoroso spirito, si fece forza, e peruenne all'Altare di S. Giuseppe alla sinistra dell'altar maggiore; quiui osseruando il fratello, che gli doueua seruire la Messa, che con difficoltà si reggeua in pie-

piedi, e dubitando, che non poteſſe preſeguire la Meſſa, accoſtatoſegli all'orecchio, persuaselo à ritornare in dietro, à cui altra riſpoſta non diede, ſe non che fattoſi il ſegno della Croce, incominciò: *Introibo ad altare Dei*; ſi trattenne di riſpondergli il compagno, accorgendoſi, che in realtà ſtaua aſſai male, mà facendogli iſtanza Andrea, che doueſſe riſpondere, replicò di nuouo: *Introibo ad Altare Dei*; qual pronunciato, reſtò ſubito mortalmente aſſalito da vn'accidente apopletico, per il quale perduto l'vſo di tutta la parte ſiniſtra del corpo, ſarebbe caduto in terra, ſe il compagno preſtamente abbracciato non l'haueſſe, e trattenuto in piedi. Accorsero ſubito quei ſecolari, ch'erano in Chieſa, & i noſtri Padri, auuiſati del caſo, & al meglio, che potero, lo conduſſero in Sagreſtia, oue ſpogliato de paramenti Sacri, con ſpruzzarlo di vino, & acqua freſca procurarono di farlo rinuenire, e dimandandogli, come ſi ſtaſſe, non dando loro riſpoſta, s'accorsero, che haueua perduta la fauella, benche attentamente li guardaſſe in faccia.

In tanto, mentre ſi aſpettauano i Medici, che furono ſubito chiamati, lo volſero condurre in camera, perche iui prēdeſſe riposo, mà à queſto ſi moſtraua repugnante il ſeruo di Dio, e con cenni, e con moti dimoſtraua deſiderare, che lo portaſſero all'Altar maggiore, e chieſto dal Prepoſito, ſe ciò era per comunicarſi, chinando più volte la teſta, palesò quanto bramaſſe in quell'vltimo tempo di ſua vita d'eſſer cibato di quel pane di vita, che è caparra dell'eterna, & immarceſcibile gloria; mà replicandogli il Prepoſito, che l'haurebbe conſolato con maggior comodità, e che all'hora era più opportuno il ritirarſi in cella, s'acquietò egli ſubito, onde condottolo in camera, e con difficultà, e per ſolo comando del Prepoſito, ſpogliatolo (perche iui ancora daua cenni di voler eſſer condotto in Chieſa (lo poſero nel ſuo ordinario letticciuolo, ch'era vn duro, e mal compoſto pagliariccio.

Ve-

Venuti in questo mentre i Medici, e toccatogli il polso, di comun parere affermarono, esser il suo caso disperato, e poche hore più restargli di vita: chi ama sà quanto penetrante sij annuncio sì funesto; in sentirlo però i nostri Padri, il di cui amore si era Andrea con la sua santa, & amabilissima conuersatione conciliato, tutti mesti, e lacrimanti, grandemente s'afflissero; subito nondimeno però, per non mancare della charità fraterna, portarongli il Santissimo Viatico, quale fù da lui riceuuto con quella diuotione, e feruoroso affetto, che ogn'vno si può immaginare in vn personaggio di tal virtù; molto si sforzò, e con cenni dimostrò di voler vscire dal letto, per riceuere prostrato in terra il suo Signore, mà è dalla violenza del male, e dal comando del Superiore fù impedito; da lì à poco ministrarongli parimente l'estrema vntione, quale pur riceuette con grandissima diuotione; perseuerò poi per alquante hore assai quieto, tutto che internamente grauissimo fosse il male, e concorrendoui moltissimi de'nostri Padri, & anco de secolari suoi diuoti per riceuere dal Beato vecchio l'vltima sua benedittione, alzata egli la mano destra, che dalla maluagità del male era stata preseruata per consolatione de'suoi diuoti, benignamente gli consolaua con benedirli.

Verso le ventidue hore, se gli aggrauò grandemente il male, e frà poco sopragiunsegli l'agonia della morte; si congregarono però nella di lui camera tutt'i Padri, e fratelli, conforme il consueto della Religione, per aiutar la di lui anima con orationi, e salmi al felice passaggio. Quiui furono tutti spettatori di spauenteuole, & inaspettato auuenimento; videro, che all'improuiso si cominciò à gonfiare la faccia al seruo di Dio, e da lì à poco vennegli fosca, & annerita in guisa tale, che ad ogn'vno causaua compassione, e ricordeuoli, che viuendo haueua più volte detto, che nel punto della morte doueua patire vn fierissimo combattimento dal Demonio, e che però per lui all'hora facessero oratione,

s'im-

s'immaginarono, esser causata quella straordinaria mutatione in faccia dalla presenza del nemico tentatore, e dalla violenza, ch'egli internamente faceua per resistergli; onde con efficacissime orationi, tutti piangenti lo raccomandauano al Signore; fù parimente osseruato, ch'egli in quelle angustie fissaua spesso lo sguardo in vna diuota immagine, che haueua nella sua cella, della quale più volte haueua detta, viuendo, che quella l'hauerebbe aiutato nel punto della morte contro gli assalti del Demonio, e che da essa in vita haueua riceuuti singolarissimi fauori.

Ne dal successo punto s'ingannarono, posciache il nostro Ven. P.D. Giacomo Torno iui assistente, huomo d'incomparabile virtù, e santità, quale hebbe più volte fiere battaglie co'Demonij, visibilmente apparsegli, e che dopo la morte lasciò grand'opininione di se stesso, & il di cui corpo si conserua incorrotto, vidde il comun tentatore in horrida forma, e figura à guisa di vn Etiope, tutto lacero, e stracciato, che inginocchiato sopra il letto di Andrea, con fierissimi assalti procuraua di combatterlo: lo sgridò internamente minaccioso il Torno, e chiestogli ciò che pretendesse da quel santo vecchio, tutto stizzato gli rispose il Demonio, che per prendersi l'anima, come sua di quel Moribondo, iui era venuto, e che frà poco tempo anco la sua hauerebbe strascinata all'inferno; nel qual mentre osseruò il sopradetto Padre D. Giacomo, che apparso iui vn Angelo con veste cerulea, e risplendente preso quel mostro, e postogli vn collare da mastino al collo, con le punte riuoltate dentro, per le muraglia della camera, quale parue che si aprisse, lo cacciò nel chiostro sopra gli albori, e quiui gli fece moltissimi stratj, il che tutto osseruato dal Torno, per la sua molta humiltà non volle all'hora palesare, ciòche poi fece à maggior gloria di Dio, e del suo seruo con la seguente occasione.

Il Decembre sussequente alla morte di Andrea, nella nostra

nostra Chiesa di Sorrento, affatigandosi assai il nostro Padre D.Tomaso Pelliccione per liberare dal Demonio vna nobile Signora, tormentosamente ossessa, nel progresso de gli esorcismi, tutto sdegno, e rabbia dissegli il Demonio per bocca dell'inuasata: Eh che pensi d'esser simile nel potere ad Andreuccio (così per dispregio chiamando il nostro seruo di Dio) vltimamente morto in S. Paolo di Napoli? t'inganni, ne del possesso di quest'anima mi priuarai, anzi di questi tuoi tentati, tuo mal grado ti hauerai à pentire: di ciò niente sbigottito il Padre, anzi con maggior spirito seguitando gli esorcismi, per mezzo di quelli sforzò il Demonio à dirgli, hauendo prima mandato fuori vn gran stridore: che vno de suoi compagni, per nome Coracto, era stato presente alla morte di Andreuccio, poco fà morto visto ancora da vn fratello dello stesso, e che in pena del suo ardire, discacciato, era stato grauemente bastonato; del quale fatto volendosi certificare i nostri Padri di Sorrento, ne scrissero à Napoli significando loro quanto haueua detto lo spirito maligno: mentre dunque si leggeuano queste lettere in Napoli, presente anco il P. D. Giacomo Torno, palesò egli quanto haueua veduto nell'agonia del seruo di Dio, con che restò comprouato quanto si erano tutti immaginato del fierissimo combattimento, patito in quel tempo dal nostro seruo di Dio.

Discacciato dunque dall'Angelo il tentatore inimico, cominciò à sgonfiarsi la faccia ad Andrea, ritornò bianca, e rubiconda, come sempre soleua hauere, e indi riguardando con occhi pietosi l'immagine della Beatissima Vergine, quasi ringratiandola dell'ottenuta vittoria, con molta pace, e tranquillità di cuore, rese l'anima sua fortunata al Creatore, lo stesso giorno, come fù detto, 10. di Nouembre dell'anno 1608. quale accompagnata da gli Angeli, andò felicemente à godere il suo amato Signore nell'immarcescibile gloria del Paradiso, alla quale viuendo con le sue santissime opera,

P tio-

tioni haueua sempre aspirato; E ciò credettesi hauer Iddio manifestato ad vna Religiosa del Monastero delle Cappuccine di Gierusalem in Napoli; posciache essendo ella moribonda, & hauendo perso i sensi, al suono della campana di S. Paolo, con cui fù sonata l'Aue Maria, nel suo felice transito, come si suol fare, ritornando in se stessa, benche nè ella, nè le altre Monache sapessero cosa alcuna, ne anco dell'infermità del seruo di Dio, disse all'altre Monache: dite l'Aue Maria, poiche è morto vn Santo.

CAP. XXII.

Prodigiosi auuenimenti dopo la sua morte, e prima della di lui Sepoltura.

QVel Dio, che hà per natura il beneficare, nè permette mai esser superato da chi fedelmente lo serue, volle subito morto il nostro Andrea, fare à tutti palese con prodigiosi auuenimenti, quanto aggradite hauesse le sue sante operationi, e di qual gloria l'hauesse arricchito, trasfondendone anco di quella picciola parte nel suo estinto corpo. Subito dunque ch'egli fù morto, lauato decentemente il suo venerabile cadauero, e vestito de gli habiti Sacerdotali, fù lasciato tutta quella notte nella sua cella, oue essendoui stati molti de'nostri Padri, per soffragare con diuote orationi la di lui anima, vno che vi stette tutta la notte, osseruò la di lui faccia tutta risplendente, & attorniata di raggi, e di splendori. La mattina seguente fù portato in Chiesa, oue furongli celebrati i diuini vfficij: nel recitarli, furonui molti, che mai potero piegar la lingua à dire nel fine de'Salmi il consueto versetto: *Requiem æternam, &c.* ma in vece di quello, proferiuano il *Gloria Patri, &c.* non permettendo forse Dio, che con flebili accenti si suffragasse l'anima di chi hora mai godeua l'eterne felicità, Altri con gran violenza s'indussero

à ce-

à celebrare la Messa da morto, parendo loro, che non ne hauesse bisogno quell'anima, già purgata à bastanza in questa vita, di simile suffragio, mà bensì d'essere honorato, e riuerita, come santa. Il concorso poi à riuerir, & à venerar quel santo corpo di tutta la Citta, per cui à voce publica si diceua esser morto vn Santo, fù innumerabile, e per esso la vasta Chiesa di S. Paolo incapace; tutti procurauano di bacciargli le mani, & i piedi, di toccare con le loro corone il Sacro Corpo, di tagliarli per diuotione le vesti, & i peli della testa, e della barba; vi fù anco vn Sacerdote, che leuatagli di capo la beretta, ve ne pose vn'altra; e tutto che i nostri Padri si sforzassero d'impedire tal veneratione, riusciua loro vano ogni tentatiuo; alcuni, perche sempre si conseruò quel venerabile cadauero molle, e flessibile, e di bellissimo colore d'alabastro, preudendogli le mani, con quelle si faceuano il segno della Croce sopra la fronte, e sopra il petto; in somma da ogn'vno era venerato, come vn Santo.

In tanto, terminati che furono i diuini officij fù portato quel Sacro Deposito, nel Cimiterio, che è sotto la medesima Chiesa, per sepelirlo, mà per l'efficacissime instanze, che furono fatte à nostri Padr dalla Duchessa d'Acquaro, Donna Isabella Caracciola; che desideraua lo potesse venerare la Marchesa di Vico Donna Maria Caracciola, sua Nuora, molto diuota in vita del Seruo di Dio, e dalla Duchessa mandata à chiamare da fuori di Città, & anco per le persuasioni della Principessa di Stigliano, Donna Isabella Gonzaga Aragona, figlia spirituale del Seruo di Dio, quale desideraua fosse permessa quella diuotione del Popolo al suo amato Padre, fù differita sino alla sera la sepoltura, e fù disspositione Diuina, acciò che anco per mezzo d'innocenti fanciulli si palesasse la Santità di Andrea.

Furonui frà gli altri, che concorsero à venerare il Corpo di Andrea, due innocenti fanciulli, di sette, in otto anni, figli di Fabricio Guindatio; vno di questi sì timoroso di ve-

der morti, che se sentito hauesse, esserne alcuno portato per la strada, se ne fuggiua nelle più ritirate camere di sua casa, con tutto ciò alla vista del cadauero d'Andrea punto non s'intimorì, anzi accostatosegli con gran segni d'allegrezza, non poteua distaccare le sue mani dalla di lui faccia, accarezzandolo con semplicità di fanciullo; l'altro, lamentandosi con la Madre di non hauer vn paro di forbicette, per targliargli vn poco della barba, perche, egli diceua, era Santo, e desiderando almeno di leuargli la corona, che haueua nelle mani, animato à farlo della Madre, fattosi forza trà la calca del popolo, gliela leuò di mano, e con grandi'allegrezza la portò alla Madre, quale la riceuette con grandissima sodisfattione; E perche la Signora Principessa di Stigliano desiderata l'haueua, per tenerla come pretiosa Reliquia del suo perduto Padre, hauendo inteso il successo, non potendola più hauere intiera, fè sì con le suppliche, che la metà le fosse data, & ottenutale, con viua fede se la pose vicino alla mammella finistra, oue da molto tempo haueua vna gran durezza, temuta da medici come principio di molto pericoloso male, e fù tale l'effetto della sua diuotione, e fede, che ritornata à casa, osseruò suanita ogni durezza, mollificata la mammella, e libera d'ogni male con ammiratione del Prencipe suo marito, della Nuora, e maggiormente de medici, quali constantemente affermarono, cio senza miracolo non essersi potuto fare.

Venuta finalmente la sera, e stimando i nostri Padri, essersi à bastanza sodisfatto alla diuotione del popolo, & all'istanze di quei Signori, congregati insieme, con diuine preci, e suffragi vollero dargli sepoltura; mà da ciò fare furono miracolosamente di nuouo rimossi. Per il concetto, che haueuano della di lui Santità, haueuano fatto fare vna cassa di legno per sepellirlo dentro di quella nel Cimiterio, separato da gli altri cadaueri portata dunque per collocaruelo, fù ritrouata sì angusta, che mai fù possibile, ne anco con tor-

cen-

rergli le mani, & i piedi, quali ancora erano flessibili, di riponeruelo, e pure, come depose con giuramento l'artefice, à bello studio l'haueua fatta più longa del bisogno vn terzo di palmo, e più larga mezzo palmo, e la medema da lì à poco tenpo seruì per vn'altro Padre di statura assai più grande di quella del nostro Andrea. Dal qual prodigio conchiusero tutti, non esser volontà di Dio, che sì presto si sepellisse quel venerabile cadauero, in cui voleua forse il Signore dimostrare altre marauiglie.

Nè s'ingannarono, auuengnache, frà il giorno essendogli stati strappati della testa per diuotione alcuni capelli, & intaccata per questo la pelle, eragli vscito, senza che all'hora alcuno se n'accorgesse, molto sangue, la dilazione però della sua sepoltura fù cagione, che si manifestasse questo prodigioso auuenimento; poiche accostatisi alcuni de nostri al cataletto, osseruarono il lenzuolo, in cui staua inuolto il Santo Corpo, molto bagnato di viuo sangue, e rintracciatane la causa, videro con molta lor marauiglia, che dalla scorticatura della pelle quello ne vsciua copioso, ciòche giudicando cosa sopranaturale, ne vollero consultare co' medici. La matina però seguente, terzo giorno della sua morte, venuto vn famosissimo medico chiamato Girolamo Tomasi, & inteso il successo, giudicò cosa sopra humana, che in vn vecchio quasi nonagenario, già da molte hore morto, ne potesse vscire tanto sangue rubicondo, e di più ancora caldo, come parimente ancor caldo si conseruaua il cadauero, tutoche esposto all'aria, e fosse in quel giorno vna gagliardissima tramontana, e volendo certificarsi del fatto, gli diede vna picciola ferita nella vena dritta sopra il ciglio sinistro, dalla quale però non essendo vscito sangue, volle dargliene vn'altra più grande nel cranio, leuandone vn poco di pelle, mà ne pur da questa si osseruò segno di sangue benche egli poi sperimentasse miracoloso quel pezzetto di pelle tagliatagli, poiche applicatolo con vera fede

alla

alla bocca d'un suo picciolo figliuolino, che per non voler in alcun modo prendere il latte, già era disperato di vita, subito lo prese, e si risanò; e riposta poi la detta pelle in vn decente Reliquiario, conseruò vn colore vermiglio, e si mantenne sempre incorrotta.

Dopo vn hora sopraggionto vn'altro Eccellentissimo Medico, e Cirugico per nome Giulio Azzolino, & osseruato quanto era occorso, volle ancor egli far nuoua esperienza; e fattogli vn picciol taglio nella pelle dell' orecchio destro, parte assai essangue, subito da quello ne stillarono alcune goccie di sangue, che causò allo stesso, & à tutti gli astanti grandissimo stupore, quale maggiormente più s' accrebbe, quando che doppo trè hore ritornate di nuouo la Duchessa d'Acquaro, e la Marchesa di Vico con altre nobilissime Dame per veder, e venerar quel Santo corpo, osseruarono che dal taglio dell'orecchio n'era vscito in molta copia il sangue, e che pur tutt'hora abbondantemente stillaua, onde fù giudicato bene, fare autenticare da Notaro publico prodigio tanto marauiglioso: Di questo sangue, oltre esserne stato bagnato il lenzuolo, & il coscino, se ne raccolsero molte bacilette, & in esso si videro poi marauigliosi effetti, come à suo luogo dirassi.

In tanto seguitando tutta via innumerabile il concorso del Popolo, si risolsero i Padri di leuarlo dal Cimiterio, e la mattina seguente cioè il Giouedì, e tredicesimo giorno di Nouembre, lo riportarono in Chiesa in vna camera vicina alla Cappella de S. S. Pietro, e Paolo, e quiui cessò di più stillare il sangue dalla ferita dell'orecchio, mà cominciò ad vscirgli da quella del cranio; di più essendo stato fin all' hora la sua faccia candida, e bianca, gli si cangiò in rubiconda, e vermiglia, & hauendogli aperti gli occhi il Medico Azzolino, furono da circonstanti veduti sì belli, e risplendenti, che sembrauano d'vn viuo; e con ciò si verificò quanto egli haueua detto più volte, essendo viuo, cioè, che si come in

vita

vita haueua riceuute trè ferite per difesa delle Sacre Vergini, alla sua costodia commesse, altretante gliene sarebbero state fatte dopo la morte, come appunto successe, l'una cioè in faccia, la seconda nel cranio, e la terza nell' orecchio; di più, che trè giorni dopo la sua morte sarebbe stato rosseggiante in faccia, posciache essendo egli, mentre viueua, sempre stato di faccia assai vermiglia, dicendogli alle volte i nostri: Dio vi benedica P. D. Andrea come state rosso, e di buona ciera, egli soleua rispondere; non fate caso, ch'io sia rosso, poiche trè giorni pure dopo morte vidrete con l'istesso rossore.

Finalmente la sera verso le due hore di notte essendo ancora quel benedetto Corpo flessibile, e senza alcun cattiuo odore, gli fù data sepoltura dentro vn'altra cassa più grande, nel Cimiterio dietro l' Altare, restando tutti molto sconsolati, & afflitti. L'anno poi seguente, cioè alli 9 di Decẽbre del 1609 essendo riueduto quel venerando deposito dal nostro Reuerendissimo Padre Generale, il P. D. Antonio Angrisano, nell'aprirsi la cassa, non fù sentito alcun mal'odore, nè per diligenza vsata, vi si ritrouarono vermi, il che fù giudicato marauiglioso; e lo stesso fù osseruato nell'Ottobre dell'altr'anno che seguì, quando per la molta veneratione, in cui in ogni parte era tenuto, fù giudicato bene trasferirlo dal Cimiterio in Chiesa nella Cappella di S. Giuseppe, nella quale gli era auuenuto l'accidente apopletico, quando era andato per celebrare l'ultima sua messa. E nella medema Cappella pur hoggidì si conserua, da sotto terra, oue giaceua, dopo la di lui sollenne Beatificatione trasportato sul l' Altare. Così Iddio honora le spoglie de suoi fedeli serui, qual si fù il nostro Andrea, glorificando non solo le loro anime con l'eterna beatitudine, mà etiando facendo, che anco in terra si rendino venerabili, & ammirabili que corpi, che à quelle viuendo fedelmente seruirono.

CAP.

CAP. XXIII.

Esteriore Figura del seruo di Dio Andrea.

BEnche dall'esterna apparifcenza non si debba n'argumentare le fattezze dell'anima, essendo che alle volte sotto la vaghezza di bellissimi corpi, si nascondono anime brutali tutta volta già descrittosi quanto fosse bella, e di riguardeuoli virtudi arricchita l'anima del nostro Andrea, per che anco l'effigie esteriore del corpo, per cui mezzo si vedono l'operazioni dell'anima, serue à conciliare la veratione; qual fosse quella del nostro Andrea, quì dimostrarassi. Fù egli dunque di statuta proportionata, e trà le mediocri, più tosto alta; il capo era ricoperto da vna veneranda canicie, fuori, che nella parte interiore, al quanto calua; gli occhi rotondi, e prima viuacissimi, mà ne gli vltimi suoi anni, à causa del continuo suo piangere, erano sempre lacrimanti, haueua le guancie ripiene, e ricoperte d'un vermiglio rossore; il naso più tosto largo, che longo, i labbri sottili, bianca la barba, e tutta la faccia si giuliua, & insiene venerabile, che il solo vederlo, conciliaua diuotione: dalle sue mani confessauano molti, che per diuotione gliele baciauano, hauer sentito vscire vn soauissimo odore, che anco l'anima con spirituale consolatione loro ricreaua; il corpo tutto finalmente era più tosto ripieno, che smunto, haueua la voce assai minacciosa, e prima, che perdesse gli denti, e dall'asma fosse oppresso, molto chiara; nel camminare era frettoloso, e tutto, che per le molte sue infermità, e per la sua vecchiezza ne gli vltimi anni fosse necessitato à seruirsi del bastoncello, nondimeno l'ardente brama di accorrere à bisogni di molti, gli poneua l'ali à piedi, e con ogni sollecitudine, si può dire, si strascinaua, oue era chiamato, ò della sua persona vi era il bisogno.

La

La ſua effigie fù due volte ritratta da Pittori, mentre egli era viuo; la prima volta, mentre egli era in Piacenza ad iſtanza del Co: Proſpero Tedeſchi ſuo diuotiſſimo, fù però furtiuamente, e ſenza ſuo auuedimento; la ſeconda volta poi pochi anni auanti la ſua morte, con ſua ſaputa, mà per eſpreſſo comando de Superiori, che vollero di quella aggratiare il Duca Ranutio di Parma, che iſtantemente loro Chieſta l'haueua. Fù anco parimente ritratto immediatamente dopo la di lui morte, e da queſte ne furono ricauate l'innumerabili copie, che per ſoddisfare alla diuotione di tanti poſcia furono fatte. Et da quanto ſi è finhora detto vedeſi in ſcorcio qual ſi foſſe l'animo, & il corpo del noſtro gran ſeruo di Dio Andrea, più diffuſamente appariranno le bellezze della di lui anima nella ſeguente parte, in cui ſi narreranno l'eccellentiſſime virtù, quali in eminentiſſimo grado l'adornorano, & arricchirono.

PARTE SECONDA

Dell'Heroiche,& Eccellentissime Virtù, che adornarono l'anima del marauiglioso seruo di Dio Andrea Auellino.

C A P. I.

Amore, e Charità sua verso Iddio.

VAgo non sarebbe il Cielo, ne à rimirarlo si facilmente trarrebbe gli occhi de mortali, se dalle risplendentissime Stelle non comparisse fregiato; queste coi loro viuacissimi raggi l'indorano, rẽdendolo ammirabile col continuo brillare de suoi splendori, & egli, che senza Stelle sarebbe à guisa d'un corpo senza spirito, come vn volto priuo di pupille, e qual rozzo diamante senza chiarezza: con quelle n'apparisce cotanto vago, & à gli occhi di tutti ammirabile, che però ben disse l'Ecclesiastico al cap.43. *Species Cæli gloria Stellarum*. Niente dissimile riuscirebbe vn'anima dalle virtù non arricchita; queste sono quelle, che la di lei rozzezza abbelliscono, rauuiuano i splendori, per le macchie originarie offuscati, e rendendola tersissimo specchio à gli occhi diuini, fà che in essa riluccano le sembianze delle diuine perfettioni. Con queste adunque procurò il nostro Andrea d'adornare in heroico grado l'anima sua; e se bene da quanto si è detto nella narratiua della sua vita, chiaramente si scopre, quanto tutte eminentissimamente in lui rilucessero, tutta volta da quanto quì si dirà di ciascuna in particolare, più si manifesteranno di quelle i pretiosi tesori, che tanto l'arricchirono. E perche, conforme

forme l'Apostolo, la Charità, & Amore verso di Dio, e la ricca miniera, d'onde tutte l'altre virtù prendono il suo essere quale fosse quella nel nostro seruo di Dio primieramente dimostreraßi; da che chiaro n'apparirà ancora quali si fossero in lui la Fede, e la Speranza, indiuidue compagne della Charità, & che vnitamente compongono il Sacro Ternario delle virtù Teologali, auuengnache quello che suiseratamente ama Dio, e d'huopo, che lo creda, e confeßi per sommo bene da ogn'vno amabile, & in conseguenza ne speri da lui ogni felicità, e nel di lui possesso ogni contentezza.

Fù dunque nel nostro Andraa eminentißima la Charità, e l'Amore verso il suo Signore, qual vnico bene si haueua prefisso per scopo d'ogni suo pensiero, bersaglio di tutte le sue operationi, e tramontana, à cui si volgeua qualsiuoglia suo desiderio, & se bene sin dal principio di sua vita diedesi tutto ad amare il suo Signore, tutta volta più s'inferuorò nel suo santo amore, dopo che segli aprirono gli occhi à conoscere la differenza, che vi è trà la vita mondana, e la Spirituale, in cui solo l'anima si applica alla cognitione, & amore di Dio; Quindi per ponersi à fianchi vno stimolo, che lo spingesse ad ogni giorno più in camminarsi à gran paßi nella vita Spirituale alla somma perfettione, & all'amore del suo Signore, obbligoßi con voto di far ogni giorno qualche cosa, con cui s'auuantaggiasse à più alto grado di perfettione.

Argomento di questo suo amore verso Dio, si fù la frequente, ò per meglio dire continua sua oratione, conche staua sempre vnito al suo Signore, che se d'un feruoroso amante più chiaro contrasegno non si hà, che il desiderio di star sempre con l'oggetto amato, come ben lo bramaua la Sacra Sposa de cantici: *dilectus meus mihi, & ego illi*: confessar è d'huopo Andrea vn mongibello d'amore, col suo Dio nell'oratione sempre vnito, e nella di lui contemplatione continuamente trasformato: fino da che sotto la discip i-

na del Ven. Marinonio cominciò à darsi del tutto à Dio, non passaua alcun giorno, che in esso non facesse cinque, ò sei hore di oratione, non permettendo, che qualunque negotio da questa lo diuertisse; fattosi poi Religioso era si assiduo il suo orare, che basta il dire, essere stato chiamato vn perpetuo miracolo dell'oratione; sempre era fisso con gli occhi dell'anima al suo Signore, il suo spirito era sempre rapito alla contēplatione della diuina bellezza, e da qualsiuoglia cosa esteriore prendeua motiuo di raccogliersi, & inalzare la mente à Dio, col quale continuo orare, e per mezzo dell'aiuto sourano ciò haueua conseguito, che quando si raccoglieua per far oratione, dando bando à tutti i pensieri di qualsiuoglia cosa, ò negotio esteriore, in detto tempo da quelli non veniua distratto, godendo vna perfetta attentione.

Gli prescritti tempi stabiliti dalla Regola per l'oratione mentale, cioe mezz'hora la mattina, & altretanto la sera, mai furono da lui tralasciati, tuttoche, ò da grauissime infermità oppresso, ò ne viaggi molto affaticato; mà questo era vn brieue assaggiare di quello, ch'egli tanto bramaua, di star sempre ragionando con l'oggetto suo amato, però alzandosi due, ò trè hore prima del matutino, buona parte di quelle spendeua in oratione, solendo dire, che si come i poueri, che primi vanno alle porta del limosiniere, non mai si partono sconsolati, così egli essendo sollecito: e de primi in andar à chieder le gratie, di cui era necessitoso, al suo Signore; speraua di douerle conseguire; auanti la messa parimente si apparecchiaua con vn'hora di oratione, e dopo di quella perseueraua in ringratiamento per vn'altra hora; nel rimanente poi del giorno, quando dalle continue sue occupationi in seruitio del prossimo si ritrouaua disimpegnato, si ritrouaua à far oratione, & à trattenersi più vnitamente col suo amato Signore, e molte volte in essa perseueraua tutta la notte, massime nelle precedenti à qualche festa, ò solleninità.

nità. Applicandosi poi alle confessioni, ò ad altri negotij, e domestici, e d'aiuto del prossimo, per questo non desisteua dal tener la sua mente vnita à Dio con l'oratione, à guisa di quegl'Angeli, che destinati alla custodia del mondo, e degli huomini, pur mai si allontanano dalla beata visione del loro Dio, e ciò si scorgeua ne suoi discorsi, che tutti ripieni d'amor diuino, ben dauano à diuedere da qual fonte ne traessero l'origine.

Quando se n'andaua per la Città per visitare gl'infermi, ò i suoi penitenti, sempre fù osseruato muouere i labri, recitando orationi vocali, e per non diuertirsi col render il saluto à chi lo salutaua; ciò che era frequentissimo, per il gran concetto, che appresso tutti haueua, andaua quasi sempre, fosse d'estate, ò d'inuerno col capo scoperto; ritornando poscia à Casa, non si sarebbe giammai ritirato in camera, se prima auanti il Santissimo Sacramento con longa oratione non si fosse trattenuto. Anco nel mangiare vedeuasi spesso alzare gli occhi al Cielo, e spargere dalli occhi abbondanti lacrime chiaro contrasegno ricrearsi all'hora con Dio l'anima sua, mentre il corpo prendeua il necessario alimento. Nè giammai intraprendeua negotio alcuno, ò si disponeua à scriuer lettere, ò di consigli, ò d'esortationi, se prima con l'oratione non hauesse consultato con l'oracolo del Cielo, alla di cui maggior gloria voleua fossero indrizzate tutte le sue operationi, e col fuoco del diuino amore purificate; onde vna volta douendo scriuere al Ven. P. D. Paolo d'Arezzo, suo grand'amico, che all'hora si ritrouaua in Spagna, per l'ambasciata commessagli dalla Città di Napoli, come nella sua vita, essendo all'improuiso partito il Corriero, scriuendogli poi con altra occasione, si scusò di non hauer prima ciò fatto, perche la subita, & inaspettata partenza del Corriero, non gli haueua permesso di consultare prima nell'oratione con Dio, quanto gli doueua scriuere.

Stauasene poi quando faceua oratione con sì rara attentione,

tione, e trasformatione in Dio, che quasi fosse estatico; restauano i sensi del corpo priui del loro vfficio. L'anno 1571. essendo in Roma per interuenire al Capitolo Generale, conuennegli farsi tagliare dalle radici vna natta, che cresciutagli sopra vn ginocchio gli daua grandissimo impedimento; in questa aspra carnificina, in cui gli furono dati quattro crudelissimi tagli, e con acuti ferri discarnata la sopradetta natta, non fù in lui osseruato alcun risentimento, anzi vna grande allegrezza; ò perche alzata la mente à Dio, come in simil occasione si racconta di S. Tomaso d'Aquino, restasse il corpo quasi essanime, & insensato, ò perche la consolatione di poter da lì auanti far meglio le sue orationi in ginocchio, come quasi sempre costumaua, e lo disse al nostro P. D. Paolo Tolosa, poi Vescouo di Bouino, iui presente non gli facesse sentire l'asprezza de ferri.

Andando vna volta ad Airola, per confessare i Duchi di quella Terra, entrando in carrozza disse al compagno, che lo lasciasse fare vn poco d'oratione: questa fù sì feruorosa, & attenta, che essendosi scorsa buona parte del viaggio, dopo terminatala, hauendo ricercato al suo compagno quante miglia hauessero fatte, e quante ne restauano ad Airola, e rispostogli, che presto sarebbero giunti, restonne molto marauigliato il seruo di Dio, soggiungendogli, che ciò non poteua essere, non essendo ancora passati per Arienzo, Castello discosto da Napoli otto miglia, ma replicandogli il Compagno, e certificandoglielo il Carrozziere, che già erano passati, e con molto comodo per Arienzo, e che poco più di due miglia vi restauano da fare, molto più crebbegli lo stupore, parendogli per la contentezza, con cui si era trattenuto nell'oratione, appena partito da Napoli, e per l'attentione amorosa, con la quale in essa era dimorato, non hauendo punto badato à quel popoloso Castello, per il di cui mezzo erano passati; caso non dissimile da quello occorso à S. Bernardo, che passò vn fiume orando senza auuedersene.

In

In queste sue feruorose orationi vedesi, che di molti fauori dal suo Signore fosse aggratiato, ò con la vista de gli Angeli ricreatiua d'ogni cuore, ò con la comunicatione di se stesso, oggetto più d'ogn'altro desideroso da vn feruoroso amante, e benche egli ritenesse per la sua humiltà tutto in se stesso, dicendo spesso: *secretum meum mihi*, nondimeno prorompeua alla volte in certe parole tronche, che contro sua voglia, mà per dettame del Cielo, palesauano la famigliarità, che egli haueua coi spiriti Celesti, e scriuendo vna fiata alle Conuertite di Piacenza, con la sua charità tratte dalle fauci dell'abisso alla Religione, per infiammarle nel santo essercitio dell'oratione, confessa loro d'hauer più volte veduto, anco con gli occhi del corpo, l'allegro sembiante, col quale gli Angeli se ne stanno framischiati trà quelli, che con diuotione cantano nel Choro i diuini officij, ò nell'oratione con affettuoso cuore si trattengono. & al suo intrinseco amico Abbate Gio: Maria Tagliaferro hebbe vna volta à confidare, esserlegli mostrato il suo Signore nella sua gloriosa humanità, sì bello, e gratioso, che hauerebbe innamorato ogni cuore, e con quella vaghezza, splendore, e bellezza, con cui fù descritto da Profeti: *Formosus in stola sua, & speciosus forma præ filijs hominum*, donde egli ne trasse tanta affettuosa tenerezza, & amore, che considerando poi la gran bontà d'vn sì bello, & amabile Signore nell'offerirsi all'eterno Padre vittima, & holocausto per i peccati de gli huomini, non poteua trattenere le lacrime à sì amorosa riflessione, e tutto di santo sdegno s'infiammaua, pensando all'inhumana crudeltà de gli Hebrei, arditi d'oltraggiare cotanto vaga bellezza, e molto più considerando quanto fossero acciecati i peccatori, con ingratitudine assai più scortese crocifigendo di nuouo coi loro peccati tanto amoroso Signore.

E questo altresì era euidentissimo segno del suo grand'amore verso Dio, l'affliggersi, cioè cotanto nel vederlo offeso, & il procurare ad ogni suo potere d'impedire le di lui offese:

fese: il vero amante sente in se stesso l'ingiurie fatte all'amato, e con ogni suo sforzo di sottrarlo da quelle procura. Et à che altro era indrizzato tutto ciò, che operaua il nostro Andrea, se non à far sì, che non fosse offeso il suo amato Signore, e che chi l'hauesse offeso, con la penitenza procurasse di riconciliarsi con lui, e di vero cuore amarlo? tutte le sue esortationi à questo erano ordinate, il suo zelo, altra mira non haueua, che questo. Quindi ne' giorni di Carneuale, ne' quali per la corrottela de' nostri deprauati secoli fansi lecito i mondani d'inoltrarsi in qualsiuoglia più scostumata dissolutezza, e mascherandosi la faccia, tentando forse non esser veduti da Dio, con mille offese l'oltraggiano; il nostro Andrea per impedire tanti peccati contro il suo Signore, tutto s'armaua con l'oratione, preueniua i suoi penitenti, e quanti à lui ricorreuano à loro rappresentaua i pericoli, che in simili tempi ne scorre l'anima; e fortaua tutti à penitenze, ed atti di mortificatione, per tenere imbrigliato il senso, in somma tutto s'impiegaua ad impedire in detto tempo, più gli fosse possibile, l'offese del suo Signore; Quindi ad'imitatione del santo vecchio prese, costume la nostra Religione, abbracciato poi lodeuolmente da altri, di sollennizare con le quarant'hore di oratione, & esposiuone del Santissimo Sacramento gli vltimi giorni di carneuale, per ritrarre gli huomini da carneualeschi baccani, nelle Chiese, e quiui con diuote orationi placare la diuina giustitia.

Similmente in occasione d'alcune sollenni Feste, nelle quali più è idolatrato il Demonio, che adorato il vero Dio, tutta l'applicatione del nostro Andrea era à procurare, che non fosse offeso il suo Signore. Costumandosi in Napoli il giorno della Festa di S. Antonio Abbate, ò per occorrere ne' principij del carneuale, ò per scostumato abuso introdotto, licentiosamente profanarsi con souerchie allegrie, e passatempi, origine d'innumerabili peccati, affliggeua ciò grandemente il buono seruo di Dio, e sommamente godeua, quando,

do, ò da ſconcertati tempi, ò da altra imminente cagione veniuano impediti; vn'anno dunque la vigilia di detta Feſta, eſſendo andato di buon mattino il ſuo compagno nella ſua camera, fù ricercato dal ſeruo di Dio, che tempo foſſe, deſiderando egli che foſſe ſtato cattiuo, e piouoſo, acciòche dall'importunità della pioggia trattenuti gli huomini in caſa non haueſſero hauuta occaſione d'offendere il ſuo Signore, mà inteſo, ch'era molto bello, e ſereno, gettando vn profondo ſoſpiro dal petto, & abbondanti lacrime da gli occhi, riuolto al Signore li diſſe: Sarà vero Signore, che dimani la Maeſtà voſtra habbia ad eſſer sì grauemente offeſa dalla malitia humana? e poſtoſi ginocchione in più lunga oratione, humilmente ſupplicollo à volerli impedire le ſue offeſe; nè à voto andarono preghiere da tanto amore originate; poſciache turbatoſi di ſubito il Cielo, cominciò à grondare in abbontantiſſima pioggia, che continuando tutto il giorno ſeguente, interruppe la vana ſollennità, & in conſeguenza l'offeſe di Dio.

Simile avuenimento impetrò egli ancora con la ſua oratione nella Feſtiuità di S. Lucia, giorno ancor egli per il frequente concorſo alla dilei Chieſa d'huomini, e di donne, aſſai periglioſo di perder la vita dell'anima, mentre quella del corpo anſioſamente ſi cerca, poſciache andando egli à celebrare la ſanta Meſſa fiſſo colla mente in queſto penſiero diſſe al ſuo compagno, quale molto ſi rallegraua della bella giornata, che correua in quella ſollennità, non ne haueregia egli guſto, preuedendo le molte offeſe, che ſi poteuano fare al ſuo Signore nel tumultuoſo concorſo di tanta gente, e ſtando vn poco con la mano alla faccia, inchinato ſopra il ſuo baſtoncello, poſcia gli diſſe; pregarò io il Signore, che ci tolga queſta ſerenità, e con abbondante pioggia impediſca le ſue offeſe; andò à celebrare, e mentre diceua la meſſa, cominciò ad annuuolarſi il Cielo, e da lì à poco cadde ſi abbondante pioggia, continuando tutto quel giorno, che po-

chissimi potero vscire di casa, & il santo vecchio tutto pieno d'allegrezza andaua dicendo: ò quanto è da stimarsi l'oratione. Così il seruo di Dio procuraua, che non fosse offeso quel Signore, quale egli tanto amaua. Et era sì nota à tutti questa sua amorosa gelosia, che non fosse offeso il suo Signore, che in sua presenza ogn'uno si guardaua anco da leggieri mancamenti, dal dir parole, che non fossero indrizzate à Dio, e se per caso tal volta sentiua ad vscire di bocca d'alcuno ciò che potesse offendere il suo Dio, con la faccia tutta infiammata, alzando la voce diceua: sono queste parole otiose: e battendo fortemente in terra col suo bastoncello, per causar terrore à circonstanti, con le lacrime à gli occhi, e tutto mesto se ne partiua.

In conferma di questo suo inferuorato amore verso Dio, si potrebbe aggiungere quanto egli faceua per infemorare il suo prossimo in questo santo amore, e per distaccarlo con l'affetto dalle cose caduche, e transitorie, e riuolgerlo ad amare il Creatore, che se per contrasegno dell'amore, che professaua S. Pietro di portare al benedetto Christo, altro da lui egli non chiese, se non che con tutto feruore si applicasse à pascere il suo gregge, & ad instruirlo con santi ammaestramenti: *tu scis quia amote. Pasce oues meas*, grandissimo si può dire esser stato l'amore del nostro Andrea verso il suo Dio, mentre che tutto il tempo di vita sua, come gia si è detto, e diffusamente dirassi nel capitolo della Charità sua verso il prossimo, ad altro non attese, che à questo santo esercitio, instruttione, & incamminamento.

Serua per conclusione di questo capitolo l'attestato dello stesso Demonio, quale se bene padre della bugia, da scongiuri violentato, confessò suo mal grado molte volte il vero. Questi esercizandosi in Piacenza vn'energumeno, per bocca dello stesso apertamente confessò, che il suo seruo di Dio Andrea, haueua hauuto grand'amor di Dio, e grand'humiltà, fede, e charità verso de' prossimi, e che essi Demonij

nij non haueuano mai hauuta pace con lui. Con tutte le quali cose chiaramente apparisce, essere stato in perfettissimo grado l'Amore, e Charità verso Iddio nel nostro Andrea, e che egli dopo hauer hauuto di lui cognitione, già mai non si discostò dal suo affetto, dicendo sempre con la Sposa ne Cantici cap. 3. *inueni quem diligit anima mea: tenui eum, nec dimittam, &c.*

C A P. II.

Religione, & à Dio esterior culto di Andrea.

DAlla radice della Charità verso Dio, origine di tutte le virtù, ne germoglia prima d'ogni altra la Religione, quale benche non vnisca l'anima à Dio con quello stretto legame, che la Charità, e nondimeno regola di quel culto da quella originato, quale al Sommo Dio, come supremo Signore, e Creatore del tutto deue ossequiosamente ogni creatura. In questo dunque il nostro Andrea, come che feruorosissimo nella Charità verso Dio, fù altresì singolarissimo: anco quando era secolare, con tanta veneratione, e riuerenza assisteua al diuin culto, e celebraua i sacrosanti misteri, che moueua ogn'uno à diuotione, & à compuntione; lo confessò quell'empio micidiale, quale entrato nella Chiesa di S. Agrippino per offenderlo, mentre egli quiui oraua, restò di tal maniera confuso della di lui esterna compositione, riuerenza, con cui genuflesso se ne staua, e feruore, con che faceua oratione, che li parue di veder vn Angelo, e non hebbe ardire se non di venerarlo. Fattosi poi Religioso, & in esso maggiormente accresciuta la fiamma dell'amor diuino, con più apparenti dimostrationi palesò verso Dio la riuerenza, & il culto; Recitaua nel Choro i diuini vfficij con tal diuotione, affetto, & attentione, tramandando anco da gli occhi alle volte abbondanti lacrime,

che ad ogn'uno daua à diuedere, oue in quel tempo fossero indrizzati i suoi pensieri, ne mai, quando non era notabilmente impedito, à quelli mancaua; onde per lo spatio di quarantacinque anni, fuori che quando da grauissima infermità era trattenuto in letto, vna volta sola fù osseruato che restasse d'andare à cantar il Mattutino in Choro, e per venti anni continui si prese egli la cura d'andare à risuegliare gli altri, perche s'alzassero al matutino, e quando, che da ardentissime febbri era trauagliato, non per questo si ritiraua d'assistere al Choro, per iui con ossequioso culto venerar il suo Signore, fino che da comandi de Superiori non fu obbligato à far altrimenti, e molte volte essendo in Choro, cadendogli giù l'intestina, à causa del male di rottura, ch'egli patiua, e cagionandogli ciò acerbissimo dolore, osseruatogli nella mutatione della faccia, e nello stridore de denti, con tutto ciò, tanto era il suo desiderio d'assistere iui al diuin culto, che tratteneuasi fino al fine, ritirandosi poscia in camera à rimediar al suo male.

Quando poscia impedito dalle sue charitatiue operationi, non gli era permesso, d'assistere con gli altri al Choro, era sollecito à recitare quella parte d'vfficio, che gli restaua, alle hore stabilite, parendogli inconueniente il differire ad altro tempo quel culto, che all'hora vniuersalmente la Chiesa faceua al Sommo Dio; onde alle volte essendo per strada, e sentendo à sonare la campana per il diuin vfficio, ritiratosi in qualche rimoto luogo, subito lo recitaua; e ciò sempre faceua ò inginocchione, ouero stando in piedi, e sempre col capo scoperto, parendogli, che in altra guisa non si douesse parlare col Sommo Dio: qual Religioso costume hauendo inteso dall'Abbate Tagliaferro il Cardinal S. Carlo pratticarsi dal nostro Andrea, volle ancor egli imitare, e con lettere persuase à pratticarlo tutti gli Ecclesiastici della sua Diocesi.

Con non minor riuerenza ascoltaua egli la diuina parola;

che da sacri pergami, come pane di vita à famelici mortali si dispensa da gli Euangelici Predicatori, e venerando in quella gli oracoli della diuinità, vdiua con somma diuotione le prediche senza riguardo che il predicatore fosse eccellente, ò ordinario, considerando, che le gioie non perdono il pregio, per esser incastrate in vile metallo; ascoltauale poi per lo più col capo scoperto, e quasi sempre in piedi appoggiato al suo bastoncello, giudicando, che in altra maniera non si douesse ascoltare Iddio, se di presenza gli parlasse.

Con qual diuotione poi, & apparecchio celebrasse la Santa Messa, il più tremendo misterio, in cui sotto le cortine degli accidenti si venera quà giù il sommo Dio, non è penna, che lo possa descriuere; non mai vi si accostaua, che dopo longa preparatione, quotidiana, e dolorosa confessione delle sue leggierissime imperfettioni: nell'andare alla Chiesa per celebrare, ciòche faceua di buon mattino, recitaua con voce vn poco alta l'Hinno, che canta la Chiesa nel giorno dell'Ascensione del'espressiuo della nostra Redentione: *Iesu nostra Redemptio*. E giungendo à quelle parole: *Vt ferres nostra crimina, crudelem mortem patiens, vt nos à morte tolleres*: con vehemenza di spirito cominciaua tutto à tremare, e scotendo fortemente il capo, e col bastoncello percuotendo la terra, daua inditie della tenerezza di cuore, con che nella messa andaua à rammentare quel cruento sacrificio, già fattosi dal Redentore per nostra salute sopra la Croce; e di tal maniera restò impresso nella mente de'nostri questo religioso atto di Andrea nel recitare il sopradetto Hinno, andando à celebrare, che poi lo chiamauano l'Hinno del santo vecchio. Celebrando la S. Messa, tutto si compungeua di tenerezza; molte volte con le lacrime accōpagnaua quell'incruento Sacrificio, & inferuorato nella consideratione di quell'ineffabile misterio, prendeua nuouo vigore, e nuoue forze il suo spirito. Quindi per lo spatio di

sei

sessant'anni, che visse Sacerdote, non mai lasciò di celebrare ogni giorno, quando, che da mortalissime infermità non fosse stato euidentemente impedito, ne per la frequenza continua punto diminuiua il feruore, e l'apparecchio, & vna volta, che per comando de'superiori, da quali considerata la sua molta debolezza, & vn male fastidioso d'urina, che gli era sopraggionto, gli era ciò stato proibito, andaua tutto mesto, & afflitto pregando questo, e quello, acciò appresso de'Superiori intercedessero, che lo lasciassero celebrare; cioche ottenuto dopo soli trè giorni, essendosi alquanto sollevato del male, con segni di straordinaria allegrezza dimostraua l'interno suo giubilo; ne in detto tempo, si come ne anco quando staua à letto per grauissime infermità, mai tralasciò di comunicarsi ogni mattina, per mano d'altro Sacerdote; e se bene molte volte per la sua debolezza non poteua scendere, e salire le scale senza l'altrui aiuto, quando si andaua à comunicare, tanto era il desiderio di riceuere tal cibo, che da se solo il faceua, & altresì ritornaua in camera, inuigorito da quel pane de gli Angeli.

Ne solamente si muoueua à celebrare con tanta ansietà la santa messa per la diuotione ad vn tanto misterio, mà etiandio per la ferma speranza, che haueua di ottenere in esso, e per mezzo di quello qualsiuoglia gratia, e fauore dal Signore, che però con questa fermissima confidanza, intraprendeua qualsiuoglia, tutto che arduo negotio, & in simili occorrenze era solito di dire à chi con esso lui hauesse trattato qualche difficilissima cosa: lasciate che io dica la messa, e poi certamente sapremo, come debba riuscire; e l'euento dimostraua, come fosse verace la sua fiducia, come altroue si è detto.

Da questa veneratione à sì alto misterio procedeua la gran diuotione, con cui veneraua il Santissimo Sacramento dell'Altare, dalla presenza del quale pareua non si sapesse distaccare, che però, come si disse, ogni volta, che ritornaua

na à casa, per esser stato da quello allontanato nel tempo, ch'era dimorato fuori, non prima si ritiraua, che auanti di quello per buon spatio non hauesse orato; e perche dopo esser stato con molta sua consolatione per venti anni in vna camera vicina alla Chiesa, da doue poteua riuerire il suo Signore, gli conuenne per occasione della fabbrica trasferirsi più lontano, fece istanza, e l'ottenne, d'hauere vna cella, dalla quale almeno hauesse potuto mirare le fenestre della Chiesa, oue si conseruaua l'vnico oggetto del suo affetto, della sua veneratione.

In oltre perche questo Sacrosanto Misterio è la rappresentatione espressiua della dolorosissima Passione del nostro Redentore, di questa ancora era egli oltremodo diuotissimo; e soleua dire, che la veneratione di questi due misteri non può stare disaccompagnata nelle menti de gli huomini, auuenga che, se l'anima non può conseruarsi nella diuina gratia, ne proseguire in sante operationi, senza il nutrimento vitale dell'Eucharistia, ne meno questo può hauer il suo compito effetto, senza il calore sopranaturale, che si acquista con la frequente meditatione della Passione di Christo. Quindi sempre haueua fissi gli occhi della mente in quei dolorosi misteri; in ogni suo discorso, in ogni lettera, che scriueua, vi faceua entrare qualche riflessione della passione di Christo, & esortando i suoi diuoti al dispregio del mondo, loro poneua auanti quanto questo fosse stato crudele contro di Dio humanato: nelle sue afflittioni, ò patimenti, sicome anco se alcuno afflitto, e tribulato à lui ricorreua, balsamo più pretioso à tali piaghe non applicaua che il sangue del Crocifisso, dicendo in simili occasioni: & il figlio di Dio quanto hà patito? quando vedeua qualche imagine, espressiua di alcun atto della dolorosa sua passione, ò sentiua alcuno discorrere della medema, tutto si liquefaceua in amarissime lacrime, & alle volte orando auanti qualche Crocifisso, era sì compassioneuole il suo affetto, accompagnato da lacrime, e sin-

ſinghiozzi, che più volte fù ſentito ad eſclamare: che male hauete fatto voi Signore, che vi hanno ſi malamente trattato? & altre ſimili di grandiſſima tenerezza; però ne gli vltimi anni di ſua vita, quando alcuno à lui andaua per riceuere qualche ammaeſtramento, ò conſiglio, à bella poſta sfuggiua d'entrare in diſcorso della doloroſa paſſione, perche tanta erà la ſoprabbondanza delle lacrime, e de'ſoſpiri, che non lo laſciauano proſeguire il ragionamento. Nella ſettimana Santa, con gran diuotione e tenerezza di cuore celebraua i diuini vfficij, funeſte, & inſieme amoroſe memorie della Paſſione, e molto ſi compiaceua di cantare nel Paſſio quella parte, che rappreſenta la perſona di Chriſto il che faceua con tanti ſinghiozzi, e lacrime, che muoueua gli altri à fare lo ſteſſo, e particolarmente dicendo quelle parole: *Deus Deus meus, vt quid dereliquiſti me?* appena per il pianto le poteua proferire: nello ſpogliarſi, che ſi fà il Giouedì Santo de gli Altari, riflettendo al ſignificato di quella cerimonia, tutto ſi ſtruggeua di dolore, e compaſſione; e giunto il Sabbato ſanto, in cui ſi fà memoria della glorioſa Reſurrettione, ben paleſaua quanto ne giorni antecedenti haueſſe compatito al ſuo Signore, auuenga che con tanta allegrezza, e giubilo di cuore proferiua l'Alleluia, che cauſaua in tutti un'inſolita conſolatione di ſpirito.

Queſto ſuo ſuiſcerato affetto alla Paſſione del Redentore, gli riſuegliaua nel ſuo cuore vna ſanta inuidia à Martiri, quali con gli acerbiſſimi tormenti da loro patiti, erano ſtati degni d'aſſomigliarſi in parte all'apdaſſionato Signore, e con affannoſi ſoſpiri eſclamaua alle volte ah Martiri ah martiri, altro non deſiderando che flagelli, mannaie, e Croci, perche reſtaſſe il ſuo corpo vittima ſacrificata all'eterno Padre ſopra l'isteſſo Altare, ſopra del quale era ſtato offerto il ſuo dilettiſſimo figlio.

Finalmente riconoſcendo non v'eſſer ſtrada più ſicura per giungere al porto dell'eterna felicità, quanto che nauigare

per

per i flutuosi marosi della meditatione, & imitatione di Christo addolorato, questa sempre calcaua, e da calcare proponeua à suoi diuoti; e per innanimarli, loro soleua dire, che quelli, quali in questa vita procurano ne patimenti di assomigliarsi al Redentore, esser crocifissi con esso lui ne i trauagli, e viuendo, sempre morire angosciati, & afflitti, meritauano poi nel punto della morte di placidamente passarsene all'altra vita senza quei dolori, & ambascie, d'ordinario indiuidue compagne di quello spauenteuole passaggio; e confermaua questo suo detto coll'esempio della Vergine Santissima, e del diletto discepolo S. Giouanni, quali assistendo sempre con gran costanza à piedi della Croce del Redentore, furono poscia fatti degni di morire con tranquillissima quiete, e non angosciati da i dolori della morte, in vn placido sonno dolcemente riposare.

C A P. III.

Sua diuotione à Santi, e particolarmente alla Beatissima Vergine Maria.

L'Ossequio, che à cortegiani de gran Prencipi si presta, non solo risulta in riuerenza, e veneratione de Padroni, ma alli stessi, che lo fanno, in vtile, e beneficio, à guisa di quei fiumicelli, che non potendo giungere al mare, tributano le lor acque à fiumi più grossi, quali da questi con le proprie portate in ossequioso tributo nell'ampio seno dell'oceano, da quello di nuouo abbondantemente riceuono, per sotterranee cauerne loro copiosamente tramandare. Questo sapendo benissimo il nostro Andrea, & essendo tutto il suo operare indrizzato all'Amore, & ossequiosa veneratione del sommo Dio, procurò di stringersi con riuerentiale affetto ai più famigliari dello stesso, eleggendosi molti Auuocati della Corte Celeste, quali da lui ossequiosamente riueriti, & implorati,

gli seruissero per porger i suoi memoriali all'altissimo. Haueua però particolare diuotione ad alcuni Santi, frà quali erano S. Agostino, S.Domenico, S. Tomaso d'Aquino, e le loro solennità celebraua con straordinaria veneratione, apparecchiandosi prima à quelle con digiuni, mortificationi della carne, e più lunghi, & inferuorate orationi, e ne suoi vrgenti bisogni, à quelli ricorreua, ne mai indarno, ò senza profitto. Sopra ogn'altro però molto figliale era il suo affetto verso la gran Reina del Cielo, la Santissima Vergine Maria: al solo proferire il nome di Maria, ò in sentirlo da altri pronunciato, tutto s'inteneriua nel cuore di diuotione, e pregato di qualche cosa da alcuno in nome, e per amor della B. Vergine, proposto si era di non mai negarla; ne in fatti mai la negaua; & egli altresì confessaua di non hauer già mai presa per intercedittrice la Vergine Santissima, per ottener qualche gratia dal suo dilettissimo figlio, che non l'hauesse riceuuta. Recitaua ogni giorno, oltre il suo officio picciolo, anco la corona, ò il Rosario, e questi alle volte più fiate al giorno, e quando diceua l'oratione della Vergine, ciò sempre faceua col capo scoperto, ancorche fosse in mezzo alla strada, ò al sole, e se tal volta dalle sue occupationi impedito, non haueua potuto recitarli, lasciaua più tosto di mangiare, che lasciar d'offerire questo tributo alla Vergine.

Teneua nella sua camera vna diuota imagine in carta dell'istessa Vergine col fanciullo nelle braccia: à questa erano indrizzate le sue orationi, i suoi ossequij, e cõfessaua di sperare da quella socorso nel pũto della sua morte, come in fatti auuẽne, e fù detto à suo luogo, e di hauerne anco riceuute moltissime gratie, quali se bene per la sua humiltà non le palesasse, vna non potè di meno di non manifestare; e fù che vna sera circa le due hore di notte assalito dall'acerbissimi dolori della sua rottura, con l'essergli vscito anco l'intestino, ne essendosi potuti hauere così subito gli medici, egli in quella necessità prostrato auanti quell' immagine, chiesele diuotamente soccorso, e con si giouceuole effetto, che subito cessarongli i do-

lori

lori, e restituito fù al suo primiero essere, continuando immediatamente i suoi ordinarij esercitij, e ciò con molta merauiglia del suo compagno, à cui riuolto Andrea li disse: Sappi Fratello, che la Madre di Dio mi hà guarito. Questa immagine poi dopo la sua morte donata ad vna persona molto diuota, concesse alla stessa molti fauori, come ella medema confessaua.

Accresceuasegli questa sua diuotione nelle sollennità della Vergine, nelle quali osseruauasi il Beato vecchio tutto giubilo, & allegrezza, cō più feruorosi ossequij, con più tenerezza d'affetti tributare gli honori alla gran Madre di Dio douuti. L'anno 1604. essendo andato verso il fine d'Agosto al Castello di Padula, lontano sessanta miglia da Napoli, là chiamato da Donna Costanza Caracciola Marchesa di Casa Arbore inferma, dopo esser dimorato iui pochi giorni, e già incominciatosi il mese di Settembre, all'improuiso volle partire, e tutto che lo dissuadesse la Marchesa, e lo sconsigliassero i medici, per essere attualmente molestato dalla febbre, e per hauer hauuto il giorno precedente vn gran vomito di sangue non fù possibile il trattenerlo; ne sapendo alcuno immaginarsi qual improuiso accidente lo stimulasse à subita, e pericolosa partenza, s'accorsero poi, altro non esser stato, che il desiderio di ritrouarsi in Napoli per la Festa della Natiuità della B. Vergine, per poterla sollennizare con la sua ordinaria diuotione, e feruore, e cooperare altresì, che gli altri facessero lo stesso.

Et à questo si allargaua la sua diuotione verso la Vergine; non si contentaua egli di amarla, e di riuerirla con affettuoso cuore, ma etiandio procuraua di stimolare altri à ciò fare; la proponeua à tutti per esēpio da imitare, massime nella sua profonda humiltà esortauali ad esser diuoti di questa gran Signora, e diceua ad ogn'vno, ch'essa era la Faccendiera del Cielo per le molte applicationi, che hà appreso il suo Figlio à beneficio de miseri mortali; onde quādo era pregato da al-

cuno di far oratione per qualche suo graue bisogno, soleua dire: Ricorriamo alla Faccendiera del Cielo, e facendo comparatione de fauori, e delle gratie, che da essa, e dal suo dilettissimo Figlio haueua riceuute, soleua dire, che la Vergine se gli mostraua più cortese, che il Figlio, perche quello come giustissimo Giudice, era obligato à tenere le parti della Giustitia, mà la Vergine, sempre misericordiosa, non poteua in verun tempo essere à se stessa dissimile, e sempre prodigamente dispensaua à suoi diuoti le gratie.

Di questa sua diuotione verso la Beatissima Vergine ne diede egli euidente contrasegno anco dopo la sua morte. L'anno 1613. nel giorno della Santissima Annuntiata, mentre si predicaua nella nostra Chiesa di S. Paolo, vna persona molto spirituale, e religiosa, vide chiara, e sensibilmente il seruo di Dio Andrea, che accompagnato da altri Padri della nostra Religione, partendosi dall'Altare della Madonna delli SS. Pietro, e Paolo, e camminando per l'aria sopra l'vdienza, se n'andaua verso l'Altare maggiore, e da quello alla Cappella di S. Giuseppe, oue riposa il suo sacro corpo, e quì giunto sparì la visione, dalla quale fù argomentato, che il Santo vecchio in quella solennità fosse andato à riuerire la Santissima Vergine, alla quale in vita portata haueua tanta veneratione; ne ciò riesce inuerisimile da credersi, considerata la sua gran diuotione, & affetto à sì gran Signora.

Mà non si lasciò superare di cortesia la Vergine Santissima da questo suo seruo, e con prodigioso auuenimento palesò dopo la di lui morte quanto le fosse stato gradito il di lui affetto. L'anno 1602. essendo stato trauagliato il nostro Beato vecchio da vna mortalissima infermità, per sollevarlo alle volte da gli ardori della febbre, dauangli da masticare alcuna fetta di persico; vn osso ò nocciolo di questi, dopo rihauutosi del male piantò egli in vn ristretto di poca terra, ch'era auanti la sua cella, quale da lui inaffiato, forse

con

con riguardo à qualche suo diuoto, & interiore affetto, crebbe frà poco in ben eminente pianta, che produceua grossissime frutta, con merauiglia di chi consideraua la poca terra di due soli palmi profonda, in cui era radicata; ma ciò che rese maggior stupore à tutti fù, che per molti anni, anco dopo la morte d'Andrea, quella pianta produceua sempre quindici persici, e se tal volta alcuno di essi veniua gettato à terra dal vento, ò fosse stato spiccato per mandarlo à qualche infermo, ritornandosi à rimirare la pianta, & à contare le frutta, pure nondimeno si ritrouauano esser quindeci, il che diuerse volte accadette, fattasi esattissima diligenza, e da nostri, e da altri nel numerare i detti persici, e prima, e dopo d'esserne stato leuato alcuno, dal qual prodigioso auuenimento ogn'vno argomentò, che la Vergine Santissima in ricompensa della diuotione, con che Andrea le recitaua il Santissimo Rosario, meditando in quello i quindeci misteri, che per quello si rappresentano, hauesse voluto in questo arboscello da lui piantato, & inaffiato, nel marauiglioso numero de quindici persici, e far palese à tutti l'aggradimento, che di questa sua feruorosa diuotione ella ne haueua hauuto.

Alcune di queste prodigiose frutta furono poi mandate à donare al Santissimo Pontefice Paolo V. all'Eminentissimo Alessandro Peretto, Cardinal Montalto, alla Serenissima Isabella Infante di Sauoia, e Principessa di Modena; & ogn'vno per la veneratione, e stima, che haueuano al Seruo di Dio, le riceuerono con grandissima diuotione, & affetto. Della pianta parimente, dopo molti anni rinuecchiata, se ne fecero molte particelle, ricercate con gran diuotione da suoi diuoti, co'quali alcuni se ne fecero crocette per tenere appese al collo, altri vasetti, e cucchiari per prendere liquori nelle loro infermità, sperando ogn'vno con l'intercessione del seruo di Dio, ottenere in quella maniera qualsiuoglia gratia, come in fatti auuenne, & à suo luogo dirassi: Effetti tutti origi-

gi-

ginati dalla feruorosa diuotione,che alla gran Madre di Dio haueua il nostro Andrea.

CAP IV.

Osseruanza esattissima di Andrea delli trè Voti di Religione, Pouertà, Castità, & Obbedienza.

NOn si professa maggior culto al Sommo Dio, che col volontario spropriamento, & rinuncia di quanto egli prodigamente ci hà donato; holocausto più gradito alla Diuina Maestà non vi è, di quello, che le fà il Religioso sopra l'Altare del proprio cuore, offerendole con la volontaria Pouertà, quanto de beni di fortuna riceuette, con l'Angelica Castità la rinuncia delle lecite soddisfattioni del senso, nel matrimonio, e con l'Obbedienza, quella padronanza, che sopra se stesso, e sopra tutte le cose del mondo gli fù benignamente concessa; con questi trè voti rende il Religioso ossequioso tributo al sommo Dio de trè pretiosissimi doni, offertigli già da Magi, Oro, Incenso, e Mirra; dell'oro con le rinunciate ricchezze, della mirra con la mortificatione della carne promessa, e dell'incenso, col sacrificio del proprio arbitrio. Con questo dunque odoroso holocausto volle il nostro Andrea consecrare se stesso al sommo Dio, quando che nella solenne professione, coi tre voti, tutto se stesso obligò alla Maestà Diuina; nè permise giammai si consumasse fino alla sua morte, mantenendolo sempre acceso con l'esattissima osseruanza di quelli; E per cominciare dalla Pouertà; osseruò egli questa non solo nel distaccamento con l'affetto da qualsiuoglia cosa terrena, che è il sommo in questa virtù, mà etiandio col viuere dispropriato di tutte le cose, che non gli fossero più che necessarie, e questo ancora con voler le più pouere, e le più vili: non permise mai, che gli fossero fatti nè vestiti, nè habiti nuoui, mà quando molto con-

consumati più non li poteua portare, li commutaua con altri vecchi, & vsati, dicendo, che haueua da morire, & à chi doueua esser esca de vermi, non conuenire la morbidezza di nuoui vestiti; la sua veste di sopra era tutta lacera, e rappezzata, similmente le scarpe, e le pianelle; i vestiti poi di sotto erano sì risarciti, che in essi più non appariua la primiera materia, di cui furono formati, e di quelli era sì scarso, che quando haueuano bisogno d'essere rappezzati (ciò che egli faceua con le proprie mani, sino che la vista glielo permise) era necessario il ponersi à letto: d'vn paio sòlo di scarpe si seruì per dieci anni; per quattordeci d'vn paio di calze; adoprò per venti vna sola veste, e sino à venti sei portò vn vestito di sotto: se procuraua alle volte alcuno di persuaderlo à prendere qualche cosa di nuouo, ne voler andar tanto rappezzato, con dirli, che la Religione in ciò ne riceueua qualche discapito appresso di quelli, che l'osseruauano, potendo ad essi parere, che essa fosse mancheuole di charità in prouedere de necessarij bisogni vn vecchio cadente, e necessitoso; egli à questi rispondeua, che molto bene staua, che fossero proueduti di quello lor bisognaua, quei soggetti, quali erano buoni operari, attendeuano con gran diligenza alla salute de' prossimi, ò in altra maniera erano di seruitio, & aiuto alla Religione, mà che à lui, applicato à poche cose, e di molto lieue giouamento alla Religione, bastaua ogni cosa, che à gli altri fosse auuanzata, e che ben s'accorgeua, d'esser solo d'aggrauio alla Religione, e però gli conueniua procurare di diminuirglielo, con sottrarsi più gli fosse possibile da ogni superfluità; e ciò parimente faceua nel mangiare, contentandosi di poco, e de cibi più grossi; mà di questo più diffusamente quando si ragionerà della sua astinenza.

Godeua al maggior segno quando si vedeua mancheuole di qualche cosa, e incontrando per la Città pouerelli, mendici, e stracciati, mosso da santa inuidia, sospirando diceua: questi sono i veri poueri, ò me infelice, che à paragone di que-

questi, sono forzato, e me ne vergogno di confessarmi ricco: e compassionando il loro stato, quando non poteua ad essi dar qualche limosina temporale, loro la faceua spirituale, dicendo per ogn'vno vn Pater noster, & vn Aue Maria.

La suppellettile della sua camera, come altroue si disse, non poteua esser più miserabile, e ristretta; il duro suo pagliariccio, sopra del quale volle egli sempre dormire, ad imitatione, diceua egli, del suo Santo Fondatore, e Patriarca S. Gaetano, che così pur egli faceua, non permetteua, che gli fosse rifatto, con mutarsegli la paglia, se non ogni otto, ò noue anni, & all'hora ancora con espresso comando de Superiori, & in simili occasioni soleua gratiosamente dire: l'Asino stà al egro, perche hà la paglia fresca; così chiamando il suo corpo, ad imitatione di S. Francesco; e sommamente desideraua, & ansiosamente supplicaua i Padri, che l'hauessero lasciato morire sopra la terra, ò almeno sopra le nude tauole, dicendo, che pur il Figlio di Dio pouero, & ignudo era morto sopra vn duro tronco di Croce: non volle mai, che alla sua cella fosse dato il bianco, che sono gli arazzi de poueri Religiosi, anzi ne meno da quella leuaua, ne permetteua fossero leuate le tele di ragno, & vna volta, essendo in Milano, visitato in camera dal suo confidente amico l'Abbate Tagliaferro, venendo da quello persuaso ad ammazzare quegli animaletti, alle volte velenosi, risposegli il Seruo di Dio, che di quelli niente temeua, mà bensì del solo peccato, del che non sodisfatto il Tagliaferro, presa la scopa, volle egli stesso leuar quelle tele di ragno, & ammazzare quegli animaletti, mà non glielo permise Andrea, soggiungendogli, in vn pouero imitatore del Crocifisso esser superflua tanta monditia, e nettezza.

Nelle cose della Chiesa desideraua più la pulitia, e schiettezza, confaceuole alla santa pouertà, che la sontuosità, e ricchezza, & vna volta nell'atto solenne di dare la professione ad vn Fratello, non mai si potè lasciar persuadere à

se-

ſedere, conforme il conſueto, e decoro di quella funtione, in vna ſedia di velluto, dicendo, che ſarebbe ſtata ſufficiente, & in fatti ſi ſeruì, d'vna di cuoio.

Nei viaggi fuggiua ſempre le ſouerchie comodità, e benche gli foſſero offerte da Signori, Sedie, Carrozze, e buone caualcature, quando da graue neceſſità non era coſtretto, s'eleggeua volentieri di caualcare ſopra il baſto, e quando era forzato ad accettare le caualcature offertegli, laſciaua al compagno la più comoda, & honorata, e per ſe prendeua l'altra. Et vna volta eſſendo andato à Vico Equenſe, chiamato quiui dal Principe di Conca, Matteo di Capua, ſpedito il negotio, per cui era andato, volendo partire, ne hauendo ritrouata alcuna barca alla marina, fece iſtanza ad alcuni marinari, quali haueuano caricato vn barcone di faſcine, acciò lo voleſſero ſopra di quello traſportare à Napoli, di che ſcuſandoſi eglino, con dirgli, che ne il tempo era buono per partire, ne quel barcone era comodo per eſſo lui, eſſendo tutto carico, loro ſoggiunſe, che non temeua del tempo, e quanto al comodo, niente l'importaua, e che l'haueſſero pure trattato, come vn faſcio, e con gli altri l'haueſſero legato, per il che lo preſero, e tutto che con molto ſuo incomodo, giunſero felicemente à Napoli, come egli haueua predetto.

L'affetto, che portaua à queſta ſanta pouertà faceualo chiamarla la ſua innamorata; diceua, che eſſa era la ſtrada à tutte le altre virtù, e di quelle l'alleuatrice, la prima ſpoſa di Chriſto, e volontaria Padrona del Paradiſo; però non ſi contentaua pratticarla in ſe ſteſſo, mà ogni ſuo sforzo procuraua d'inſinuarla anco nel cuore, e de'ſuoi Nouitij, quando era Maeſtro, ò de'Sudditi, eſſendo Superiore, animandoli à viuere diſtaccati con l'affetto da ogni coſa terrena, à contentarſi di ciò, che dalla Religione loro era permeſſo per vſo, à tener conto, ne ſouerchiamente conſumare, ciò, che adoperauano, e ſe alcuno conoſceua in queſto mancheuole, ſole-

ualo chiamare operario del Demonio : nelle fabbriche abborriua la fontuosità, e però in quelle, che con la sua direttione si fecero, ancora hoggi apparisce della religiosa pouertà il modello. Essendo Preposito in Piacenza nel principio di quella fondatione, andò vn giorno, mentre era egli fuori di Casa, à vederla il Maestro di casa del Vescouo D. Paolo d'Arezzo, Alessandro Borli, per osseruare, se à Padri abbisognaua qualche cosa per poterli prouedere conforme l'intentione del V. Vescouo, e veduto, che il Refettorio era tutto ricoperto d'acqua, ciò che per la souerchia humidità poteua essere di nocumento à Religiosi, comprate alcune tauole, fe-ceui subito far vn tauolato; mà ritornato à Casa Andrea, lodò la charità del Borli, mà dolendosi dell'occasione tolta, & à se, & à suoi Religiosi di patire per la santa pouertà, esclamò: ò quante delicatezze vedo somministrare ai miei fratelli; per le quali temo, che leuata l'occasione di patire, s'intepidisca l'affetto alla pouertà.

Vna volta, che la Duchessa d'Auellino Donna Crisostoma Caraffa, mandò à donare à nostri Padri alcune camiscie vn poco sottili, e delicate, proportionate alla generosità di quella Signora, ma à parere del nostro Andrea non troppo conueneuoli per poueri Religiosi, stette molto sospeso, se hauesse douuto permettere, che fossero adoperate, ò se pur le douesse donare à qualche pouero secolare, e combattendo nel suo cuore l'affetto della pouertà, à cui s'opponeua l'vso di quelle, e la gratitudine douuta à quella Signora, alla quale sarebbe potuto dispiacere il donarle ad altri, ne consultò col nostro Ven. Paolo d'Arezzo, amicissimo ancor egli della santa pouertà, e di comun consenso stabilirono di non appigliarsi ne all'vno ne all'altro partito, ma di conseruarle rinchiuse in vna cassa, facendo poi efficacissima istanza alla Duchessa, doppo ringratiatala della limosina, di non voler da lì auanti mandar loro più simili cose delicate, & improportionate à poueri Religiosi.

Per

Per questo suo affetto alla pouertà, non volle mai chiedere cosa alcuna che abbisognasse ne per se stesso, ne per la sua Religione, ne per suoi parenti, e tutto che hauesse tanta confidenza in tanti Prencipi, Prencipesse, e ricchi Signori, da quali col solo aprir bocca hauerebbe ottenuto quanto hauesse dimandato, mai loro chiese cosa alcuna, & vna volta, che fù pregato da alcuni suoi parenti à passar vn officio appresso certo Signore, per poter ottenere non sò che vtile, non lo volle fare, anzi à quelli rispose: che se fossero stati buoni, Iddio sarebbe loro stato buono, anzi ottimo prouueditore d'ogni cosa; che se poi fossero stati cattiui, ne pur egli voleua in alcun modo aiutarli con suoi vfficij.

In somma tanto era l'affetto, con cui amaua la santa pouertà, che nel vestire, nel mangiare, & in ogn'altra sua operatione sembraua vn viuo simolacro di questa santa virtù.

Della Castità parimente fù vigilantissimo custode, e conseruatore; e se quando ancor era giouane, e secolare contro tanti tentatiui fattigli dal Demonio, come già si disse, seppe col santo timor diuino mantenersi casto, & illeso, dopo che col solenne voto si obbligò à questa santa virtù, fece in se stesso risplendere di quella i vaghissimi fregi: nella modestia del volto, nella compositione de gli occhi, nel tratto esteriore, sembraua più tosto vn Angelo, che vn huomo; fuggiua quando la necessità non lo constringeua, il trattenimento con le donne, sottraeua alla sua carne ogni delicatezza, che la potesse lusingare, e tenendo sempre confitto il senso con la mortificatione, e col chiodo del santo timor di Dio alla Croce del Redentore, procuraua, che non ricalcitrasse; E viueua si geloso, e timoroso di non macchiare con qualche minimo neo il chiarore di questa cristallina virtù, che ancorche vecchio, e decrepito, pure ne staua guardigno, e con somma sollecitudine, & vna volta, che vna Donna, andata à lui per confessarsi, stuzzicata dal Demonio, hebbe ardimento di sollecitarlo al male, con gran zelo, e prestezza la discacciò, non

ſolo dal Confeſſionario, mà etiandio dalla Chieſa, & in ciò quanto ſagacemente haueſſe operato Andrea, lo dimoſtrò l'infauſto auuenimento d'vn'altro confeſſore da quella ritrouatoſi, quale, dopo brieue tempo, fù dal di lei fratello miſeramente vcciſa.

E perche ſapeua, che l'otio è il campo più fatale, in cui il Demonio conſeguiſce più glorioſa la vittoria à fauore del ſenſo, riuſcendogli per lo più d'abbattere nell'otio con le vane ſoggeſtioni quelli, che à fronte ſcoperta con potentiſſimi aſſalti non potè atterrare, per queſto era inimiciſſimo dell'otio; ſempre ſtaua impiegato, & applicato, ne mai permetteua, che il Demonio lo poteſſe ritrouare neghittoſo, e diſpoſto à ſuoi luſingheuoli aſſalti; ſoleua però dire, che trè coſe haueua ſommamente Iddio in abbominio, la tepidezza dello ſpirito, il vagare di continuo della mente, e l'otioſità del corpo, e tanto gli diſpiaceua d'eſſer neceſſitato à ſeruire il ſuo corpo, parendogli quel tempo perduto, che con ſanta inuidia ſoſpiraua la felice ſorte de ſpiriti Celeſti, quali ſpogliati di corpo, tutti ſi poſſono impiegare nella contemplatione del ſuo Signore; & vn giorno, che vide alcuni nobili giouani frà loro ſteſſi diletteuolmente giuocare, ripreſeli aſpramente, e ſoggiungendogli, quelli, che non giocauano per vitio, mà ſolo per paſſare il tempo con quel trattenimento, alzando la voce con gran ſoſpiro diſſe: ò me miſero, à cui ſolo manca il tempo, quale ad altri è ſoprabbondante, e ſuperfluo; di che compunti que'giouani, tralaſciato il giuoco, s'applicarono ad altre coſe più vtili.

Con queſti mezzi adunque viſſe il noſtro Andrea, come vna pura colomba, e fù coſtante opinione, che illibato ſempre cuſtodiſſe il fiore verginale, meriteuole però d'eſſere accompagnato à quelli, che *virgines ſunt, & ſequuntur Agnum quocunque ierit.*

Finalmente nell'obbedienza, in cui priua l'huomo ſe ſteſſo di ſe medeſimo, fù eccellentiſſimo il noſtro Andrea: ſole-

ua

ua dire, che la propria volontà sola è quella, che muoue guerra al Cielo, & al sommo Dio arditamente s'oppone, e che quelli, quali liberalmente la lasciano operare conforme il suo arbitrio, pongono se stessi in euidente pericolo d'eterna dannatione; quindi ogni suo volere tenne sempre legato alla volontà de'Superiori, e tutto che molte volte l'obbligassero à cose del tutto contrarie alla sua inclinatione, al suo spirito, come quando tante volte lo costrinsero ad esser Preposito, e Visitatore, e quando gli proibirono di celebrare la Messa, vnica consolatione della sua anima, riconoscendo in quei comandi gli Oracoli di Dio, chinaua prontamente la testa, & obbediua.

A suoi Superiori portaua grand'ossequio, e riuerenza, rimirando in essi la persona dello stesso Dio, nè mai contrariando ai loro cenni, apportò ad essi alcun disturbo; anzi vna volta, che ragionando col suo Superiore, gli vscì di bocca, vna parola, che forse non giungeua al primo grado d'imperfettione, dubitando d'essersi opposto al suo Preposito, andato à ritrouarlo in camera con le ginocchia à terra, e con molte lacrime, gliene chiese perdono.

Quando poi era egli Superiore, e non haueua à chi obbedire, per non rimanere in quel tempo priuo del merito della santa Obbedienza, sottometteuasi ad alcuno; con la di cui direttione si regolaua ne'suoi esercitij.

E per palesare questo suo desiderio di voler tenere sempre subordinata la sua volontà à Dio, & à suoi Vicarij, che sono i Superiori, riuolto al Signore replicaua spesso questa iaculatoria oratione: Io sono tuo ò Signore, e sempre voglio esser tuo, e diceua, che con questa oratione, da esso persuasa ad vn'ostinato peccatore, che nel fine della vita non voleua sottomettersi a'diuini voleri, l'haueua piegato, & ammollito.

Da tutte le quali cose chiaramente apparisce, quanta fosse l'osseruanza delli trè Voti Religiosi, con cui il nostro Seruo di Dio coronasse la vittima, che di se stesso haueua fatto

nel-

nella solenne Professione, al suo Signore, rendendo con ciò meriteuole l'anima sua del sempiterno triregno della gloria.

CAP. V.

Suisceratissima sua Charità verso del prossimo.

NE' cuori, ne'quali alberga il benedetto Christo, non mai vanno disaccompagnate Marta, e Maddalena; questa à piedi del Maestro i suoi amorosi deliquij sfogando vn feruoroso amante di Dio viuamente n'esprime; quella per il seruitio corporale del benedetto Christo tutta affacendata, la charità, che alle sue membra, quali sono i prossimi, prestar si deue da chi lui di vero cuore ama, apertamente palesa: anco l'Apostolo S. Giouanni Epist. 1. cap. 4. apertamente testifica, euidentissimo contrasegno d'vn vero amante di Dio, essere, se anco verso del prossimo le viscere della charità si diffondano: *Charissimi diligamus nos inuicem, quia charitas ex Deo est. Qui non diligit, non nouit Deum, quoniam Deus charitas est.* Mentre dunque suisceratissima fù la charità, & amore del nostro Andrea verso il suo Dio, feruentissimo doueua ancor essere nella charità verso del prossimo; e benche in tutto ciò si è narrato nella sua vita, si potrà vedere, quasi in tersissimo specchio rappresentata questa sua gran charità; nondimeno viè più tralucerà da quanto quì racconterassi.

Fù dunque suisceratissimo in questa carità verso il suo prossimo, tanto che dopo l'amore, che portaua à Dio, più d'ogn'altra cosa in lui ardeua questo del prossimo; onde scriuendo vna volta alla Duchessa di Parma, Maria Farnese, le dice, che non sapeua in qual guisa si potesse annouerare trà il numero de serui di Dio, se di tutto cuore non desiderasse di spargere ancora tutto il sangue in beneficio dell'altrui anime, ciòche non essendogli concesso per i suoi pecca-

ti,

ti, voleua impiegare tutte le sue forze, tutto il suo potere, per indefessamente aiutarle, e souuenirle; e scriuendo ad altra persona, le soggionge: che se bene egli staua lontano da suoi figliuoli spirituali; pure nondimeno con l'orationi sempre li raccomandaua à Dio, timoroso, che il Demonio co' suoi inganni, alcuno non gliene rapisse.

Desideraua, che sopra di lui si fosse scarricata la mano della giustissima ira di Dio, purche le anime redente col suo pretiosissimo sangue, conuertite à lui, ne restassero libere; però soleua dire, che frà tutte le afflittioni, che patiua in questa misera vita, non ritrouaua altro sollieuo, che nel poter essere di qualche giouamento alle anime, per le quali l'eterno figlio di Dio, da lui sommamente amato, di niuna cosa bisognoso, e simile all'eterno Padre, non si era sdegnato di patire tanti tormenti, opprobrij, e la morte medesima; la speranza però di poterne trarre alcuna dalle zanne di Satanasso, tutto lo rallegraua, e consolaua.

Ritrouati vn giorno in vna libraria due Dottori di Legge, molto affacendati in leggere libri, e ritrouare ragioni per difendere qualche loro causa, riflettendo al pericoloso stato, in cui viueuano in simile esercitio, cominciò à discorrere loro de i molti pericoli, a'quali soggiacciono l'anime de gli Auuocati; nell'inuentare menzogne per coprire la verità, strauolgere il senso de testi, per cattiuare la mente de'Giudici, e con mille stratagemme procurare di rimanere vittoriosi nelle loro arringhe, soggiungendo loro, che ancor egli era stato in simili pericoli, da quali la diuina misericordia l'haueua sottratto, e ciò disse con tanto ardore, & efficacia, che da lì à poco que'due Dottori, considerando quanto vdito haueuano da Andrea, abbandonata l'Auuocatione, & insieme il mondo, si ritirarono nel porto sicuro della nostra Religione, & vno di questi si fù quel tanto famoso scrittore, e da tutti i Dottori riuerito il P.D. Andrea Mollesio.

Questo suo desiderio della salute del prossimo, stimolaua-

lo à procurare, che anco gli altri vi attendessero, però molto s'applicaua nella direttione spirituale de'gran Signori, e Prencipi: sapendo quanto gioua il loro buon esempio per innanimare gli altri al bene; per questo molto amaua i Confessori, i Predicatori, e Lettori, perche questi si affaticano in seruitio del prossimo; à questo effetto con tanta sollecitudine procurò, che nella Religione s'introducessero i studij di Filosofia, Teologia, e Canoni, accioche con l'aiuto di quelli, con maggior lume si potessero indrizzare le anime; e se conosceua alcuno di maggior habilità, & ingegno, efficacemente l'innanimaua à studiare, per poter poi seruire il prossimo, dicendo che lo studio gioua anco allo spirito, facendo fuggir l'otio; & acciòche potessero i giouani attendere con maggior allegrezza, e meno disturbo alli studij l'aiutaua egli stesso, tuttoche vecchio, e cadente, nel far ciò, che loro dall'obbedienza veniua comandato. Esortaua quelli, che conosceua buoni, acciò scriuessero contro gli heretici, desiderando in sommo la loro conuersione, e la dilatatione della cattolica Fede.

Quando haueua vdita qualche predica, andaua à ritrouare il Predicatore, ringratiandolo del frutto, che haueua fatto, e se qualche cosa haueua detto, che al nostro vecchio non fosse parsa troppo profitteuole, glie l'auisaua, acciò s'emendasse, e procurando d'intendere ciò che fosse per dire nella predica seguente, se non era di cose molto fruttuose, lo pregaua à mutarlo, come di buona voglia faceua; e spesso inculcaua ai Predicetori l'astenersi da cose vane, e superflue, & ad hauer sempre la mira al sodo, e necessario, e di giouamento alle anime; soggiungendo: credetemi Padri; vi è di bisogno di quello spirito, che non leggiermente palpi, mà fortemente prema, che non addolcisca, mà punga, e di tal maniera combatti contro i vitij, che resti vincitore; Però non v'era cosa, ch'egli non hauesse fatta, per dar gusto à fruttuosi operarij, & in vn'occasione, disse, che quando i Predicatori

era-

erano buoni, se non vi fosse stato altro, li hauerebbe cibati con le midolle delle sue ossa; & in vna lettera scrisse, che amando egli Dio, e cercando la sua gloria, era costretto ad amare tutti coloro, per i quali s'accresce la cognitione di Dio, e si procura la salute dell'anime, quali sono tanto care à sua Diuina Maestà, e però dopo la morte di quel Santo Prelato della Chiesa, & infaticabile operario à beneficio dell'anime, S. Carlo Borromeo non poteua contenere il pianto, & esortaua gli altri à far lo stesso, considerando quanto bene hauessero perso le anime con la mancanza di sì Santo Pastore.

Egli stesso, oltre i particolari sermoni, che frequentemente faceua a' suoi penitenti, per gioуare à tutti, scriueua alcuni Trattati spirituali, rubbando il tempo à se stesso, massime la notte, e per lo molto studio, che cotidianamente faceua della Sacra Scrittura, e pratica, che haueua de Santi Padri, massime di S. Agostino, di S. Girolamo, di S. Giouanni Chrisostomo, e di S. Tomaso d'Aquino, erano tutti ripieni di molto spirito, dottrina, e stimoli alla perfettione, come in quelli, che già sono stati stampati, ogn'vno può vedere; nè questi furono pochi, posciache egli scrisse alcuni Concetti sopra il Salmo e 5. e 118. sopra il Pater noster, e l'Aue Maria; espose quel passo di S. Luca nel cap. 6. *Descendens Iesus de monte*, e quello del Deuteronomio al cap. 6. *Diliges Dominum Deum tuum*; scrisse sopra l'Epistola di S. Paolo à Romani, e di S. Giacomo Apostolo; comentò il secondo libro del Maestro delle sentenze, postillò la somma di S. Tomaso d'Aquino; fece vn Trattato della Speranza, e del Timore, vn'altro del Santissimo Sacramento dell'Eucharistia, vno dei sette doni dello Spirito Santo della Christiana humiltà, vn altro, scritto al Duca Ranucio Farnese, vn direttorio del Maestro de Nouitij, vn trattato della maniera, e materia di far oratione, vno de soliloquij del diuino amore, & vn altro de dodeci ammaestramenti per incamminarsi be-

ne nella vita spirituale, quali tutti manuscritti di propria mano si conseruano nella nostra Libraria di S. Paolo di Napoli, di carattere sì bello, & intelligibile, che ad ogn'vno rendono ammiratione, considerate la cadente età, e continue infermità, che scriuendo simili trattati, l'opprimeuano.

Ne solamente à presenti; mà etiandio à lontani estendeuasi la sua suisceratissima charità, e col frequentissimo scriuere di lettere, hora ad vno, hora ad vn'altro, procuraua d'accorrere ai bisogni d'ogn'vno: nellò scriuerle il più delle volte, come egli si protestaua, si poneuà à scriuere, non sapendo che, e pareua, che internamente gli fosse suggerito da Dio quanto in quelle egli spiegaua, e le scriuesse, quasi dettategli da lume interno; però non riempiua le sue lettere di nouelle, ò cose mondane, ne meno di cose indifferenti, mà subito comidciaua dall'interessi dell'anima, e la maggior cerimonia, che in esse vsasse, era il significar à chi scriueua, quanto egli desiderasse la salute dell'anime, & il loro profitto spirituale, poiche questo era il solo suo fine nello scriuere, e riceuere da altri lettere; onde più volte istantemẽte pregò quell'esempio di bontà la Prencipessa Maria di Parma, che cõ le sue orationi volesse supplicare il Signore acciò prima lo facesse impazzire, & inaridirsegli le mani, anzi che scriuesse cosa, quale in se stesso non hauesse prima pratticata, ò almeno ardentemente nõ bramasse di pratticare; ciò che altro non era, che l'amor di Dio, & il profitto spirituale, quale sempre inculcaua nelle sue lettere; & alla Signora Anna Visconte Cusana disse vna volta, che sicome Iddio desidera d'essere da noi amato, non per bisogno, che habbia di noi, mà per nostro bene, così egli desideraua le lettere de suoi figliuoli spirituali, non per se stesso, ma per poter giouare à quelli con l'oratione, e con profitteuoli ammonitioni. Però in queste, hora esortaua à cui scriueua alla virtù, della quale sapeua esser più bisognosi, e à fuggire quelle imperfettioni, nelle quali più facilmente incorreuano; nei tempi delle sollennità, loro ricordaua di ce-

le

lebrarle con molta diuotione, coll'apparecchi della santa confessione, e comunione; dopo di quelle procuraua di stabilirli ne i buoni proponimenti fatti, collo stare guardinghi dall'inganni del Demonio; se sapeua, che alcuno gustasse poco de'Sacramenti, scriueuagli dell'eccellenza di questi, e del molto giouamento, che apportano all'anime, consolaua quelli, che da graui tribolationi, e trauagli erano oppressi; all'incontro rappresentaua motiui d'humiliatione, e di conoscimento di se stessi à quelli, che in qualche esaltatione, ò godimento si ritrouauano; in somma tutti procuraua d'infiammare nell'amor di Dio, nell'odio del peccato, e nel desiderio d'vna santa perfettione. Dà che ne veniua, che tutti desiderauano sue lettere, come armarie ben prouedute di quanto loro bisognaua, per resistere, à qualsiuoglia assalto del Demonio, e per armarsi di tutte le virtù: già si disse quanto le desiderassero i Serenissimi Prencipi, e Prencipessa di Parma; Grisostoma Carassa Prencipessa d'Auellino teneuale in tanta veneratione, che riceuendone alcuna, se la teneua addosso, e leggeuala spesso, fino che riceuendone qualche altra, la prima deponendo, conseruaua appresso di se l'vltima; la Duchessa di Nocera parimente, tuttoche non molto discosta da Napoli spessissimo godesse de'suoi santi discorsi, sommamente desideraua, e ne pregaua il Beato vecchio, che le scriuesse frequentemente, e con vna di esse confessò hauer vna volta riceuuto notabile alleggerimento da vn male, che l'opprimeua; dopo la sua morte poi, felice si riputaua chi alcuna di quelle presso di se hauesse potuto hauere, conseruandole, come ricchissimo tesoro, e pretiosissime reliquie.

Scriueua egli per lo più queste lettere di notte tempo, mentre, che occupato tutto il giorno in altre opere di charità, non ritrouaua il comodo di farlo; e però acciocche i suoi figliuoli spirituali col mezzo de gli ammaestramenti spirituali, che in esse loro daua, si potessero sempre più appro-

fittare nello spirito, leuaua à se stesso il sonno; onde hebbe egli vna volta à confessare alla Duchessa d'Auellino, che ne anco vna sol notte si era potuto satiare di sonno, ciòche maggiormente si conferma, poiche egli non mai spediua alcuna lettera, che di quella appresso di se non ne tenesse la copia, non perche, ò gli errori, ò altro trascorso così richiedessero, mentre che i primi originali, quali ancora si conseruano, si vedono tutti di buonissimo carattere, e senza cassature; mà così disponendo Iddio, accioche dopo la sua morte restassero più moltiplicate le gratie, come in effetto è succeduto, poiche oltre il conseruarsene quasi mille, e ducento nella nostra Casa di S. Paolo, se ne ritrouano per tutto sparse, e come pretiose reliquie custodite.

Questa sua charità inteneriuagli le viscere verso gli afflitti, e trauagliati; onde ricorrendo à lui, loro permetteua prima sfogare i proprij affanni, con le lacrime, e sospiri, piangere le disgratie, in cui si ritrouauauo, poscia pian piano ricordando loro, che niuna cosa succede senza la diuina dispositione, che molte cose Iddio ci permette per ritrarci da peccati, ò farci à lui ritornare, aggiungendo altre cose di consolatione, e di refrigerio, li traeua ad vna rassegnatione, e totale conformità nella diuina volontà, & à temperare il pianto, e le afflittioni; così con lenitiui soaui medicando quelle piaghe, che col ferro, e col fuoco dell'asprezze si sarebbero potute inasprire; parlando però vna volta col Duca d'Atripaldo, Marino Caracciolo, sommamente afflitto per la morte del figlio, dissegli con gran piaceuolezza; che il sentire il dolore è proprietà del nostro senso; il benedire poi Dio, e cosa propria di chi veramente serue à Dio: se non sentissimo l'afflittioni, ne meno si potessimo chiamare huomini, mà se lasciassimo di ringratiar Dio in quelle, si potressimo stimare d'esser nel numero de prescit; e con ciò restò consolato quel sauio Prencipe.

All'incontro per lo stesso motiuo di charità dimostrauasi

au-

austero, rigido, e minaccceuole contro di quelli, in cui conosceua non potere far breccia la piaceuolezza; con questi si valeua d'asprissime riprensioni, di rigorosi rimprôueri, e di correttioni acerbissime, & vna volta, che gli persuadeua vno de'nostri à non esser in simili occasioni, cotanto rigido, e seuero, quasi piangente gli rispose; che bisognaua pensare all'altra vita, e che la presente doueuasi stimare vna pazzia; però non haueua alcun riguardo, quando il bisogno dell' anima lo richiedeua, fosse ò d'ordinaria conditione, ò ricco, e Signore, di riprenderli, correggerli, & aspramente ammonirli, purche ne conseguisse l'intento di portar rimedio alle loro anime inferme; e l'effetto felice dimostraua, quanto il saggio medico dell'anime sapesse opportunamente adoperare, hora con la piaceuolezza i lenitiui, & hora coi rigori il ferro, & il fuoco. Seppe vna volta, che vn Principe, quanto ricco, e potente, altretanto crudele, & ingiusto, non pagaua i suoi seruitori, e del zelo dell'anima sua stuzzicato, andato à ritrouarlo, il cortese saluto, che gli fece, fù questo: oh dannato, & all'eterne fiamme destinato, ingiusto, & empio vsurpatore della mercede à tuoi seruitori douuta; e tanto valse ad ammollire quel tenace, cotanto rigido, & austero tratto, che subito diede ordine, che fossero tutti pagati, e pentito dell'errore, per il peccato commesso, si volle confessare dal seruo di Dio, e gli promise da lì auanti essere più sollecito nell'interesse della sua anima; così con l'amaro della correttione raddolcì quel cuore, che forse colla piaceuolezza perseuerato sarebbe nella sua tenacità, che tanto amareggiaua i suoi seruitori.

E perche ben sapeua, che niente può l'huomo in giouamento dell'anima, quando che Dio con la sua gratia non lo dispone, & aiuta, con le sue continue, e feruentissime orationi sempre raccomandaua à Dio gl'interessi spirituali non solo de suoi penitenti, ma vniuersalmente di tutti gli huomini del mondo, la salute di tutti i quali sommamente desideraua;

quin-

quindi ogni giorno faceua particolare oratione per tutti i stati, & ordini della Chiesa; onde scriuendogli vn giorno, e raccomandandosi alle sue orationi il nostro P. D. Paolo Tolosa, Arciuescouo di Chieti, risposegli il seruo di Dio, che per trè capi era obligato à ciò fare, & ogni giorno faceua, prima per esser egli Vescouo, e Pastore dell'anime, di poi come Predicatore della parola di Dio, & ordinato alla conuersione del prossimo, per terzo perche era suo fratello, e della medema sua Religione, gl'interessi Spirituali della quale egli sempre raccomandaua al Signore.

Quanto poi era ardente la sua charità in aiuto de suoi prossimi, quando viueuano, altrettanto se gl'inferuoraua per souuenirli, & aiutarli nel tempo della morte, non risparmiaua à fatiche per loro assistere, non lasciaua d'innanimarli alla confidanza nella misericordia diuina, in quell'vltimo punto, loro somministrare tutte le armi per resistere alle diaboliche tentationi, più poderose in quel passaggio; e perche ingannati dalle speranze de' medici, non trascurassero quello, che più all'hora importa, tal volta li auuisaua della certa, e sicura morte; così essendosi grauemente infermata Grisostama Caraffa Principessa d'Auellino, e dopo alcune medecine riceuute assicurata da medici del pericolo scampato, e della presta sanità, il nostro Andrea, che promesso le haueua d'auuisarla fedelmente quando fosse stato il tempo della sua morte, andato à ritrouarla, & accostatosele al letto, le disse: che per mantenerle la parola, l'auuisaua ad apparecchiarsi per la morte, già che in breue doueua succedere, al che prestando orecchio la Principessa, dispose tutte le sue cose tanto temporali, quanto spirituali, & il giorno seguente assistita dal seruo di Dio, rese l'anima al Creatore. Prouò parimente gli effetti della caritatiua assistenza del nostro Andrea nell'estremo di sua vita vn diuoro Sacerdote, chiamato Giacomo Molano, quale ritiratosi frà nostri con animo di professare nella Religione; prima di giungere al tempo stabi-

bilito sopraggionto dalla morte, hebbe in quell'estremo vn fierissimo combattimento col Demonio; rappresentauagli il nemico tutte le sue colpe passate, il rigore della giustitia diuina contro di lui sdegnata, le porte della misericordia per lui chiuse, e serrate, in conseguenza di che gli persuadeua vna miserabile disperatione; s'accorse il nostro Andrea, che al moribondo assisteua, dal dibbattimento del corpo, da i profondi sospiri, dal gelido sudare, che si vedeuano nel Molano, della battaglia, che patiua da Demonij, e dopo hauer con santi consigli, e ricordi innanimato l'agonizante à ponere tutte le sue speranze nella misericordia diuina, riuolto imperiosamente a' Demonij con l'inuocatione del Santissimo nome di Giesù, con l'efficacia della sua oratione, e con autoritatiui comandi li costrinse à partirsi, & à profondarsi nell' inferno; dopo di che inuigorito il Molano, e tutto quieto, e tranquillo, rese poi felicemente l'anima à Dio.

Anco al nostro P. D. Gio: Francesco Solario, già suo Nouitio, e poi da lui elettosi per Confessore, huomo di singolarissima bontà, & esempio, molto giouò la presenza del nostro Andrea nel punto della morte, in cui da tumultuosi strepiti, e dibbattimenti, quasi d'huomini armati, e combattenti, che si vdirono nella di lui cella, fù comunemente da tutti creduto essersi iui stato fatto fiero contrasto frà gli Angeli buoni, e i rubelli, per l'anima del moribondo, e standone tutti con timore dell'esito, furono da Andrea assicurati, esser stato felice à fauor del Solario, quale apparsogli dopo la morte, gli haueua palesata la gloriosa vittoria, che per la Dio mercè haueua in quel punto ottenuta dal Demonio, e che dopo poche hore di Purgatorio, se n'era salito al Paradiso.

Così dunque giouaua la charità del nostro Andrea à moribondi, onde con ragione da molti era desiderato, accioche in quell'vltimo passaggio loro assistesse.

Ne terminaua il suo affetto, e charità verso de suoi prossimi con la loro morte, mà anco dopo di quella con feruen-

tissime

rissime orationi, e suffragi, li aiutaua, e souueniua nell'altra vita, ne mai desisteua, fino che non sapeua lo stato della loro salute, quale con particolar lume di Dio gli era palesato, come egli disse vna volta à certa sua penitente, alla quale, ricercato cosa si credesse dell'anima d'un suo fratello morto, rispose, che stasse allegramente, poiche egli era in luogo di salute, e soggiungendogli quella, come lo sapesse; riplicolle il seruo di Dio, che quando faceua oratione per qualch'anima, quale non fosse in luogo di salute, senteuasi ributtare, come all'incontro rimaneua consolatissimo, e pieno di diuotione, quando oraua per chi, o godeua l'eterno riposo, ò era in speranza di quello prestamente godere.

Conchiudasi dunque essere stata in heroico, & eminentissimo grado la charità, ch'ebbe il nostro Andrea verso de prossimi in ogni stato, in ogni tempo, & in qualsiuoglia occasione, e lo confessò anco à suo mal grado quel Demonio istesso, che violentato da scongiuri nella nostra Chiesa di Sorrento, palesò gli assalti, che nel punto della morte haueuano fatti i suoi compagni ad Andrea come si notò à suo luogo; soggiungendo, pur à forza d'esorcismi, che Andrea era stato eccellente nella propria mortificatione, e nella carità del prossimo, e che haueua in faccia come trè Rose di color Rosso, con tanta gloria, che mai se lo potè imaginare; onde ben al nostro Andrea si può adattare ciò che di se stesso scriueua S. Paolo à Corinti ep. 2. cap. 11: *quis infirmatur, & ego non infirmor? quis scandalizatur, & ego non vror?* sentendo in se stesso le altrui afflittioni, & à bisogni spirituali d'ogn'uno, come se fossero suoi proprij, caritatiuamente accorrendo.

CAP.

CAP. VI.

Affetto suiscerato alla sua Religione.

SE l'affetto del nostro Andrea tanto si estendeua à stranieri, e lontani, può ben ogn'vno immaginarsi quanto si fosse quello, ch'egli portaua alla sua propria Religione; l'amore, che le madri portano à figli se non è reciproco, condanna quelli di sconoscenti, & ingrati, e l'essere, che da quelle traggono i parti, li obbliga, se non sono tigri, ad amarle, à questo sentendosi spronato il nostro Andrea, con suisceratissimo affetto figliale amò sempre la sua Madre Religione, desiderò i di lei auuanzamenti, procurò dal canto suo come amatissimo figlio la sua gloria, il suo bene; già s'è veduto con qual diligenza, e sollecitudine alleuaua i Nouitij, nascenti rampolli destinati à propaginarla, il zelo, e la vigilanza, con cui esiggeua l'esattissima osseruanza delle sue Regole, quando era Superiore, il tutto originato da questo suo affetto alla Religione. Quando fù Preposito per vn intiero triennio ogni sera, andando à ritrouare il Maestro de Nouitij, voleua da lui intendere i progressi, che quelli faceuano, ne tanto si consolaua, che quando era certificato del buon spirito, & auuanzamento in quello de Nouitij, prendendone buone speranze in seruitio della Religione, e quando sentiua, che si fosse preso in Religione qualche notabile soggetto, e di molta riuscita, se ne rallegraua al maggior segno; parimente intendendo, che alcun Predicatore riusciua eccellente nel suo ministerio, tutto si consolaua, e con parole, e con lettere procuraua d'inanimarlo alla fatica.

Ricordaua spesso à giouani, che di trè cose haueua bisogno la Religione in ciascheduno suo figliuolo, e Religioso, cioè di Bontà interiore, Disciplina nel culto diuino, e Scienza, esponendo loro à tal proposito quel versetto del Salmo

118. *Bonitatem, & Disciplinam, & Scientiam doce me*, auuertendoli sempre, che le due prime doueuano precedere, e la terza, cioè lo studio seruire à quelle d'aiuto, e di sollieuo, ma non mai per intepidirle, ò raffreddarle; quindi accortosi vna volta, che vn giouane chiamato Girolamo Toralto, di molto viuace vigegno, e spiritoso, applicaua alla Logica, quale all'hora studiaua, con souerchia inclinatione, trascurando per ciò qualche suo esercitio Spirituale, ò raccoglimento interno, incontratolo vn giorno per casa, dissegli tutto acceso di zelo: inginocchiati, ò figlio, e confessati de tuoi peccati, e replicandogli quello, di non esser apparecchiato, e che gli dasse vn poco di tempo; all'hora il Beato Vecchio tutto acceso di charità soggionsegli: ah figlio, in questa maniera te ne stai, non sempre pronto alla confessione, come doureſti essere, cioè a dire come Religioso sempre incamminato alla perfettione, sempre pensando, e ripenssando à proprij peccati, per emendarli. Questa è la scienza, alla quale con ogni tuo potere, e diligenza deui attendere, guardati però, che col troppo desiderio, & applicatione ad vna scienza transitoria, resti poi ignorante nell'acquisto delle cose eterne. Conche restò disingannato quel giouane, e da lì auanti s'applicò più all'interessi dell'anima.

Nel tempo, in cui la Religione; conforme il costume degli antichi santi; permette à fratelli, rimesso il rigoroso silentio, e strettezza d'osseruanze, di honestamente ricrearsi, egli si ritiraua in camera à far oratione, e dimandato perche ancor egli non prendeua quel permesso sollieuo, ricreandosi con gli altri, rispose che à lui conueniua in detto tempo pregare il Signore, come faceua il S. Giob, per i suoi fratelli, accioche con l'occasione di ricrearsi, non hauessero ecceduti i termini dell'osseruanza Regolare, quale egli tanto nella Religione desideraua; & vna volta sentendo à discorrere da vn Religioso di molto sapere, che quelle parole, quali si dicono da Religiosi per solleuar l'animo, e accenderlo di maggior

lena

lena per attendere à cose di più importanza, non sono parole otiose, pregò tutto spirito il detto Padre à non voler troppo disseminare questa propositione, perche se ben fosse vera, tutta via, sarebbe potuta riuscire à giouani di scandalo, e causa di allargarsi, mentre che per difetto della nostra cattiua inclinatione, si pratticano diuersamente le dottrine da quello, con che vengono insegnate.

Molto s'affliggeua quando intendeua qualche picciola imperfettione, che nella Religione si commettesse, ouero si allargasse qualche osseruanza, essendo solito dire, che la muraglia non cade tutta ad vn tratto, mà che si và pian piano aprendo, e poi rouina; e però si doleua, quando si ricordaua l'uso antico, ch'era nella Religione, di darsi à fratelli per la collatione della sera ne i giorni di digiuno solo trè oncie di lupini, ò di castagne, se ben non dubitaua che prudentemente da Superiori per la debolezza della natura fossero state in vece di quelle sostitute le trè oncie di pane, che pure hoggidì si costumano. Quando stimaua, che le sue parole, & auuertimenti fossero per far frutto, con gran zelo, & affetto, non aspettando, che altri ciò facessero, egli stesso auuisaua ò i colpeuoli, ò i Superiori, acciò si fosse leuato il disordine, e ne gli vltimi giorni di sua vita, desiderando di parlare al nostro Padre Generale di alcune cose, che giudicaua di seruitio, & vtilità della nostra Religione, pregò il Signore, che gli volesse fare tal gratia, e l'ottenne, auuenga che dopo hauer rappresentato al P. Generale, là andato per la Visita, quanto gli occorreua, & essendo quello partito, egli se ne morì.

Assai gli dispiaceua, quando alcuno de nostri veniua leuato dalla Religione, e fatto Vescouo, si per il pericolo, che conosceua essere in quello stato, tutto che honoreuole, si anco per la perdita, che in simili occasioni ne faceua la Religione di qualificati soggetti, e però, come si disse, supplicò vna volta il Sommo Pontefice Gregorio XIV. che si degnasse di non accettare la nomina al Vescouato, che per alcuno de

nostri gli fosse fatta; ne egli per qualsiuoglia dignità, ne per lo stesso Pontificato, come più volte disse, hauerebbe mai lasciata la sua Religione, onde scriuendo l'anno 1591. alla Duchessa di Nocera, Donna Giouanna Castriota, dopo d'esser stato in Roma, e ragionato à lungo col Pontefice, come à suo luogo si notò, le dice, che se bene sapeua, ammaestrato delle sacre scritture, che tutte le grandezze, e dignità di questo mondo, sono tutte vanità, tutta volta in questa verità si era maggiormente confirmato, essendo stato in Roma, & hauendo inteso dalla bocca dello stesso Pontefice, che oppresso da tante cure, e negotij inuidiaua il suo pouero stato di Religioso; onde ringratiaua Dio, che tal cognitione gli hauesse data, e godeua più del suo humile stato, in cui si ritrouaua, che se fosse sommo Pontefice, ò di tutto il mondo assoluto Monarca. Ne queste erano sole parole, ma con fatti lo comprouò: poi che essandogli offerto da vn gran Prelato di fargli hauere vn Vescouato, non volle mai acconsentirui, ne le persuasioni valsero à fargliele accettare. E se alcuno de' nostri, dopo efficacissime rinuncie veniua costretto da comandi assoluti del Pontefice ad accettare qualche Vescouato, come furono il Ven. Paolo d'Arezzo, quello di Piacenza, il P.D.Paolo Tolosa, quello di Chieti, il P. D. Saluatore Caracciolo, quello di Conza, & altri perche sapeua che tratti à forza dalla sua Religione, non haueuano à quella perduto l'affetto, continuaua ad amarli come fratelli, ad essi scriueua gioueuoli ricordi, e stimoli per ben reggere le loro Chiese, nelle sue orationi li raccomandaua di continuo à Dio, come amoreuoli figli della sua Madre, non restando di rammaricarsi di quelli, quali senza alcuna resistenza, di buona voglia sottoponeuano le spalle à peso sì grauoso; onde vna volta scriuendo ad vno di questi tali, così gli dice: Per dir il vero, quando accettò il peso del Vescouato, senza che le fosse comandato, molto mi dispiacque; e più à basso: Figliuolo, l'errore è fatto, faccia tal vita con dolore del suo cuore, che Iddio gli perdonarà.

Quan-

Quando intendeua qualche notabile auuanzamento della Religione, che si dilatasse à qualche Città, ò prendesse nuoua Casa, tutto si rallegraua, & in occasione di nuoue fondationi con particolar affetto le soccorreua, mandando loro, quando era Superiore, paramenti sacri, vestiti, & altre suppellettili necessarie in quei principij.

In somma in ogni cosa dimostrauasi suisceratissimo figlio d'una tal Madre, & coll'esempio, e con le parole, e con fatti sempre procuraua di seruirla, d'aiutarla, e d'ingradirla.

CAP. VII.

Sua inuittissima Patienza, e soffrenza.

QVasi sopra fortissimi Cardini delle quattro Virtù Cardinali vien appoggiata la mole di tutte le altre virtudi morali, & humane; la Paudenza gouernando l'intelletto, e le di lui operationi, la Giustitia, indrizzando la volontà alla rettitudine de suoi comandi, la Fortezza temperando l'irascibile, e dell'appetito con cupiscibile raffrenando le voglie la Temperanza, rendono l'huomo ad ogn'altra virtù, pronto, & inchineuole. Queste tutte adornorono l'anima del nostro Andrea, e perche delle due prime già si sono raccontati i fregi, trattandosi del suo prudentissimo modo di gouernare, e con essattissima giustitia amare il buono, e correggere il male; resta solo in questo, e nel seguente capitolo narrare delle due vltime l'eccellenza. Con gran fortezza dunque d'animo, e con vna Patienza, ç sofferenza inuidiabile sopportò egli quante tribolationi, e trauagli gli occorsero nel tempo della sua vita; consideraua egli, e per la continua esperienza à lui ben nota per mezzo delle confessioni, sapeua, che in questa valle di miserie, non vi è huomo mortale, quale sotto la soma di pesantissimi trauagli, e tribulationi non sij costretto à miseramente gemere, e senza

potersi

poterſi da quella in alcun modo ſottrarre, voglia, ò non voglia, gli conuenga infelicemente viuere, e che la patienza è quella, che i buoni da cattiui diſtingue, però di queſta armato, eletto ſi era di voler di buona voglia con la Croce, che Dio gli daua, eſſer ſeguace del ſuo Signore al Caluario.

E primieramente con gran patienza, e raſſegnatione nella diuina volontà ſopportò egli que' trauagli, che immediatamente gli vennero da Dio, tanto più afflittiui, quanto che gli toccarono ſu'l viuo, cioè l'anima, quali furono vn'aridità di ſpirito, che nel cinquanteſimo anno di ſua età così acerbamente patì, e gli durò per qualche tempo, e che maggiore non poteua eſſere, e tanto più ſe gli accreſceua con la ricordanza delle conſolationi, e guſti Spirituali, già goduti; in queſto sì tormentoſo trauaglio con conſtantiſſimo cuore altra riſolutione non fece, ſe non di amare più da douero il ſuo Signore, all'hor che lo conoſceua contro di lui ſdegnato, di quello haueua fatto, quando fauoreuole l'haueua prouato, di voler procurare dal canto ſuo di ſeguire l'incominciata carriera all'iſteſſo paſſo, ò godeſſe delle conſolationi interne, ò di quelle ne viueſſe ſpogliato; e vedendo, che di tal caſtigo cauſa ne foſſe qualche ſua imperfettione, à farne rigoroſa penitenza s'accinſe, & ad implorare il perdono per mezzo dell'altrui orationi ſi diſpoſe; però in vna lettera, con cui riſpoſe ad vn Padre della noſtra Religione, gli 28. di Luglio 1572. quale l'haueua pregato à ſcriuergli per ſua conſolatione qualche coſa di ſpirito, così dice: all'altro capo, che mi pregaſte vi ſcriua qualche lettera ſpirituale, dico, malamente parla delle coſe ſpirituali, chi non le ſente in ſe ſteſſo. Confeſſo la mia miſeria. Altri tempi l'hò ſperimentato, n'hò parlato, e n'hò ſcritto, quando nuotaua nel graſſo: mà adeſſo ſtò nel ſecco per i miei peccati, e per la mia preſuntione, non ſapendo conſeruare con humiltà i doni di Dio. Se voglio hora parlare di queſta coſe, dubito di fare come il pappagallo, quando proferiſce le parole, mà non intende

il

il ſenſo . Non mi diſpero, perche hò letto, che S.Chiara per vn poco di compiacenza, ſtette quindici anni ſenza la graſſezza della diuotione. Aiutatemi figliuolo mio caro à placare l'ira del mio Signore, che non tenga mente alla mia preſuntione, mà mi voglia prima concedere il dono della ſanta humiltà, quale è l'arte di conſeruare tutti i ſuoi diuini, e ſpirituali doni, ſenza la quale ogni gratia è persa, e poi mi reſtituiſca lo ſpirito principale, e l'allegrezza interiore, acciò poſſa à gloria ſua ſcriuere, e parlare dell'abbondanza della diuina ſoauità, delle quali ſi fanno graſſe le animc; quando ciò per mezzo dell'orationi de miei cari figliuoli hauerò impetrato, prontamente ſcriuerò di quello, che il Signore mi donerà. Così ſcriue egli, aſpettando con gran ſofferenza, che verſo di lui ſi placaſſe il da eſſo creduto ſdegnato Signore.

Con intrepido cuore parimente ſopportò l'vccisione, che à tradimento gli fù fatta del Nipote, per voler giuſtamente dimandare il ſuo, e quando di ciò ne riceuette l'infauſtà nuoua, ſenza punto turbarſi, poſto in ginocchione, ne benediſſe il Signore, e con affettuoſe orationi raccomandò à Dio l'anima dell'aſſaſſino, (come appunto fece à fauore di quelli, che lui ſteſſo grauemente ferirono) e ſcriſſe ſubito al fratello del defonto, minacciandolo da parte di Dio, ſe ſubito con pubblica ſcrittura non haueſſe rimeſſa l'offeſa à chi l'haueua fatta, e ſcriuendo à Diana Spinella, che con lettere s'era doluta dell'acerbo caſo, le dice, che il ſuo maggior dolore era in riguardo della pouera anima dell'vcciſore; à cui di vero cuore perdonaua, e viſceratamente amaua, così comandandolo à Dio, quale ſperaua, da quel male ne hauerebbe cauato qualche bene, conforme il ſolito.

All'ingiurie, e ſtrapazzi, che in diuerſe occaſioni gli furono fatti, già ſi è detto, con quanta patienza, e manſuetudine, intrepido ſe ne ſtaſſe; mà ſingolariſſimo fù ciò, che gli auuenne con vn giouane ſcapeſtrato; Queſto volendo ridurre i ſuoi parenti nella buona ſtrada, da cui per le ſue ſcoſtumatez-

matezze deuiaua, pregarono il Beato vecchio, che con le sue esortationi, & auuisi à quella l'incaminasse; tanto fece il zelante amatore dell'anime, mà le sue amoreuoli persuasioni à quell'indisciplinato cuore fecero appunto, come l'acqua, che spruzzata su'l fuoco, maggiormente l'accende: tutto sdegno, tutta collera, cominciò à strappazzare con villanie il buon Sacerdote, l'ingiuriò, lo vilipese, e con sconcie parole malamente lo trattò; mà à queste ingiurie niente più si turbò Andrea di quello si muoue vn fortissimo scoglio dibbattuto da tempestoso mare, anzi pronto alle seconde, incontratelo vn giorno in strada, presente molto popolo, replicogli con maggior efficacia le persuasioni, da quali più che dalle prime accese vigorose le fiamme nel cuore di quel perduto giouane, ritornò con più acri rampogne, e con più mordaci parole à villaneggiarlo, quale, tutto che in presenza di molta gente sopportò il tutto co grandissima patienza: non volle però lasciare d'intimorirlo colle minacce del tremendo castigo di Dio, che gli soprastaua, & à lui riuolto dissegli: pagarai la pena all'eterno Dio, li di cui auuisi hora tu sprezzi, e si come io tengo nelle mani questo bastone, per mio sostegno (& in ciò dire percotendo col bastoncello fortemente la terra) così il Demonio farà sua l'anima tua, per essere eternamente dannata. Il fine poi che di là hauesse questo infelice giouane, à Dio solo è noto, ben si sà, che continuando più nella sua mala vita, improuisamente ammazzato da vn suo inimico, infelicemente morì senza potersi confessare.

Altra fiata vna persona di qualità, vedendo il seruo di Dio, che dopo la morte d'un suo fratello, staua consolando vna sorella del defonto, tutto cruccioso, e sdegnato dissegli, che fai qui vecchio? hai mandata à casa del Diauolo l'anima di mio fratello, & hora vuoi mandarui quest'altra? Sentì con molta patienza il rimprouero Andrea poi à quello riuolto con gran mansuetudine dissegli: Figlio, hò sempre pregato

Dio

Dio per te, ma hoggidì mi hai obligato à non scordarmene mai in vita mia.

Non vi mancò più d'vno, che auuisato dal seruo di Dio à mutar vita, & ad emendare i costumi, sfacciatamente gli rispondesse in faccia, che attendesse alla salute dell'anima sua, perche era dannato; ma egli ò si partiua con serena faccia, ò gettandosegli à piedi, gli dimandaua perdono, senza mostrare vn primo moto di turbatione; cosa in lui ammirabile, essendo di natura ardente, è fuocosa, ma dalla virtù della patienza resa in simili occasioni più mansueta, che vn Agnello.

Sopportaua poi con indicibile patienza le mortificationi; che alle volte riceueua da Superiori, massime ne gli vltimi anni, quando à comun giudicio fù creduto, che hauesse vn Preposito di spirito assai contrario al suo, quale, ò per mortificarlo, ò per raffinarlo nello spirito, molte volte lo riprendeua; nel qual caso egli si prostraua in ginocchio, e come se fosse stato vn Nouitio riceueua la riprensione. Vn Fratello laico, che lo seruiua à cagione delle sue molte infermità, (già che fino che potè non mai volle essere da alcuno seruito) non sò per qual cagione non lo voleua più seruire; di ciò niente turbatosi il Beato vecchio, andò a ritrouarlo in camera, e gettatosi à suoi piedi humilmente lo pregò à continuare quell'vfficio di charità verso di lui. Altre volte sgridato da qualch'uno di qualche suo atto di rustichezza, ò troppo feruoroso zelo, egli con gran tranquillità andaua in camera di quel tale, e con buone parole procuraua d'acquetarlo. Se alcune fiate il fratello Laico, che l'accompagnaua fuori di Casa, lo rimprouerava (per ordine de' Superiori, che esercitare lo voleuano) del suo caminare con troppa fretta, dicendo ch'era vna indiscrittione, e cose simili, egli altro non gli rispondeua, se non: Hai ragione, perdonami.

Nelle infermità, si come egli fù vn Giob, così imitollo nella patienza: per cinquant'anni continui soffrì il trauagliosissimo male della rottura, per il quale spesse volte con acerbis-

ſimo dolore gli vſciuano l'inteſtina, e per trattenerle al ſuo luogo gli conuenne per molti anni portare vn cinto di ferro, che in progreſſo di tempo gli entrò dentro la carne, con ſuo molto dolore, di poi eſſendo per la ſua età, e per le molte aſtinenze, che faceua aſſai dimagrato, ne in conſeguenza potendogli più ſeruire quella cintura, come più larga del conueneuole, per maggior eſercitio di patiēza, e per motiuo della ſanta pouertà, non volle eſſere proueduto d'vn'altra, mà fraponendo trà la carne, & il cinto alcuni pezzi di legno della groſſezza d'vn dito, accrebbe à ſe ſteſſo il dolore, & il motiuo d'eſercitare la patienza, perſeuerando così ſino alla morte, con marauiglia di chi lo ſapeua, ne poteua capire, come poteſſe in tal modo caminare; e con tutto, che gli foſſe detto, che il più nociuo à queſto ſuo male era il caminare à piedi, con tutto ciò, non ſi ritiraua da ciò fare, e per lo più frettoloſo, ne accettaua giamai alcuna comodità, ſe non quando eſtremo foſſe ſtato il ſuo biſogno, e grande la neceſſità d'andare à qualche infermo, ò afflitto.

Per molto tempo ancora lo tenne oppreſſo vn grauiſſimo male d'orina, e di quando in quando aſſaliualo vn acutiſſimo dolore de denti, la maggior parte de quali haueua perduti ſin da quando era giouane; queſto, come egli diceua, ſpeſſo gli faceua la charità di viſitarlo; vi s'aggiunſe vn'aſma tormentoſiſſima, che impedendogli il reſpiro, & alle volte permettendogli ſolo reſpirare ſtando ſolleuato, e dritto, quindici, e più notti lo priuaua del ſonno; di più vna nauſea di ſtomaco, che molto lo trauagliaua, accompagnata dal vomito del cibo. Alcune volte ancora nel corſo di ſua vita hebbe infermità di febri pericoloſe, e mortaliſſime, & in tutte queſte fù egli ſempre nella patienza inuittiſſimo, non ſentendoſi mai lamentare, ò dolere, e ſe alcuno lo compatiua, riſpondeua: queſto è niente riſpetto à quello, che meritano i miei peccati: ſia benedetto Iddio; anzi inanimauaſi con l'eſempio de Martiri, & inuidiandoli, diceua ſpeſſo con gli occhi pieni di

la-

lacrime: ò quei Martiri, ò quei Martiri; la memoria parimente della passione del suo Signore gli daua cuore di volentieri patire, massime considerando, che quà giù non si può viuere senza patire; onde scriuendo vna volta alla Sig. Marchesa di Pescara, le dice: io non hò ritrouato altro rimedio migliore in tutti i miei affanni, che il risoluermi, di non hauer mai quiete in questa misera vita; e però soleua dire, che se fosse stato in suo arbitrio d'entrare in Paradiso, ò caminando per la via de patimenti, ò per quella de'contenti, si sarebbe eletta la prima, lasciata la seconda; di più, se da vna parte gli fossero stati proposti tutt' i patimenti, che si possono imaginare, e dall'altra tutt' i contenti, che sono stati, e saranno, dal principio del mondo, fino alla fine, aggiuntoui anco il Paradiso, in quanto importa il godere, egli più tosto eletti si sarebbe i patimenti, seruendo in quelli à Dio, anzi che i contenti, ne'quali solo si godesse Dio. Egli pareua d'essere troppo ardimentoso nel chiedere à Dio che lo facesse patire, come quasi sempre faceua nella Messa ogni mattina, sembrandogli troppo gran cosa, che vn vilissimo schiauo vogli pretendere dall'eterno Padre l'istessa sorte, che diede al suo vnigenito figlio. In somma era sì grande il suo desiderio di patire, e con tanta patienza nell'occasioni il faceua, che pareua altro non desiderasse, che patire, onde scriuendo al Conte Prospero Todesco à Piacenza, scusandosi di non poterlo seruire in certo negotio commessogli, per le sue indispositioni, così gli dice: Io non solamente hò perse le forze corporali, che non posso caminare ne poco, ne assai senza fatica, e dolore; mà hauendo perso tutti i denti, e mole, non solamente non posso mangiare, e quel poco non posso digerire, mà con fatica parlo, e non sono inteso. Poco vedo, etiam con gli occhiali, & hò perso gran parte dell'vdito; di maniera che mi rincresce la vita; se bene mi contento di quanto piace à Dio, etiam se viuessi cent'anni, e più, in queste pene, quali spero che sijno à purgatione de'miei peccati. Perche Dio m'ama,

e non fà se non quello, che è meglio per noi, e però bene, e male con allegra fronte riceuere douemo.

Vna volta, che si credeua douesse morire, essendogli data speranza di risanare, disse, che se Dio gli hauesse concessa la vita, hauerebbe continuate senza risparmio le sue antiche fatiche, e patimenti per amore del suo Signore, desiderando per quello esser strascinato à coda di cauallo; & in fatti così fece, poiche non ancor ricuperato dal male, & acquistate le forze, ritornò subito alle sue ordinarie fatiche, & ad vn suo amico confessò, che desideraua di ritrouare chi lo battesse, e riflettendo à quanto haueuano patito per amor di Christo tanti Martiri, bramaua, che il suo corpo fosse stato à membro à membro tagliato: e se alcuno li diceua, che patiua assai, e che doueua hora mai cessare da tante fatiche, e riposare, ad essi rispondeua con abbondanti lacrime: Et il figlio di Dio? volendo dire, che nulla erano i suoi patimenti à paragone di quelli dell'vnico figliuolo di Dio; e scriuendo vna volta dal letto al Principe di Parma, così gli dice: Benedico Dio, il quale m'esaudisce, facendomi portare la pena de miei peccati in questa vita: Prego l'onnipotenza diuina, che quì non mi lasci godere alcuna contentezza, ne spirituale, ne corporale, purche mi preserui da qual si sia sua offesa. E da tutto ciò chiaramente si comprende, quale, e quanta si fosse l'inuittissima patienza del nostro Andrea ragioneuolmente pareggiabile à quella della gran Serafina delle Spagne, quale sempre riuolta al suo Signore diceuagli: *Domine, aut pati, aut mori.*

CAP. VIII.

Mortificatione, e rigorosissima Asprezza di Vita d'Andrea.

L'Appetito concupiscibile, quale per il peccato de' nostri primi parenti hà scosso il giogo, che soggetto alla ra-

goi-

gione lo teneua, spesso spesso insolentisce, e se dall'huomo con la virtù della Temperanza, con mortificationi, & asprezze di vita non si raffrena, miseramente lo conduce ad ineuitabili precipitij. Ciò profondamente penetrando il nostro Andrea, à tutto suo potere ingegnossi di tenerlo sempre mortificato, e con rigori, che sembrano ammirabili, considerata la sua debile, & infiacchita complessione, farlo sempre star soggetto alla ragione.

E primieramente, sapendo egli che questo appetito brutale perde il suo vigore, e le sue forze da gl'incentiui della carne, souerchiamente ingrassata, alla mortificatione della gola con tutto spirito applicossi; questa soleua dire essere la prima cosa, che deue fare, chi desidera giungere alla perfettione; ritrouandosi però vna volta nella nostra Casa di S. Maria de gli Angeli in tempo d'estate, per rihauersi da vna graue infermità, quattro mesi auanti la sua morte, & vn giorno trattenendosi con gli altri fratelli sopra vna loggia di bellissima vista, con sciogliere loro diuersi dubbij, che circa il profitto spirituale gli veniuano ricercati, ad vno, che gli dimandò qual fosse la prima cosa, alla quale douesse attendere vno, che volesse caminare per la strada della perfettione, dopo esser stato alquanto sospeso, alzati gli occhi al Cielo, risposegli, che prima d'ogn'altra cosa doueua mortificare la gola, seruendosi della dottrina di Giouanni Cassiano al libro. 5. *De spiritu castrimargiæ cap.* 2. & essendogli replicato perche più tosto la gola, che qualch'altro sentimento, soggiunsegli il Beato vecchio; Chi non mortifica la gola, non fa niente. A questa mortificatione dunque era indrizzato tutto il suo studio, e benche il suo temperamento igneo, le fatiche continue, che faceua, il caminar tutto il giorno per la Città à sollieuo de bisognosi, il poco sonno, con cui si ritrouaua, e le habituali sue indispositioni, richiedessero cibo, ò più abbondante, ò più delicato, egli è dall'uno, e dall'altro si asteneua, contentandosi di pochissimo, e questo grossolano; mai vol-

volle mangiare pane di fresco fatto, stimandola troppo delicatezza, e se bene ne gli vltimi suoi anni non haueua più denti, non si faceua altro regalo, che di mangiare la mollica, bagnandola nell'acqua, quando era troppo dura; nell'arriuare alle case dopo lungo viaggio, rifiutaua quelle viuande, che in segno d'hospitalità suole la Religione concedere à forastieri; osseruaua con strettissimo rigore i digiuni, non solo comandati dalla Chiesa, mà etiandio osseruati dalla nostra Religione, quali sono tutti li Venerdì dell'anno, l'Auuento del Signore, i due vltimi giorni di carneuale, & alcune vigilie di Feste solenni, aggiongendouene egli altri per sua diuotione; & in questi mangiaua vna sol volta il giorno, cioè la sera, per render così più mortificato, & esangue il suo corpo, e ciò faceua anco quando per la sua vecchiezza poteua esser esente dal rigoroso obligo del digiuno, rintracciando egli motiui per obligare se stesso à tal rigore, onde cinque anni prima della sua morte, scriuendo al Sig. Duca d'Airola, Don Francesco Caracciolo, così gli dice: se bene la mia età di ottanta trè anni, e la moltitudine delle fatiche, che necessariamente deuo fare, mi dispensano dall' obligo del digiuno, cõsiderando però i miei peccati, co'quali incessantemente offendo il Signore, à cui seruo con molta negligenza, e freddezza, mi conosco sforzato à digiunare, & à far altre opere di penitenza, per placar l'ira diuina giustamente contro di me sdegnata per la mia negligente, e tepida seruitù.

E se bene in questo tenore di vita perseuerò tutto il tempo, che visse, nondimeno giunto all'anno settantesimo di sua età, quando che per la debolezza delle forze, sarebbe stato d'huopo il moderarlo, maggiormente l'accrebe, & à più rigorose mortificationi costrinse il suo corpo: lasciò in detto tempo di mangiare più carne, oua, e pesce, contentandosi solo d'herbe cotte, e legumi, & alle volte qualche frutto, e pregaua il suo compagno, che raccogliesse per preparargli l'herbe più vili, & ordinarie, e quelle, che ritrouaua auuanzate

nel

nel gallinaio, & egli fù più volte osseruato à tal'effetto raccoglierle per darle al suo compagno, e de legumi voleua i meno delicati, e principalmente la faua infranta, quale ogni tre giorni se gli cuoceua, e douendola mangiare, con l'acqua se la distemperaua; ne lasciaua questi alla sua mortificatione tanto delicati cibi, ò in occasione di solennissime Feste, essendo stato osseruato il giorno di Pasqua mãgiare ciò che il Sabbato Santo era auuanzato à gli altri, ouero ritrouandosi fuori di Città in occasione d'andare à confessare qualche Prencipe, ò Signore; che però ritrouandosi vna volta in casa della Marchesa di Vico, mai potè da quella essere persuaso à mangiare altro, fuori che poche herbe cotte; e la Principessa di Stigliano per trattenerselo più appresso di se nella Torre del Greco, gli faceua apparecchiare, sapendo il suo desiderio, legumi, & herbe, & vn giorno, che compassionando alla sua debolezza, gli volle far mangiare del pollo, ponendoglielo pesto con pietoso inganno in vna minestra di faua franta, accortosene egli del più delicato sapore, la rifiutò, ne la volle mangiare; Et vn'altra fiata ritrouandosi pure in casa di persone diuote, ne vedendosi à cibarsi d'altro, che di pane; tutto che fosse apparecchiata vna lauta mensa, importunato da quelle, quali dimostrauano di scandalizzarsi, vedendo in lui tanto ritegno, si lasciò indurre à toccare vn solo boccone di pollo, dicendo che gli nuoceua.

Nel tempo di carneuale si priuaua il Beato vecchio in buona parte del vino, ristoro sì necessario à quell'età, e mangiaua pane molto nero, e di quello si soleua dar à pouerelli per limosina.

Ne questo egli faceua, ò perche hauesse solo bisogno di poco cibo, ò perche non gustasse de cibi delicati, auuenga che alle volte confessaua egli stesso di sentirsi venir meno per la debolezza, e diceua che assai più al senso, & al suo gusto piaceuano i cibi delicati, che i grossi, ma perche soggiungeua, bisognaua mortificar il senzo.

Quin-

Quindi vna volta, che essendo molto debile, dal Superiore gli fù comandato, che mangiasse polli, chinò il capo all'vbidienza, e ne mangiò, hauendo impetrato poscia con preghiere di ritornare à suoi ordinarij cibi, e raccontando questo fatto ad vna persona sua diuota, e confidente dissele: non sai, che l'Asino (così chiamando il suo corpo) s'hà mangiato vn pollo fino all'ossa, & era pronto per mangiarne vn'altro, ma io l'hò fatto contẽtarsi d'vna minestra di faua? da doue si comprende, che quanto al suo naturale gli piaceuano i cibi delicati, e che il tutto faceua per mortificarsi, e per imitar il Figliuolo di Dio ne patimenti, adducendo spesso quel detto di S. Paolo à Galati cap. 5. *Qui Christi sunt, carnem suam crucifixerunt cum vitijs, & concupiscentijs* e spesso parlando alla sua carne le diceua: Carne mia, non cercare delitie, ma contentati dell'estrema necessità; e fà penitenza in questo Mondo, e non ti rincresca di seruire à Dio diligentemente, se non vuoi esser dannata, e cruciata insieme con l'anima nel fuoco eterno, e però odiaua la sua carne, & il suo corpo, e lo perseguitaua come il maggior nemico, che hauesse.

E ciò che fa maggiormente stupire si è, che ne anco in tempo di grauissime infermità voleua egli mitigare questo suo rigoroso modo di viuere, quando che altrimente da Superiori non gli era comandato, & all'hora con l'esperienza ne appariua, quanto à Dio fossero graditi i rigori del suo seruo, posciache coi delicati cibi, che gli dauano, & egli per obbedienza prendeua, con protestarsi però, che gli hauerebbero fatto male, così succedeua, poiche ò maggiormente incrudeliua il male, ò contumace persisteua, doue concedendosegli i bramati legumi, & herbe, si risanaua, e guariua, come più d'una volta s'è osseruato; e però quando gli diceuano, che i medici non approuauano quel suo rigoroso modo di viuere, massime nel tempo delle sue infermità, rispondeua, che non conosceuano, qual fosse di lui la diuina volontà, tutto che abbastanza si manifestasse, con hauerlo mantenuto viuo si lungo

tempo, non ostante il rigoroso tenore di vita, che diceuano, egli esercitare, e che anco dalle infermità poteua Dio liberarlo senza tante delicatezze consigliate da medici, soggiungendo: che tante medicine? Chi hà fatto la medicina? Dio; e Dio stesso mi guarirà. E seruiuasi spesso per rispondere à chi per consiglio de medici lo persuadeuano almeno rigoroso trattamento del suo corpo, di quella ingemmata sentenza di S. Ambrosio nel Cap. Contraria de Consecr. dist. 5. *Contraria studiose sunt diuinę cognitioni pracepta medicina. A ieiunio reuocant, lucubrare non sinunt, ab omni intentione meditationis abducunt. Itaque qui se medicinis dederit, se ipsum sibi abnegat,* & anco gratiosamente spesse volte diceua: come vogliono viuere gli huomini, se riempino il ventre d'animali morti?

In somma già mai sino alla morte volle lasciare questa rigorosa mortificatione della sua gola, & à chi dissuaderlo procuraua, con dirgli, che i santi lo haueuano fatto, perche erano santi, ma che non era impresa da ogn'vno, sempre rispondeua, che i Santi ciò haueuano fatto, non perche fossero santi, mà perche con tal mezzo voleuano diuenire santi, e che chi souerchiamente nutrisce la sua carne, oltre in dar l'armi in mano ad vn suo capitalissimo nemico, preparaua il cibo alli vermi, di cui si potessero pascere dopo la morte, che quando morì S. Francesco di Paola, non hebbero questi di che mangiare nel suo corpo, e che egli desideraua lo stesso auuenisse del suo, che era poco quello, che patiua, e sommamente bramaua di patire più, in penitenza de suoi peccati, & ad imitatione del figliuolo di Dio, e simili altre cose di non poca edificatione à chi lo sentiua.

Mà perche proprio è de serui di Dio il sempre temere delle sue operationi, ancorche sante, essendo questo santo timore la sauorra, che mantiene nel profondo dell'umiltà ogni più heroica virtù, venne in pensiero al Beato vecchio, essendo già auanzato nell'ottantesimo anno di sua età, & all'hora vie più venendo importunato à desistere da sì rigorosa astinenza, & à

mangiare cose gioueuoli à suoi mali, se il volere perseuerare nella sua deliberatione potesse esser effetto di propria volontà e capriccio, e doue si credeua di estenuare la carne diminuisse con l'ostinatione lo spirito; quindi per liberarsi da tal scrupolo, scrissene al Padre Generale, che all'hora era il P. D. Giouanni Scorcouille, rappresentogli il desiderio ardentissimo, quale in ciò egli haueua, le forze, che il Signore gli concedeua, le persuasioni, con cui al contrario era di continuo stimolato, e protestandosi di non voler fare ne più, ne meno di quanto egli permesso gli hauesse, riuerentemente supplicollo à volergli significare la sua volontà; A tal istanza restò sospeso il P. Generale, e benche lo muouesse à compassione la cadente età, e le habituali indispositioni del Beato vecchio, nulladimeno, mosso internamente da Dio, e persuaso dal suo prudente giudicio, molto prattico nel discernere i spiriti, giudicò, che da Dio solo potesse esser mosso Andrea à quell'austerissimo modo di viuere, mentre che chiaramente appariua nella di lui conseruatione in vita, quello non ostante, la diuina assistenza; onde rescriuendogli, rimise nel suo arbitrio il continuare nella rigorosa astinenza, quale fino à quell'hora haueua patticata; conche assicurato il seruo di Dio della diuina volontà perseuerò di questa maniera fino alla morte.

Quanto poi al dar riposo all'affaticate sue membra, già s'è detto, che solo quattr'hore di sonno permetteua al suo corpo, e questo sopra vn aspro pagliarizzo, che per la durezza niente differiua dalla nuda terra; ne questo rigore tralasciaua quando, che gli occorreua esser fuori di Città in casa di qualche Signore, ò Principe, oue gli erano preparati morbidi letti; onde in simili occasioni fù osseruato da suoi compagni, quali non si poteuano persuadere, che egli si riposasse in quei delicati letti, per esso apparecchiati, come dimostraua di voler fare, che à lui seruiuano quelle comodità per far più lunga oratione, auuenga che cambiando il sonno in vigilia, postosi in ginocchione, faceua oratione tutta la notte fino alla mattina, e so-

ſopraſatto dalla ſtanchezza prendeua qualche poco di ſonno, ciò faceua, appoggiata la teſta à qualche coſa iui vicina, & atteſtò la Madre Suor Franceſca Viſconte, Abbadeſſa nel Monaſtero delle Cappuccine di S. Praſſede in Milano, che eſſendo eſſa ancor giouanetta, & andando ſpeſſo il noſtro ſeruo di Dio, quale all'hora ſtaua in Piacenza, ad vn Caſtello vicino alla detta Città, per confeſſare i ſuoi Genitori, egli non mangiaua, maſſime in tempo dell'Auuento, ſe non la ſera, ne altro, che vna ſola mineſtra, e per quanto riferiua la ſeruitù, non ſi corcaua mai in letto.

A queſte mortificationi, & aſprezze aggiungeua egli, ſino che le forze glie lo permiſero, rigoroſe diſcipline ogni giorno ſino al ſangue, non contentandoſi ſolo di ſottraere il neceſſario all'afflitte ſue membra, mà di più incrudelendo contro di quelle con tormentoſe penalità, vno ſtrapazzo del proprio corpo ſenza ritegno, non hauendo riguardo ad alcun incomodo gli poteſſe auuenire di caldo, di freddo, d'inclemenza di ſtagione, tanto in caſa, quanto viaggiando, vn rigoroſo diuieto finalmente di tutto ciò poteſſe ſolleticare il ſenſo, ò eſſere di qualche benche minima, e ragioneuole ſoddisfattione alla carne, volendola tener ſempre crociſiſſa coi due chiodi della mortificatione, e della penitenza alla penoſa Croce del ſuo Signore, onde ad eſſo ragioneualmente ſi può adattare quell' elogio, che *Crucis mortificationem iugitèr in ſuo corpore pro Dei gloria portauit.*

C A P. IX.

Sua Humiltà profondiſſima, e baſſo ſentimento di ſe ſteſſo.

NOn ſi può dir ricco di pretioſo teſoro, chi ben cuſtodito nol tiene, le ricchezze eſpoſte all'ingordigia d'ogn'vno, non ſono de padroni, mà di chi rapirle non teme; e ſe con buo-

na custodia l'oro, e le gemme non si difendono da ladri, ben presto vengono tolte, e rubbate. Disgratia, che pur succede à chi il ricchissimo tesoro di tutte le virtù con la santa humiltà diligentemente non custodisce, questa è la fedele custodia, che difende le pregiate gioie delle virtù dalla rubbaria dell'inferno, e con questa in heroico grado professata dal nostro Andrea, mantenne in se quanto di buono haueua, e da Dio gli era stato prodigamente concesso.

E primieramente quanto all'esterno; non finiua mai di far à tutti palese la bassa conditione, in cui egli era nato, rimirando sempre alle proprie piante, & à primi fondamenti del suo essere, acciochè l'occhiuta coda della stima, e veneratione, in cui da ogn'uno era tenuto non l'insuperbisse; quando che andaua à visitare, ò confessare qualche Signore, ò Prencipe, e da seruitori di quelli, così comandati da Padroni, gli veniua prestato qualche ossequio, e seruitù, ancorche contro sua voglia, liberamente loro diceua, che in riguardo dell'habito religioso, di cui era vestito, tali cose permetteua, per altro à lui, che bassamente era nato, non douute, mentre che, considerata l'originaria sua conditione, doueua egli più tosto seruir essi, da quali riceueua seruitù. Scriuendo diuerse volte alla Prencipessa di Parma, & ad altri Signori, loro scopriua i suoi bassi natali, à cagione de quali non meritaua d'hauere seruitù con simili personaggi. Andò vna volta à lamentarsi seco vn Nouitio Laico, à cui pareua dal suo Maestro non esser trattato con quella cortesia, e compassione, con cui i Nouitij Cherici, quasi che tutti non fossero fratelli, & huomini, descendenti dall'istesso Adamo: dispiacquero molto simili doglianze al santo vecchio, e presa da ciò occasione d'humiliare se stesso, e di correggere il fratello del suo errore, con accesa faccia gli disse: che doueua pensare al suo stato, in cui era prima che entrasse in Religione, e per il quale non meritaua di star assieme con Nouitij Cherici; che se egli fosse stato al secolo, gli sarebbe conuenuto, come pure à se stesso, quale simili bassi natali haueua sorti-

to, stentare, affaticare, e con proprij sudori guadagnarsi il pane, onde non haueua motiuo, à causa del quale si douesse dolere per la differenza trà lui, e gli altri Nouitij vsata, se ben bene hauesse considerato il basso, & humile stato, da cui era stato cauato, mentre che l'habito religioso non deue far vn pouero superbo, aggiongendogli altre cose, per le quali restò compunto, & emendato il Nouitio; andò poi à ritrouare il suo Maestro, e lodatolo di quanto faceua per tener humiliato il cuore altiero di quello fratello, dissegli: che quando alcuno si lamentasse di sì fatte cose, lo mandasse à lui, perche essendo nato pouero, & ignobile, come vno di loro, più facilmente li hauerebbe resi capaci, di quello hauesse potuto far egli, nato nobilmente, e di sangue illustre.

A riguardo di questa bassa cognitione di se stesso, fino che potè mai volle esser seruito da alcuno, rappezzandosi le vesti, & insino le scarpe, fino che la vista glie lo permise, e facendosi ogn'altro, benche vilissimo seruitio, che gli abbisognasse in occasione de viaggi, gouernaua da se stesso il cauallo imprestatogli; quando era necessitoso d'andar in carrozza, daua sempre il più honorato luogo al compagno; caminando per la Città quasi sempre andaua col capo scoperto, & interrogato della causa disse, che essendo di corta vista, ne vedendo chi lo salutaua, per non mancare da quelli atti di ciuiltà, non risalutando chi egli doueua, in quella guisa sempre scoperto caminaua.

Quando per le sue indispositioni non poteua mangiare nel Refettorio assieme con gli altri, non ricusaua di prender il cibo in compagnia di due fratelli, che per essere di offeso ingegno, erano stomacheuoli, e scostumati, e terminato di mangiare, portaua egli medesimo i piatti, e le scodelle, che gli haueuano seruito alla cucina. In tempo, che per grauissima sua infermità, alcun fratello dormiua nella sua camera, per non disturbarlo, ò infastidirlo, ne meno ardiua di sputare, ò tossire.

Sentiua grandissimo dispiacere, se alcuno lo lodaua, e ripren-

den-

dendolo, lo costringeua al silentio, dicendo, ch'erano parole otiose, ò pur se ne partiua senza dir nulla; fuggiua quanto poteua li honoreuoli titoli, che gli veniuano dati, e li ossequij di riuerenza, che gli erano prestati; e però scriuendo al Duca d'Atripaldo, Domitio Caracciolo, alla Principessa di Parma, & alla Duchessa d'Amalfi, Donna Costanza Piccolomini Arragona, istantemente li pregò à non volersi seruire nelle sottoscrittioni delle loro lettere col titolo di sue serue, non conuenendo alla propria bassezza d'essere in quella maniera honorato; godeua sommamente quando si sentiua maltrattato, vilipeso, e dispregiato, & à questi tali non soleua altro risponderc, se non: sij benedetto figlio.

La contrarietà poi, che egli haueua alle cariche, e dignità, non solo della Religione, ma etiamdio Ecclesiastiche, era originata da questa sua humiltà, non stimandosi nè sufficiente, nè degno di quelle; più volte fece istanza ne Capitoli Generali, accioche accettassero la rinuntia che voleua fare, delle voci, per rendersi di questa maniera inhabile à poter esser fatto Superiore, il che però mai fù eseguito; Come poi abborrisse l'accettare Vescouadi, oltrè quello si è detto, chiaramente apparisce da ciò, che scrisse ad vn Vescouo suo amico nella seguente maniera. Se bene io, prima che studiassi Legge Ciuile, e Canonica hauerei accettato volentieri il Vescouado, non di meno sono cinquantadue anni, studiando il Decreto, & altri libri de Santi, vedendo il gran pericolo di dannatione, al quale si suppongono quelli, che desiderano, e volentieri accettano i Vescouadi, & altri beneficij Ecclesiastici, non solamente io tremauo d'accettare i Vescouadi, ma ne anco volsi mai accettare beneficij semplici senza cura d'anime, che mi furon dati per forza. E quando il Cardinal di Pisa mi donò le sue vesti Vescouali, con intentione di farmi Vescouo, per gli gran seruitij, che gli haueuo fatti, con pericolo della vita, e dell'honor mio, mentre egli andò Ambasciatore all'Imperatore, io hauendo vendute le vesti di Vescouo, entrai alla Religione, il che

mol-

molto gli dispiacque al suo ritorno . Dal che si scopre quanta conrrarietà hauesse alla dignità, e quanto di quelle si stimasse immeriteuole ; sentimento che egli diceua douer hauer ogni buon Religioso ; onde scriuendo vna volta al Prencipe di Stigliano, che si ritrouaua in Roma , gli dice : quando vederà alcun Religioso,che desidera Vescouado,ò altra Dignità in questo mondo , fuggalo ; e non l'ascolti , perche non è vero , e buon Religioso, mà finto.

Per questa sua profondissima humiltà , tuttoche fosse egli di quello spirito, e virtù, che ad altri poteua , e tutto giorno daua ricordi , & ammaestramenti , per vna vera perfettione , ascoltaua con sodisfattione discorrere il suo confessore delle cose di perfettione,e di spirito, e da esso in quelle del tutto dipendeua, come se fosse stato vn Nouitio. In Piacenza, essendo Preposito, s'elesse per guida d'ogni sua operatione il P.D.Gio: Francesco Solari, già da lui alleuato nello spirito,& à suoi cenni regolaua tutte le sue attioni , sottomettendosi in ogni cosa alla sua volontà; che se disse S. Tomaso, consistere il più sublime grado dell'humiltà , nel soggettarsi vn Superiore à chi è meno di lui,da ciò si argomenti quanto fosse profonda l'humiltà del nostro Andrea.

Ne erano questi suoi sentimenti solamente apparenti , & esteriori, mà originati veniuano da vna stima si bassa , che di se stesso haueua, e di tutte le sue operationi,che maggiore non poteua essere; diceua,che riflettendo al suo interno,& à quāto faceua, non ritrouaua altro, che motiui d'arrossirsi, e piangere, che appena haueua cominciato à camminare la strada della vita spiriluale, senza far in quella alcun progresso,che arricchito da Dio di tante gratie, e beneficij, era così ingrato, che in alcun modo vi corrispondeua , onde asseriua , che ne pur vna volta haueua celebrato il santo Sacrificio della Messa , con quella diuotione , che si conuiene , giammai recitato l'vfficio conforme il suo obbligo , ne fatta oratione con l'applicatione douuta , & in tutte queste cose di non hauer altro,

che

che vn poco di desiderio di piacere à Dio, e fuggire la sua offesa credendo perciò di potersi assomigliare à quelle pietre, che sono poste à capi delle strade, quali insegnando ad altri la via da caminarsi, esse immobili se ne stanno, così egli dimostrando ad altri la via della perfettione, per quella poi non caminaua. Io son vilmente nato (scrisse il mese di Nouembre del 1587. alla Duchessa di Nocera,) e ne i peccati cresciuto, e adesso, che senza mio merito il Signore nel sicuro porto della Religione m'hà collocato, malamente, con poca diuotione, e con niente feruore di spirito seruo à sua Diuina Maestà, al cui cospetto con molta riuerenza, e d'vna marauigliosa esultatione ripieni gli Angeli tremano. Et io insensato, senza riuerenza, e timore, con niuno spirituale sapore canto le diuine lodi, faccio l'oratione,& offerisco il diuino Sacrificio dell'immacolato Agnello all'Altissimo, e Celeste Padre. Misero me, che per la diuina gratia conosco li miei difetti, e le miserie, nelle quali mi ritrouo; e sono già diecisette anni, che per la diuina misericordia l'hò incominciato à conoscere, & ogni dì dal Signore mi si dona comodità d'emendarmi; ne vedo vero principio della mia emandatione, saluo che vn poco di buon desiderio di voler cominciare à seruire il Signore, & attendere ad estirpar i difetti, & acquistare le virtù: mà per la mia tepidità, e dapocaggine presto manco dal buon principio, e non sono mai peruenuto alla vera emandatione delli miei difetti, ed imperfettioni. Ne pensi V. S. che ciò dica per hipocrisia; ò per humiltà (quale in me ancora non veggo) ne per atterrir gli altri, mà narro le mie miserie, & imperfettioni, per confessare la verità,& acciochè alcuno non mi reputi quello, che non sono. Già le hò manifestata la mia viltà quanto al mondo, e quanto à Dio,&c.

Dalle quali humili riflessioni, ne cauaua poi motiuo di maggiormente inferuorarsi nel seruitio di Dio, e credendo effetto singolarissimo della misericordia diuina l'hauergli dato si lunga vita, acciò vna volta lo seruisse da douero, quanto più s'auuan-

uanzaua ne gli anni, tanto più di vero cuore lo seruiua; scrisse però l'anno 1580. alla Signora Giustina Triuultia d'Este nella seguente maniera: Il Signore ha fatto gratia à V. S. & à me, che n'hà aspettati fino à quest'ultima età, acciò quello, che non hauemo fatto nel tempo della nostra giouentù, il facciamo in questa vltima età. Per me da vero son risoluto, aiutandomi la diuina gratia, di far vn'altra vita, e seruir al Signore con più diligenza, & humiltà, che non hò fatto per il passato. Mi doglio, che insino adesso non hò fatto quello, che doueuo, &c.

E pure da quanto fino quì si è narrato, non fù altro tutta la sua vita, che con continuo, e feruoroso esercitio di perfettione, ma alla sua humilissima vista sembraua il tutto un nulla, o molto poco, eseruendogli l'humiltà à guisa di quell'occhiali, che impicciolliscono li oggetti, quanto faceua lo riputaua da niente, e benche tutto spirito, e santità egli si fosse, credeuasi nondimeno non ancora giunto al primo grado della perfettione, onde scriuendo li 20. Ottobre 1572. alla Principessa di Parma le dice: sono venti quattr'anni, che incominciai à voler disprezgiar me stesso, e sento più fatica adesso, che nel principio della mia conuersione; & al Signor D. Francesco Caracciolo Duca d'Airola scrisse l'anno 1604: Misero me che sono 56. anni, ch' il Signor mi chiamò à portar la Santa Croce dopo lui; se ben nel principio cominciai à caminare con feruore, nondimeno insino adesso non hò fatto quel profitto, corrispondente al principio, come desidero.

Dissegli vna volta la Principessa di Santo Buono, Diana Spinella, che haueua gran desiderio di vederlo, quando che nell'oratione parlaua con Dio: turbossi à questo discorso l'humile seruo di Dio, & accortosi, che ciò gli diceua la Principessa per qualche stima, che haueua di lui, tutto acceso in faccia à quella riuolto dissele: che cosa è questa, che tu mi dici? poteui farmi maggior ingiuria, quanto il pensare, che sij tale, che orando meriti i fauori del Cielo? non sai, che io son vilis-

ſimo, e miſerabile? che ſe non vuoi credere, farò, che più non venghi alla mia presenza, mentre conſerui queſta falſa opinione della mia perſona; dalla quale ſeuera riprenſione, ripiena d'vna profondiſſima humiltà, & auuertita la Prencipeſſa, mutò il ragionamento, & egli cominciò à diſcorrere ſeco della ſua humiltà.

Se alle volte, ſopranaturalmente illuminato, prediceua qualche coſa d'auuenire, per coprire l'illuſtratione hauuta, diceua che l'eſperienza, che in ſimili coſe haueua, faceualo così parlare; ſe con le ſue lettere, ò eſortationi faceua alcuno notabile profitto nelle virtù, aſcriueua di ciò la cauſa alla di lui pietà, e diuotione, naſcondeua à tutto ſuo potere i fauori, che il Signore gli faceua, hauendo ſpeſſo in bocca quelle parole: *ſecretum meum mihi*, & all'incontro à tutti paleſaua le ſue imperfettioni, i ſuoi difetti; non mai ſcriueua, ò mandaua lettere ſpirituali ad alcuno, che prima non le faceſſe leggere, e conſiderare da qualche ſoggetto intendente, e qualificato, niente fidandoſi di ſe ſteſſo; ſe alcuna volta per zelo, & edificatione del proſſimo raccontaua ad alcuno qualche ſua operatione, che con deſiderio che foſſe buona haueſſe fatta, ſubito, ſoggiungeua qualche ſua imperfettione, ò difetto, dubitando, che ciò che egli haueua detto per puro zelo di giouare altrui, ſenza hauer in ciò vn minimo che di vanagloria, come più volte ſi proteſtò col ſuo Confaſſore, non gli doueſſe cagionare qualche ſtima, onde vna volta, trà l'altre molte, hauendo detto ad vn fratello per eſortarlo alla perfettione, che due coſe haueua egli ſempre hauuto à cuore, & inuiolabilmente oſſeruato, cioè di non dir mai parole otioſe, e di ſubito perdonare à chi l'haueſſe offeſo, parendogli, che quello haueua detto, gli poteſſe eſſer cauſa di qualche ſtima, e concetto, ſeguitò il ragionamento, manifeſtando i ſuoi mancamenti, e quanto traſcuraua di ſeruire à Dio, come era tenuto.

Soleua ſpeſſo dire, che in tutte le ſue operationi, altro non faceua, che ſporcare, & imbrattare l'opere di Dio, corriſpon-

dendo con tanta negligenza, freddezza, e tepidità al bene, che il Signore ad esso faceua, e ciò diceua con tanto sentimento, che ben palesaua quanto basso concetto di se stesso hauesse; vna volta frà l'altre ritrouato in camera da vn Padre suo molto confidente, che dirottamente piangeua, & interrogatolo della causa, gli rispose: Piango, perche con la malitia, bassezza, e negligenza mia, hò auuilite, e sporcate l'opere di Dio, e ciò disse con tanto affetto, e compuntione, che pareua fosse il maggior scelerato del mondo.

Scriuendo poi più volte al suo carissimo amico, & humilissimo ancor egli seruo di Dio il P. D. Paolo d'Arezzo, non v'è quasi lettera, in cui non sijno vergati i sentimenti del bassissimo concetto, che di se stesso haueua, & il desiderio, che lo spronaua ad imitarlo nelle virtù della santa humiltà, che tanto in lui regnaua; così scriuendogli à Piacenza, mentre era Vescouo di quella Città, dopo hauergli risposto, che non sapeua intendere, come egli tanto desiderasse le sue lettere, come egli gli significaua, poi gli soggiunge: Dourò dunque credere, che le mie parole sijno di tanta efficacia, e di tanto valore, quanto ella l'appregia? Non mai, conoscendo ben io, & in questo non credo ingannarmi, quanto poco sò, e quanto poco spirito sia in me, e quanta differenza sia trà il mio, e suo sapere, & il mio, e suo valore; mà dirò ben questo, che quanto in sapere, e valore mi supera, tanto, e molto più mi eccede in simplicità, e purità di cuore, & in humiltà di spirito, per la qual virtù l'huomo si conosce vile, e da poco, e giudica li altri migliori di se stesso, &c. Et in vn'altra pure scrittagli à Piacenza, così gli dice: per non mancare dall'vbbidienza, scriuo ciò, che mi vien in bocca, ne spero, che questo scriuere sarà senza frutto, perche se à lei non apporterà nuouo aiuto, facendo ella forse più, che gli scriuo, sarà giouamento all'anima mia, sì per il merito dell'vbbidienza, che da me à lei si deue, si anco, che scriuendo queste cose, spesso si eccita l'addormentata, e stupida anima mia, quale in verità, se non è stimolata da simili essercitij, spes-

so spesso si scorda di quello, che è obbligata à fare, e delle promesse, che spesso hà fatte al suo Signore, quale senza mio merito spesso per sua misericordia, e liberalità preuiene à questa poueretta anima mia con molti buoni desiderij, quali per mia negligenza spesso passano senza frutto; hò speranza d'emendarmi, perche conosco, se non quanto si deue, almeno in parte l'error mio, quale in vero mi dispiace, e desidero correggermi con l'aiuto del Signore, e di V.S. Reuerendissima, &c.

In somma tutto che egli viuesse sempre in continue, e santissime operationi, con vn feruore di spirito inuidiabile, con asprezze, e penitenze inarriuabili, tutto che non si potesse mai in lui notare, nè in detti, nè in fatti, colpa mortale, per testimonio di molti, anzi ne anco ne gli vltimi anni di sua vita, di leggierissimo peccato, come depone con giuramento Monsignor Paolo Tolosa Arciuescono di Chieti, & altri suoi confessori, testificando, che molte volte non ritrouauano in lui materia per riceuere l'assolutione sacramentale, pure nondimeno si reputaua sì miserabile, e sconoscente al suo Signore, di continuo temeua della sua salute, e dimandando spesso al suo Confessore con lacrime, se si sarebbe saluato, rispondendogli quelli di sì, tutto si consolaua; si ridusse à confessarsi fino trè, e quattro volte il giorno, dicendo, che questa era la sua maggior consolatione, perche tutta la sua speranza era ne' meriti del pretiosissimo sangue di Christo, communicatigli con quel Sacramento, e questo faceua con tante lacrime, e singhiozzi, che vi fù alcuno, che in sentendo le sue confessioni con tanta humiltà, e pianto, restaua di tal maniera intenerito, e compunto, che subito s'andaua ancor egli à gittar à piedi del suo Confessore per darsi in colpa di quello, che non haueua prima ne anco stimato imperfettione. Essendo andato vna volta trà l'altre à visitarlo in sua camera, trè giorni prima, che morisse, vn Padre molto suo confidente, volle Andrea subito da lui confessarsi, confessato che fù, cominciò à discorrere del suo niente, e del molto, in cui haueua mancato nel corrispondere alle

gra-

gratie, che il Signore gli haueua fatto. il che facendo con molte lacrime, e sospiri, volendolo quel Padre consolare, gli ricordò alcuna di quelle cose, che egli haueua fatte in seruitio di Dio, e del prossimo, mà in ciò più s'accrebbe il pianto al buon vecchio, e cominciò con tanto feruore à rimprouerarsi de' suoi mancamenti, & imperfettioni, che pareua fosse stato il maggior peccatore del mondo, tal che attonito, e pieno di confusione quel Padre, partissi, senza dirgli più altro.

Diceua, che per i suoi peccati sarebbe stata gran misericordia di Dio farlo stare fino al giorno del Giudicio nel Purgatorio: alle volte alzati gli occhi al Cielo sospirando esclamaua: sarà possibile, che vn homicciuolo così vile, e misero, come son io, debba esser posto nella gloria del Paradiso? stimando di non hauer fatto cosa alcuna in seruitio di Dio, spesso frà se stesso diceua D. Andrea sarà dimandato nel punto della morte, che cosa hà fatto. Rimirando alcune volte vn'imagine di S. Maria Maddalena, prorompeua con sospiri in queste parole: Beata te, quasi inuidiando il suo feruentissimo amore, e penitenza.

Per conclusione di questo suo basso sentimento, che di se stesso haueua basta il dire, che dopo hauer fatto tanto in seruitio di Dio, sempre affaticato à beneficio del prossimo, ne lasciato di far cosa, à cui dal suo feruoroso spirito fosse stimolato, spesissimo replicaua con molta sua confusione, e con grandissima ammiratione di chi lo sentiua: Niente di bene fin' hora hò fatto io infelicissimo, e miserabilissimo vecchio. E di questa maniera pratticando il consiglio dato dal benedetto Christo à suio Apostoli: *cum feceritis omnia, quæ præcepta sunt vobis, dicite: serui inutiles sumus*. Luc. 17. meritò, ch'Iddio tanto l'inalzasse, e sublimasse, non solo in questo mondo, diffondendo per tutto il concetto, e la stima della di lui impareggiabile santità, e merito, mà etiandio nell'altra vita, coronandolo col nobilissimo diadema della gloria, promesso alli veri humili di cuore per bocca del medesimo Christo: *qui se humiliat, exaltabitur*. Luc. 18.

CAP.

CAP. X.

Effetti prodigiosi della sua efficacissima Oratione.

ALle humili istanze d'una supplicante Ester, altro rescritto non si conuiene , che il già da questa ottenuto da Assuero: *etiam si dimidiam partẽ regni mei petieris, impetrabis*, Est. 7. & ad vn'anima orante sempre si sottoscriuono le suppliche dal supremo Signore con quel fauoreuole *Fiat tibi*, tante volte ne gli Euangelij replicato : marauiglia però non è, se il nostro Andrea, tanto feruoroso nelle sue orationi, come già s'è detto, impetrasse dal Cielo quanto richiedeua, e supplicaua ; e benche di ciò moltissimi auuenimenti si sijno già notati, altri, che quì si scriueranno, manifestamente dimostreranno la molta efficacia della sua oratione.

Andando vna volta ad Airola per confessare que' Prencipi, nel mezzo del viaggio si ruppe vna ruota della carrozza, in cui egli andaua, dal qual improuiso caso, dubitando il seruo di Dio che il cocchiere non dasse nelle smanie, proprio in tali occorrenze di simil gente, acciò Dio gli dasse patienza, si pose à far oratione, e sceso dalla carozza all'aperto cielo, cominciò a recitare alcune diuote preci ; in questo mentre, cominciò pian piano à piouere, accrescendosi poi la pioggia in copiosissima acqua, immobile però il Beato vecchio col suo libro aperto, continuò le sue oratione, indi accomodatasi la ruota con gran patienza, e taciturnità del cocchiere, e ritornato egli in carozza, fù osseruato, che niuna carta del suo libro, tutto che fosse stato esposto alla caduta pioggia, era rimasta, ne pur con vna gocciola bagnata; euidentissimo contrasegno dell'ardore, con cui orato haueua, potente à tener lontano l'elemento a quello contrario.

L'anno 1597. ritrouandosi inferma con acerbissimi dolori di testa, di stomaco, e di denti Diana Spinelli, Principessa di Santo

Santo Buono, ne per rimedij, che le furono fatti per vn'anno, e mezzo, essendosi mai potuta risanare, fù visitata dal seruo di Dio, alle di cui orationi raccomādatosi, pregollo con gran fede che le volesse fare il segno della Croce; rispòsele, Andrea ch'egli non era S. Pietro, ne in conseguenza à lui si doueuano dimādare simile cose; ma replicando la Principessa, che se bene non era S. Pietro, però quella mattina haueua celebrata la sāta messa, e toccato con le sue mani il pretiosissimo Corpo del Signore; onde speraua col tocco di quelle il miglioramento al suo male; finalmente s'indusse à compiacerla, segnandole con la S. Croce le parti inferme; e fù tale l'esito, che, come la detta Signora testificò, le passarono i dolori, che la tormentauano il che esserle in altre occasioni auuenuto, raccontò la medesima Signora.

Donna Caterina di Lusciano, moglie di D. Luigi Erriquez, Maestro di Campo della Fanteria, e Caualleria del Regno di Napoli, ritrouandosi l'anno 1600. nel mese d'Aprile molto aggrauata da dolori d'occhi, talche ogni picciolissimo chiarore grauemente l'offendeua, con occasione, che il Beato Padre l'andò à visitare, baciogli con fede, e diuotione la mano, e fecesele ponere sopra gli occhi offesi, e restò libera da quei dolori, il che tutto testificò ella medema con vna fede fatta di suo proprio pugno il giorno dopo quel successo, e consignata al suo confessore, da publicarsi dopo la di lui morte, quando speraua si douessero manifestare altre simili marauiglie di questo seruo di Dio.

Dopo poco tempo s'infermarono grauemente due figli della sopradetta Signora, quale hauendo sperimentato in se stessa di quanto maggior giouamento fossero, che le medicine corporali, l'orationi di Andrea, à quelle di vero cuore raccomandolli, e furono sì efficaci, che subito impetrarono la sanità à gl'infermi; mà da lì à poco caduti di nuouo ammalati, non volle riponerli in mano d'altri, che del primiero medico; pregò però vno de' nostri Padri della casa di S. Maria de gli

An-

Angeli, appresso della quale habitaua detta Signora, accioche andando a S. Paolo, per parte sua raccomandasse all'orationi del seruo di Dio l'infermi figliuoli: andò il Padre, e cercatolo molto per la casa, mai lo ritrouò, mà finalmente ritrouatolo, gli disse d'hauerlo molto ricercato, e senza che soggiungesse altro, replicogli il seruo di Dio: Sò, che volete; Dite pure alla Signora Donna Caterina, che stia allegramente, che il Signore ancora questa volta mi concederà la gratia per i figliuoli. Restò marauigliato quel Padre di quanto gli haueua detto Andrea, mà pure dubbioso dell'auuenimento, così pure consigliato da altri, non volle far alla Signora l'imbasciata; il successo però dimostrò, che il seruo di Dio haueua con la sua oratione impetrata la sanità alli figliuoli, quali in brieue risanarono.

L'anno 1608. oppressa da mortalissima febre Belluccia Genouese, figlia del Dottor Antonio Genouese, e di Dianora Angresana, e ridotta all'ultimo della vita, e disperata da medici, fù pregato dalla Madre il seruo di Dio, che l'era andata à visitare, di raccomandarla al Signore nelle sue orationi, à cui egli rispose: se Dio la chiama, che vuoi tù? ma istando la madre, acciò per essa pregasse il Signore, promettendoli, che da lì auanti hauerebbe con maggior feruore atteso al seruitio di Dio, dissele all'hora Andrea, ch' egli non era Santo che però hauerebbe pregato il Signore per la di lei sanità: fecelo, e l'inferma, e quasi moribonda, restò sana.

Parimente lo stesso anno nel mese d'Agosto essendo andato à visitare Vittoria di Lagni, moglie di Gio: Battista Rota grauissimamente inferma, con sintomi mortali, affanni di cuore, intermittenza di polso, e dolori grauissimi di testa, con principio di frenesia, e già spedita da medici; si prese essa la di lui mano, e postasela sopra la testa, ve la tenne vn poco; dopo di che subito cessolle il dolore, che vi haueua, e lo disse al marito nel partire, che fece il seruo di Dio, onde seguendolo egli, domandogli ciò che credesse della moglie, e gli rispo-

se Andrea, che per quella volta non morirebbe, come in fatti auuenne.

Vn'altra volta ritrouandosi Lucretia Suarda con la mano, & il braccio sinistro fracido, e secco, senza poterle muouere, à causa d'un apopletico accidente, già otto mesi auanti successole, e di più corrosi da vna cangrena, per la quale già erano stati destinati da medici al taglio, in vederla il Beato vecchio, mosso di lei à compassione, le prese con la sua la mano secca, e stringendola fortemente, subito se le rese sana, assieme anco col braccio.

Fù assalita da apoplesia mortale Vittoria Albertina già settuagenaria, e perduta la fauella, e la cognitione, à momenti fù decretata da medici la sua vita. In questa contingenza fù chiamato il nostro Andrea, quale veduto l'infelice stato dell'inferma, e l'impossibilità di fauellarle, postosi in ginocchione auanti vn'immagine, fece per essa feruorosa oratione al Signore, dalla quale alzatosi, dell'ottenuta gratia auuisò il figliuolo Fabritio Guindatio, con dirgli, che presto sua madre sarebbe risanata, e di più sopraui ssuta qualche tempo; se ne rise Fabritio, & il tempo, che doueua sopraviuere giudicò al più s'estendesse à due giorni, all'hora, tornogli à dire il Beato vecchio, che certamente sarebbe risanata, e vissuta altri cinque anni, dopo i quali da vn simile accidente soprapresa sarebbe morta: l'uno, e l'altro auuenne, e da ciò argomentò Fabritio quanto fosse stata efficace la di lui oratione.

Ritornando egli vn giorno à casa dalla visita d'un infermo, s'incontrò in gran numero di populo, che con bastoni, e con le spade ignude procurauano d'arrestare vn polledro indomito, che fuggito da chi lo domaua; nè con ogni sforzo hauendo fin'all'hora potuto far niente per ritenerlo, correua pericolo, che danneggiasse molti, ciò vedendo il buon vecchio, alzò contro quell'indomito il suo bastoncello, e subito con marauiglia di tutti, si fermò il polledro, e si lasciò prendere, e domare, e quello, che non haueua hauuto timore de ferri

ignudi, da tanti contro di lui impugnati, mansueto si rese ad vn semplice alzar del bastone d'un vecchiarello cadente, mà dall'oratione reso formidabile.

Essendo stato chiamato vna volta dal Principe di Conca, à Vico Equense, oue quelli all'hora si ritrouaua, andato alla marina, entrossene col compagno, senza altro pensare in vn barcone pieno di gente, e di robbe, che gia spiegate haueua le vele per Sorrento; dopo essersi nauigato alquanto, s'accorse il compagno, che la barca era indrizzata à Sorrrento, non à Vico, onde auuisatone il seruo di Dio, gli disse, che quella sera non sarebbero andati à Vico, come voleua, à cui rispose Andrea: habbiate fede, e riuolto al Padrone della barca lo pregò, che lo volesse sbarcare à Vico, e poi seguitar il suo viaggio verso Sorrento, mà inefficaci furono le di lui preghiere, e l'istanze che gli fece, seguitando pure il suo viaggio verso Sorrento; ciò vedendo il seruo di Dio, al potentissimo mezzo dell'oratione fè subito ricorso, e inginocchiatosi, posta la beretta sopra il bastoncello, & alzati gli occhi al Cielo, recitò con diuoto affetto con la sua oratione quell'antifona: *Petrus Apostolus, & Paulus Doctor gentium*: con cui Santa Chiesa fà mentione della liberatione di S. Pietro dall'onde, e di S. Paolo da trè naufragij, chiedendo in esse i loro suffragij, il che fatto, cominciò subito à spirare vn vento si gagliardo, e contrario alla nauigatione per Sorrento, e fauoreuole per quella di Vico, che forzati furono, volessoro, ò non volessero d'approdar à Vico, oue sbarcato il seruo di Dio, si mutò il vento, come era prima, e lasciò libera la nauigatione à Sorrento; del qual prodigioso auuenimento ammirato con tutti i passaggieri il Padrone, riuolto ad Andrea, dissegli: Padre me l'hauete fatta; e partissi quasi dicendo nel suo cuore: *Qualis est hic. Quia venti, & mare obediunt ei?* Matth. 8.

Ne meno ammirabile fù ciò gli auuenne à causa dell'indiscretione d'un altro Padron di barca. Andandosen'egli à Torre di Greco per confessare i Prencipi di Stigliano, fù da bar-

caruolo in discreto, e per fretta, che haueua di ritornare à Napoli, sbarcato vn miglio lontano dalla terra, dicendogli, che il rimanente del camino comodamente l'hauerebbe potuto fare à piedi, non disse cos'alcuna il buon vecchio, mà inoltrando nella strada, ritrouò, che il mare con le sue furie haueua prima di tal maniera ricoperto quel piano di acqua, di scogli; & intoppi asprissimi, che rendeuano impossibile il caminaruisi; mandò vn poco auanti il compagno, acciò vedesse se si ritrouaua apertura per proseguire, ma da esso inteso essere impratticabile la strada, ne à lui dar l'animo di farla, posesi il seruo di Dio in oratione, poi disse al compagno, che lo prendesse in collo, e che sperasse in Dio, poiche gli hauerebbe data forza di andare auanti; tanto fece il compagno, più tosto per vbbidire, che con speranza di vscire da quell'intoppi per i quali non fidandosi di caminare da se solo, tanto meno credeua poterlo fare, aggrauato dal Beato vecchio, assai graue per l'età, & egli non molto gagliardo; pure nondimeno portollo fuori di quelli con molta facilità, e quello, che fà più stupire, senza hauer sentito alcun peso sopra di se, al che ogni volta, che da poi rifletteua, non poteua far dimeno, di non marauigliarsi.

Vn'altra volta, douendo pure andare à Torre del Greco, insieme col Girugico Giuseppe Galdio, essendo questi andato à piedi fino alla porta della Città, oue doueua ritrouare la caluacatura per il viaggio, per scordanza di chi la doueua condurre, non la ritrouò, ne essendoui tempo per aspettare, ò ritrouarne altroue, dissegli Andrea, che montasse in groppa al suo cauallo, qual'era grande da cocchio; tanto fece Giuseppe, ma nel montare, cadde di tal maniera, che diede con la testa sopra vna durissima pietra, e restò quasi tramortito, e dimandogli Andrea; come se ne stasse, risposegli, che con grandissimo dolore, e trauaglio, ma dopo fatta vn poco d'oratione, soggiungendogli il seruo di Dio, che non era niente, e che ritornasse à montare in groppa, vbbidì il Cirugico ne si sentì più

alcun dolore, ò affanno, ne vi adoperò poi alcun rimedio, ò medicamento, conoſcendo beniſſimo, come medico ch'egli era, altra medicina eſſer già ſtata applicata dall'oratione d' Andrea al ſuo male, quale per via naturale era impoſſibile, così ſubito foſſe ſuanito.

Effetto parimente della ſua oratione fu la conuerſione, che fece in Piacenza d'vn oſtinatiſſimo Peccatore; queſti più volte perſuaſo dal ſeruo di Dio à rauuederſi de'ſuoi errori, à far penitenza, & à viuere da buon Chriſtiano; ſempre più s'induraua nell'oſtinatione, e come ſaldiſſimo diamante ſempre reſiſteua alle martellate di Andrea; anzi di lui ſi rideua, e burlaua; ma egli per deſiderare il ſuo bene, vn giorno, che ſeco ſi ritrouaua, alzati gli occhi al Cielo, e fatta brieue oratione, gli toccò leggiermente le ſpalle, dicendogli: è grande la miſericordia di Dio, alle quali parole quaſi duro ghiaccio à cocenti raggi del Sole ſi liquefece in pianto l'oſtinato, ſi conuertì, e ſi volle confeſſare da lui.

La naſcita ancora di D. Franceſco Caracciolo, Duca d'Airola fù attribuita all'orationi di Andrea; poſchiache eſſendo Donna Camilla Caraffa ſua madre riputata ſterile, raccomandataſi col Marito D. Ferrante Caracciolo all'orationi del ſeruo di Dio, reſtò grauida, e felicemente partorì il ſudetto D. Franceſco. All'iſteſſo D Franceſco ſimilmente impetrò con ſue orazioni vn figlio maſchio, & anco glie lo prediſſe, come ſi vede da vna ſua lettera ſcrittagli gli 28. Nouembre 1604. Parimente Giouanna Denza nacque per l'orationi di Andrea, onde ſoleuala egli poi chiamare figlia d'oratione; In ſomma innumerabili furono quelli, che ſperimentarono propitio il Cielo, reſo dall'orationi di Andrea à loro prò rugiadoſo di gratie, e di fauori, eſſendo infallibile l'oracolo dello Spirito Santo nell'Eccleſiaſtico al 25. che: *qui adorat Deum in oblectatione, ſuſcipitur, & depræcatio illius vſque ad nubes propinquabit. Oratio humiliantis ſe, nubes penetrabit.*

CAP.

C A P XI.

Con profetico Spirito vede, e predice molte cose d'auenire.

AL Futuro, ancora riserrato nell'oscuro chaos del non essere, non v'è pupilla d'intelletto creato, che con la sua cognitione giungere vaglia, e douendo egli trarre la sua origine dall'impenetrablli voleri, e determinationi della Diuinità, nelle di cui eterne idee stà effigiato, d'vn lume da quella participato, v' è d'huopo per rauuisarlo; il conoscere pero, è predire le cose d'auuenire, & i futuri, per lo più è vno de contrasegni, che colui che ciò fà sia ammesso come amico di Dio, nella segretaria del Cielo, & iui riceuerne le chiarezze, & i lumi co' quali profeticamente i futuri auuenimenti, e preuede, e predice; il che come fosse liberalmente concesso al nostro seruo di Dio Andrea, e da molti casi, che già si sono notati, e da altri, quali qui si anderanno scriuendo, chiaramente apparisce.

Ritrouandosi vn giorno in Chiesa per far oratione, vide iui vn huomo accompagnato da due suoi figliuoli; accostatosegli; gli dimandò qual fosse il suo essercitio, e quale quello de figliuoli, & inteso, che tutti viueuano d'vna medesima arte, cô quella procacciandosi il vitto: horsù gli disse, fà che questi tuoi figliuoli, lasciato il mestiere, fino ad esso essercitato, si applichino alli studij, & alle lettere, posciache vno dourà seruir à Dio in vna Religione, e l'altro, benche non Regolare, sarà però Sacerdote: tanto fece il buon Padre, & il suo successo dimostrò quanto fosse veridica la preditione di Andrea. Quando ciò disse Andrea, ancora non era fondata la Religione de' Ministri de gl'infermi, quale poi instituì con tanto beneficio de' moribondi quell'inferuorato spirito del Ven. Camillo Lellio; mà stabilita, che fù, in quella entrò, e fece professione l'vno de i due fratelli; l'altro poi poco stimando le parole di Andrea, volle prendere moglie, & in questo stato afflitto da in-

nu-

numerabili trauagli, & afflittioni fino ad esser tenuto per molto tempo imprigionato, mentre pensaua à douer essere Sacerdote, come predetto gli haueua il seruo di Dio, mà alla fine tranquillare le cose, e sciolto dal legame maritale con la morte della consorte, cominciò à sentirsi internamente spronato a riceuere la santa dignità, ne mai si quietò, fino che non prese il Sacerdotio, come haueua preuisto, e predettogli Andrea.

Predisse parimente lo stato Religioso, e monacale à due Matrone Napolitane, ancora viuenti i loro mariti. Vna si fù Donna Isabella Caraffa, Duchessa di Cerse: questa sotto la corteccia delle grandezze del mondo gustando le amarezze che egli suol dare, viueua in continui trauagli, & afflittioni; visitauala spesso il Santo vecchio, e con sante esortationi, & esempi procuraua d'innanimarla alla sofferenza; finalmente vn giorno le promise, che con la patienza in quelle auuersità, ella certo s'incaminaua alla sua felicità, e più chiaramente le disse, che sarebbe stata Religiosa, e claustrale dopo la di lui morte, nel quale stato sarebbe stata felicissima, e contenta, e così appunto auuenne, posciache essendole morto il marito, si fece Religiosa nel Monastero di S.Maria della Sapienza, con ammiratione di tutta la Città. Catarina Caraffa fù l'altra, moglie del Reggente Camillo de Curtis, quale di singolarissime virtù ornata, nel secolo, e trà le delicie viueua con esemplarità inuidiabile da Religiosi, e con i buoni ricordi, & ammaestramenti del suo Beato Confessore Andrea, sempre più s'auuantaggiaua nello spirito, e con sommo desiderio di potersi vnire più strettamente à Dio, di quello le permetteua lo stato congiugale; à questa disse vn giorno Andrea, che si adempirebbero i suoi desiderij dopo che fosse ritornata da Spagna, oue all'hora doueua andare col marito: ritornò, e morendole il consorte, si monacò nello stesso Monastero di S. Maria della Sapienza.

Quando partì da Piacenza per andare à Napoli, volle prima visitare il Monastero delle Conuertite, per lasciare gli vlti-

timi ricordi à quelle spose di Christo, con suoi sudori, & ammaestramenti già incaminate nella strada della santa perfettione, trà le altre si trattenne à consolare, & ad infervorare nello spirito quel gran specchio d'humiltà, e di penitenza Paola Lampugnana, di cui già si disse in altro luogo; indi chiamato da parte Giouanni Coruio Prebendario della Cattedrale, & all'hora Confessore di quel Monastero, raccomandogli con ogni ardore la sua assistenza nella morte della Lampugnana, già che dissegli, doueua quella esser preceduta da vna longa frenesia, dopo la quale ritornando in se stessa, tranquillamente sarebbe morta: dieci anni auanti la di lei morte ciò predisse il seruo di Dio, dopo i quali assalita la Lampugnana dal pronosticatole male, perseuerouui per qualche tempo con somma afflittione dell'altre monache, certissime, però, che prima di morire, conforme la predittione d'Andrea, le douesse passare, come in fatti auuenne, e dopo con somma tranquillità, e quiete, felicemente spirò, con quelle parole in bocca, di cui si serue la Chiesa nell'oratione della Messa votiua di Passione: *Domine Iesu Christe, qui de cœlis ad terram de sinu Patris descendisti, &c.*

A Lucretia Arcella, che ansiosa se ne viueua per la lontananza del figlio, andato à guerreggiare ne' Paesi bassi, predisse con gran sicurezza il suo ritorno à casa sano, e saluo, come successe, e perche ella non credesse, che con spirito profetico ciò le hauesse predetto, in conformità del suo humilissimo sentimento, così scriuendole in vna lettera le dice: Sà V.S. che io le scrissi quest'Ottobre passato, che non douesse dubitare, che Iddio l'hauerebbe consolata: e ciò non dissi, che io fossi profeta, ò santo, à cui il Signore hauesse riuelato quello, che è successo, mà considerando la natura di Dio, che non dona all'huomo, da lui eletto, più affanno, e tribulatione, che può portare, &c.

Similmente alla Principessa di Parma diede vn felicissimo annuncio della salute, e ritorno del suo Prencipe ito pure à

mi-

militare, scriuendole gli 22. d'Aprile dell'anno 1572. nella seguente maniera: Forse le potrò dire quelle profetiche parole, che disse S. Ambrosio à S. Monica, quando con grande, e lacrimoso affetto gli raccomandaua il suo all'hora ostinato, e peruerso figliuolo Agostino. Alla quale S. Ambrosio disse, và oue sei tu, sarà il tuo figliuolo. Imperòche è impossibile, che perisca vn figliuolo di tante lacrime. Io non son S. Ambrosio, mà confidandomi nella Diuina bontà, & alla fede, e lacrime di S. A. le dico, che il suo Principe difficilmente potrà perire, mà spero, che'l vedrà ritornare glorioso, &c. e così appunto auuenne, con consolatione estrema della Duchessa. Deuesi però auuertire l'equiuoco preso in questa lettera dal Beato del Vescouo S. Ambrosio, in vece d'un'altro Vescouo, di cui racconta il fatto lo stesso S. Agostino nel lib. 3. delle sue confessio. cap. 12.

Dopo il crudele tradimento, con cui fù spietatamente vcciso il Nipote del seruo di Dio, il micidiale, che sentiuasi per la Città incolpato di sì horrendo misfatto, andossene à ritrouare Andrea, ò pentito che fosse dell'homicidio commesso, ò timoroso, che da esso contro di lui non venisse implorata la giustitia, e con faccia sfrontita dissegli, che egli giamai non haueua fatto simile delitto, come diuulgaua la fama, e che era innocentissimo della morte del Nipote; A questo discorso Andrea, fatto da Dio consapeuole del vero, con volto assai seuero, riuolto all'homicida, rispose: che egli, come Christiano, e Religioso, haueua fatto ciò che doueua, cioè gli haueua perdonato, & esseguito il diuino comandamento, che egli, se haueua sparso l'innocente sangue, doueua temere della diuina vendetta, quale giustissimamente non solo punisce i delitti commessi, mà etiandio con pari, e simile castigo il peccatore: soggiongendoli: Ad essa deui pagare la pena, e difficilmente la fuggirai; anzi che hauendo sparso l'altrui sangue innocente, dourai anco piangere l'effusione del tuo. Il successo fù appunto conforme la predittione, auuengache pas-

passati appena pochi giorni, nell'uscir quelli di casa, assalito da alcuni, ad vna parente de quali haueua egli fatta oltraggiosa villania, da essi restò crudelmente ammazzato.

Doueua predicare vna Quaresima nella nostra Chiesa di S. Paolo di Napoli il nostro P. D. Lodouico Tomasi, famosissimo Predicatore in tutta Italia, e fatto poi per le sue rarissime qualità dalla Santità di Paolo V. suo Predicatore, e di tutto l'Apostolico Palazzo; il frutto, che dalla di lui predicatione si speraua in Napoli, molto consolaua il nostro Andrea, ma il Demonio, che lo preuedeua, tentò ogni suo sforzo per impedirlo; fù assalito il buon Padre ne' primi giorni della quaresima da vna febbre così gagliarda, che leuategli le forze, resolo impotente alla fatica, e continuandogli tutt' i primi quattro giorni, già non lo faceua più pensare à poter predicare. Il sabbato sera andò à ritrouarlo in camera il nostro seruo di Dio, e tutto che lo vedesse ancora aggrauato dalla febbre dissegli, che la mattina seguente douesse assolutamente predicare; Addussegli il Tommasi la sua impotenza, per cui, anco quando la febbre l'hauesse lasciato, con riposo d'vna sola notte, non si sarebbe potuto rihauere per poter predicare. Non sò di tante cose, soggiunsegli all'hora Andrea, io non faccio alcuna riflessione alle forze; dico bensì, che dimani tu predicarai, e questa sera farò dar il solito segno con la campana per la predica: diede credito il Predicatore à quanto Andrea gli diceua, la mattina seguente salì in pergamo, e con tanta viuacità spirito, e lena predicò, che parue da male alcuno non esser stato oppresso, e continuò nella stessa maniera tutta la quaresima, rendendo auuerato l'oracolo di Andrea, e conoscendo ciò effetto della sua feruorosa oratione.

Quattro anni prima, che morisse, partendo egli dal Palazzo della Duchessa d'Airola, riuolto al di lei Medico Gio: Antonio Foglia, che l'accompagnaua, e gli daua il braccio, innanimollo à studiare, & ad applicare con diligenza alla sua professione, promettendogli, che dopo la morte del medico Fabio

Apicella, che all'hora con gran charità medicaua i nostri Padri, hauerebbe fatto ogni sforzo acciòche gli fosse sostituito; Si rise il Foglia di quanto gli diceua Andrea, & à lui riuolto dissegli: e pensate ò Padre di sopraviuere all'Apicella, che appena è di quarant'anni, e voi già hauete passato gli ottanta? tanto sarà, gli soggiunse Andrea, e tanto in fatti fù, poiche dopo vn'anno morì l'Apicella, & il Foglia, fù pregato da nostri della sua cura, e charità; nel qual fatto si scorge, com'egli non solo preuidde la morte dell'Apicella, mà anco la sua, della quale altroue si sono notate altre predittioni.

A Francesca Maramontia, già grauida, e desiderosissima di prole masculina, dopo hauer partorite sette femmine, pronosticò in quel parto vn maschio; all'incontro à Virginia Bue d'Aragona, che pur vno ne desideraua, disse, che non hauerebbe partorito altro che femine; e l'vno, e l'altro, com'egli haueua predetto, verificossi.

Importunaualo continuamente vn'altra Matrona ricca, e nobile, e non però corrispondẽte ne i costumi, acciò l'impetrasse dal Signore prole; mostrossele più volte renitente Andrea; e perche forse hauea preueduti, se restaua essa grauida, infausti successi de suoi parti, ricusaua di chiedere ciò à Dio nell'oratione; mà vinse finalmente la di lei importunità, e partorì alcune femine, quali cresciute nell'età, con vna vita poco honorata bruttamente macchiarono il nobile loro casato, dando à diuedere, che le dishonorate loro attioni preuiste dal seruo di Dio, ritratto l'haueuano da impetrarle nell'oratione dal Signore.

Innumerabili poi furono quelli, a'quali oppressi da mortalissime infermità, ò predisse la presta, & intiera salute, ò la vicina, e conforme il parere de'Medici, non aspettata morte; d'alcuni già s'è notato nel capitolo antecedente, à quali s'aggiungono. Francesco Indello haueua vna pericolosissima febbre maligna, e discordando i Medici nella cura di quella, essendo sopraggionto Andrea, dimandò se si era confessato, &

in-

inteso che sì, disségli: che tante medicine? per questa volta non morirai, sij huomo da bene; e così auuenne. Visitando Ippolita Piscicella, grauemente inferma, e vicina al parto, disséle in presenza di molti, che non dubitasse per quella volta, e che partorirebbe vn figlio maschio; e l'vno, e l'altro si verificò. Al Dottor Annibale Marinonio disperato da medici per vna mortifera febbre, disse che frà due giorni sarebbe guarito, e così fù, con stupore di tutti.

La stessa predittione fece, e simile fù il successo di Donna Beatrice Bux, in vn piede grauemente offesa, e proclamato da medici impossibile il rimedio. A Francesco Bue d'Aragona poi, à Gio: Battista Rauaschiero: à Portia Adorna, à Fabricio Spinelli, & à tant'altri, lusingati da medici con la speranza di presta sanità, apertamente disse, che sarebbero di quel male morti, e però apparecchiatisi al pericoloso passaggio, con la presta morte resero falliti i pronostici de medici, & auuerate le predittioni di Andrea.

Contristò anco la dilui predittione l'animo della Duchessa di Mondragone, Elena Aldobrandina, à cui essendo nato vn figlio maschio con molta aspettatione desiderato, e preparandosi per ciò nel Palazzo contrasegni d'allegrezza, disséle Andrea, andato à visitarla, ch'erano superflui, già che frà poco doueua quelli morire; e così auuenne. Già si disse che pur alla Principessa d'Auellino Donna Crisostoma Caraffa predisse la presta morte contro la stima, & il parere di quanti medici la curauano, ne volendolo credere le figlie Portia, e Giouanna Caracciole, all'hora giouanette, e poi l'vna Principessa di Monte Miletto, e l'altra Principessa d'Ottaiano, anzi pregandolo à far oratione al Signore per il Principe loro Padre, pur grauemente ammalato, ad esse con certezza rispose il Beato vecchio: Questi vi dà tempo, e quella morirà; e l'uno, e l'altro verificossi.

Suggelli quanto fin quì s'è detto ciòche gli occorse con Monsignor D. Vincenzo del Tufo, Vescouo d'Oria. Questi già era stato ammesso alla nostra Religione del seruo di Dio, e

quando andossene alla fondatione della Casa di Milano, seco lo condusse con altri riguardeuoli soggetti, onde benche fatto Vescouo, conseruandogli ancora l'affetto, spesso gli scriueua; l'vltima volta, che gli scrisse, consegnò la lettera ad vno de' nostri Padri, che doueua andare à Lecce, e d'indi ad Oria, quale però si trattenne nel viaggio assai più di quello importaua la distanza da Napoli ad Oria. Iui giunto, ritrouò che il Vescouo soprapreso da improuiso male, era ridotto à gli vltimi estremi della vita, onde nè da lui, ne dal Nipote fù giudicato espediente il dargli la lettera, determinando però, che si aprisse, per darle, se fosse stato d'huopo, la conueneuole risposta: tanto si fece in presenza dell'Archidiacono, e del Tesoriero di quella Chiesa, e ritrouarono, che cominciando la lettera con queste parole: *Fili recordare, quia breues sunt dies tui*; tutto il cōtenuto d' essa cōsisteua in esortationi à prepararsi alla vicina morte, di che molto restarono ammirati, mentre che considerando il tempo, quando era stata scritta la lettera, assai antecedente all'infermità del Vescouo, argomentarono, che egli con spirito profetico preueduto hauesse la di lui morte, e che per disponerlo à ben apparecchiarsi per quella, glie l'hauesse scritta, & in fatti se non vi fosse stata la tardanza nel viaggio del Padre, sarebbe giunta à tempo opportuno, onde determinarono di conseruare detta lettera, come pregiatissima memoria d'vn gran seruo di Dio, nell'Archiuio del Vescouado ad perpetuam rei memoriam.

CAP. XII.

Conosce le cose lontane, & i segreti del cuore.

DEsideraua Socrate, che nel petto di ciascun huomo aperta fosse vna picciola fenestra, per poter dentro vedere i più secreti nascondigli del suo cuore, mà non per questo haurebbe ottenuto l'intento; egli è così oscuro il velo, che gli tie-

ne

ne celati, che fuori de gli occhi perspicacissimi d'vn Dio, altri penetrare non li può; egli però, che è padrone de cuori, con priuilegio speciale gli apre tal volta à suoi serui, acciò conoscendo suelato l'interno bisogno dell'anime soccorrere le possino con la loro charità. Tanto fece al nostro Andrea, e con lume specialissimo fece, che di molti penetrasse i secreti più nascosti del cuore, per loro apportare apportuno il rimedio; Già in molte occorrenze s'è notata questa sua chiarissima cognitione, mà più manifestamente apparirà da successi, che qui sotto si scriueranno.

Nelli vltimi anni della vita di Andrea cominciorono molti à venerare come santa, quell'infame Ipocrita di Suor Giulia di Marco. Costei con esteriori apparifcenze, con dimostrationi di spirito, e con vna vita apparentemente santa, tirando alla sua sequela d'ogni stato, e conditione, segretamente gli conduceua ad vna laidissima vita, sotto forma di santità mascherata; era acclamata per santa, nelle cose dell'anima si desiderauano da essa i consigli, e l'instruttioni, come à Madre di spirito, i Padri, e le Madri sottoponeuano alla di lei disciplina le figliuole; in somma sotto la pelle d'Agnello, racchiudeuasi vn rapacissimo lupo. Non restò però celato à gli occhi del nostro Andrea il maluagio cuore dell'Ipocrita, vide quanto ella nascostamente machinaua; vietò però con espresso comando à suoi penitenti, & à quanti à lui ricorreuano, il trattare con simil donna, e con essa lei stringersi in amicitia; e perche ciò saputosi dalla maluagia, e dispiacendole tal dimero fatto da vn huomo tanto accreditato per la santità in Napoli, cominciò à di lui sconciamente parlare, il nostro Andrea, che disingannar voleua la Città, faceua ogni diligenza, acciòche alla mentita santa, e veramente ipocrita leuata fosse la maschera, e quello ch'egli nel secreto del di lei cuore penetraua, ad ogn'vno restasse manifesto; mà soptaggiunto dalla morte, non potè effettuare i suoi disegni. Fecelo però dimorando in Cielo, & impetrando dal Signore fortezza, & animo ad alcuni nostri

Pa-

Padri, innanimati ancora dalla nostra Ven. M. Orsola Benincasa, come diffusamente nella sua vita, fè sì, che per mezzo loro furono scoperte le maluagità dell'Ippocrita, liberata la Città dal serpeggiante male, e quella, dopo la publica abiuratione, condannata à perpetua prigione.

Poco prima che morisse, s'accostò à confessarsi da lui vna certa donna, à cui era mancato quel giorno l'ordinario suo confessore, e perche pareuale, che Andrea à causa della sua cadente età fosse stupido, & impotente, determinò di confessargli solo alcuni peccati ordinarij, riseruandosi per il giorno seguente di confessarsi de gl'altri dall'ordiuario suo confessore, quale si aspettaua, e così fece: conobbe subito Andrea il decreto stabilito nel suo cuore, e con prudenti interrogationi incitauala à confessarsi interamente, ma sempre ella replicaua di non occorrerle altro da confessarsi; all'hora il Beato vecchio, tutto zelo, e carità, a lei riuolto dissele: che la condannaua auanti il tribunale diuino di dimezzata confessione, che sapeua benissimo, hauer essa altri peccati da confessare, ma che con malitiosa prudenza lasciaua di farlo giudicandolo incapace ad vdirla, come vecchio, e stordito: restò attonita, & arrossita la Donna, & accortasi, che il santo confessore haueua penetrato il più intimo del suo cuore, chiesele humilmente perdono, e si confessò di tutti gli altri suoi peccati, quali haueua deliberato di nascondere; ma apertamente si era auueduta, che alla sua acutissima vista erano pur troppo palesi.

Andando vn giorno in Napoli à confessare vn infermo, accompagnato dal messaggiere, per cui era stato mandato à chiamare, accostatosi per istrada vicino alla Chiesa di S. Maria Maggiore, all'orecchio dello stesso messaggiere, dissegli con bassa voce: io vado per tua instanza à confessare quest'infermo, & à scioglierlo da legami de peccati, e questo non posso far teco, essendo pur in quelli miserabilmente inuolto. Tu hai fatto il tal peccato (spiegandoglielo con tutte le circonstanze) e quello che è peggio, aggiongendo peccato à peccato, mai l'hai volu-

lu-

luto confessare, stimando di poterlo occultare à gliocchi diuini, ma segui pur à tenerlo segreto, che poi più acerbamente sentirai il castigo della diuina giustitia. Impallidì à queste parole il messaggiere, & auuedutosi, che il commesso peccato à niuno manifestato, era palese à gli occhi di Andrea, confessò liberamente d'hauerlo fatto, e promisegli di confessarsene, e così fece con gran pentimento, e lacrime dallo stesso Andrea nel ritorno, che fece dall'infermo.

Confessaua in vn Monastero di Religiose certo Sacerdote, che sotto maschera di Santità nascondeua sceleratissimi costumi, e quello ch'era peggio, spargeua il suo veleno nel cuore di quelle Vergini, inzuccherato con false apparenze di spirito, quali veniuano da tutte innocentemente abbracciate, non auuedute dell'inganno. La Nipote sola dell'Abbadessa, Religiosa di molta bontà, e di perspicace prudenza, fiutato haueua il mal odore del Confessore, e con destra maniera procurato haueua appresso la zia, che quello licentiato fosse dal Monastero; non ne conseguì però l'intento, stante la molta opinione, e stima, in cui da essa, e da tutto il Monastero era egli tenuto; vedendo però di non poter far nulla, e dall'altra parte non hauendo ardire di infamare publicamente chi era tenuto per santo, risolsesi di raccomandar la cosa nell'oratione al Signore; Quand'ecco all'improuiso andossene il nostro Andrea al detto Monastero, e chiamate à parte l'Abbadessa, e la di lei Nipote, esortolle à mandar via subito dal Monastero quel Confessore, quale era infetto di tali vitij, che hauerebbe ben presto potuto contaminare quelle Religiose; del che ammirate l'Abbadessa, e molto più la di lei Nipote, quale à niuno manifestato haueua quanto sapeua, argomentando, che ad Andrea fosse stato da Dio manifestato quanto passaua, & il segreto dell'ippocrita Sacerdote, eseguirono quanto ad esse dal seruo di Dio era consigliato, e liberossi il Monastero dall'imminente pericolo.

Essendogli occorso diuerse volte ne suoi viaggi di passare

per

per Bologna, non hauendo quiui la nostra Religione ancor fatta la fondatione, andaua ad alloggiare in casa d'vn nobile Caualiere, chiamato Agostino Lucatello; fratello di Vincenzo Lucatello, quale essendo pubblico Lettor di Legge, e Referendario Apostolico, abbandonato il mondo, e la corte, s'era vestito il nostro habito religioso, quiui Andrea nel tempo, che vi si tratteneua, procuraua con santi ammaestramenti, e ricordi d'instruir tutta la famiglia, quale con molta auidità l'ascoltaua: vna volta frà l'altre osseruando la di lui figlia, per nome Camilla, della quale trattauasi il maritaggio, tutta pensierosa, chiamatala in disparte dissele: Figlia mia hauete voi desiderio, che il vostro Signor Padre vi mariti fuori di Bologna; e gli confessò esser questo verissimo, e che per la riuerenza douuta al Padre non haueua mai ardito di manifestarlo ad alcuno, e che egli con lume superiore apertamente l'haueua penetrato.

Ad Agnese Capece-Minutola parimente, quale da molto tempo sentiuasi internamente stimolata à farsi Religiosa, ne mai si risolueua di manifestare la vocatione, e ponerla in esecutione, scopersela manifestamente Andrea, e riprendendola della tardanza, fè sì, che quanto prima si fece Monaca nel celebre Monastero di S. Andrea.

Conobbe similmente l'interna deliberatione, che haueua fatta vn certo tale d'ammazzare la propria sorella innocentissima: Auuisolla Andrea del segreto disegno del fratello, accioche stasse ben cauta, & esortolla à raccomandarsi alla Vergine Santissima, e dalla di lei intercessione, e dall'auuiso fattole da Andrea, riconobbe ella, e confessò hauer riconosciuta la sua liberatione da quel pericolo.

Innumerabili poi furono quelli, che lontani, ne'loro vrgentissimi bisogni, tutto che segreti, e non manifestati ad alcuno, riceuendo lettere dal nostro seruo di Dio, in leggendole, ritrouauano in esse gli opportuni rimedij alle presenti loro necessità, disuelate, como essi credeuano, à gli occhi perspicacissimi di Andrea.

Con-

Conchiudasi questo capitolo con l'aperta cognitione, ch'egli hebbe di cosa molto lontana dalla sua presenza, mà à lui internamente manifestata. Era stato crudelmente trucidato a Lucretia Suarda l'unico figlio, in cui riposte haueua tutte le sue speranze; l'affetto materno, la crudeltà dell'assassinamento, la priuatione del figlio, non la lasciauano quietare, la stimolauano alla vendetta; ma dalle sante esortationi di Andrea persuasa, conformata in tutto alla diuina volontà, determinata si era di perdonare di cuore l'offesa, e con publica scrittura rimettere dal canto suo all'offensore l'ingiuria. Ciò intesosi da parenti, procurarono con ogni strada, con ogni mezzo di dissuaderle; rappresentauanle, che per decoro del parentando non era conueneuole rimettere così subito vn ingiuria tanto crudele, che dopo hauer riceuuto nella persona del figlio vn strapazzo così notorio, sarebbe parso troppo strano il non mostrarne qualche risentimento, che il micidiale con questa cortesia preso hauerebbe ardimento di farle maggiori insulti, & altre cose suggerite da vani dettami dell'honore del mondo. Venne in cognitione Andrea, tutto che lontano, di queste importune suggestioni fatte à Lucretia da i parenti, & andatosene subito à ritrouarla à casa, dissele, che sapeua quanto l'era stato persuaso da parenti, e narrolle à minuto tutte le ragioni, & i motiui, co'quali haueuano procurato di dissuaderla dell'attione christiana, che voleua fare, & innanimandola à star ferma nel proponimento fatto, mentre era comandato dalla legge Euangelica; oue all'incontro le ragioni addottele dai parenti, riconosceuano per autore il Demonio, maestro delle pazze leggi del mondo, fè sì, che pose in esecutione quanto col di lui consiglio haueua prima determinato.

E sono tutti questi euidentissimi contrasegni, che Iddio spessissimo manifestaua al suo seruo i più nascosti segreti de cuori humani, e le cose dalla sua presenza lontane, accioche con la sua charità accorrendo alli bisogni hora dell'anima, & hora del corpo, portasse à tutti quel giouamento di cui erano necessitosi.

CAP. XIII.

Virtù, e potere di Andrea contro i Demonij.

BEn disse il patientissimo Giob, *che militia est vita hominis super terram* Cap.7. cioè à dire, che l'huomo in questa vita è continuamente circondato da potentissimi nemici, di cui è capo il Demonio; onde per non rimanere abbattuto, egli è d'huopo, che tenga sempre le armi in mano per combattere, ciò benissimo sapendo il nostro Andrea, contro l'inimico comune staua sempre apparecchiato alla battaglia; hora con aperta guerra assalito, rigettandolo con valoroso coraggio, hora con coperte trame, & inganni insidiato, vigilante che sempre era, la di lui astutia riprimendo, e sempre della di lui potenza rimanendo vincitore: quali vittorie però non lo faceuano restare addormentato, sapendo, che egli, come inuidioso della salute dell'huomo, sempre stà vigilante per combatterlo; e pessimo segno della dubbiosa salute d'alcuno si è, non esser dal Demonio tentato, quasi suo amico, & al di lui possesso destinato; onde disse vna volta al Cardinal Agostino Cusano, che questo inimico dell'human genere mai finisce di combatter gli huomini, se non ottenuta, che n'habbi la vittoria; e che quelli si può giudicare vinto, e superato, quale dal Demonio non proua più tentationi, posciache è da quello con pace, e quiete posseduto; misero che egli è, essendo già piagato, ne sentendo le ferite, & essendo veramente morto.

Ne solamente staua armato Andrea per combattere col Demonio contro di se combattente, ma assalendolo anco nel proprio campo, che è il mondo, quiui daua gli rotte formidabili; testimonio ne sono tante anime con le sue esortationi tratte da gli artigli dell'inferno ad vna santissima vita, tanti ostinati peccatori, già preda sicura dell'inimico, per lui riconciliati con Dio, tanti deprauati costumi, & abbomineuoli scele-

le-

sceratezze, ò impedite con le ſue orationi,ò del tutto leuate con le ſue efficaciſſime eſortationi.

Arrabbiaua per queſte vittorie contro di lui ottenute da Andrea il Demonio, e non potendolo offendere nell'anima,s' ingegnaua ad ogni ſuo potere di maltrattarlo nel corpo; già ſi notò come hauendo egli vna volta ridotto à penitenza vn' oſtinato peccatore, la notte volſelo miſeramente affogare; vn' altra volta in Piacenza hauendo ridotta co'ſuoi ſpirituali ragionamenti vna nobile Signora à ſprezzare le vanità donneſche,& à viuere vna ſpiritualiſſima vita,la notte aſſalillo il Demonio come ladro della ſua preda, per ammazzarlo, mà non hauendogli potuto fàr nocumento alcuno, difeſo Andrea dal ſuo Angelo Cuſtode, che inuocato haueua, sfogò il ſuo ſdegno contro la pouera ſuppellettile della ſua camera gettando la quà, e là, e l'iſteſſo ſuo letticciuolo innalzando in aria, e facendolo cadere à baſſo; & altre fiate, come egli ſteſſo confeſsò, quando gli carpiua dalle zanne qualche inſigne peccatore, ſimili aſſalti dal Demonio ne riceueua, rimanendone egli però ſempre con duplicata vittoria, dell'inimico vincitore; e però per queſto prendeua maggior coraggio Andrea,e con tutte le ſue forze, auualorate dall'aiuto diuino, ſempre perſeguitaua il rubelle, e ſempre vittorioſo ne reſtaua.

E ciò fù ancor egli sforzato à confeſſare più volte ſuo malgrado. Eſſendo Andrea Prepoſito nella noſtra Caſa di Milano, fugli condotta vn giorno vna pouera indemoniata, acciò con le ſue orationi,e con ſcongiuri procuraſſe di liberarla da quello ſpirito maligno: tanto fece la charità del ſeruo di Dio, e mentre che con potentiſſimi ſcongiuri sforzaua l'inimico alla partenza, con vrli,e ſtridori ſpauentoſiſſimi,diſſe egli ad Andrea, che patiua alla di lui ſola preſenza penoſiſſimi incendij, e che perciò era violentato à partire, come in effetto auuenne.

Vn'anno parimente dopo la ſua morte, eſercizandoſi da vno de non noſtri in Piacenza vn'iſpiritato, trà gli altri ſcongiuri fù da quello inuocato il nome del noſtro Andrea; nel

sentir il quale tutto s'arrabbiò il Demonio, e da furie, e smanie agitato, fece quella nobile confessione di Andrea, che in vn'altro luogo si raccontò.

In Sorrento parimente nella nostra Chiesa di S. Antonino, seruendosi dall'Esorcista, che liberar voleua vn simile ossesso frà l'altre orationi di quel Hinno tanto diletto del nostro Andrea: *Iesu nostra redemptio*, con chiamarlo Hinno del Beato vecchio Andrea, in sentir il Demonio nominarsi Andrea, cominciò con horrende voci ad esclamare: leuati via, leuati via vecchio; e perche vuoi tu ancora esser sollecito della liberatione di costui? & interrogato dal Padre, che esorcizaua, cosa volessero significare quelle parole, sforzato rispose, che patiua gran tormenti da quel vecchio, che era sepolto in S. Paolo di Napoli, e che hauendolo battuto col suo bastone, era violentato à partirsi.

Confessò parimente vn'altra volta, che da grauissima pena era tormentato col solo preuedere il nome di Andrea, che voleua poner vna donna grauida per deuotione del nostro seruo di Dio alla creatura, che doueua partorire se fosse stato maschio, e se femmina, Andriana, per l'istesso motiuo. Ma di questo in altri luoghi, basta ciò, che quì s'è notato, per far apparire, quanto si fosse l'odio, che portaua il nostro Andrea al Demonio, come inimico di Dio, e di tutto il genere humano, e con quali segnalate vittorie di lui sempre trionfasse, & altresi quanto lo stesso Demonio temesse, e pauentasse la potenza, e virtù dell'incomparabile seruo di Dio.

CAP. XIV.

Concetto, & opinione della Santità del nostro Andrea, tanto in vita, quanto dopo morte.

HAnno questo le virtù heroiche, quali vn'anima vagamente adornano, che se non giungono à muouere alla

di

di loro imitatione i tepidi, & infingardi, che le rauuisano, almeno ad ammirarle, e riuerirle potentemente gli costringono à guisa dell'eccellenti pitture de grand'huomini, che osseruate da pittori d'ordinaria sfera, conoscendo il loro pennello insufficiente ad arriuarle, con encomij à quelle proportionati, profondamente le venerano. Quindi non è merauiglia, se il nostro Andrea, in cui i ricchissimi fregi di tutte le virtù christiane, ed heroiche, si vagamente risplendettero, e da tutti vniuersalmente s'osseruarono, imprimesse ne'cuori d'ogn'vno vn'altissima stima, e riguardeuole concetto della sua santità, tanto egli viuendo, quanto dopo la di lui morte.

Di questo testimonij ne sono la veneratione, con cui tanti Principi, e Prencipesse, Porporati, e Prelati di Santa Chiesa, tralasciando innumerabili altri d'ogni stato, e conditione, venerauano i suoi consigli, come oracoli venuti dal Cielo, nelle di lui mani depositauano il più pretioso, che hauessero, cioè l'anima, e gl'interessi dell'eterna salute; nelli loro vrgenti bisogni ad Andrea ricorreuano, come à medico nelle infermità, ad Auuocato nelle differenze, ad intercessore appresso Dio nell'adempimento dei loro desiderij. Segno di questa stima, e concetto, che di lui haueuasi, si è l'hauer voluto molti da lui lontani, hauere ritratta in tela la sua immagine, & effigie, per consolarsi almeno con la visita della copia, già che non poteuano godere dell'esemplare; il desiderio che stimolaua ogn'vno d'hauer sue lettere, per apprendere in quelle i documenti, che egli daua per la vita eterna, trà quali ansiosissimi furono i religiosi Principi, e Principesse di Parma, & il nostro gran seruo di Dio il Ven. Paolo Cardinal d'Arezzo; la brama feruorosa, con cui seco con sommo godimento del loro spirito si tratteneuano, e ragionauano huomini d'ogni santità, e virtù, come lo stesso Cardinal d'Arezzo, e quel gran lume di santa Chiesa S. Carlo Borromeo. Manifestano parimente questa veneratione alla sua virtù, la riuerenza, & honore, con cui ogn'vno lo riueriua, & ossequiaua, il credito, che alle sue parole, e

predittioni, anco contro l'humana aſpettatione, conſtantemente ſi daua, il voler molti bacciargli le mani, ò riceuere la ſua benedittione; nel che eſſendo ſtato diuotiſſimo il noſtro Arciueſcouo Toloſa, meritò anco dopo la di lui morte, come egli ſteſſo confeſsò, di vedere, quando nelle ſue priuate orationi l'inuocaua, quelle ſteſſe mani, che egli era ſtato ſolito baciare in vita, quali gli apportauano grandiſſima conſolatione di ſpirito, la viſta delle quali ſottraeuaſegli, quando era caduto in qualche leggiero mancamento, e riuedeuale di nuouo dopo l'emenda.

Mà più apparenti furono dopo la dilui morte le dimoſtrationi, con quali paleſoſſi il concetto, e la ſtima, che della di lui ſantità ogn'uno haueua, non ſolo nella Città di Napoli, ma in tutto il Regno ancora, in quello di Sicilia, & in altre parti; già ſi diſſe à ſuo luogo il concorſo innumerabile, che fù alla ſua ſepoltura, la brama anſioſa, e diuotione d'ogn'vno, d'hauer qualche coſa del ſuo, per conſeruarla quaſi pregiatiſſima reliquia d'un huomo ſanto: il ſuo baſtoncello, con cui per la ſua cadente età ſoleua caminare, eſſendo toccato in ſorte à Lucretia Suarda, nella ſua morte laſciollo in teſtamento à Cornelia Caracciola, quaſi ricco teſoro, in ſegno del ſuo affetto; Vn'altro ſimile, ch'ebbe Beatrice Tuſa, mandollo à donare, quaſi pretioſa reliquia alla figlia Maria Franceſca Peſcara-Caſtalda, Monaca nel Monaſtero di S. Andrea; la baciletta d'argento, che ſeruì per raccogliere il ſangue, che dall'eſtinto ſuo cadauero copioſamente n'uſcì, conſeruò, fino che viſſe, trà le coſe più pretioſe Caterina Caraffa, quale monacandoſi nel noſtro Monaſtero della Sapienza, donollo in pegno dell'affetto materno alla Marcheſa di Grontaria, Girolama Curtis ſua figlia, che di ciò inſtantemente l'haueua pregata; la ſua ſedia, e coperta da letto conſeruò con ſomma diuotione la Ducheſſa d'Aquaro Iſabella Caracciola; e Caterina Luſſania fino dalle vultime parti della Spagna, cioè da Galicia, oue all'hora ſi ritrouaua col marito Luigi Enriquez, Vicerè di quel Regno, con ſue lette-

te-

tere fece efficacissima istanza al nostro Preposito di S. Paolo, acciò le rimandasse vna picciola imagine ch'ella, essendo in Napoli, haueua imprestata al nostro seruo di Dio, stimandola santificata dalle feruorose orationi, che auanti di quella haueua egli fatto.

Ne minor dimostratione di stima, e veneratione verso il B. dimostrò l'Eccellentissima Casa Caracciola, de Prencipi d'Auellino: posciache essendo stata donata da nostri Padri l'anno 1636 all'Illustrissimo Sig D. Tomaso Caracciolo, Vescouo di Taranto, e stato prima della nostra Religione, vna lettera del nostro Beato, scritta già di mano propria dallo stesso al Sig. D. Marino Caracciolo, Conte della Torrella suo Bisauo; in segno di gratitudine, e della veneratione, in cui egli, e tutta la sua famiglia haueua il nostro B. con publico Istromento s'obbligò à nome anco del Nipote D. Francesco Marino Caracciolo, Prencipe d'Auellino, di cui, per essere minore, amministraua la Tutela di farci ponere decentemente la sudetta lettera in vn ricchissimo Reliquiario, formato d'oro, d'argento, & arricchito di pretiose gemme, obligando per fideicommisso perpetuo tutti gli discendenti dell'Eccellentissima sua Casa, à non potersene mai per qualsiuoglia cagione priuare, ne trasferire di quello il dominio in altri; eleggendo anco all'hora per sempre Protettore della sua casa lo stesso Beato, & in segno di tal protettione promettendo di far collocare sopra tutte le porte delle Città, Terre, Luoghi, e Castelli del suo dominio, ò che per l'auuenire acquistasse, vna statua di marmo, ouero vna effigie dello stesso Beato, con sottoscriuerui le seguenti paroie: *B. Andreas Auellinus Cleric. Regularium Domus Protector, & Patronus.* Di più di far fare in qualsiuoglia luogo del suo Principato vna Cappella con l'immagine dello stesso B. suo Protettore; e finalmente al tempo della di lui canonizatione di dare à nostri Padri, per spendere a tal effetto, due mila scudi, come diffusamente si legge nel sopradetto Instromento rogato da D. Andrea Lapio Not. sotto gli 24. Agosto 1636.

Qua-

Quali cose tutte furono poscia ratificate, e piamente eseguite dall'Eccellentissimo Prencipe conseruando tutt'hore quell'Eccellentissima Casa la veneratione, & affetto verso il Beato.

In contrasegno parimente di questa veneratione, moltissimi con priuato culto riueriuano le di lui imagini, & auanti di esse in segno di diuotione accendeuano le lampade, altri con rigorosissimo digiuno in pane, & acqua celebrauano la vigilia del di lui anniuersario, innumerabili faceuano ponere il nome di Andrea ai loro figliuoli, e col di lui habito per qualche tempo gli faceuano andare vestiti. Si viddero molti andare à piedi scalzi à venerare il di lui sepolcro, altri strascinare la lingua per tutta la Chiesa fino al luogo della di lui sepoltura, prendere molti de fiori sparsi sopra il suo tumulo, ouero dell'oglio della lampada, che ardeua auanti l'altare, oue egli era sepolto, e di quello seruirsene, come di pretioso ballsamo, e medicamento contra ogni loro malore.

L'inuocarlo ne' trauagli, come potente Auuocato in Cielo, il ricorrere à lui nelle infermità, come à Medico celeste, l'offerirgli pretiosissimi donatiui, e voti d'oro, e d'argento, di paramenti, e ricche suppellettili di altare, in contrasegno di riceuute gratie, era cosa quotidiana, e d'ogn'uno, e non solo de particolari, ma etiandio delle comunità intere di Luoghi, e Castelli vicini, di Religiosi, e di Compagnie, e di questi ben ne furono poscia ricoperte tutte le pareti, non solo della Cappella, oue giace il suo corpo, ma etiandio di tutta la Chiesa di S. Paolo, onde l'anno quarto decimo dopo la di lui morte, facẽdosi i processi per la di lui Beatificatione dall'Illustrissimi Vescoui Horatio Mirto, di Ruuo, e Girolamo Campanile di Lacedogna, Delegati Apostolici, furono calcolati i ricchi doni fatti al di lui sepolcro d'oro, e d'argento; e d'altra pretiosa materia, eccedenti dodici mila scudi d'oro.

Mossi però da questa gran veneratione del Popolo i nostri Padri, alcuni anni dopo la di lui morte stimarono bene (non essendo ancor ciò vietato da decreti Pontificij, e practicandosi

an-

anco in Roma) di trasportare nella Cappella, oue era il suo venerando corpo gli Voti, & offerte, che per gratia, e miracoli ottenuti da diuersi, gli erano stati portati, quali sin'all'hora haueuano in luogo appartato conseruati, esponere iui la di lui Imagine, e di più accendere vna lampada all'altare della medema Cappella, il che quanto più accendesse nel cuore d'ogn'uno la diuotione verrò di lui, non si può imaginare, ne descriuere; e che questo aggradisse anco il Beato Vecchio, dal Cielo lo dimostrò il seguente successo. Per diuotione, che haueuano al seruo di Dio sopra gli altri due de nostri Cherici di quella medesima casa di S. Paolo, fecero efficacissima istanza al Preposito, che ad essi dasse la cura di tenere, à vicenda vna settimana per vno, apparecchiata, & accesa la sopradetta lampada, posta auanti l'altare, & il sepolcro di Andrea, il che hauendo ottenuto, & eseguendo con gran diligenza, e diuotione occorse vna notte, che dormendo quelli, di cui era la cura quella settimana, pareuagli di sentire vna voce, che gli dicesse essere spenta la lampada della Cappella, risuegliossi egli in questo mentre, e stimando quello essere stato vn sogno, sapendo d'hauerla la sera antecedente ben apparecchiata, ritornò à dormire, mà di nuouo pareuagli di sentire la stessa voce, e similmente anco la terza volta, onde risoluto d'andare à vedere la lampada, ritrouoilla veramente estinta, e credette quella voce fosse stata di Andrea, quale in ciò hauesse voluto dimostrare essergli gradita quella veneratione.

Oltre di questo più auanti si estese la diuotione del diuoto popolo, poiche venuto il giorno anniuersario della di lui morte, concorse gran numero, e quantità d'ogni stato, e conditione alla nostra Chiesa di S. Paolo per venerare il di lui sepolcro, per vdire la Messa, e riceuere i Santissimi Sacramenti, quasi celebrando quel giorno con tali diuotioni, senza alcuna opera, ò industria de nostri Padri, come sollennissima Festa; e molto più crebbero queste dimostrationi di stima, e veneratione l'anno 1614. quando che nel medesimo giorno del suo anni-

uersario gli Eletti della Città di Napoli in ringratiamento de gran beneficij, che tutto giorno essa riceueua dal seruo di Dio, à nome publico cominciarono à portar in Donatiuo, & offerta al suo sepolcro, vn Calice d'argento di trè libre con alcuni cerei, continuando poi ogn'anno religiosamente.

E benche da alcuni con souerchio zelo fosse biasimato questo publico culto al nostro Andrea, non ancora Beatificato, e dall'istessi ne fosse procurato dalla santa Sede il diuieto, seruì ciò per maggiormente accrescerlo; posciache esaminato il negotio nella Sac. Congregatione di Roma, fù da quello decretato, che non si douesse impedire per l'auuenire la diuotione del popolo, & in conseguenza douersi continuare nel suo giorno anniuersario l'introdotta solennità, cantare nella detta Chiesa la messa sollenne, predicare delle virtù, & heroiche attioni del seruo di Dio, & in questa maniera promuouersi nel Popolo la diuotione verso di lui già cominciata; qual decreto fù benignamente confirmato della Santità di Paolo V. all'hora regnante. Onde l'anno seguente non si può dire con quanta solennità, con quanto concorso di gente si celebrasse detto suo giorno anniuersario; Ritrouandosi all'hora in Napoli il Cardinal Antonio Zapata, volle ancor egli andar à venerare il suo Sepolcro, e restò molto ammirato della quantità, e valore de voti à quello appesi; lo stesso fece il Cardinal Sforza, e similmente il Cardinal Decio Caraffa, all'hora Arciuescouo di Napoli, oltre vn gran numero d'altri Prelati, Duchi, Prencipi, e Signori grandi; frà quali essendoui pur andato il Prencipe di Stigliano D. Luigi Caraffa, vedendo tanti honori, che si faceuano al seruo di Dio, si ricordò, e lo palesò alla presenza di molti, che il medemo Andrea li haueua preueduti, essendo in vita; poiche essendo vna volta andato al suo Palazzo per confessarlo, come era solito, & hauendo il suo Trombettiere dato di piglio alla tromba per honorarlo col suono di quella, l'impedì il Beato vecchio, soggiungendoli: simili honori riceuerò dopo la morte.

Fù

Fù parimente effetto della ſtima, e veneratione, in cui lo teneuano i ſuoi concittadini di Caſtro nuouo, quando che l'anno ſeguente alla di lui morte, nel giorno anniuerſario di quella, inſtituirono, con licenza del loro Veſcouo Dioceſano d'Anglola, vna ſolenniſſima proceſſione in ringratiamento à Dio, che nella lor Terra haueſſe fatto naſcere vn'huomo, la di cui ſantità venerata da tutto il mondo, ſperauano vna volta doueſſe eſſer dichiarata dalla Chieſa vniuerſale.

In ſomma non vi fù dimoſtratione, con cui paleſar ſi poteſſe la ſtima, & il concetto, che della ſantità del noſtro Andrea ogn'uno haueua, quale per ogni luogo, oue di lui ſi haueua cognitione, non ſi pratticaſſe, non ſi vedeſſe, parendo che Dio con l'acclamatione de popoli, della quale fù detto: *vox populi, vox Dei*, voleſſe à tutto il mondo paleſare quella gloria, della quale per i dilui ſingolariſſimi meriti già l'haueua aggratiato nel Cielo, e voleua poi anco, che con publici honori, e con gli oracoli del Vaticano foſſe riconoſciuta, e dichiarata in Terra.

PARTE TERZA

Dell'ammirabili Apparitioni fatte dal Seruo di Dio Andrea dopo la sua morte: e de' miracoli successi, e prodigiosi auuenimenti, à sue intercessioni da Dio operati.

ACcioche conoscesse il mondo, quale nelle cose di là tiene ciechi gli occhi, e solo frà l'oscuro d'vna religiosa fede, crede quello, che non vede, quale si fosse il nostro seruo di Dio Andrea in Cielo, e nella presenza di Dio, volle, dopo che hebbe egli lasciata questa spoglia mortale, con farlo apparire più volte glorioso, con operare alla di lui inuocatione prodigiosi miracoli manifestarlo: questi sono contrasegni negli eletti, dopo le burasche di questo mondo, della conseguita tranquillità; questi i fanali, che denotano il porto di salute, à cui approdati sono i serui di Dio; questi finalmente l'impronti de suggelli, co'quali spedisce il Cielo le sue gratie à possessori di quel Regno fortunatamente concessi. Di simili fauori adunque, che si ammirarono nel nostro Andrea, contrasegni della sua eterna felicità, alcuni più memorabili quì si noteranno, per dar motiuo d'argomentare, quasi *ex vngue Leonem*, l'innumerabili, che troppo longo sarebbe il raccontarli.

CAP.

CAP. I.

Varie apparitioni, colle quali si manifestò la gloria del seruo di Dio Andrea.

L'Anno 1613. nel giorno anniuersario della morte di Andrea volendo vna persona diuota con maggior diuotione esercitarsi in orationi, & in altre opere spirituali, andossene la vigilia alla nostra Chiesa di S. Paolo di Napoli, e quiui hauendo cominciata la sua oratione sull'hora del vespro, fecele veder Iddio in spirito vna gran moltitudine de Santi in processione: precedeuano gli Angeli, dopo i quali seguiuano molti santi indistintamente, poi i Dottori, e gli Apostoli, dopo di questi vide il nostro seruo di Dio Andrea vestito dell'habito della sua Religione con vn rocchetto sopra, quale veniua seguitato dalla gloriosissima Vergine, e dal Signore; osseruò, che il Signore, assistito da due Angeli, celebrò vn Sacrificio in vn'altare pendente in aria, dopo il quale fù vestito da gli Apostoli il nostro seruo di Dio d'vn Piuiale bellissimo, & il benedetto Christo leuatasi la corona, che haueua in testa la pose in capo ad Andrea, e diedegli in mano vno Scettro, con dirgli, che in quella festa gli daua l'vniuersal imperio. In questa guisa apparato si partì dalla presenza del Signore, & accompagnato da alcuni di que'Santi, se n'andò all'altar maggiore della nostra Chiesa, da doue, fatte che hebbe alcune cerimonie, si partì per la Chiesa, quale benedisse, prendendo in segno della sua protettione, sotto il Piuiale, alcuni de'nostri diuoti; se ne entrò poi nel Chiostro, conducendo seco (mentalmente però) la persona, che vedeua questa visione, e parimente la benedisse; Indi ritornato in Chiesa auanti il suo sepolcro, rese molte gratie al Signore, e poi riuolto alla sopradetta persona ordinolle, che pregasse il Signore per l'accrescimento di spirito nella sua Religione, per l'anime del Purgatorio, e per li pec-

catori, ricordi ch'egli soleua dare, mentre viueua; il che detto ritornò all'altare, oue il Signore l'aspettaua, con gli altri santi. e si collocò alla destra di quello; ne più vide l'illuminata persona, quale raccontando questa visione, seppe distintamente descriuere quei luoghi della Casa, per li quali haueua osseruato passare il seruo di Dio, quando entrò à benedire il Chiostro, tutto che giammai l'hauesse veduti, ò di quelli hauuta alcuna notitia.

Lo stesso anno, la mattina del giorno 10. di Nouembre, facendo vn suo diuoto oratione auanti al suo sepolcro, vide immaginariamente il seruo di Dio attorniato da vno splendore, e chiarezza inordinabile, il di cui capo era incoronato da vn sole à modo di diadema, quale moltiplicandosi in altri soli, con l'istessa forma di diadema, faceua apparirlo ornato di cinque, ò sei diademi, l'vno sopra l'altro più risplendente apparendo: nel mezzo del diadema più vicino al capo, vide vn Angelo vestito con gli habiti Sacerdotali, camice, e stola incrociata, quale maestoso, e giubilante pareua tenesse fermi nel capo d'Andrea que' luminosi diademi, che faceuano à marauiglia risplendere tutto quel luogo.

Nello stesso giorno vn'altra persona diuota, volendosi raccomandare alla dilui intercessione, non auuedendosene, più volte l'inuocò come Santo, dicendo: Santo Andrea, Santo Andrea, Santo Andrea, e di ciò frà se stessa marauigliandosi, sapendo, che non conueniua tal titolo ad vno, dalla Chiesa non ancor canonizato, comparuele il seruo di Dio, con le cicatrici delle ferite, che haueua riceuute viuendo in faccia, tutte luminose, e risplendenti, & il Signore, che gli staua appresso disse à quella persona: la gloria grande, che questo hà, l'hà per osseruanza, e zelo della sua Religione. Fuui similmente vn nostro Nouitio, al quale pochi giorni dopo la di lui morte, hauendo qualche scrupolo, e timore di fargli oratione, & inuocarlo, apparuegli il seruo di Dio, vna notte, che egli soprapreso da vn grandissimo dolore, & affanno, tutto risplen-

den-

dente, e glorioso col suo bastoncello in mano,& attorniandogli il letto, fecegli animo,dicendo, che quel male non era niente, dopo di che disparue, lasciando il giouane senza alcun dolore, e ripieno d'vna consolatione grande di spirito.

Parimente comparue circa lo stesso tempo tutto ripieno di gloria, e circondato da splendori à Dianora Angrisana,già sua penitente, alla quale, perche voleua far celebrare vna messa per la di lui anima, disse, che egli non ne haueua bisogno, mà che la facesse celebrare con altre quattro per vn suo parente; & esortolla ad osseruare il Venerdì, in memoria della Passione del Signore, di cui egli era stato diuotissimo in vita.

Alcuni anni appresso apparue pure ad vna Religiosa del Monastero della Sapienza, molto di lui diuota, in vn giorno, che staua molto tribolata di anima, e di corpo,e paruele, che hauesse la faccia risplendente come vno specchio, riuerberato dal Sole; e tutto che giammai l'hauesse veduto, ma solo per la fama della sua santità gli portasse diuotione, conobbelo subito, e dimandogli, che cosa significasse quel sì raro splendore, che haueua nel volto, à cui il Beato Padre rispose,che l'haueua meritato per la perseueranza nel ben operare. Il che detto sparue,e similmeute sparì dalla religiosa ogni afflittione di anima, e di corpo, restando consolatissima nel suo interno.

Similmente l'anno 13. dopo la di lui morte, crescendo ogni giorno più la diuotione al seruo di Dio, moltissimi della Città di Napoli haueuano determinato di festeggiare il di lui anniuersario con fuochi, & illuminationi per la Città, il che presentitosi dal nostro Preposito di S. Paolo, stimò bene procurar d'impedire quel publico culto, fino che dalla Santa Sede non gli fosse stato permesso; onde con saggia, e prudente accoratezza così fece per mezzo d'vno de'nostri Padri, quale con prudenti ragioni dissuase per all'hora quei diuoti da simili dimostrationi.

Gionta la vigilia dell'anniuersario, essendo andato il sopradetto Padre à celebrare la Messa nella Cappella, oue giace il

cor-

corpo del seruo di Dio, apparuegli il medesimo, e con la faccia alquanto turbata, con lamenteuoli parole, così gli disse: di questa maniera la memoria de beneficij riceuuti, e l'utilità di quelli, che per l'auenire da me sperate, impedisce le dimostrationi di gratitudine, ch'il popolo diuoto spontaneamente mi vuol fare? vi sarà chi defenda la mia casa, chi mi protegga; & in ciò dire disparue, lasciando tutto intimorito, e confuso il Sacerdote, quale terminata la Messa, raccontò il tutto al suo Superiore, che ne anco per questo si rimosse dalle sue prudenti determinationi. Quand'ecco, ciòche fù impedito di farsi in terra, ammirossi con istupore di tutti esseguirsi in Cielo, come haueua predetto Andrea: nell'imbrunirsi la sera, fù veduto da tutta la Città vn splendidissimo globo di fuoco, che partendosi dalla parte Aquilonare, e girando per l'aria, si fermò sopra la nostra Chiesa, e Casa di S. Paolo, con si chiari splendori illuminandola, che anco al di dentro pareua fosse il mezo giorno, e vi perseuerò fino alle sett'hore della notte. Furonui molti, che credettero, ò che si fosse acceso fuoco nella nostra Casa, ò che alcuni contro il diuieto fatto hauessero accesa, & illuminata qualche machina, mà ne l'vno, ne l'altro ritrouatosi, fù costante opinione, hauer voluto il Cielo festeggiare con quei luminosi splendori il giorno anniuersario di Andrea, mẽtre che il farsi ciò in terra era stato vietato.

Nel tempo, in cui appresso la Santa Sede Apostolica si esaminarono per la Beatificatione del seruo di Dio, le di lui virtù, e miracoli, frà gli altri, che con diuote, orationi supplicauano il Signore per il felice successo di tal negotio, furono le diuote Religiose del celebre Monastero di S. Andrea di Napoli, e frà esse vna, già stata di lui figlia spirituale. A questa, riposando vna notte, fecesegli vedere in sogno Andrea tutto risplendente, e luminoso, accompagnato dal gran Vescouo di Mira S. Nicolò, e con interno, e mentale discorso intese, che amendue godeuano in Cielo la medesima gloria, nel che si risuegliò tutta piena di godimento. Vn'altra volta la me-

dema

mà essendo grauemente molestata da interne afflittioni, postasi auanti l'imagine del seruo di Dio, recitogli, chiedendogli aiuto, trè Pater nostri, e trè Aue marie, in memoria delle trè ferite da lui riceuute in faccia, la notte seguente, le apparue in sogno il seruo di Dio, e consololla ne'suoi trauagli, assicurandola della sua protettione, nel che essa si risuegliò; mà ritornando à dormire, di nuouo le apparue Andrea insieme con S. Nicolò, tornandole à manifestare la parità di gloria, che amendue godeuano in Cielo; all'hora supplicolli essa, fatta animosa per tanto fauore, che si degnassero di benedirle la Cella, e l'ottenne assieme con la tranquillità, e quiete dell'anima, e ritornando dal sonno proruppe in queste parole: *Benedicamus Domino; Deo gratias.* Dopo il quale auuenimento, stando essa dubbiosa, se manifestar douesse quanto l'era accaduto, mentre che il nasconderlo, era vn celare la gloria del seruo di Dio, & il raccontarlo, poteua apportare à se stessa qualche stima, e concetto, supplicollo in simile ambiguità, del suo aiuto, e la notte seguente di nuouo le apparue insieme col Santo Vescouo Nicolò, confermandole quanto prima le haueua detto della parità della loro gloria; mà ne per questo risoluta di manifestar la visione, prendendo di nuouo sonno, ritornò à vedere il seruo di Dio, mà con la faccia assai turbata, e da lei riuolta, e che le rinfacciaua i molti beneficij, che le haueua fatti; pareuale anco, che sforzandosi di baciargli i piedi, ciò da esso l'era negato, e risuegliandosi, trouossi molto afflitta nel corpo da dolori, dal che inteso, essere volontà di Dio, che manifestasse à gloria del suo seruo quanto l'era stato detto, e mostrato, risolsesi di farlo, e subito cominciarono à mitigarsele i dolori, e dopo che hebbe eseguita la determinatione, restò da quelli del tutto libera; e la notte seguente tornò vn'altra volta à farsele veder Andrea insieme con S. Nicolò, e questi l'inuitò à baciar i piedi al Beato Padre in segno di beneuolenza, per hauer essa manifestato quanto l'era stato detto, e dimostrato.

CAP. II.

Altre Apparitioni d'Andrea giouevoli à suoi diuoti.

LAura Girone, moglie del Giudice Marcello Lanfranco, con molta diuotione conseruaua appresso di se vn poco di veste del nostro seruo di Dio, con l'applicatione della quale speraua ne suoi bisogni douer ottenere il suo aiuto: l'anno dunque 1610. nel mese di Marzo, essendo soprapresa da dolori acerbissimi di parto, non sò se per l'atrocità de' dolori mancheuole dalla primiera sua diuotione, cominciò con qualche dubbio à pensare, se le sarebbe giouata in tal'occasione l'applicatione della reliquia, che conseruaua; nel qual pensiero s'addormentò, & ecco che nel sogno le apparue Andrea, insieme con vn suo picciolo fanciullino, che gia otto anni auanti l'era morto, quale à lei riuolto le disse: che fai, che non ti risolui? risueglioßi in questo la donna, raccontò il tutto al marito, e postasi addosso con diuotione quel pezzo di veste del seruo di Dio, pregandolo à volerla liberare da quei dolori, non passò guari, che senza dolore, e senza quasi accorgersene, partorì felicemente vn figlio maschio, con istupore di tutti, e principalmente dell'Alleuatrice, che giudicò non esser ancor maturo quel parto, quale poi cresciuto sotto la protettione d'Andrea, meritò essergli fratello, vestendosi l'habito della sua Religione.

D'acutissima febre, e deliquij mortali molto trauagliato essendo Gio: Simon Moccia, compassionando al dilui male Beatrice sua sorella, deuotissima del seruo di Dio, ritiratasi in vna camera separata, e prostrata diuotamente auanti la di lui imagine, della salute del fratello con feruorosa oratione supplicollo; quiui dopo qualche dimora infiacchita di forze, appoggiò il capo sopra la sponda del letto; nel qual mentre, sentendosi toccare leggiermente le spalle, riuolta, vide il seruo di

Dio

Dio Andrea, quale con allegra voce le disse: Figlia discaccia ogni timore, poiche tuo fratello è risanato, e volendogli essa baciare i piedi, disparue, sicome parimente fuggì ogni male del fratello, prima infermo.

Isabella Genouese giouane nobile, e diuota del seruo di Dio, ò perche le fosse negato il marito, che desideraua, ò perche fosse costretta à prenderne alcuno contro la sua voglia, da melanconia, e disperatione sopapresa, pensò con leuarsi la vita, liberarsi da ogni afflittione; ascesa però nel più alto della Casa, & auuicinatasi ad vna fenestra, già da quella si precipitaua à basso; quand'ecco l'apparue il seruo di Dio, e presala per vna spalla, cõ la quale già era fuori della fenestra rigettolla dentro, esortandola alla quiete, e tranquillità; à questo caso occorso era vno de suoi genitori, che forse s'era imaginato l'accidente, à cui hauendo ella raccontato il caso, vnitamente ringratiarono l'autore di sì prodigioso auuenimento. Alla medema, facendo viaggio per mare, e grauemente nauseata, e trauagliata per i sconuolgimenti di quello, apparue nella poppa del nauiglio il nostro Andrea inginocchione, quasi che facesse oratione per essa, e la confortasse à non temere; con che restò solleuata, e scesa poscia in terra, raccontò à gloria di Dio, e del suo seruo quanto l'era occorso.

Frà Christoforo Cerrato della Congregatione del B. Giouanni di Dio, era solito, per la diuotione, che portaua al nostro B. Andrea, visitare spesso il suo sepolcro; si ammalò questi vn giorno si grauemente, che già i Medici disperauano il rimedio per la sua salute; in questo stato, mentre si raccomandaua à Dio, & all'intercessione de'Santi, essendo trà il sonno, e la vigilia, vide vn vecchio venerabile, vestito del nostro habito, quale presagli la destra mano, lo certificaua della sanità; si sforzò egli d'abbracciarlo, ma nello scuotersi, si risuegliò del tutto, e disparue la visione; disse poi che già era guarito per la visita, che gli haueua fatto quel Venerabil Padre, il di cui corpo si veneraua in S. Paolo; e così fù, ricuperando trà

pochi giorni le perdute forze, e vigore.

Standosene molto afflitta, e ripiena di tristezze Caterina Caraffa, già moglie di Camillo de Curtis, Presidente del Consiglio Regio di Napoli, che l'era morto, come che viuendo il Santo Padre soleua spesso nelle sue afflittioni consolarla, lo volle anco fare tutto che morto; vn giorno però, in cui più si ritrouaua frà l'ambascie, mentre staua riceuendo le visite di condoglienza per la morte del marito, comparuele il Beato vecchio, e postosi à sedere in vna sedia vicino ad essa, cominciò à consolarla, con motiui, e discorsi sì profitteuoli, che tutta si rasserenò, e d'ingannarsi credeuasi, se lo giudicaua morto: à cinque cose principalmente l'esortò, alla Confessione; alla Comunione, Oratione, Patienza, e Carità. Fattasi poi Monaca questa Signora nel Monastero della Sapienza, lo vidde parimente vn'altra volta in Chiesa, dopo hauer fatta la comunione, & osseruò, che staua inginocchiato auanti il Signore, stringendo col braccio destro la sua Religione, e col sinistro la Città di Napoli, e raccomandando l'vna, e l'altra à S. D.M. Osseruò parimente, che il Signore ordinò a' gloriosi Protettori di Napoli S. Gennaro, e S. Tomaso d'Aquino, che ponessero nel loro mezzo il nostro Andrea, e lo conducessero oue erano gli altri Protettori della Città, il che fù da essi eseguito, ponendogli attorno vna bellissima veste bianca.

All'vltimo termine della vita, oppressa d'acutissima febre, era peruenuta Lucretia Cacciuttola; già haueua receuuti tutti gli Santissimi Sacramenti, & in brieue s'aspettaua, che spirasse; in questo stato fece efficacissima istanza, che le fosse portata l'imagine del nostro Beato; portata che le fù, cominciò con viuo cuore à raccomandarsi alla sua intercessione, & à supplicarlo della sanità, il che facendo, l'apparue subito visibilmente Andrea, e l'assicurò di quanto desideraua. Narrò essa tutto ciò alle circonstanti, si ritrouò del tutto libera dalla febre, e doue prima non si poteua muouere per il letto, s'alzò da quello, e con forte passo cominciò à caminare per la

stan-

stanza, con ammiratione d'ogn'vno.

Mà supera ogni stupore ciò che auuenne à Maria Paladina, Marchesa di Campi, e moglie di D. Giouanni Herrichez, Reggente in Napoli del Consiglio, che dimandano Collaterale. Conuenne à questa andarsene in Spagna col marito, per alcuni negotij chiamato alla corte Reale; prima che partisse da Napoli, viuendo all'hora in quella Città con gran fama di Santità acclamato dal grido, e diuotione vniuersale di tutti, il nostro Ven. P. D. Francesco Olimpio, di cui già formati si sono i processi per la Canonizatione, & essendo di lui diuota la sudetta Marchesa, volle alle di lui orationi raccomandarsi; andata però à ritrouarlo, supplicollo ad hauer di lei, e del marito memoria nelle sue orationi, di pregar il Signore, acciò felicemēte prosperasse il loro viaggio, la dimora, e l'esito de negotiati in Madrid, e d'intercedere da sua Diuina Maestà per la loro conseruotione, e felice ritorno, il che promisele di fare il seruo di Dio. Partitasi dunque, affidata in sì valoroso patrocinio, quale benche lontano, speraua douerle essere profitteuole, giunta in Madrid; quiui all'improuiso fù soprapresa da vna gagliardissima febre, che salendole al capo, acerbissimamente la trauagliaua; nel quale stato, vna notte trà il sonno, se le presentarono auanti quattro Religiosi, vestiti del nostro habito Teatino, vno di quelli era il nostro B. Andrea, dietro al quale veniua il P. Olimpio, che col dito dimostrando ad Andrea l'inferma, gli diceua, questa è dessa. Accostossi all'hora Andrea all'ammalata, e col suo bastoncello, che portaua, toccandola, le disse queste parole: Il Signore t'esaudirà; nel qual mentre suegliossi la Marchesa, e ritrouossi libero il corpo, e senza alcun vestigio di dolore, e frà due giorni cessolle la febbre, e restò del tutto sana, e guarita. Credette ella però costantemente, che hauesse veduta il P. Olimpio, tutto che dimorante in Napoli, la sua infermità, e ricordandosi delle promesse fattele prima che partisse, l'hauesse raccomandata al Signore, e preso in suo aiuto il B. Andrea, à lei presentato si fosse

se, per liberarla da quel male, mentre che à gli huomini santi non v'hà lontananza, che impedir possa l'accorrere à portare aiuto a'bisognosi.

Ma perche tante apparitioni, che ogni giorno si diuulgauano farsi dal nostro Andrea, ad alcuni rendeuansi dubbiose, volle egli vno di questi, apparendogli, liberare da tal dubitatione. Era tra questi Dianora Claramonta molto agitata nel suo interno da vn vano pensiero, se forse la diuotione altrui troppo credula ingrandisse più la fama del vero. Mentre dunque se ne staua in queste perplessità, restò assalita la di lei madre settuagenaria da vna pericolosissima infiammatione, ò mal di punta, per cui già perduta la parola da tre giorni, altro non si temeua, che l'vltimo di lei passaggio. Afflitta Dianora per la perdita, che temeua della madre, ritiratasi in vn'altra camera, oue teneua l'imagine del nostro Beato, con affettuose supplliche, con lacrime, e sospiri raccomandogli la moribonda; nel che fare apparuele il Beato vestito con la cotta, e con allegro sembiante, assicurolla della salute della madre, & in questo mentre seguitando pur la sua oratione, entrò vna serua nella camera, portandole auuiso, che già la madre in quel punto haueua ricuperata la fauella, onde lieta à quella nuoua, rese gratie al Beato vecchio, che con la sua apparitione, e l'hauesse leuata dalla mente quell'ambiguità, che la trauagliaua, & alla madre impetrata hauesse la salute, quale poi interamente conseguì.

A Giouanni Caracciolo, fanciullo di due anni, e Nipote del Sig. Giulio Cesare Caracciolo, Duca di Celenza, essendo sopraggiunta vn apoplesia mortale, ò mal caduco, che lo tenne alienato da sensi per due quarti d'hora, fù applicata per ordine del zio vn poco di pezza bagnata nel sangue del seruo di Dio, & intanto egli si ritirò in vna camera vicina, oue era vn immagine del seruo di Dio, per raccomandarlo alla di lui intercessione, & in ciò fare, paruegli che dall'imagine stessa gli parlasse il Beato Padre, e gli dicesse, che già era fatta la

gra-

gratia, nel qual mentre entrò nella camera vn seruitore, che l'auuisò, già esser guarito il fanciullo, come in fatti egli medesimo andato à vederlo, ritrouò così essere, e fù cosa marauigliosa, che quel fanciullo, tutto che di poca età, non permise mai, che gli fosse leuata da dosso quella reliquia, piangendo, e gridando, quando che glie la voleuano prendere; e con lingua balbutiente sempre diceua: Santo Andrea mio, aiutatemi.

Ad vn nostro diuoto Sacerdote parimente si fece più volte vedere il seruo di Dio, hora liberandolo da pericolosi mali, hora solleuandolo da penose afflittioni, & hora promettendogli altri fauori, e gratie. Apparue similmente trà il sonno, e la vigilia ad vn'altro Religioso de nostri, à cui era stato commesso di prendere le giuridiche informationi de miracoli per sua intercessione seguiti in Sorrento, e perche in tal' affare si portaua egli con gran lentezza, paruegli di vedere il seruo di Dio, che lo guardasse con faccia assai rigida, & austera, oue all'incontro con benigna, & allegra rimiraua il compagno che in tal negotio gli era stato assegnato, quale si vedeua à canto, e risuegliatosi con grande malinconia per hauer veduta la faccia d'Andrea così verso di lui rigida, e turbata, si pensò di ciò esserne causa la sua tardezza nel procurare la gloria del seruo di Dio, mentre che il suo compagno, che con maggior sollecitudine la procuraua, era stato si benignamente rimirato da Andrea, e da ciò fece risolutione di non lasciarsi superare dal compagno nella diligenza, e sollecitudine.

Nella Città di Cremona l'anno 1624. vna picciola fanciulla di trè anni in circa, chiamata Isabella Merula, scorrendo, e giuocando vicino ad vn gran fuoco, improuisamente vi cadde dentro; Ciò osseruato dall'Aua, molto diuota del seruo di Dio, accorse subito per aiutarla, ma prima che giungesse, fù inuisibilmente da quel fuoco leuata la fanciulla senza alcun nocumento, fuori che vn poco d'offesa in vna guancia, fattale da vn de capi fuochi, in cui cadendo haueua percosso; & abbracciando con allegrezza l'Aua dissele balbettando, che il B. Andrea

di S. Abondio (Chiesa de nostri Padri in quella Città) l'haueua leuata dal fuoco, il che diuerse altre volte replicò; & alcuni giorni dopo essendo andata con l'Aua nella medesima Chiesa, à quella riuolta con le mani aperte, e con la faccia riguardando in alto, le disse: vedete Signora, che bei fiori mi hà donato il B. Andrea; eccolo là sù, che se ne và via; non fù però veduta ne dall'Aua, ne da altri cosa alcuna, douendosi credere, che à quella innocente anima solo si facesse vedere il seruo di Dio, & à conseruare il fiore virginale fin dall'hora con quei fiori da essa veduti, l'inuaghisse.

Vn artigiano in Napoli, diuoto del seruo di Dio, s'accorse di certo errore di fragilità in vna sua parente, che se palesato si fosse, riusciua molto pregiudiciale alla sua riputatione, non sapendo però, che partito prendere, acciecato dallo sdegno, risoluto si era d'ammazzare, e la donna, e la creatura, e già si disponeua al crudel misfatto, quando, essendo egli all'oscuro, gli apparue all'improuiso vn grandissimo splendore, & in mezzo di quello il B. Andrea, quale con voce minacciosa gli disse: Ah figlio, che cosa è questa, che tu vuoi fare? non sai, che nostro Signore è sceso dal Cielo per saluare vn'anima, e tu vuoi ammazzare queste sue creature? spauentato costui dalla visione, e dalle parole dettegli da Andrea, mutò pensiero, e si risolse di notte tempo con altre due consapeuoli del fatto di portar la creatura all'hospitale: nel camino à causa del vento se gli estinse il lume, onde non sapendo oue andasse, e di nuouo attizzato dallo sdegno, voleua ammazzare la creatura, e lasciarla iui sù la strada; in questa confusione si raccomandò al Beato, quale di nuouo apparendogli con vna torcia accesa, gli disse: volete lume? eccolo, accendete, & accesa la face, disparue. E perche da altro timore fù soprapreso, d'essere ciò scoperto dalle guardie, inuocando l'aiuto di chi fino à quell'hora l'haueua aiutato, vide subito vn grandissimo splendore, che cingendoli tutti d'ogn'intorno loro seruì di scorta fino al luogo determinato; liberando in questa maniera Andrea con

la

la sua protettione dalla morte del corpo la Madre, & il figlio, e dalla spirituale lo sconsigliato artigiano.

In Napoli parimente l'anno 1613. ritrouauasi in casa di D. Antonia Pisanella Marchesa di Chiusano vn diuoto Sacerdote, chiamato D. Gio: Leonardo Cileo da Manfredonia, ridotto à gli vltimi estremi della vita, e già gli raccomandauano l'anima, mentre che i Medici gli haueuano dato al più vn'hora di vita; stauasene in questo mentre nella nostra Chiesa de' SS. Apostoli vna diuota Signora per nome Isabella Barile, per la molta charità, che portaua à quel Sacerdote, pregando con gran diuotione il Signore, accioche si degnasse di prolongargli la vita; nel più feruoroso della qual oratione, fecesele vedere in visione il medesimo Signore, accompagnato da innumerabili Angeli, e Santi, e trà questi dal nostro Andrea, tutto risplendente, e luminoso, e riuolto ad essa il Signore, additandole il seruo di Dio, le disse: raccomādati all'intercesfione di questo, acciò per suo mezzo possi ottenergli da me la gratia: il che fece Isabella, & il fine della sua oratione fù il principio della sanità dell'infermo; posciache nel medesimo tempo, e momento solleuossi il moribondo dal letto, prese cibo, e fè altre attioni da sano con istupore, e merauiglia de circostanti, e principalmente de Medici, e frà poco ricuperò l'intera sanità, e sopravisse poi molti anni.

Simile dimostratione della potente intercessione del nostro Andrea appresso Dio, volle anco fare la Vergine Santissima. Essendo à Laura de Gatta morto il marito, ò per l'afflittione sentita, ò per qualche altro accidente, partorì il feto da quello concepito immaturo, e solo di quattro mesi, per il che sopraggiunsele vn profluuio di sangue, debolezza di forze, e perdita de sentimenti, con pericolo di lasciarui la vita; in questo suo affanno si raccomandò alla Vergine Santissima del Carmine, la di cui Chiesa era vicina al Castello, oue all'hora si ritrouaua, e fece voto, risanando d'andarla à visitare, e d'offerirle vna tauoletta d'argento; dopo di che cessolle il flusso di

 san-

sangue, e ritornò al primiero suo stato; ma poco dopo ricaduta nel male, hormai da quello fù condotta à gli vltimi estremi della vita, con grandissimo suo rammarico, principalmente per douer iui restare, se moriua fuori di Napoli, alcune sue figliuole nubili, che seco haueua senza Padre, e senza la Madre ancora; ricorse però di nuouo alla sua prima liberatrice, e le promise in dono vna veste ricamata d'oro. Fecese all'hora vedere la Vergine Santissima, e con faccia vn poco dispiaceuole paruele, che accettasse l'offerta fattale, del che turbata Laura pregò la Vergine, che almeno le manifestasse à chi douesse ricorrere in quella necessità, per l'intercessione del quale potesse da Dio riceuere la gratia della sanità; all' hora la Vergine le mostrò il seruo di Dio Andrea, che pur iui vide presente; ad esso di tutto cuore si raccomandò l'inferma, supplicollo della sua intercessione, e gli promise in voto vna veste con sopra effigiata l'immagine della Vergine, e la sua: ciò fatto prese sonno, e la mattina risuegliata, si ritrouò sana, e libera d'ogni male, e raccontò à tutta la famiglia il successo, e come per l'intercessione del nostro seruo di Dio haueua ottenuta simil gratia, e dopo pochi giorni ritornossene à Napoli; ma quiui di nuouo le ritornò il profluuio di sangue, e l'altri mali, da quali prima era stata liberata; inuocò di nuouo il suo benigno Auuocato, e fattasi toccare con la sua barretta, ricuperò interamente la primiera sanità.

Altre sue apparitioni si noteranno con il racconto d'altri suoi miracoli; bastino le fino quì notate, dalle quali si vede, che la charità, ch'ebbe il seruo di Dio viuendo à prò de bisognosi, maggiormente, hora che glorioso regna in Cielo, la conserua à beneficio delli stessi.

CAP.

CAP. III.

Prodigiosi auuenimenti, e miracolosi successi del suo sangue.

BEnche l'vscita del prodigioso sangue dall'estinto cadauero del nostro seruo di Dio Andrea dopo molte hore dalla sua morte, come già si raccontò, fù vn compendio di marauiglie, nondimeno ciò più manifestamente apparirà da quanto quì soggiungerassi, auuenuto, e nel medesimo sangue, e con l'applicatione dell'istesso, quasi teriaca sopra naturale contro ogni velenoso morbo.

L'ottauo giorno dunque dopo la morte del seruo di Dio Andrea, essendo andato alla nostra Casa di S.Paolo il celebre Medico Pietro Vecchioni, volle vedere il di lui sangue, che dal suo cadauero era vscito dopo la morte, e prendendolo in mano, l'osseruò liquido, e vermiglio, come se all'hora fosse vscito da vn corpo viuo, conseruaua parimente l'odore, & il sapore di sangue; in questo mentre introducendo alcuni de nostri Padri, iui presenti, ragionamento della santa vita del seruo di Dio, delle di lui penitenze, e feruorosa carità verso del prossimo, cominciò il detto sangue à bollire à vista di tutti, facendo schiuma grossa quanto vn grosso filo di spago, e lo stesso auuenne in vn'altro poco, che separato da quello haueua vno de nostri Padri; e confessò lo stesso Medico in presenza de nostri, e d'alcuni secolari, e poi lo depose con suo giuramento, che sentiua nel detto sangue il polso, & il moto del sangue; continuò in questa maniera à bollire insino alle cinque hore della notte, facendo tanta schiuma, che riempì tutta la caraffina; la mattina seguente si ritrouò il detto sangue ritornato al suo primiero essere, liquido, e bello, e senza alcuna schiuma nella caraffina; dopo alcuni mesi però si congelò, & indurì in buona parte; ma questo fù causa d'un'altra marauiglia; posciache nell'anno 1611., il giorno anniuersario della

morte del seruo di Dio, essendo osseruato il detto sangue, fù veduto à liquefarsi pian piano, fino che restò tutto liquido, e bello, cominciò poi à bollire, e far molta schiuma, continuando fino ad vn'hora di notte, riducendosi poscia al suo primiero stato, qual prodigio si osseruò per molti anni appresso, con stupore, e marauiglia d'ogn'vno, conchiudendo tutti, che il Signore con quel prodigio voleua manifestare il feruore della sua charità, che ne anco dopo la morte s'era estinto, ò raffreddato. Di questo miracoloso sangue, oltre quello, che si conseruò, e conserua da nostri Padri, moltissimi altri n'hebbero, e lo custodirono con diuotione, e con molto profitteuole giouamento; e da esso più testimonij giurati, trà quali moltissime Religiose del Monastero della Sapienza, e di S. Andrea di Napoli, deposero ne' Processi fatti per la di lui Beatificatione, hauer sentito molte volte vscirne vn soauissimo odore, che l'anima loro ricreaua, & eccitaua ad vna spirituale diuotione. Et vno de' nostri Padri, quale haueua vn poco di detto sangue, da lui medemo raccolto, quando gli vscì trè giorni dopo la morte affermò, hauer in esso osseruati due mirabili effetti; l'vno, che essendo egli di pochissimo, ò quasi niente d'odorato, sentì vscir da quello vn suauissimo odore; l'altro, che essendogli venuta occasione dopo due anni, e mezzo di riueder il detto sangue, doue prima era stato duro, e congelato, quella volta lo ritrouò attaccato alla carta, in cui staua inuolto, come se fosse fresco, e nella carta osseruò vna macchia di sangue quanto era quella bambagia.

Gli miracoli poi, che in quello si videro da Dio operati, furono innumerabili; alcuni pochi quì si noteranno.

Antonia Grisone per dieci anni continui era stata spessissime volte molestata da acutissimi dolori colici, senza ritrouarui alcun rimedio; da questi più che ogn'altra volta assalita lo stesso mese, & anno, che morì il seruo di Dio, già era stata sententiata da Medici per morta. Racomandolla con gran diuotione al seruo di Dio suo marito Gio: Vincenzo Piscicello, &

ap;

applicolle alla parte addolorata vna borsetta con entro vn poco di bambagia bagnata nel sopradetto sangue; si addormentò ella subito, e la mattina risuegliandosi, senz'altro medicamento si ritrouò sana, e del tutto libera da dolori.

Dianora Perellia, serua di Mario Bux, e di Donna Ippolita Caraffa, all'improuiso vna notte fù soprapresa da vn enfiagione di fauci si pericolosa, che accompagnata da tremore, conuulsione di viscere, e perdita di respiro, già si giudicaua poche hore douer sopràuiuere; per lo che fù subito chiamato chi la confessasse, in questo mentre applicatale da alcuni diuoti vna caraffina del sangue del seruo di Dio, ad vn subito le sparì ogni tumore, cessolle il tremore, e restò del tutto sana, e la mattina andò al suo sepolcro, à rendegli le douute gratie.

Siluio Gallo, fanciullo dì pochi mesi, ricusando cõn grand' abborrimento di prendere il latte, e da vna diarrea continua distrutto nelle forze, d'vna ben presta morte era giudicato douer esser preda. Compassionandolo la di lui Zia prese consiglio di raccomandarlo alla protettione di Andrea, di cui era diuotissima, e bagnata vn poco di bambagia nel sangue del seruo di Dio, l'applicò al fanciullo, quale quasi da potentissimo elisiruite, ricuperò subito la già quasi smarrita vita, prese il latte, & ogn'altro cibo, e s'inuigorì nelle quasi perdute forze. Lo stesso parimente auuenne ad vn'altra fanciulla chiamata Beatrice Greca, alla quale parimente col tocco della sopradetta bambagia se l'aprirono gli occhi, già da trè giorni chiusi.

Patiua vn'interno, & atroce dolore nell'orecchie Giulio Cesare Caracciolo, Duca di Celenza, & hauendo sperimentata la virtù del sopradetto sangue nella persona del Nipote, come si disse, applicò al suo dolore vn poco di pezza, in quello bagnata, e subito gli cessò il dolore interno dell'orecchie, del quale essendogli rimasto nelle parti vicine, col tocco dell' istesso sangue, restò libero in tutto.

Nel nostro Monastero della sapienza di Napoli, essendo diuo-

uotissime quelle Religiose del nostro Andrea, e conseruando vna caraffina del di lui sangue, più d'una di esse ne riceuette singolarissime gratie. Suor Angela Giouanna Caraffa fù liberata con quello da vn intensissimo dolore di testa, e di micrania. Suor Placida Peretti restò parimente vna volta liberata da simil dolore, & vn'altra volta, ritrouandosi con vna postema alle reni, e disperata da Medici, fecesi far il segno della croce col medesimo sangue in fronte, e sopra la postema, il di cui segno, tutto che asciugato il sangue, con marauiglia di tutti vi rimase, e subito se le ruppe la postema, e dopo due giorni s'alzò sana dal letto. Suor Maria Maddalena Barone haueua vn dolore sì tormentoso nella mano, che l'impediua il moto, questo essendole continuato per sei mesi, con tutt'i rimedij vsati restò sempre contumace, onde fù giudicato da Medici, che già fossero guasti i nerui; si fece con diuotione il segno della croce sopra la mano offesa col sangue di Andrea, e subito fù libera dal dolore, habilitata al moto, e stette poi sempre sana; e confessò, che hauendo sentito vn soauissimo odore, e credendo prouenisse dalla bombagia bagnata nel sangue, leuò questa dalla caraffina del sangue, e sentì, che questo non quella tramandaua quell'odore.

L'anno 1612. la vigilia di S. Andrea Apostolo ad vna serua della Signora Claudia Rauaschera, nell'accendere il fuoco, saltò nell'occhio vna scintilla, che con grandissimo suo dolore le gonfiò l'occhio, caricollo di sangue, e per vna macchia bianca, come vna perla venutale sopra la pupilla fece dubitarsi della perdita del medemo; prima che venissero i Medici, à tal effetto chiamati, si fece toccare con diuotione la parte offesa, con vna pezzetta bagnata nel sopradetto sangue, e subito si sentì sgrauata dal dolore, & il giorno seguente fù del tutto sana.

Con l'istesso sopranatural rimedio restò liberato Francesco Artalles de Luna dal mal caduco, per il quale, quando l'assaliua, restaua fino à quattr'hore quasi morto; posciache con quel-

lo

lo hauendolo toccato vna volta Giulia Caracciola Marchesa di Burgentio subito si risanò dal letargo, prorompendo in queste parole: Sij lodato il B. Andrea.

Parimente prouò gli effetti miracolosi di questo sangue Carlo Capece Scondito, fanciullo di sei anni, quale da interni, & acerbissimi dolori restò prodigiosamente liberato con l'applicatione d'alcuni capelli del seruo di Dio, e d'vna pezza intinta nel suo sangue; con che restò tanto diuoto di quelle sacre reliquie il risanato fanciullo, che sempre, anco quando andaua à dormire, le voleua in certa borsetta tener appese al collo, & vna notte, che la Madre, quale con lui dormiua, oppressa da vn grauissimo dolore leggiermente gliele leuò dal collo, per riceuer ancor essa da quelle lo sperato sicuro rimedio al suo male, tutto che addormentato il fanciullo, si suegliò, ne mai cessò dalle lacrime, e lamenti, fino che quelle non gli furono ritornate.

Essendo quasi trè anni, che da vna febbre ardentissima era trauagliata Antonia Spinella, senza esserle mai giouato alcun rimedio, vna notte stimolata dal desiderio di guarire, e presa speranza nell'intercessione del nostro Andrea, risuegliò l'Aua Isabella Caracciola, Duchessa d'Acquaro, e con affettuose, & efficacissime istanze pregolla, che subito le portasse la caraffina del sangue d'Andrea, quale essa teneua con molta diuotione, le fù portata, si raccomandò al seruo di Dio, e con quel pretioso liquore frà vn quarto d'hora le cessò l'ardor della febbre con istupore de' Medici, quali visitandola la matina, confessarono miracoloso il successo.

In Bitonto l'anno 1613. ritrouauasi Laura Grisulli, già due anni continui aggrauata da tanti mali, e principalmente da singhiozzi, vomiti, & altri notabili accidenti, che già ridotta l'haueuano all'estremo della vita, poche hore della quale le donauano i medici. Saputosi da D. Camillo Grisulli Canonico di quella Catredale, e fratello dell'inferma, che da nostri Padri quiui si conserua vn poco del suddetto sangue, pregò il nostro

Pre-

Prepoſito, che lo voleſſe portare alla moribonda; compiacquela ſubito il Padre, & andato all'inferma, dimandolle, che gratia deſideraſſe dal ſeruo di Dio, e riſpondendogli eſſa, che deſideraua, che le paſſaſſe il vomito, & il ſinghiozzo, recitò il Padre le litanie della B. Vergine, & vn Pater, & vn Aue Maria, poi la benediſſe con quel ſangue la fronte, la bocca, & il petto, e ſubito nel medeſimo tempo le paſsò il ſinghiozzo, il vomito, & vn tumor grande, che haueua nel ventre, reſtando del tutto ſana, con ſtupore di quanti l'haueuano prima veduta; ne ſolamente reſtò libera da quel male, ma di più non patì già mai più di ſtomaco, ſi come già ſett'anni ſoleua patire.

Contro gli ſteſſi Demonij ſi moſtrò prodigioſo queſto miracoloſo ſangue. Nella Baſilicata in vn Caſtello chiamato Lacerino, ritrouauaſi vna fanciulla di dodeci anni, per nome Giulia Porta, quale da ſtrauagantiſſimi accidenti per due anni oppreſſa, e ſenza ritrouaruiſi alcun rimedio, anzi ogni giorno più peggiorando finalmente fù ſcoperta indemoniata. Conſegnata però alla cura d'un prudente Eſorciſta, dopo molti ſcongiuri, confeſsò il Demonio, che in eſſa era, d'eſſer forzato da quella partire, e dimandandogli il Sacerdote in virtù di qual Santo doueſſe eſſere diſcacciato, riſpoſegli tutto arrabbiato, che in virtù di Andrea era coſtretto à laſciar quel poſſeſſo, e replicandogli il Sacerdote ſe di S. Andrea Apoſtolo, ò pure di qualch' altro; ſoggiunſe il Demonio. che in virtù di Andrea Napolitano, e tornando à fargli iſtanza il Sacerdote, ſe queſti era ſecolare, ò Regolare, riſpoſe, che Regolare, aggiungendo altre circuſtanze, per le quali ben s'auuide, che intendeua del noſtro Andrea. Feceſi dunque ſubito portare l'Eſorciſta vna pezzetta bagnata nel di lui ſangue, che là era ſtata portata da Napoli, e con la quale iui ſi erano vedute altre marauiglie, e poſela addoſſo all'iſpiritata; il che fatto, diſſe ſubito il Demonio, che frà vn hora ſarebbe partito, e chiedendogli qualche ſegno il Sacerdote, riſpoſe, che queſto ſarebbe ſtato, l'vdir à ſonare trè volte la campana. La fanciulla in tanto reſtò ſubito con gran

gran furia gettata per terra, e lasciata quasi morta, ma da li à poco ritornando in se stessa, confessò d'esser rimasta del tutto libera. Ciò però non volle credere subito il Sacerdote, sapendo, che con simili stratagemmi suole alle volte ingannare il Demonio gli Esorcisti, e poi ritornare con più graue danno de gli ossessi, restò però certificato del vero, quando che nel mezzo della notte seguente, da esso, e da tutti gli habitanti di quel Castello furono sentite à sonare trè volte le campane, segno dato della sua vscita dal Demonio, e contrasegno applaudente alla vittoria contro di quello ottenuta dal nostro Andrea.

Innumerabili altri miracolosi successi si potrebbero riferire, euidenti testimonij della virtù di questo prodigioso sangue, mà bastino gli sino quì narrati.

C A P. IV.

Con li Capelli del suo capo si operano cose marauigliose.

BEn disse il benedetto Christo in S. Matteo cap. 10. che insino i capelli de suoi eletti, stauano registrati, e contati, tal che ne pur vno si potesse smarrire da suoi occhi diuini ne restare in terra senza il debito honore, tanto auuenne in quelli del nostro Audrea, riueriti come pretiose reliquie, & operatrici di stupendi miracoli: Ne conseruaua due di questi con gran diuotione Donna Girolama Homodei nella Delia, Terra nel Regno di Sicilia; questa ogni tre, ò quattro mesi soleua esser soprapresa da vna goccia, che restringendole la gola, con pericolo d'esser affogata, le leuaua notabilmente il respiro; à questo suo male altro rimedio non adoperaua, se non il beuere vn poco d'acqua, in cui fossero stati posti i due sopradetti capelli, & il recitare trè Pater nostri, e trè Aue Marie ad honor della Santissima Trinità, & in ciò facendo ogni volta se le apriua la gola, e restaua libera dal male. Nè si deue lasciare ciò che auuenne vn giorno circa i detti capelli, e fù, che tenendo i det-

ti capelli in vna carta, e volendogli vn giorno leuar fuori vicino ad vna focaia, ne cadè vno nel fuoco, mà con sua marauiglia, e di tutti gli astanti, sbalzò quello subito fuori, senza altra lesione, fuori che d'essere vn poco arsiccio in contrasegno del miracolo.

Ne men stupendo si è quello, che occorse ad vna persona di molto credito. Questa haueua appresso di se alcuni capelli del seruo di Dio, e perche ogni giorno le ne veniuano chiesti, per la molta diuotione, in che tutti li haueuano, volendo soddisfare à tutti, si pensò di moltiplicarli con aggiungere degli altri, sperando che i falsi col tocco de veri, aggionta la fede de diuoti, douessero cagionare l'istessi effetti; mà il seruo di Dio, che viuendo abborrì sempre ogni simulatione, fè che restasse ingannata; posciache vna sera hauendo posti in vna carta tanto i veri, quanto i falsi capelli, e ripostola in luogo, oue alcuno non la potesse prendere; la mattina ritrouò tutti i falsi capelli fuori della carta, e i veri in quella ben rinchiusi: da doue argomentò essere dispiaciuta al seruo di Dio quella benche pia risolutione.

La sanità, che con l'acqua, in cui erano stati i capelli del seruo di Dio, di quando in quando riceueua la sopranominata Homodei, fù cagione, che altri molti della medesima terra desiderassero, e con giouamento, la medesima acqua. Prima di tutti sperimentolla gioueuole vna di lei serua chiamata Ninfa Messinia: à questa per vn fastidioso male, essendo rimaste rose, e guaste le narici con timore di presta gangrena, persuasele la Padrona di ricorrere ad Andrea, e bagnarsi l'offesa parte con l'acqua suddetta, lo fece la serua, e restò sana; mà attribuendo ella l'acquistata sanità non alla potente virtù d'Andrea, mà bensì alla cura fattale da Medici, ritornò in brieue al primiero, e pericoloso stato; auuedutasi con ciò, la sua incredulità essere stata causa della ricaduta nel medemo male, ponendo tutta la sua speranza in Andrea, tornò di nuouo con viua fede à bagnarsi con la detta acqua le corrose narici; la notte seguen-

guen-

guente paruele vedere nel sonno il Beato vecchio, che appoggiato al suo letto la ricercasse del suo male, e poi con le mani le toccasse l'inferme narici. Si suegliò, e con stupore ritrouossi del tutto sana, e guarita. Similmente Felice Lauria, in beuendo della suddetta acqua, ricuperò ad vn subito la sanità, e la vita, alli vltimi confini della quale da vna gagliardissima febbre era già stata ridotta.

Francesco Strazzeri ancora nel mese d'Ottobre dell'anno 1610. restò libero da vn male di freddo, rimastogli dopo vna lunga infermità, col solo beuere di quest'acqua. Parimente Leonarda moglie di Francesco di Gioeli, nello stesso anno nel mese di Giugno, dalle varole condotta à morte, hauendo persa la parola, e già trè giorni hauuta l'estrema vntione, col beuere di detta acqua, la stessa sera ricuperò la parola, e risanossi. Vn Sacerdote ancora chiamato D. Pietro Carbonetto con l'istessa acqua si risanò miracolosamente da vna febbre maligna, e similmente dalla febbre restò libero in vn subito coll' istesso medicamento sopranaturale Vincenzo Rainoni; & altre persone della medesima terra di Delia confessano hauer riceuuti dal beuere di detta acqua singolarissime vtilità.

In Napoli similmente operarono marauiglie altri capelli del seruo di Dio. Caterina Crisoi d'Arienzo, per venti anni fino da fanciulla era stata in vn orecchio quasi sorda, tal che non intendeua, se fortemente non si gridaua, patiua di più vn discenso ogni otto, ò dieci giorni, che la faceua cader in terra tramortita, e le duraua vn hora in circa: si raccomandò all'intercessione del nostro Andrea, facendogli voto di visitare la sua Chiesa, e recitar ogni giorno tre Pater nostri, e tre Aue Marie, e si pose nell'orecchia offesa alcuni de' suoi capelli, e frà brieue restò libera dall'vno, e dall'altro male. Et vn figliuolino dell'istessa, chiamato Onofrio con beuer dell'acqua, in cui erano stati gli sopradetti capelli, restò sano da vna febbre maligna, e pericoloso flusso di sangue, che non poco l'affliggeua.

Anco Gio: Simone Moccia l'anno 1609. con farsi segnare co i detti capelli, guarì subito da vna grauissima podagra, che lo rendeua inhabile ad ogni esercitio.

L'auuenimento del nostro Padre D. Girolamo Dentice chiuderà questo capitolo. Soprapreso questi in Palermo da vn'apoplesia mortale, perdette in vn subito tutti i sentimenti, il moto, & ogni apparente esercitio di vita, tal che se non morto, fù giudicato, frà brieue douer morire; onde gli fù data l'estrema vntione; haueuano fatto i Medici quanto loro dall' arte era stato somministrato, per farlo ritornare in qualche maniera ne'sensi, mà tutto senza profitto; dopo dunque esser stato in questo modo per dieci hore continue, alzò il braccio destro verso il muro della camera, e credẽdo ogn'vno, chiedesse egli con quel moto d'essere asperso d'acqua santa, combattuto fosse internamente dal Demonio, fù asperso, mà ritornando à muouere il detto braccio, diede à diuedere, che qualche altra cosa desiderasse, ma non penetrando gli astanti ciò che chiedesse, vno così mosso da Dio, diedegli vn'immagine del nostro Beato, e quella egli subito baciando, e ribaciando, diede à conoscere, ch'era quella, che desideraua; hauendo poi fatto cenno con il braccio sinistro ad vn'altra imagine dello stesso, appesa al sinistro muro della camera, anco questa gli fù data, e la riceuette con l'istessa veneratione, che la prima; dimostrando poi con cenni di voler scriuere, gli fù data la penna, ma non potè scriuere, che solo la prima lettera del nome di Andrea. Venne in questo mentre pensiero ad vno de nostri, ch'egli non potendo parlare, volesse con la scrittura ricercare, che gli fosse data da beuere dell'acqua, in cui erano stati i capelli del seruo di Dio, forse per esser stata da lui sperimentata in altre occasioni miracolosa, onde si determinò di dargliela, ma prima di quella tentarono i medici di fargli prendere vn pretioso liquore di margarite, e perle, ma in darno, poiche egli mai lo potè prendere, ne pur facendo moto con le labbra, gli fù dunque data l'acqua, che si credeua

egli desiderasse, quale subito beuette senza alcun impedimento, ò ripulsa. Dopo di che subito ritornò del tutto à sensi, acquistò le forze, quasi dissi, risuscitò da morte à vita, parlò, e con sonora, e soaue voce disse: ò Beato Andrea. Raccontogli poscia quanto gli haueuano fatto, disse che di niuna cosa s'era auueduto, mà che pareuagli d'esser sempre stato come sopito in vn profondo sonno, nel quale gli era parso di sognare, che essendogli sdrucciolato vn piede, staua per cadere in vna profondissima fossa, mà che apparendogli Andrea appoggiato al suo bastone, à lui di tutto cuore si era raccomandato, con speranza d'essere preseruato da quel pericolo, nel che fare era ritornato à sensi, come tutti vedeuano, e ricuperata l'intiera, e perfetta sanità, onde riconosceua la vita dal suo beato vecchio.

CAP. V.

Prodigiosi auuenimenti in virtù del suo Bastone.

NOn valse il bastone d'Eliseo, posto dal suo seruo Giezi sopra l'estinto cadauero del figlio della Sunamitide, à restituirlo alla vita, riseruandosi tal prodigio alla virtù del Profeta; volle però Iddio, che il solo bastone adoperato in vita del nostro seruo di Dio Andrea, per sostegno della sua cadente età, fosse à molti profitteuole, e cagione di marauigliosi successi. In Napoli vna serua di Beatrice del Tufo, per nome Caterina, stando con febbre acutissima, puntura, & asma, fù esortata dalla Padrona à raccomandarsi al nostro Beato Andrea, e le diede il suo bastone, acciò col tocco di quello sperasse di ricuperare la sanità: tanto fece l'inferma, & essendosi con quello fatto il segno della croce, subito restò sana.

Horatio Cittarella, Medico nell'istessa Città, ogn'anno nel Sole in Leone, e nel sommo freddo dell'inuerno, patiua grandissimo dolore in vna mascella, per l'offesa in quella riceuuta

vna

vna volta, essendo caduto da Cauallo, mà applicandole il sopradetto bastone, e con quello facendole sopra il segno della Croce, non sentì più quel dolore.

Parimente Horatio di Loffredo, hauendo patito per otto anni continui di podagra, talmente che l'haueua ridotto ad esser quasi del tutto stroppio, ne si poteua muouere, essendo anco pieno di lepra, e d'altre infermità per tutto il corpo, raccomandatosi al seruo di Dio, & replicato sopra di se il suddetto bastone, subito si addormentò, e dopo vn quarto d'hora suegliatosi, cominciò ad euacuare gran quantità di materia puzzolente, e frà quattro giorni restò quasi perfettamente sanato, contro l'aspettatione de Medici, che già haueuano sententiato il suo male irremediabile.

Suor Maria Felice Macedonia, nel Monastero di S. Andrea di Napoli, nel giorno dell'Episania, l'anno 1610. ritrouandosi à letto con grauissimi dolori, tal che non si poteua in alcun modo muouere; desiderando d'andar alla Chiesa, e sentire il sermone, preso con viua fede il bastone del Beato vecchio, con l'aiuto solo di quello francamente vi andò. Anco nell'istesso Monastero Suor Girolama Macedonia ricuperò la sanità al naso, al quale erano dieci anni, haueua patito vn male fastidiosissimo, con solo applicarui con diuotione il detto bastone, e la di lui baretta.

Similmente nel sopradetto Monastero di S. Andrea Suor Francesca Pescara Castalda, già da due anni attratta, in guisa tale, che non si poteua muouere, ne camminare, e si faceua portare in Chiesa sù le braccia di due sorelle, quando si voleua comunicare, gli 6. Decembre dell'anno 1608. raccomandatasi di cuore al Beato Vecchio, e pregatolo, che l'impetrasse dal Signore tanto di salute, quanto fosse necessario per impiegarsi nel suo santo seruitio; la mattina seguente rinuigorita di forze, s'alzò sola da letto, ciò che per due anni non haueua potuto fare, e preso il bastone del seruo di Dio, con l'aiuto di questo solo andossene in Chiesa, e vi stette per lungo tempo in-

inginocchiata in oratione, e così continuò tutto quel giorno, mà la matina seguente, essendosi comunicata, e nella comunione, hauendo pregato il Beato Padre, che se quella sanità non era di maggior gloria di Dio, e di salute per la sua anima, le facesse ritornare la primiera infermità, subito restò priua dell' acquistate forze, e ritornò come prima inferma, mà con tanta quiete, e tranquillità di mente, che questa seconda stimaua maggiore della prima gratia ottenuta, come tale la stimò quel cieco, che conseguita la vista ad intercessione del Santo Vescouo Bedasso, pregò poi lo stesso Santo, che se la vista non doueua riuscire gioueuole alla sua salute lo facesse di nuouo ritornar cieco, come auuenne; e quell'altro infermo per gli meriti di S. Tomaso Arciuescouo Cantuariense risanato, e poi alla primiera infermità dall'istesso, per l'istesso motiuo ritornato.

Similmente per molto tempo era stata trauagliata da acutissimi dolori in vna gamba Cornelia Caracciola, quali con la loro contumacia, e mordacità finalmente le aprirono in quella vn vlcerosa piaga: per lo spatio di trè anni s'impiegarono i Medici in curarla, mà sempre più quella s'incrudeliua, e la misera inferma pian piano andaua consumando. In questo stato fù visitata vn giorno da Lucretia Suarda sua Cugina, quale vedendola à sì mal termine ridotta, confidata nell'esperienze altre volte vedute dall'intercessione del Seruo di Dio Andrea animosamente le disse, che lasciati tutti i Medici, e le medicine, essa le hauerebbe dato il bastone, quale era stato del seruo di Dio, e che certamente speraua, con l'applicatione di quello, douesse ella acquistar la sanità. Innanimata l'inferma da queste parole, e preso il bastone, la notte se lo pose sopra la gamba, e dormì contro l'ordinario molto quieta; la mattina seguente, sentissi grauata da i soliti dolori, & essendo andate le serue per medicarla, viddero prima, che le falcie non erano conforme l'ordinario imbrattate da veruna putredine, poi slegata la gamba, ritrouaronla, con istupore indicibile, sana, e saldata la piaga rimanendoui solo per testimonio le cicatri-

ci; il che da tutti, e principalmente da Medici, fù giudicato euidentissimo miracolo, mentre che il giorno auanti non essendosi ne meno potuta muouere, e sentendo acerbissimi dolori, all'hora vscì subito dal letto, stette ferma in piedi, caminò, e sino per quattr'hore si fermò in ginocchione senza al, cun dolore.

Col medesimo bastone le sopradette due Signore per i miracoli veduti fatte speranzose, imperrarono la quasi perduta vita ad vn fanciullo, chiamato Carlo Vito. Questi da gagliarda febre oppresso, già erano trè giorni, che non prendeua il latte, onde perduto il natural colore, era diuenuto nero, e fatto freddo come il ghiaccio già credeuasi morto, e trattauasi della di lui sepoltura. Piangeua però dirottamente la Madre, di che mosse à compassione queste due Signore, che di là passauano, iui fermaronsi, & inteso il caso, fecele animo la Suarda e datole il bastone del seruo di Dio, che sempre seco portaua per suo sostegno, dissele, che l'applicasse alla bocca del fanciullo, e che sperasse nell'intercessione del Beato vecchio, che gli hauerebbe ottenuta la gratia. Tanto fece l'afflitta Madre, e subito cominciò egli à muouer le labbra, à vagire, & à prendere senza alcuna difficultà il latte; e soprauisse poi molti anni, sempre diuotissimo del seruo di Dio.

Giouanna Capece Scondita già erano sett'anni, che da vna piaga putrida era sì crudelmente tormentata, che nè di giorno, nè di notte la lasciaua prendere riposo, anzi di tal maniera la riduceua alle smanie, che se non fosse stata impedita, più d'una volta si sarebbe gettata dalle fenestre, per terminare con la vita tanti dolori; Per rimedij in gran copia fattiui, sempre più s'incrudeliua. Fuui chi vedendola in questo stato, l'esortò à raccomandarsi di cuore al nostro Andrea, e le diede ancora il suo bastone d'applicare alla piaga: lo fece di tutto cuore l'inferma, facendoli voto d'andare à visitar il suo sepolcro, & iui confessarsi, e comunicarsi, poi preso il bastone, e postolo sopra la piaga, riuolta ad Andrea, così gli disse: non leuerò io da

quì

quì, ò Beato questo bastone, fino che non mi lasci questo male, e si addormentò; la mattina risuegliatasi, ritrouossi del tutto sana, e saldata la piaga, & andò alla Chiesa per sciogliere il voto, ch'aueua fatto.

Similmente Camilla de vito, essendo rimasta dopo vn parto con vna straordinaria languidezza di stomaco, applicando allo stesso il sudetto bastone, si sentiua inuigorire, & à primi languori ritornaua, leuandolo; auuedutasi però del rimedio al suo male, replicando l'applicatione del sud etto, restò perfettamente sana.

C A P. VI.

Altre cose del seruo di Dio, instromenti di miracolose gratie.

CRedette la Cananea col solo toccare la fimbria della veste del benedetto Christo di conseguire la sanità, che desideraua, e l'ottenne; non dissimili fauori conseguirono tanti col solo tocco, & applicatione à suoi mali delle vesti, & altre cose, che già seruirono di vso al nostro Andrea, mentre viueua; alcuni pochi de quali, lasciandone innumerabili, quì si raccontaranno.

Abundantia Stinca, vecchia sessagenaria, volendo frapponersi à certi suoi parenti, che trà essi contendeuano, da vno de questi fù percossa nel braccio destro, in si fatta maniera, che se le ruppe l'osso del braccio, e l'altri vicini se le slogarono tutti con suo grandissimo dolore; questi le furono subito accomodati nel proprio sito, e postoui sopra vn empiastro, ma non ne sentendo alcun giouamento, dopo quindici giorni si leuò l'empiastro, e l'ossa erano tutte rotte, & il braccio quasi morto, tal che non se ne poteua valere, essendo costretta portarlo al collo; in questo stato, sentendo i gran miracoli, che faceua il nostro Andrea, applicò con diuotione all'offeso braccio vn

poco della di lui veste, e subito nell'istesso tempo le cessò il dolore, s'inuigorì il braccio, le se vnirono l'ossa, e cominciò à liberamente muouerlo, rendendo infinite gratie al suo liberatore.

La stessa applicatione, e tocco della dilui veste guarì Gio: Battista Cicinello, fanciullo di quattr'anni, da vn male, che contorcendogli vna gambar l'haueua resa storpiata. Liberò Pietro Angelo Bruno pur fanciullo di due anni dalle varuole, che con broggie, e brufole gli haueuano senza speranza di salute rouinata la faccia. Fece riempire di latte le mammelle di Lucretia Corletta, impotente per la loro aridità à lattare vn bambino ch'haueua.

Fù causa, che non abbortisse Maddalena Carrotia. Discacciò vna contumace febre quartana da Andrea Porta, & à Christina Carmignana Religiosa Cappuccina risanò vn occhio da vn male, per il quale già i medici haueuano stabilito di cauarlelo.

Nella terra di Rafrani assalito Cesare da Saler da vn mal di punta, quale all'hora correua in quella Terra con mortalità di molti, applicandosi vn poco della sudetta veste, restò in vn subito sano. Americo Guglielmi, e Gio: Battista Sofia dell'istessa Terra sperimentarono col tocco dell'istessa mirabili effetti; il primo liberato da vna febre quartana inuecchiata, e da grandissimo dolor d'orecchie, & il secondo da febre, e da spiriti maligni, che lo teneuano ossessi.

In Beneuento Suor Margherita Carissima, monaca in S. Vittorino, con l'applicatione d'vn poco della detta veste si sentì subito alleggerita da vn tormentosissimo male di denti, che la tormentaua.

Con la sua beretta poi applicata alla parte offesa, subito risanarono Suor Agata Vespola di mal graue d'occhi; Suor Margarita di Rinaldo di mal di petto con principio di cancro; Suor Angela Colonna d'alcune nocciole natale in testa, tutte Monache di S. Andrea di Napoli. Dal dolor di testa restarono li-

beri

beri con la medesima beretta, Gio: Battista Blanco, e Faustina Caracciola; da vna postema in vna mammella Cornelia Capece Scondita, e Lucretia Capece Latro. Parimente con l'applicatione della stessa beretta, subito crepò vna postema nella testa à Gio: Battista Capece Galeoto Tesoriero del Regno di Napoli, dalla quale era stato ridotto all'estremo della vita. E Giouanna Ciceria resa con fattucchiarie apparentemente grauida, e però dal nouello sposo insidiata à morte scopertisi gli artificij del maligno spirito, con applicarle la beretta del seruo di Dio, restò da quello miracolosamente libera; mà essendo ritornato l'anno seguente ad inuasarla, in virtù della medesima beretta, fù di nuouo discacciato.

Giulia Barile mai haueua potuto in tutto il tempo di sua vita trattenere nello stomado le medicine che nelle sue infermità le veniuano date, vna volta però, in cui era stimato necessario per la di lei vita il ritenere vn medicamento datole, con applicarsi allo stomaco la beretta del seruo di Dio, lo ritenne, e con giouamento. Ippolita Caracciola Contessa di Monte aperto, che ben trè volte haueua abbortito, con tener addosso la detta beretta, felicemente partorì, e Fuluia Monfortia coll'istesso miracoloso rimedio si preseruò dopo il parto de pericolosi accidenti.

Con vna scarpa parimente del seruo di Dio si videro operati marauigliosi effetti: Dianora de Bottis, essendo grauida, restò vn giorno assalita d'acerbissimi dolori d'intestina, che le durarono tutt'il giorno, senza che da medici si fosse potuto à quelli con la lor arte ritrouar alcun sollieuo, haueua ella vna scarpa del seruo di Dio, con gran fede però raccomandandosi à lui, se la pose addosso, e subito le cessarono i dolori, e restò quieta, e sanata. La stessa per vn contumace flusso di sangue, essendo pur vn'altra volta grauida, molto dubitaua d'abortire, e lo stesso giudicauano i medici, anzi credeuano, che la creatura le fosse morta nel ventre, e che con quell'abondante flusso di sague si sforzasse la natura di cacciarla fuori, ciò che poteua

riuscire mortale all'istessa madre; In queste angustie ricorse al suo medico, Celeste, si fece ponere addosso la scarpa del Beato Vecchio, e con marauiglia di tutti, subito se le stagnò il sangue s'alzò di letto, e poi à suo tempo partorì vna figlia femina. Haueua questa medesima vn figliuolo di sett'anni, quale dalle varuole era sì maltrattato, che perduto il senno, & il giudicio, di continuo delíraua, e non temeua altro, che la di lui presta morte, ne essendoli giouato alcun medicamento, risolsesi d'applicarui la medesima scarpa, il che con diuotione fatto l'hebbe subito sano e di mente, e di corpo.

Mà più marauiglioso fù ciò che successe con vna suola di scarpa del medesimo seruo di Dio à Girolama Homodei, in Delia Terra del Regno di Sicilia. Questa l'anno 1609. il giorno di Pasqua fù soprapresa da vna goccia mortale, à cagion della quale per qualche tempo non potè inghiottire se non latte, e cose liquide, colle quali si mantenne in vita fino al lunedì dopo l'Ascensione; quando essendosele replicata la goccia, restò impedita ad inghiottir più cos'alcuna, solo per gratia speciale riceueua senza difficultà la santissima Comunione, e se si sforzaua di prendere qualche cosa, subito peruenuta alla metà della gola, era costretta à riggettarla con grandissimo suo dolore, & affanno, e così se la passò per diecisette giorni; dopo i quali per certe diuotioni fattele da vn Religioso potè prendere vn poco di brodo; ma la stessa sera fù di nuouo assalita dalla stessa goccia, e ritornò al primiero stato di non poter inghiottire cos'alcuna. In questo stato essendo visitata dal suo Confessore, chiamato D. Pietro Carbonetto, da esso fù confortata, & esortata à raccomandarsi all'intercessione di qualche Santo, à cui essa rispose, che tutta la sua confidanza l'haueua nel nostro Beato vecchio Andrea, di cui teneua appresso di se vna suola di scarpa; fecesela dunque dare il Confessore, e con quella le benedisse la gola, e subito con marauiglia inghiottì vn poco d'acqua, ciòche prima non poteua fare, e di questa maniera se la passò fino alla vigilia del

Cor-

Corpo di Christo, nel qual giorno volse prouare alla presenza dello stesso suo Confessore, se hauesse potuto prendere qualche cosa liquida, & aperitiua, come olio di mandorle dolci, ò simile, mà ciò le riuscì impossibile. Pregò dunque di nuouo il Confessore, che le volesse applicare quel pezzetto di scarpa, e ponercelo in bocca, e così fece; l'effetto si fù che cominciò l'inferma à sentirsi vn ribollimento nella gola, dopo il quale la sera medesima beuè, e mangiò come sana, e la mattina s'alzò da letto, & andò con istupore di tutti alla Chiesa per render gratia à Dio, & al suo seruo della miracolosa sanità ottenuta.

Con di lui occhiali, Beatrice Moccia non solo ne prouò giouamento grande, mà patendo molto à gli occhi per mezo di quelli acquistò perfetta salute.

Vn nostro fratello Laico nella Casa di Siluestro di Roma l'anno 1613. tormentato da acerbissimi dolori colici, che gli durarono cinque hore continue, senza ritrouare, per molti rimedij fattigli, alcun allegerimento, fù esortato da vn'altro fratello, quale era stato compagno del seruo di Dio, ad applicarsi vn pezzo di cingolo dello stesso, quale egli teneua per sua diuotione, con dirgli quelle parole, che spesso soleua dir il Beato Vecchio quando viueua, cioè: habbi fede: fecelo l'infermo con affettuoso cuore, si raccomandò al seruo di Dio, & in vn subito gli cessarono i dolori, e la matina s'alzò da letto.

Il contatto similmente d'alcuni pezzetti della catenella, con cui viuendo cingeua aspramente il seruo di Dio il suo corpo, valse à solleuare da acerbissimi dolori di testa Laura Rota, senza che più le tornassero.

Quei pezzi di legno parimente, quali, come fù detto à suo luogo, poneua Andrea per mortificar il senso, trà la carne, & il cinto, che se gli era allargato, applicati à Suor Maddalena Barona, Monaca della Sapienza, la solleuarono da intensissimi dolori, che per lo spatio di trenta giorni l'haueuano tormentata.

Mà

Mà fù più ammirabile ciòche operarono i medesimi in Suor Maria Francesca Pescara Castalda, Religiosa di S. Andrea di Napoli. Fù assalita questa da vn mal caduco sì fastidioso, che replicandosele sino à quindeci volte in vn'hora con dibattimenti di capo, palpitatione di cuore, scontorcimento de gli occhi, e della bocca, con vertigini, & altri penosi accidenti, per vn spatio d'vn mese dolorosamente la tormentò con afflittione, & indicibile fatica dell'altre Religiose, che la seruiuano. Visitandola vn giorno in questo stato il nostro P.D. Benedetto Mandina, Confessore all'hora di quel Monastero, esortolla à raccomandarsi con affettuoso cuore al nostro Andrea, e diedele vno di quei pezzetti di legno sopradetti, quali applicandosi la Religiosa, con raccomandarsi ad Andrea, alla testa, subito restò libera da dolori, che vi patiua, fece lo stesso al cuore, e le cessarono gli affanni, ritornando al primiero suo essere. Afflitta vn'altra volta la medema da acerbissimo dolor di testa, restò da quello solleuata con l'applicatione dell'istesso legno, mà essendole preso da vn'altra Religiosa, per seruirsene ancora essa, ritornò di nuouo à sentir il dolore; onde fù di mestiere il restituircelo, e nell'applicarselo, sentì la voce del seruo di Dio, che comandaua al dolore, che cessasse di tormentarla, e ne seguì miracoloso l'effetto. Mà perche questa Religiosa, come ch'era d'vna esemplarissima vita, sommamente desideraua di conformarsi in tutto alla diuina volontà, e se quei patimenti fossero stati conforme a' Diuini Voleri, volentieri si contentaua di sopportarli, pregò il Signore, che in ciò fosse fatta la sua santa volontà, e fù esaudita, e parlandole Andrea le disse, che il Signore volena, ch'ella patisse que' tormentosi mali, che però si leuasse d'addosso quei legnetti, quali da quelli la teneuano libera, e solleuata: stette alquanto sospesa la Monaca, in sentendo queste voci d'Andrea, onde ritornò egli à replicarcele vn'altra volta, e pur ancora dubitando di qualche inganno diabolico, la terza volta sentì à dirsi lo stesso, con aggiungerle, che manifestasse il tutto al suo confessore, e da

suoi

ſuoi comandi con ſicurezza dipendeſſe. Tanto fece ella il giorno ſeguente, & inteſaſi da quello la diuina volontà, fecela confeſſare, e comunicare, e poi comandolle, che pregaſſe il Signore, che ſi degnaſſe, già che voleua, che eſſa con quei mali perſiſteſſe, di leuar l'incomodo almeno, e la fatica alle altre Religioſe. Eſeguì il tutto la diuota Religioſa, e n'ottenne la gratia, auuenga che non hebbe ella più biſogno di tanta ſeruitù, come prima, tutto che le continuaſſero quegli afflittiui tormenti.

Nè quì ſi deue laſciare ciò che auuenne alla medeſima Religiuſa l'anno 1621. quando che da i Veſcoui delegati dalla Sede Apoſtolica ſi formauano i proceſſi per la Beatificatione del ſeruo di Dio. Era eſſa al ſuo ſolito à letto, e di più il giorno auanti alla venuta de'Veſcoui à quel Monaſtero per eſaminare i miracoli quiui occorſi, era ſtata ſoprapreſa da vno di quelli accidenti, che di quando in quando aſſalendola, la rendeuano per trè giorni immobile, priua dell'vſo de ſenſi, e dell'eſercitio della ragione, onde hauendo eſſa in quel Monaſtero riceuuti i magiori miracoli dal Seruo di Dio, e douendo eſſere il più autentico teſtimonio, ſi dubitaua, che per quell'accidente, non poteſſe eſſere eſaminata; mà non lo permiſe Andrea, e parlandole internamente, parue le diceſſe: alzati, che potrai eſaminarti: e così fù, poiche quaſi riſuegliata da vn profondo letargo, ſi rihebbe da quell'accidente, e doue le altre volte ſoleua reſtare per vno, ò due meſi impedita nella lingua, potendo ſolo parlare con cenni, e balbettando, all'hora con chiara, e diſtinta voce diſſe ſubito: *Adiutorium noſtrum in nomine Domini*, e poi appreſſo: *os meum loquetur laudem tuam*, e venuti li Veſcoui, depoſe con gran facilità quanto era neceſſario, non ſolo in quel giorno, mà continuando ciò fare tutto quel tempo, che abbiſognò; dopo il quale ritornò à ſuoi conſueti malori.

In Caſtro nuouo ſua patria ſi era acceſo vn fuoco sì gagliardo, che ne per gran copia d'acqua, ne per altra induſtria hu-

humana si poteua estinguere, anzi viè più andaua crescendo. Ritrouossi trà gli altri, ch'erano accorsi per porgere rimedio à quell'incendio, vn Nipote del nostro Andrea, chiamato Federico Auellino, Cantore di quella Chiesa, quale riuolto à sua cognata Vittoria, chiesele, se per fortuna hauesse qualche cosa di diuotione donatale dal zio, à cui rispondendo essa non hauer altro, che vna medaglia con l'indulgenze, che da quello l'era stata data, e la teneua pendente al collo; fecesela dare Federico, & inuocato con diuotione il Beato zio, acciò in quel bisogno tutta la patria aiutasse, liberandola da quell'incendio, gettolla con gran fede nel fuoco, quale subito cominciò à perdere il vigore, ad abbassare le fiamme, & à suanire del tutto, quasi che da gagliardissima pioggia caduta dal Cielo fosse rimasto smorzato; di che tutti ne resero somme gratie à Dio, quale tanto glorificaua il suo diletto seruo. Ne si deue tralasciare vn'altra marauiglia, che in questa occasione auuenne, e fù, che essendo andati il giorno seguente alcuni di quei Terrazzani per vedere il danno, che haueua fatto quel fuoco, vno di questi mosso da curiosità, volle cercare se ritrouata hauesse la medaglia gettataui dentro; lo beffeggiauano i compagni, ma le besse si cangiarono in stupore, poiche appunto la ritrouò attaccata con la medesima fettuccia, con cui fù gettata, intatta, e senza lesione ad vn sterpo, chiamato spina marina, e con ciò maggiormente crebbe la marauiglia, e la diuotione in tutti verso il seruo di Dio.

Suor Eugenia Molognana, Monaca di S. Andrea di Napoli, applicandosi vna borsetta, in cui stauano vn Agnus, & alcune medaglie benedette, che già furono del nostro seruo di Dio, restò libera dal male, che patiua in vna gamba, nella quale già nou'anni haueua patito dolore, e grauezza. La medema venendo aggrauata da vn tormentosissimo dolore in amendue le ginocchia, che impediuale l'ascendere, e descendere le scale, il piegarsi, il star corcata, con lo stesso Agnus Dei prouò il rimedio al detto male; & vn'altra volta, essendo-

se le slogate cinque coste del lato destro, dopo hauer patiti per ciò acerbissimi dolori per sei anni, senza che i medici à quelli ritrouassero alcun giouamento, con l'applicatione dell'Agnus Dei sudetto, ritornò alla primiera sanità. Parimente con vn'altro simile Agnus, ch'era stato d'Andrea, guarì Lucretia Capece Latro dal flusso con febbre, e dolore grauissimo di stomaco, da medici giudicato mortale.

Il nosto Padre D. Clemente Alonso, huomo di gran bontà, e spirito, giunto all'estremo di sua vita, fù soprapreso da vn mortalissimo letargo, che priuatolo d'ogni sentimento esteriore reso l'haueua impotente à godere gli aiuti che in quell'estrema agonia da nostri Padri astanti gli veniuano somministrati, per valorosamente combattere in quel punto col vigilantissimo tentatore: poserongli addosso alcuni de'nostri vn libretto scritto di propria mano dal seruo di Dio, & ad vn subito ritornò ne'sentimenti, e fù reso capace di poter far vigorosa resistenza al Demonio; pregò istantemente i nostri che in rendimento di gratie volessero recitare l'Hinno, che si suol cantare per i confessori; e dopo hauer dette molte cose della santità di Andrea, esortando tutti ad imitarlo, felicemente passò à goder il premio delle sue lodeuolissime virtù. Similmente vn'oratione scritta di sua mano, & applicata à dolori di fianco d'vna figliuola di Camilla Staibana hebbe virtù, dopo detto vn Pater noster, & vn'Aue maria, di subito da quelli liberarla. Anco Caterina Stageria tormentata da mal di cuore si attrocemente, che molte volte era creduta morta, con ponersele addosso vna carta del suo Breuiario restò subitamente guarita.

V'era vno de'nostri fratelli, quale non così era affettionato alle virtù del Beato Padre, come hauerebbe douuto; sentì quasi vn giorno vscir dal di lui Breuiario vn soauissimo odore, dagli altri non sentito, e con ciò s'inferuorò tanto nella di lui diuotione, che sempre poi lo venerò come vn gran Santo.

Con le frutta parimente, fiori, e foglie del prodigioso persico, del nostro Andrea piantato, di cui si disse in altro luogo,

n'ottennero molte singolarissime gratie. Arcangela Maria Pignatella, Monaca di S. Andrea di Napoli col mangiare detti frutti restò risanata da vn'ardentissima febre, che con acerbissimi dolori di capo l'impediua il trattenere nello stomaco qualunque cibo. A Zenobia Albanella temeuano i Medici di tagliar certa postema, venutale nella mano sinistra, mà essa di quelli più ardimentosa se la tagliò di propria mano, sicura di risanare coll'empiastro, che le voleua applicare, e sù vn pezzetto del sopradetto persico, con cui in breue la piaga fece la cicatrice, e si risanò.

Artemisia Iannuaria, ponendosi de fiori della sopradetta pianta sopra il capo molto addolorato, restò subito da queì dolori libera. Beuendo vn poco d'acqua in cui erano stati i sopradetti fiori Agnello Marescho, che per non poter prendere il latte dalla nutrice, già era ridotto all'estremo della vita, subito con grandissima auidità lo prese, e s'inuigorì nelle perdute forze. Et Isabella, e Fuluio Berlingeri caduti amendue d'apoplesia, coll'istesso rimedio risanarono. Restò parimente libero da vna molesta terzana, che per sette mesi haueua trauagliato Andrea Staibano, col solo bere vn poco d'acqua in cui erano state alcune foglie della medesima pianta Similmente essendo Francesno Penellio della Diocesi d'Auersa oppresso da vna febbre sì ardente, che già dubitauano i Medici, gli hauesse abbruggiato, e consumato il fegato, onde pochi giorni di vita gli dauano, hauendolo il suo Paroco innanimato à ricorrere all'intercessione d'Andrea, e postogli sopra la parte del fegato vna delle sopradette foglie, subito sentissi l'infermo solleuato dal dolore, che iui patiua, s'addormentò quietamente, e risuegliandosi, si ritrouò sano, e libero dalla febre, & il giorno seguente si alzò da letto senza alcun contrasegno del male hauuto.

Altri innumerabili prodigiosi auuenimenti si potrebbero raccontare, successi col tocco, & applicatione delle sue reliquie, mà per non tediare troppo il lettore, bastino i fino quì

nar-

narrati, e gli altri in diuersi luoghi raccontati, e che pure si anderanno notando ne' seguenti Capitoli.

C A P. VII.

Guariscono alcuni da grauissime infermità, vngendosi coll'olio della sua lampada.

ANco con l'olio della lampada, ardente auanti l'altare, oue staua sepolto il corpo del nostro seruo di Dio Andrea, volle Dio operar marauiglie, in contrasegno, ch'egli viuendo tenne sempre apparecchiata la lampada del suo cuore coll'olio delle sante operationi per la venuta del Celeste sposo; Alcuni pochi auuenimenti qui solo si noteranno, come più singolari, testimonij dell'innumerabili, che si potrebbero riferire.

Nella Città di Palermo nel Regno di Sicilia Antonio Crasso fanciullo di sett'anni, s'era di tal maniera gonfiato nel ventre, che con tutta l'arte de Medici, con l'applicatione di moltissimi rimedij, non prendendo alcun meglioramento quella contumace enfiagione, già era stata giudicata la di lui vita à pochi giorni durabile. Vedendo ciò i suoi congiunti, e dispe-rando ogni aiuto humano, all'intercessione del nostro seruo di Dio diuotamente ricorsero, & hauendo vn poco del sopradetto olio, là portato da Napoli, con viua fede vnsero con quello il fanciullo, quale subito s'addormentò, e risuegliatosi, si ritrouò sano, sgonfiato il ventre, e libero da ogni male.

A Girolama Corsaria in Napoli per vn'ardente infiammatione s'era di tal maniera impiagata la bocca, che chiuse le labra, non poteua parlare, ne riceuere per nutrimento fuori che qualche cosa liquida; la zia, che teneramente l'amaua, preso dell'olio sopradetto, vnse con diuotione le labra della fanciulla, quali subito si cominciarono ad aprire, e replicata l'vntione trè volte, il terzo giorno restò del tutto sana.

Per vna lunga infermità, e per vna postema, che haueua corrose le reni à Carlo Vaccario, picciolo fanciullo, di tal maniera se gli erano indebolite le gambe, che non poteua star in piedi nè caminare, onde era costretto strascinarsi per terra come vn'animale. Hauendo il di lui Padre consumato quanto haueua per la di lui cura, mà indarno, fù consigliato da vn diuoto ad vngerlo con l'olio della lampada sopradetta; lo fece con viua fede, e subito il fanciullo cominciò à camminare col bastone, e dopo pochi giorni liberamẽte senza altro sostegno.

Nauigando da Napoli à Monte Leone Francesca Calcea, dall'agitatione del mare sforzata à violentissimi vomiti, di tal maniera se l'infiammò la parte sinistra sotto l'ombellico, che dopo vna gagliardissima febbre, & intensissimo dolore, se le ruppe; da questa rottura, dilatata in brieue come vn gran denaro, già guasti, e corrotti l'intestini, quali da quella si vedeuano, le vsciuano gli escrementi del corpo, & vna volta due puzzolentissimi vermi, tal che fù necessario, accioche tutto il resto dell'interiora non si marcisse, tagliarle il già guasto, e corrotto; non sapeuano più i Medici, che rimedio applicarui, essendo riusciti vani quanti haueuano procurati di fare, onde irremediabile giudicarono il male, e frà brieue douer succedere la di lei morte sententiarono. Seppe tutto questo la Signora Duchessa di Monte Leone, Girolama Pignatella, che haueua per segretario il Marito dell'inferma, e compassionando al di lei male, mandolle per alcune sue damigelle vn vasetto d'olio della lampada, che arde auanti l'altare, oue giaceua il corpo del seruo di Dio, che da Napoli s'era portato, ordinando loro, che raccontando all'inferma i molti miracoli, che per l'intercessione di Andrea si sentirono tutto giorno operare, l'innanimassero à raccomandarsi à lui, e con quell'oglio diuotamente vngersi. Tanto fece l'inferma, e con ammiratione d'ogn'vno, appena erano passate ventiquattr'hore da che si era vnta, quando cominciossi ella à sentir meglio, e dopo trè giorni cessolle l'infiammatione, temperossi il calore, la car-

ne acquistò il suo natural calore, si ritirarono l'intestina, e risaldossi del tutto la piaga, restando l'inferma libera d'ogn'altro male, e più sana, robusta di quanto mai fosse stata in tutto il tempo di sua vita.

Nella medema Terra di Monte Leone, vna Religiosa del Monastero delle Clarisse chiamata Suor Maddalena Raffa, dopo tredici anni di Religione, fù assalita da vn'infermità sì atroce, che da principio fù giudicata mortale, mà poi terminò in vna frenesia compassioneuole; à cagione di questa non fù mai possibile l'vngerla in quell'estremo, che si temeua, coll'olio santo, affermando costantemente, esser già con quello stata vnta per comando dello Spirito Santo da gli Angeli; cibo d'alcuna sorte non voleua prendere, mai dormiua, sempre parlaua di cose improprie à Religiosi, tutto che per il passato fosse vissuta con esemplarissima vita, contro tutte si lanciaua per offenderle, e co'denti si sforzaua di lacerarle, tal che fù necessario ponerle le manette alle mani, e i ceppi à piedi. Stette in questa maniera quindeci giorni, senza che i Medici ritrouar potessero rimedio per leuarle quel delirio dal capo; dopo de quali volle la Duchessa sopradetta far proua dell'altre volte da lei sperimentata virtù dell'olio miracoloso; andò essa stessa al Monastero, vnse con le proprie mani le tempie, la fronte, e la sommità del capo dell'inferma, raccomandandola con diuoto affetto al seruo di Dio, e dopo l'vntione s'acquetò subito la frenesia, cessò la sera, e dopo prese sonno; e la mattina seguente si ritrouò sana di mente, onde mandò chi riferisse il miracoloso successo alla Duchessa, quale andata à ritrouarla, vnitamente resero somme gratie à Dio, & al suo benigno liberatore. Rihauutasi poi internamente dal male, attese à suoi ordinarij esercitij.

CAP.

CAP. VIII.

Risuscita vn fanciullo di due anni.

ERa in Napoli l'vnica speranza de suoi genitori Pietro Paolo Colellio; quando appena di due anni,assalito in vn stesso tempo da più mali, con vn'accidente apopletico restò miseramente morto; Proruppe la Madre à sì impensato caso in vn'amarissimo pianto, gettossi sopra la culla dell'estinto, e lusingando se stessa, staua osseruando se il fanciullo tramandaua qualche respiro, mà in darno; scosselo, e riscosselo più volte; credendo, che dal letargo fosse sopito, mà senza profitto, onde accortasi essere veramente morto, e di ciò certificata dal medico Domenico Gomesio, alzò le strida, & i lamenti; lo stesso fece parimente il Padre,talche vdironsi i pianti sino nelle vicine case, onde accortoui vn diuoto Sacerdote, chiamato D. Francesco Salerno, e compassionando i miseri genitori, procurò di ritirar il Padre da quel doloroso spettacolo, & in qualche maniera consolarlo. Si partì dunque egli, e per leuarsi presto di casa chi con la vista gli cagionaua tanto rammarico, andossene alla nostra Chiesa di S.Paolo,per procurare che iui fosse sepolto l'estinto suo figliuolo; quiui giunto, dall'affetto paterno stimolato,volle prima auanti il sepolcro del seruo di Dio Andrea, sfogando il suo pianto, raccomandargli il figlio; il che mentre faceua, fù osseruato da vno de'nostri Padri, quale consolandolo, & innanimandolo ad hauer fede nell'intercessione di Andrea, gli diede anco vn poco della sua veste, acciò l'applicasse al fanciullo defonto. In questo mentre il diuoto Sacerdote, ch'era rimasto con la Madre, à quella riuolto, & ad altri quiui accorsi tutti piangenti, lor disse: non co i pianti, mà con le preghiere si deue procurare, che questo fanciullo riacquisti la vita: inuochiamo il patrocinio del B. Andrea, prodigioso operatore in questi tempi di

tan-

tanti miracoli: ecco la di lui immagine, questa diuotamente venerate, promettegli tu ò Madre qualche cosa in voto, che frà tanto noi con diuote preghiere imploraremo il di lui aiuto; e ciò detto, & accesa vna lampada auanti la di lui immagine, e quiui portata la culla con l'estinto fanciullo, cominciarono con feruorose orationi à diuotamente supplicarlo della gratia. Et ecco mirabil cosa il fanciullo già rigido, e freddo, e già da molte hore morto, ricuperò subito la vita, cominciò à sbadigliare a stendere le mani, & il corpo, à chiamare la nutrice, & à cercare da mangiare, quasi che dal sonno si fosse risuegliato, non già da morte risuscitato, andò in questo mentre à casa il Padre, quale con l'esortatione fattegli dal nostro Religioso, haueua presa speranza con l'applicatione del pezzetto di veste di Andrea da quello datagli, di riacquistar il perduto figliuolo, mà con stupore, e maggior allegrezza s'auuide esser stato preuenuto nella gratia del seruo di Dio, onde tutti resero ngli humilissime gratie. Con l'applicatione poi della suddetta veste ricuperò in breue l'intera, e perfetta sanità, & in rendimento di gratie condussero il fanciullo al sepolcro del Beato Padre, lo vestirono del suo habito, gli offerirono dieci libre di cera, e la limosina per altre tante messe, & appesero al suo sepolcro la cassa, in cui haueuano determinato di sepellirlo.

C A P. IX.

Vn fanciullo cieco, riceue la vista; e l'udito vn'altro sordo.

Appena haueua vndeci mesi Alberto Ciminello, che da vna mordace flussione venutagli ad amendue gli occhi, con brufole, restò quasi del tutto cieco. Adropraronoi medici quanti rimedij dall'arte furono loro suggeriti, ma senza alcun giouamento; vno di questi più ardito per l'ultime proue sforzossi, comprimendole fortemente le parti offese, di far da quel-

le

le vscire il sangue, che lo tormentaua; il che hauendo fatto due, e trè volte, cessando la flussione nell'occhio destro, tutta andò à cadere nel sinistro, e con tal malignità, che ridotta la pelle delle palpebre in durissimo callo, restogli di tal maniera acciecato l'occhio, che in guisa alcuna non lo poteua aprire, onde dolente la di lui Zia, non volle più, che si proseguisse quel violento rimedio, ne sapendosene ritrouar altri, ad vno sopra naturale fece ricorso portò il fanciullo al sepolcro del seruo di Dio, con affettuoso cuore lo raccomandò al di lui patrocinio, promisegli con voto due occhi d'argento, e si pose ad ascoltare la santa Messa, nella quale, mentre dopo la consecratione si alzò dal Sacerdote la sacrata Ostia, il fanciullo, libero da quel calloso tumore di carne, aprì le palpebre, & acquistò la vista, restandogli solo vn picciolo vestigio di liuidore; e la fede della Zia, e di molti altri presenti credette costantemente, che Andrea con le sue mani gli hauesse leuato quel fastidioso tumore. Dopo alcuni giorni venendogli di nuouo coperte le pupille da vna picciola nuuoletta, fù di nuouo portato al sepolcro d'Andrea, e col tocco d'vna sua reliquia suanì quella del tutto.

Similmente vn'improuisa, e grauissima infermità haueua di tal maniera offese l'orecchie di Francesco Maria Sifulo, fanciullo di sett'anni, che l'haueua reso del tutto sordo: per quindeci giorni era stato curato da medici con ogni rimedio possibile, ma tutto in darno. All'intercessione dunque del nostro Andrea ricorsero Angela Suarda, & Isabella Concublet; Madre, e Zia del fanciullo, & in vna seggia portatile lo mandarono alla nostra Chiesa di S. Paolo, accompagnato da vn Sacerdote suo maestro, accioche iui lo facesse benedire col sangue del seruo di Dio; Si ritrouaua all'hora fuori di casa quello, sotto la dicui custodia staua il Reliquiario col detto sangue, però vno de nostri, che quiui si ritrouò, con altre reliquie del seruo di Dio, che per diuotione portaua sempre appese al collo, toccò l'offese orecchie del fanciullo, & ad vn subito si dileguò quasi nu-

be

be à cocenti raggi del ſole, quell'humor maligno, che lo rendeua ſordo, e ricuperò interamente il perduto vdito.

Dell'iſteſſo male parimente reſtò miracoloſamente riſanata vn'altra volta Caterina Creſcia, col tocco della veſte del ſeruo di Dio.

C A P. X.

Da molti mali vien liberata vna Donzella, ridotta ſino alla morte.

VN gruppo de miracoli ſucceſſe per l'interceſſione del noſtro Andrea nella perſona di Girolama Corſaria, fanciulla di diciotto anni. Fù queſta aſſalita da tormentoſi dolori, ſenza penetrarſene l'origine. Sentiuaſi continuamente trafiggere il capo, quaſi da acutiſſimi raſoi, perduto haueua l'vdito, nè giorno, nè notte ripoſaua, era gonfia in tutto il corpo, e da vna paſſione di cuore era sì trauagliata, che ſi ſtracciaua d'addoſſo, non ſolo le veſti, mà etiandio le carni; già ſei meſi erano, che ſi ritrouaua in queſti penoſi accidenti, ſenza apparirle al di fuori alcuna piaga, ò penetrarſi qual nell'interno di quelli ne foſſe la cauſa; le furono fatti à tentone innumerabili rimedij, ma tutti in vano. Quādo riſolſeſi di ricorrere all'interceſſione del noſtro Andrea, e di applicarſi vn poco della ſua veſte, che teneua, à cui aggiunse vn voto la zia, quale l'amaua come figliuola, ſe otteneua la gratia, di far certa limoſina à poueri per vn'anno continuo; applicoſſi dunque con viua fede la ſopradetta veſte alla ſiniſtra mammella, come più vicina al cuore, dal quale credeua originati tutti que' mali; e ſubito da quella ne cominciò ad vſcire vn puzzolentiſſimo humore, continuando per cinque continui giorni, con l'vſcita del quale le ceſsò l'afflittione al cuore, e parimente la ſmania, che la faceua arrabbiare, con ſtupore de' Medici; non però acquiſtò l'vdito, ne i dolori del

capo se le mitigarono, anzi dopo otto giorni se le rauuiuarono tutti i primi mali, onde da'Medici, quali non sapeuano più che rimedio adoperare, fù giudicata spedita, e consigliata à ricorrere à qualche rimedio sopranaturale, con raccomandarsi all'intercessione di qualche Santo, & à prepararsi all'imminente morte col Sacro Viatico. Tutto fece l'inferma tanto esseguì la Zia, andatasene subito al sepolcro di Andrea; quiui tutta piangente, e lacrimante, con cuore tutto affettuoso raccomandò la Nipote al Beato Vecchio, ascoltò la Messa, si confessò, e comunicò, il che fatto, dopo trè hore se ne ritornò à casa, & incontrata da parenti, venne certificata della quasi del tutto ricuperata sanità della Nipote, da vn orecchia della quale in cui non sentiua dolore, nel tempo che essa la raccomandaua al seruo di Dio, vscì marauigliosamente vna verissima, e grossa pietra, come vna faua, & alcuni pezzetti di scarafagio reciso, ciòche da Medici fù giudicato naturalmente impossibile senza lesione, ò rottura della cartilagine, che tien custodito quell'organo, onde fù creduto, che la sola mano potente d'Andrea così mirabile effetto hauesse operato; Molti desiderauano la detta pietra, per conseruarla come testimonio d'vn sì prodigioso male, mà la diuota Zia fattala legare in argento, la portò al sepolcro di Andrea, come trofeo della riceuuta gratia.

Mà perche era rimasta alla fanciulla ancora vn poco di febre, vollero i Medici, con darle vna medicina, da quella del tutto liberarla; questa però non le fece alcun effetto, onde lo stesso giorno replicaronle la seconda, terza, e fino alla quarta, ma sempre nell'istessa maniera infruttuose, argomentandone però chiuse le viscere al passaggio di quelle, di nuouo la sententiarono morta; ne s'auuedeuano, che la cura di quell' inferma cominciata da mano superiore, e Celeste, non poteua che dalla medema essere perfettionata; à ciò però riflettendo la zia raccomandò di nuouo la nipote all'intercessione di Andrea, e fecegli voto di far celebrare sette messe, & altret-

tan-

tanti Sabbati digiunare rigorosamente, e subito la fanciulla rigettò tutte le medicine, che haueua prese, cessolle l'ardore della febre, e fù restituita all'intera sanità.

C A P. XI.

Varie, e prodigiose gratie, con la sola inuocatione del Seruo di Dio Andrea ottenute.

ANco la sola inuocatione del patrocinio del nostro Andrea, si è sperimentata più, e più volte profitteuole à deuoti supplicanti, e benche in altre occasioni ciò si sij veduto, e notato, quì compendiosamente, per non dilongarsi troppo, si riferiranno alcuni pochi auuenimenti.

Faceua viaggio per mare da Roma à Napoli l'anno 1609. il P.F. Bernardo di Tomaso, detto di Somma, dell'ordine de Minori Osseruanti di S. Francesco, celebre Predicatore, e Teologo, quando improuisamente turbato il mare, e da gagliardissimi venti agitato, suscitossi vna sì burascosa tempesta, che già non si speraua alcun rimedio per fuggir il naufragio. Il P. F. Bernardo, ch'era diuotissimo del nostro Andrea, inuocò affettuoso cuore il di lui patrocinio à fauore, e di se stesso, e del Vascello pericolante, e gli promise al suo sepolcro con vna tabella votiua; dopo di che subito s'abbonacciò il Mare, cessarono i venti, suanì la tempesta, e giongendo felicemente à Napoli, esegui il voto promesso.

Similmente con tranquillissimo mare si era partito dalla Calabria citeriore per andar à Napoli Francesco Artalles de Luna, ma appena ingolfatosi in alto mare, di notte tempo oscurossi di tal maniera l'aria, furibonde inalzaronsi le onde, e scesero con impetuosi venti si copiose pioggie dal Cielo, che sbattuto hor quà, hor là il pouero legno, ne per il buio potendo esser difeso da scogli, correua euidentissimo rischio di rompersi, ò affondarsi, onde tutti temeuano di momento, in momen-

to la morte. In questo pericolo ricorse Francesco all'intercessione del seruo di Dio, e calando giù nel mare vna borsetta, pendente da catenella d'oro, in cui haueua vn poco del lenzuolo, nel quale era stato riposto il cadauero di Andrea per sepellirlo, subito si tranquillò il mare, si acquetò la tempesta, suanirono quelle densissime tenebre, onde potero subito continuare il suo viaggio verso Napoli, oue giunti, ritornò di nuouo à turbarsi il mare, dando à diuedere, che per la sola virtù di Andrea, à beneficio de suoi deuoti si era in quel tempo abbonacciato.

Orfeo Iauano, huomo d'ordinaria fortuna, essendogli andata à male certa robba, da si ansioso affanno restò oppresso, che sopraggiuntagli la febre, & vna furiosa frenesia, si ridusse à tale stato, che fù necessario il legarlo, acciò da se stesso non si ammazzasse, ò gettasse dalle finestre, come più volte haueua tentato. Ritornaua qualche volta in se stesso, benche poco vi durasse, & in detto tempo si raccomandaua con diuoto cuore alla Vergine Santissima, & al nostro Andrea; ne riuscigli vana questa sua inuocatione; posciache sentillo dal Cielo Andrea, e fè sì, che da vn suo diuoto fossero dati alla moglie del frenetico alcuni fiori, ch'erano stati sopra il suo sepolcro, e frà essi vno, la di cui pianta, mentre egli viueua, di sua mano, haueua coltiuata. Applicò questo subito la moglie al capo, & alle narici dell'infermo, & egli subito acquistò l'vso della ragione perduto, s'acquietò à tutto ciò che gli era ordinato, e senza altro rimedio, ricuperò in brieue vna perfetta sanità.

Haueua l'istesso Orfeo vn figlio, per nome Giouanni Iauano, fin dalla nascita per la debolezza de nerui, e di tutte le membra impotente à stare in piedi, e molto più à caminare, essendogli poi anco per i dolori soprauenutigli, reso impossibile il sedere; e tutto che hauessero i suoi genitori fatto ogni possibile per curarlo, il tutto era riuscito in vano. Haueua egli inteso il miracolo fatto dal nostro Andrea in suo Padre, onde haueua presa in lui, quanto gli permetteua l'età, non poca di-

vo-

uotione; vna notte dunque all'improuiso risuegliò il Padre, e la Madre, & instantemente pregolli, che fatto giorno lo portassero al sepolcro di Andrea, poiche speraua certo col di lui mezzo di acquistare la salute; glielo promisero amendue, e la mattina lo fecero. Quiui appoggiato il fanciullo al suo sepolcro, vnitamente si raccomandarono alla di lui intercessione, & ecco subito ch'egli si cominciò à muouere, & appoggiato con vn braccio al detto sepolcro, vi camminò attorno; ritornati poi à casa, fecero esperienza se poteua camminare con le crocciole, e lo potè fare, mà andando la seconda volta al di lui sepolcro, l'attorniò come la prima, e seguitò à camminare con vna sola crocciola; finalmente la terza volta, visitato il medemo sepolcro, lasciò amendue le crocciole, e ritornò à casa sano, e robusto, offerendo poi al seruo di Dio vn cereo, & appendendo al suo sepolcro in segno del miracolo amendue le crocciole.

Vna pericolosa scharantia di tal maniera haueua chiuse le fauci à Bernardino Grasselli nostro fratello laico, che gl'impediua il respiro, & il prendere qualsiuoglia cibo; dopo diuersi sanguinamenti senza giouamento, fù giudicato necessario per vltimo rimedio il prendere certa medicina, mà sapendo l'infermo per esperienza non hauerne già mai per il passato potuto trattenerne alcuna nello stomaco, e sempre hauerle vomitate; si raccomandò al seruo di Dio, acciòche quella gli facesse trattenere, e gli fece voto di visitare per vn'anno ogni giorno il suo sepolcro, e di digiunare la di lui vigilia; e dopo di ciò riceuette senza alcun disturbo la medicina, quale però dopo poco anco vomitò, mà ancora vnitamente col male, poiche dall'empito del vomito, rottasegli nelle fauci vna postema, e tramandando fuori gran copia di sangue, restò subito sano, e libero dal male.

In vn Castello della Basilicata, chiamato Cancellaria, Dianora Carillia ne' nodi delle giunture da tenace humore legata, fù resa impotente al moto; vn'intensissimo dolore patiua nel ca-

capo, e nella gola, per vn tumore natole, grosso quanto vn ouo, non solo internamente era tormentata, ma anco al di fuori bruttamente deformata. Per molti giorni in darno furono da Medici adoperati tutti i rimedij, onde si risolse chiamare in suo aiuto il seruo di Dio Andrea, quale in vita era stato il suo Confessore; l'inuocò, e subito restò del tutto sana, e le suanì il tumore nella gola, & essendo circa le quattr'hore della notte vna sua serua andata nella camera per vedere se le abbisognasse qualche cosa, la ritrouò inginocchiata in terra, che ne ringratiaua il suo benefico liberatore. Ciò intesosi dalla Padrona di quella Terra, Donna Ippolita Pappacoda, fece col suono delle campane conuocare nella Chiesa di S. Francesco tutto il popolo, e vnitamente resero gratie à Dio per gratia sì singolare; per la quale inferuorati nella diuotione del seruo di Dio quei Terrazzani, cominciarono à pellegrinare à Napoli per visitare il suo sepolcro, e ne'loro bisogni supplicarlo delle sue gratie.

A Portia Caracciola Principessa di Monte Miletto erano nate nella parte del sedere certe fastidiose glandule, che il dolore, che le cagionauano, per vn'anno continuo non poteua prender riposo, nè di giorno, nè di notte, e quello che più la tormentaua erasi il timore di peggior male, e la sentenza data da Medici, essere necessario il taglio, & il fuoco. Per sottrarsi dunque da sì crudele rimedio, del mal presente, e del futuro, che temeua, fece ricorso al seruo di Dio, & il giorno anniuersario della sua morte andossene nella nostra Chiesa di S. Paolo, si confessò, e comunicò, poi tutta s'inferuorò in supplicare il Beato Vecchio della gratia, e l'ottenne, posciache ritornata à casa, e volendo la sera conforme il solito medicarla, ritrouò le dette glandule distaccate, e solo pendenti dalla carne, con vn file sottile di carne; onde con facilità, e senza alcun dolore della Principessa, con vna forbice le tagliò, non essendo ne anco rimasto alcun segno di quelle nella carne, ciò che rese grandissima ammiratione à cirugici.

Giuo-

Giuocando con vn ſuo amicc Pompilio Tuſo, Caualiere di Malta, innauuedutamente gettatogli da quello non sò che in vn occhio, reſtò di quello cieco, eſſendogli ſoprauenuta vna denſa cataratta. Procurarono i Cirugici di leuargliela con vn picciolo ago, e l'effetto da principio ſortì felice, poiche cominciò à vedere; mà per l'affanno, che ſentiua, non potendoſi perfettionare l'operatione, fù ſtimato bene ponere ſopra l'occhio certo empiaſtro, con ſperanza, che dopo certo tempo leuatolo, perfettamente ſi riſanaſſe, e ricuperaſſe la viſta; ma l'effetto riuſcì contrario, auuenga che nel leuarſi l'empiaſtro, ſi ritrouò con l'occhio ricoperto di nuoua fluſſione, e più cieco, che prima; adoperaronſi altri rimedij, mà tutti in darno. Fù egli viſitato in queſto ſtato da vno de' noſtri, & eſortandolo à ricorrere all'interceſſione del noſtro Andrea, & à prometterglidi viſitare il giorno anniuerſario della ſua morte, il di lui ſepolcro, e quiui confeſſarſi, e comunicarſi, gli benediſſe l'occhio con vn Agnus, & alcune reliquie del ſeruo di Dio, che ſeco portaua; il tutto diſſe di fare il deuoto Caualiere, anzi di più promiſegli in voto vna teſta d'argento: nè reſtò ingannato dalla ſua ſperanza, poſciache l'ottauo giorno dopo il ſuo anniuerſario, ricuperò intieramente la viſta, contro il parere di tutti i Medici, e cirugici.

Iſabella Caracciola, Ducheſſa d'Acquaro, tanto diuota, & in vita, e dopo la di lui morte del ſeruo di Dio, dando à bere vn poco d'acqua con dentro vn poco di raſura d'vn di lui oſſo à Lucretia Caraffa Marcheſa di Corleto, già diſperata da Medici, le fece ſubito ritornare i ſpiriti perduti, e frà brieue reſtò del tutto ſana.

Applicando il medeſimo oſſo à Maria Caracciola Marcheſa di Vico, che grauida di ſei meſi, per vn profluuio di ſangue continuatole già tredici giorni, correa riſchio per ſentenza de Medici, e della commare di perdere la vita vnitamẽte col feto, le fece ſubito ceſſare il fluſſo del ſangue, e liberolla dal pericolo della morte.

Eſ-

Essendo moribonda Isabella di Ponte da vn grauissimo male tormentata, e quello, che è più, da vna vecchiaia di ottanta cinque anni, desiderando il di lei figlio, che ancor sopraviuesse, altro rimedio non seppe ritrouare, che il raccomandarla al nostro Andrea, ordinò però alle serue, che accendessero vna lampada alla di lui imagine, che in casa haueua, & auanti di quella fece al seruo di Dio le sue feruorose suppliche, e restò esaudito, posciache cominciò subito la Madre, à prendere vigore, e dopo due giorni, restò del tutto sana, e sopravisse altri due anni.

Dianora Boue Napolitana, essendo già vn'anno, che in ogni nouilunio era soprapresa da vn discenso, à causa del quale con grandissimo suo tormento per trè hore continue perdeua la fauella, e l'vso libero de sensi, ricorrendo vna volta all'intercessione di Andrea, restò subito libera, ne mai più le ritornò.

Era stata Lucretia Grimalda, giunta al termine di partorire, cinque giorni, e cinque notti con acerbissimi dolori del parto, mà non mai potè dar alla luce la creatura, ne da quelli solleuarsi, onde comunemente dubitauasi della di lei morte, e della creatura. Fù esortato suo Marito Gio: Battista Mosca ad inuocare l'aiuto del nostro Beato, il che subito fece, andando al di lui sepolcro, per raccomandargli la moglie; ritornato poscia à casa, e ritrouatala nel medesimo stato, confidato nell'intercessione di Andrea, le pose la mano addosso, e senza altra forza della partoriente vscì subito la creatura meza morta, e così stette due giorni quasi agonizante, mà inuocando di nuouo Andrea, si rihebbe, restò sana, e visse.

Monsignor Simon Rea, Abbate di Santa Lucia in Palermo, e Protonotario Apostolico, patiua vn'infermità tale ne'piedi, che non gli permetteua reggersi sopra di quelli, ne caminare, determinossi però di sperimentare la virtù dell'intercessione del seruo di Dio, onde nel giorno del suo anniuersario fece celebrare vna solennissima memoria à suo honore nella Chie-

sa

sa di S. Gio: Battista (non hauendo permesso i nostri Padri di ciò farsi nella loro per non essere egli ancora Beatificato) quiui dopo la messa fattosi portare da due schiaui all'altare, si comunicò, e si raccomandò di viuo cuore ad Andrea, dopo ritornato à Casa in seggia, mentre voleua per salire le scale, entrare in vn'altra seggia più picciola, per esser iu quella da schiaui portato sopra, sentissi interiormente dire: sali da te solo, che sei sano: vbbidì all'interna voce, & vscito di seggia, salì da se stesso la scala di trenta otto gradini con tanta prestezza, e velocità, che gli schiaui, & i staffieri non lo poteuano giungere, e tutti gridarono, anco gli stessi Turchi: Miracolo, Miracolo. Ritornò poi il dopo pranso alla medesima Chiesa à render gratie al suo liberatore, & il giorno seguente celebrò la santa messa, ciò che per molti mesi auanti non haueua potuto fare.

Nella medema Città di Palermo, Paolo Caluino muratore, per la caduta d'vn grosso legno restò infranto in vna coscia, tal che dopo molti rimedij fù necessitato per caminare, seruirsi delle crocciole; dopo essere stato in questo stato alquanto tempo, si raccomandò al nostro Andrea, e n'hebbe la gratia; poiche sentendosi da quello chiamare col proprio nome, e prendersi la mano, e dirli, che stasse di buon animo essendo risanato, ritrouossi in effetto perfettamente sano, & in rendimento di gratie portò le crocciole alla sua immagine.

Ne molto dissimile da questi fù ciò che auuenne in Napoli à Donna Caterina Ordognez Ortiz, alla quale essendo venuta in vn ginocchio vn enfiagione rossa, per la quale non poteua caminare, ma si faceua portare in sedia, col raccomandarsi al seruo di Dio, restò subito libera da quel male.

Contro Bernardino Sersale, che era andato fuori di Napoli per seruitio publico con Scipione Dentice, Eletto della Città, e con tre Capitani di Guardia, e trenta birri, circa le due hore, e mezza di notte, furono scaricate cinque archibugiate, nel qual mentre inuocò egli subito il Beato Andrea, il di cui sepolcro era solito ogni giorno di visitare; & ecco con merauiglia

glia da niuna di quelle restò offeso, tutto che ognuna di esse colpisse nel di lui mantello, nella falda sinistra, e dietro le spalle e vi facessero venti due buchi à causa delle palle arramate, di cui erano carichi gli archibugi, il che riconobbe egli per gratia singolare del seruo di Dio, onde in rendimento di gratie, ritornato che fù à Napoli, andò à visitare il di lui sepolcro, vi appese il mantello squarciato, & offerigli altri doni. Ne minor fù la gratia, che con l'inuocatione di Andrea ottenne Francesco Indello, guarendo in pochi giorni da vna stoccata riceuuta dalla parte sinistra, che passaua fino al lato destro al luogo della scannatura, tanto penetrante, che si sentiua il moto del polmone, e fù giudicata da medici mortalissima.

Solleuò parimente il seruo di Dio dalla pouertà alcuni suoi diuoti, quali essendo soliti riceuere da lui mentre viueua, alcune limosine, dopo morte inuocandolo, furono aiutati nelle loro miserie; così ritrouandosi Gio: Vincenzo d'Agosto per vna lunga infermità hauuta, ridotto ad estrema pouertà, vn giorno frà gli altri, in cui non haueua con che cibarsi, ne dar da mangiare alla sua famiglia, ricorse al sepolcro del seruo di Dio, e fù soccorso d'inaspettate, e copiose limosine. Vn'altro ricorso pure per il medesimo effetto al sepolcro del Beato, iui ritrouò vna persona, che hauendo fatto voto, per gratia riceuuta, di dar due ducati di limosina, li diede à lui, come al primo pouero, che incontrò; vn'altro similmente, che haueua pregato il seruo di Dio della medesima gratia, nel ritornare à Casa, andò à ritrouar vn suo amico, quale in vederlo, gli pose subito in mano, pensando però, che fosse vn'altro, perche era di notte, vn scudo, e mezzo, & inteso poi da lui il suo bisogno, e la gratia, che haueua dimandata ad Andrea, hebbe gusto d'hauer preso quel fallo, hauendo cooperato alla gratia fatta da Andrea, à quel pouero huomo; il qual fatto saputosi da vna diuota del seruo di Dio, donò pure per limosina vn'anello allo stesso pouero.

Con vn prodigioso auuenimento liberò parimente dalla mor-

morte Andrea inuocato, chi dalla passione altrui à quella era destinato. Andando l'anno 1513. tra l'ottaua di Pasqua alcuni Gentil'huomini alla Santa Casa di Loreto; nel viaggio vno di questi riceuette non sò qual ingiuria dal cocchiere, per il che arrabbiando di smania, s'era risoluto d'ammazzarlo, & indusse anco gli altri compagni, come partecipi ancor essi, per la compagnia dell'ingiuria, ad aiutarlo, nel camino più d'vna volta l'ingiuriato volle cacciar mano alla spada per esseguire il suo maluaggio disegno, ma fù trattenuto da compagni con rappresentargli il pericolo di cadere nelle mani della giustitia, e che ciò sarebbe stato meglio fare in vn certo luogo, doue da vn'eminente ponte sopra vn grosso fiume, l'hauerebbero potuto giù precipitare, & essi poi con comodo vscirsene dallo stato del Papa; piacque la risolutione, e fù stabilita.

In tanto vno di quei Caualieri, quale, benche al di fuori mostrasse di aderire all'altrui pareri, abborriua però si horrendo misfatto, riuolto il cuore al nostro seruo di Dio, di cui era diuotissimo, supplicollo, che fosse intercessore appresso la Madre di Dio, per la di cui diuotione faceua quel viaggio, acciò col suo mezzo s'impedisse vn tanto male in pregiudicio di quel' pouer huomo, e che poteua essere la rouina di tante case. Mirabil cosa è appena giunsero al luogo stabilito per precipitar il cocchiere, che da vn apoplesia mortale restò assalito quel Caualiere, ch'era stato ingiuriato, e che haueua stuzzicati gli altri alla vendetta, onde leuandolo dalla carrozza mezzo morto, e restando tutti gli altri spauentati da sì strano accidente, deposero il pensiero machinato, come fece altresi l'ingiuriato, rihauuto che si ebbe da quell'accidente, ringratiando tutti il Signore, la Vergine Santissima, & il suo seruo Andrea, che con così prodigioso auuenimento hauesse impedito vn tanto male. Vn'altro parimente era stato destinato ad vn crudelissimo macello da suoi nemici, ne dal disegno per quanti mezzi fossero stati adoprati potero mai essere distolti; Seppelo la Principessa di Monte Miletto, Portia Caracciola, e supplicò

il ſuo diuoto Auuocato à ponerui egli il rimedio; e tantoſto lo fece, eſſendoſi ad vn ſubito placati que'cuori, infuriati, e liberato il perſequitato dalla morte.

CAP. XII.

Scopre ad vno con mirabil modo certo peccato, il quale ſi era ſcordato di confeſſare.

PErche viuendo il noſtro Andrea, alla ſalute dell'anime più ſempre haueua atteſo, che à quella de'corpi, anco dopo morto dimoſtrò d'inuigilare al beneficio di quelle de'ſuoi diuoti. Franceſco Damorio fù vno di queſti: frequentaua egli l'Oratorio del Diuino Amore, eretto nella noſtra Caſa di S. Paolo in Napoli, e come che viueua con gran ſollecitudine della ſua ſalute, ſempre temeua di non confeſſarſi perfettamente, o di ſcordarſi nelle confeſſioni di qualche peccato; in queſti timori, ricorſe al patrocinio del noſtro Andrea, diuotamente ſupplicandolo, che ſe per ſorte ſi foſſe ſcordato di qualche peccato, glie lo faceſſe venire alla memoria per confeſſarlo: già erano dieci giorni, che egli perſeueraua in queſta feruoroſa oratione, e ſupplica, quando la notte ſeguente dopo il decimo giorno, eſſendo andato à dormire, nel ſonno paruegli, che eſſendo entrato nella noſtra Chieſa di S. Paolo, e quiui confeſſatoſi s'incaminaſſe per andare all'Oratorio ſudetto, alla di cui porta ritrouò il Beato Vecchio belliſſimo nel volto, col diadema di Santo in capo, circondato da vn gran ſplendore, e che dal cuore mandaua vna fiamma di fuoco, quale con le mani ſteſe, e con la faccia alquanto ſdegnata, ben due volte, mentre egli voleua entrare, lo ributtaua dall'ingreſſo, dicendogli di ciò fare, perche bene non ſi era confeſſato; per il che paruegli d'eſſer andato di nuouo à confeſſarſi, e che poi ritornato all'Oratorio, ritrouaſſe il Beato Vecchio, quale le diceſſe, che ancora non era ben confeſſato,

eſ-

essendosi ricordato d'vn certo peccato, già quattr'anni commesso, del quale subito confessato, nel ritornare all'Oratorio più non lo vide. In questo mentre risuegliatosi Francesco, e dopo fatta vn poco d'oratione, di nuouo ritornò à dormire, e nel sonno vide vn'altra volta alla porta dell'Oratorio, in cui egli procuraua d'entrare, Andrea nell'istesso modo di prima: mà con faccia assai più benigna, quale l'inuitò ad entrare, mà per vna stessa fissura della porta, il che parendogli impossibile, parue le dicesse Andrea, che non si entra à Dio, se non per porta stretta, mà poi aprì tutta la porta, & esso entrato, cominciando à piangere, e singhiozzare, in questo mentre si risuegliò di nuouo, e riflettendo à quanto gli era occorso nel sonno, veramente si ricordò di quel peccato, che gia quattr'anni haueua commesso, e di cui per scordanza non si era mai confessato, onde disposesi à far vna confessione generale, & essendo andato per farla al suo ordinario Confessore, nè ritrouatolo, si confessò da quello, dal quale in sonno gli era parso d'essersi confessato, quale ritrouò pronto. E con questo maggiormente s'inferuorò nella diuotione del Beato, non lasciando mai di rendergli affettuose gratie d'vn tanto fauore, e volendo poi dopo riceuere l'habito nella sua Religione, oue per vndici anni visse con molto esempio, & edificatione.

C A P. XIII.

Altre gratie fatte da Andrea in beneficio dell'anime.

SArebbe vn troppo dilungarsi, se tutte le gratie, otteuutesi da deuoti del nostro seruo di Dio in beneficio delle loro anime, si volessero raccontare; alcune altri poco solamente quì si noteranno. Ritrouauasi vn giouane di tal maniera stuzzicato da stimoli della carne, che lo teneuano in continue afflittioni giorno, e notte; procuraua egli con penitenze, con vigilie, e con mortificationi reprimere i sensuali bollori, mà questi

sem-

sempre più lo stimolauano; fù perciò consigliato dal suo confessore à raccomandarsi al nostro Andrea, & à cingersi sopra la carne vna fascia di panno lino, ch'egli viuendo, haueua adoperato nelle sue infermità. Tanto fece il giouane, e da quella quasi da vn freddissimo ghiaccio restarongli subbito smorzate quell'impure fiamme, che tanto l'abbruggiauano, e visse poi molto casto, & infiammato del santo amor di Dio.

Donna Ippolita Caraffa era trauagliata da scrupoli, & inquietudini di conscienza, si gagliarde, che viueua in vn continuo inferno, sempre timorosa in ogni cosa di offender Dio, e di douer perdere l'anima; ricorse però al patrocinio del seruo di Dio, e con viua fede si legò al braccio vn calcolo del di lui Rosario, e con prestezza acquistò la tranquillità della conscienza, nè più fù tormentata da quelle interne afflittioni.

Nel Monastero della Sapienza di Napoli, ritrouandosi Suor Angela Giouanne Caraffa inquietata da vna grauissima tentatione d'impatienza, dalla quale non si era potuta liberare con aiuti, e mezzi ordinarij, ricorse al Beato Andrea, e restò subito placato, e quieto il di lui animo.

Essendosi infermato à morte vn parente di Vittoria Lagnì diuotissima del Seruo di Dio, si pratticauano da Medici tutti gli rimedij della lor arte per risanarlo, mà egli niente pensaua à spirituali medicamenti dell'anima, la di cui conscienza era già vn'anno, che non haueua purgata con la confessione: Affliggeua ciò grandemente l'animo di Vittoria, vedendo, che non si poteua ridurre in alcun modo à confessarsi, e tanto più si rammaricaua, quanto che i Medici vedendo infruttuosa ogni loro operatione, e crescendogli sempre più il male, affermauano, che poco più di quattro giorni gli restauano di vita. In sì pericoloso caso pensossi Vittoria di ricorrere all'intercessione di Andrea, supplicandolo per l'anima del perduto parente, se non si confessaua, e fù subito esaudita, perche la mattina seguente dopo la sua oratione, vno de'nostri Padri, nipote dell'inferino, quale erano già dodici anni, che già mai era sta-

to

to à Casa del zio, senza che alcuno lo ricercasse, ma mosso, credesi, internamente da Andrea, andò à ritrouarlo, e con esso lui altri, e dalle loro persuasioni si risolse l'infermo di confessarsi, e si confessò da vno di quelli, dopo la qual confessione, da vn delirio mortale restò subito priuo dell'vso della ragione, ne più gli ritornò sino alla morte, che prima anco delli quattro giorni pronosticatigli, successe; onde dall'intercessione di Andrea ricouobbe Vittoria, e gli altri la piamente creduta salute di quell'anima, per altro miserabilmente perduta.

Da vna graue, e penosissima afflittione, quale per degni rispetti non volle palesare, se non al confessore, restò similmente ad vn subito libero Marc'Antonio Morra Consigliero Reggio nel Regno di Napoli, essendo in essa ricorso all'intercessione del seruo di Dio, & hauendo visitato il suo sepolcro; in testimonio di che offerì al suo sepolcro vna tabella d'argento, con la narratiua della gratia riceuuta, testificata con suo giuramento.

C A P. XIV.

Odore, Splendore, Moto, e Sudore nell'Imagine del Seruo di Dio.

PErche ancor à mortali apparisse qualche barlume di quella gloria, nelli di cui inaccessibili splendori era immerso il nostro Andrea, volle Iddio nelle di lui imagini farne vedere qualche segnale, come da alcuni auuenimenti quì breuemente si vedrà.

Per la diuotione, che haueuano al seruo di Dio le Monache di S. Andrea di Napoli, soleuano ogn'anno fare nel Monastero vna diuota processione, portando in essa la di lui Imagine. Mentre dunque ciò faceuano il giorno quintodecimo d'Ottobre dell'anno 1616. Suor Maria Maddalena Colonna, e Suor Anna Maria Caracciola, che haueuano la cura della

ruo-

Ruota, & iui si ritrouano, sentirono vn'insolita, & odorosissima fraganza, e credendo, che prouenisse da fuori del Monastero, ne dimandarono al loro Confessore, che iui si ritrouaua, da cui intesero, che al di fuori non si sentiua alcun odore; terminata la processione dalle compagne, loro significarono la fraganza, che haueeano sentita, quale ancor esse dissero d'hauerla con loro ammiratione sentita; onde fecesi diligenza per tutto il Monastero, per ricercare, se da qualche odoroso profumo, da alcuna di loso preparato, fosse stata quella causata, mà non ritrouarono cos'alcuna; onde di comun parere fù giudicato, essere quell'odore vscito dall'Imagine di Andrea, che con quello dimostrare ad esse haueua voluto, quanto aggradisse quella loro diuotione. Altre volte le medesime Religiose, & altre diuote persone, baciando i piedi alla medesima Imagine, ne sentirono vscire odorosissima fragranza; onde maggiormente restorono certificate del primiero prodigio.

Nello stesso Monastero di S. Andrea, essendo vna volta andate quelle Religiose dopo cena nel Choro, per rendere le solite gratie al Signore, partendosi le altre iui si trattenne assai Suor Anna Maria Grimalda; questa terminate le sue orationi, volendo partire, non potè mai, o per l'oscurità, o per Diuina permissione ritrouar la porta per l'vscita, onde, e per l'horrore delle tenebre, e per la vicinanza del cimiterio, cominciò ad essere ingombrata da certo horrore; ne sapendo, che partito prender, ecco che ad vn subito vide vscire dall'immagine del nostro seruo di Dio, quale iui venerauano, splendidissimi raggi, più chiari della luce del giorno, per causa de quali potè subito ritrouare la porta, & il suo cuore restò libero da ogni affanno.

Essendo ridotta in Palermo alli estremi della vita Maria Paladina per vna maligna, & ardentissima febre, che à quello stato l'haueua condotta, nè sapendo più i medici, che rimedio applicarle già stauano per darle l'estrema vntione per fortificarla in quel passaggio contro l'inuidie del Demonio: In que-

sto

sto mentre fusse data vn immagine del nostro Andrea, quale ella subito, preso spirito, e vigore, cominciò ad abbracciare, à baciare, & applicarsela al capo, & al cuore, & ad à lui raccomandarsi con tutto l'affetto; il che fecero parimente tutti gli assistenti; poi pregò tutti à ritirarsi, fingendo di voler vn poco riposare, ma in realtà per poter, senza esser da alcuno veduta, con più viue dimostrationi implorare l'aiuto del seruo di Dio; partirono tutti adunque, e chiusa la porta, e le finestre, accioche potesse riposare, sola la lasciarono. Vide ella subito, ancora vigilante, tutta la camera illuminata, come se fosse illustrada dal sole nel mezo giorno, e della detta immagine dipinta, vscire il braccio, che con vn ventaglio in mano muouendo l'aria, la rinfrescaua da gli ardori della febre; dopo di che s' addormentò, & hauendo riposato vna grossa hora, nel risuegliarsi, si ritrouò del tutto sana, e libera da ogni male: chiamò subito quelli di casa, volle mangiare, e sarebbe anco subito alzata di letto, se da parenti non fosse stata sforzata à trattenervisi, per acquistar le forze per le molte medicine, e sangue cauatole, rimaste alquanto deboli.

Vn'altra similmente oppressa da molte sollecitudini, & affanni, ne ritrouando modo per liberarsene, facendo oratione, auanti vn'immagine di Andrea, osseruò, che quella verso di essa benignamente chinò il capo, quasi le facesse cenno d'hauer esaudito le sue preghiere; e l'effetto dimostrò esser così, posciache frà poco tempo rimase del tutto libera da quell'ambascie, restando per sempre col cuore obligata al suo benefattore.

Haueua nella Cappella del suo Palazzo D. Innico Daualos, Marchese di Pescara vna diuota imagine del seruo di Dio, auanti la quale, & egli, & i suoi di casa soleuano fare oratione, mentre dunque vno di questi, conforme il suo solito, si raccomandaua vn giorno alla sua intercessione, osseruò che dalla sopradetta imagine ne stillauano grosse goccie di sudore; ammirato del prodigio, ne volendo credere à se stesso, chiamò

gli altri di casa, e tutti osseruarono il medesimo auuenimento, cioche fece anco il medesimo Marchese, & altri prudenti Religiosi, fatti à questo effetto venire; quali tutti conchiusero, essere sopranaturale quel sudore, mentre che quell'humido liquore non poteua procedere dell'humidità delle pareti, essendo ricoperte d'arazzi, nè dal soffitto di tauole molto asciutte, nè da qualunque altro humore, quale iui non si ritrouaua, ne altra cosa in quella Cappella appariua così stillante, come quell'imagine, osseruata ancor essa esser per il passato senza quelle gocciole: onde attoniti della marauiglia, & à quella facendo matura riflessione, credettero, che forsi Andrea, preuedendo qualche disgratia imminente à quella casa, con quel prodigio l'hauesse voluta auuisare; nè fù vana la conghiettura, posciache dopo il sesto giorno dal veduto sudore, vn figliuolo di dieci anni del Marchese, volendo nel giardino spiccare dalla vite vn grappolo d'vua, appoggiatosi ad vna statua di marmo restò da quella, cadendo, oppresso, e morto, senza che da altri occorsiui hauesse potuto esser sottratto da quel pericolo; e forse che da Andrea era stato auuisato il detto fanciullo della sua presta morte, non però in quella maniera, poiche dopo essere stata portata là quell'immagine frequentemente soleua egli dire, che in brieue sarebbe morto; il che con ammiratione fù poi osseruato, dopo l'infausto soccesso, & in tutti di casa crebbe al maggior segno la veneratione, & il culto alla medesima immagine, & ad Andrea, di cui ella era.

C A P. V.

Viene dichiarato Beato dalla Santa Sede Apostolica.

PErche la gloria, che godono i gran serui di Dio in Paradiso tutto che dalla santissima vita, & heroiche virtù meritata, tutto che da innumerabili, e prodigiosissimi miracoli manifestata, non eccita nel cuore di tutti gli stimoli ad vna pu-

bli-

blica veneratione verso di loro, se prima dall'Apostolica tromba del Vaticano, con suoi infallibili oracoli non viene per tutto il mondo è autorizata, e dichiarata; per questo moltissimi Prencipi, ò beneficati dal nostro seruo di Dio Andrea ò stimolati dalla fama, che per tutto publicaua la di lui Santità, & i stupendissimi miracoli, che à sua intercessione si operauano, fecero humilissime suppliche alla Santa Sede, accioche si degnasse, fatte prendere le douute informationi, di dichiarare la di lui santità, e la gloria di Beato ch'egli godeua nel Cielo. Furono questi il Cattolico Rè delle Spagne Filippo III. il Christianissimo di Francia Lodouico XIII. le Serenissime Duchesse di Ferrara Margarita Gonsaga, l'infante di Sauoia Isabella Principessa di Modona, l'Arciduchessa d'Austria Maria Maddalena gran Duchessa di Toscana; gli Duchi parimente, di Sauoia Emmanuel, Ferdinando di Mantoua, e Ranuccio di Parma, e con essi le nobilissime Città di Napoli, e di Palermo. Da queste efficacissime istanze dunque, e dallo Spirito Santo assistente alla Catedra di S. Pietro, si mossero prima il Santissimo Pontefice Paolo V. nel tempo del di cui Pontificato morì il seruo di Dio, ad ordinare, che à tal effetto si formassero i processi della di lui Santità, e miracoli in diuerse Città d'Italia, come si fece, e poi Gregorio XV. che gli successe nel Pontificato, a farli diligentemente esaminare da gli Auditori della Rota, come fù effectuato. In tanto si fecero da tutte le Religioni feruorose orationi per il buon incamminamento, & esito di detta causa, e da Dio furono esaudite, posciache di comun consenso gli Auditori, e gli Eminentissimi Cardinali della Sacra Congregatione de Riti stabilirono, che stante la santità di Andrea, & i molti miracoli da lui operati in vita, e dopo morte, il tutto ottimamente prouato ne processi, poteua Sua Santità, ogni volta, che le fosse piaciuto, procedere alla di lui canonizatione e frà questo mentre honorarlo col titulo di Beato, e concedere facoltà alla sua Religione di recitare l'vfficio, e di celebrare la messa de Confessori non Pontefici, conforme le Rubriche

del Messale, e Breuiario Romano; Alla qual determinatione benignamente acconsentì il Santissimo Pontefice Vrbano VIII. ch'era successo nella Santa Sede, e che sempre dimostrò verso la nostra Religione vn cordialissimo affetto, e sottoscriuendo il Decreto della Sacra Congregatione sotto li 31. d'Agosto dell'anno 1624. e poi più ampiamente con vn Breue Apostolico sotto gli 28. Settembre del medesimo anno dichiarò: Hauer Andrea con le sue virtù, miracoli, e fama di Santità meritato, di potersi chiamare Beato, e degno di poter essere collocato con la publica Canonizatione della Santa Chiesa nel Catalogo de gli altri Santi, & in questo mentre à suo honore, e veneratione concesse di potersi recitare l'vfficio, e celebrare la Messa nelle nostre Chiese con quel rito, con cui la Chiesa celebra le sollennità, de' Confessori non Pontefici.

E perche tal concessione in quanto all'ufficio, & alla messa era solo in ordine alla nostra Religione, & in conseguenza restauano molti Sacerdoti, che desiderauano esser partecipi della comune allegrezza, defraudati della loro diuotione nel giorno della di lui festa venendo alla nostra Chiesa, però l'anno seguente stimò bene la Sacra Congregatione ampliare la detta concessione in quanto alla Messa, à tutti gli altri Sacerdoti, tanto secolari, quanto Regolari, che fossero venuti à celebrare nelle nostre Chiese, e ne formò il Decreto sotto gli 13. Settembre dell'anno 1625. approuato, e sottoscritto dallo stesso Sommo Pontefice.

Diuulgatosi dunque per tutto la fama d'esser stato dichiarato Beato dalla Santa Sede, il nostro Andrea, non si può dire l'allegrezza, il giubilo, e la consolatione, con cui riceuerono tal nuoua i cuori di tutti, e principalmente de' suoi diuoti, massime considerando la gran prestezza, con cui haueua voluto Iddio glorificare con tal honore il suo seruo, essendo appena passati sedici anni dopo la di lui morte, & essendoui state in detto tempo due sedie vacanti, quali d'ordinario sogliono impedire, e dilongare molte cause. I nostri Padri di

Na-

Napoli pensarono subito di trasferire solennemente il suo corpo da vn angolo della Cappella, oue fino all'hora era stato sopra l'Altare della medesima, e fù stabilito perciò farsi il giorno di S. Michele di Settembre del medesimo anno. La vigilia però del detto Santo, da essi osseruata con rigoroso digiuno, fù con solennissima pompa leuato dal luogo il pretioso corpo, e sopra le spalle de'Sacerdoti trasportato sull'altare, riccamente adornato d'oro, d'argento, e di pretiosissimi addobbamenti di seta vagamente ricamati, e da moltitudine de lumi accesi, risplendente, auanti del quale da quell'hora per tutto il giorno seguente stettero sempre à vicenda alcuni de'nostri orando, e venerando quel pretioso deposito: La mattina seguente, giorno di S. Michele, non si può raccontare la moltitudine, che d'ogni stato, e conditione concorse nella nostra Chiesa per adorare quelle sante reliquie, per baciarle, e per far toccare à quelle le loro corone, e rosarij. Fù cantata solennemente la Messa, e festeggiato quel giorno con indicibile diuotione, & affetto; nella Messa volle esercitare l'vfficio di Diacono il nostro Ven. P.D. Francesco Olimpio; haueua egli, viuendo Andrea, sempre ammirata la sua santità, virtuosissime attioni, e charità, onde, & in vita, e dopo morte l'haueua sempre venerato, fù indicibile però la sua consolatione, quando vide approuata dalla Chiesa la veneratione, che sempre gli haueua portata, & in segno di questo suo interno giubilo, alla prima messa, che di lui fù celebrata, volle egli honorarlo, seruendo nel ministero di Diacono, ciochè fece con tanta diuotione, & interno, & esterno affetto, che mosse in tutti la stessa diuotione. In tanto venuta l'hora determinata per la processione, con cui si doueua fare la solenne translatione, diedesi à quella principio nel seguente modo. Precedeua vn nobilissimo stendardo rosso, con l'imagine del Beato, tessuto di seta, e con vaghissime stellette d'oro ricamato, quale dimostrauano di portare l'Eccellentissimi Principi Ferdinando di Tarsia, e Scipione di Cariati, amendue della Famiglia Spinelli, seguiuano

poi

poi il detto Stendardo, cento, e cinquanta nobilissimi Caualieri; dopo de quali vno sceltissimo choro di singolari, & esquisiti Musici, quali veniuano seguitati da nostri Padri al numero di cento, & ottanta, e dopo questi vn'altro choro di Musica; si vedeuano poscia portare le sacre Reliquie, riposte in vna Cassa sopra gli omeri de' Sacerdoti, riccamente apparati, caminando sotto vn nobilissimo baldachino, le di cui aste erano portate da gli Eletti dalla Città: appresso andaua l'Eccellentissimo Vicerè, Duca d'Alba, accompagnato da'Regij Consiglieri, e da altri nobilissimi Signori, e Prencipi, più di trecento, tutti col capo scoperto, e con la torcia accesa in mano. Haurebbe voluto la diuotione de'Signori Napolitani, che per tutta la Città si fosse camminato con questa solennissima pompa, e però haueuano determinato d'apparecchiare per tutto superbissimi archi trionfali, e trofei, mà non lo permisero i nostri Padri, per non essere ancora Andrea canonizato, e vollero solo, che con essa si circondasse la nostra Chiesa, e Monastero, vedendosi tutte quelle strade riccamente tappezzate, e sparse in terra de fiori, e de frondi. Incaminatasi dunque in questa maniera la processione, nell'vscir che fece il sacro Corpo dalla Chiesa, fù salutato da i Regij Castelli collo sparo dell' Artiglierie, e con affettuoso cuore, e segni di giubilo da tutti venerato; proseguendosi poi con somma diuotione, fù riportato in Chiesa: quiui da dodeci Vescoui solennemente apparati, fù leuata l'arca dalle spalle de'Sacerdoti, e riposta sopra l'Altare con le solite cerimonie stabilite dalla Chiesa in simili occasioni. Quella sera poi, e la seguente videronsi per tutto Napoli luminosi fuochi, fiaccole in ogni parte accese, e segni di straordinario giubilo, & allegrezza.

Venuto poi il giorno anniuersario della sua morte, cioè il decimo di Nouembre, apparossi tutta la Chiesa di S. Paolo con pompa sì sollenne, che maggiore non s'era più veduta; sopra l'Altare maggiore era esposta alla publica veneratione vna gran statua del Beato, tutta d'argento, con dentro vna reliquia

del-

dello stesso, & à canto vn Reliquiario, pure d'argento, in cui erano tre ambolline, ripiene del sangue, quale dopo morte vscì miracolosamente dal suo cadauero; l'arca poi, oue era rinchiuso tutto il corpo, era riccamente adornata di pretiosissime pietre. Si celebrò la festa per otto giorni continui, concorrendoui sempre innumerabile gente d'ogni stato, e conditione, & essendo ogni giorno encomiata la di lui santità con diuotissime orationi da i più qualificati Panegiristi di Napoli. E riuscì di tal splendore, magnificenza, e spesa questa solennità, che da alcuni curiosi fù calcolato, essersi speso in quella dalla diuotione Napolitana più di venti mila scudi d'oro.

Celebrossi parimente simile Festa con tutta la pompa, e solennità possibile nelle altre Città, ou'erano le case della nostra Religione, à ciascuna delle quali furono mandate alcune particelle del di lui sacro corpo, per eccitare la diuotione de popoli alla di lui veneretione, come in effetto seguì, essendosi di tal maniera per tutto dilatata la diuotione verso il Beato, che ogn'vno, come suo Auuocato l'implora, tutti nelle loro necessità à lui ricorrono, & innumerabili confessano, e testificano hauer riceuuti gratie, e miracoli.

C A P. XVII.

E eletto, e dichiarato Protettore dalle Città di Palermo, e di Napoli, e da altre del Regno.

LA diuotione, con cui la nobilissima Città di Palermo nella Sicilia s'era inferuorata verso il nostro Andrea, e le gratie, & i miracoli, quali per la di lui intercessione ogni giorno tutti ne conseguiuano, stimolarono gli animi di quel pijssimo popolo, à conciliarsi maggiormente la carità, & affetto di Andrea con eleggerlo per loro protettore, e tutelare Auuocato, L'anno però 1625. ritrouandosi quella Città grandemente afflitta per vna pestilentiale contagione, per cui restò

qua-

quasi del tutto spopolata, & hauendo riceuute in quell'occasione prodigiosissime gratie dal Beato Andrea, accorso con la sua protettione à liberar molti dalla peste, e di più singolarissimo seruigio della nostra Religione, espostasi prima d'ogn'altra al seruitio de gli appestati, e priuata per ciò ben di dodeci soggetti dal contagioso morbo leuati di vita, trà l'altre diuotioni, co'quali procurò di placare lo sdegno del Cielo, e di rintracciare à suo prò intercessori appresso l'offesa Maestà, fù l'eleggersi trà gli altri anco il nostro Andrea per Protettore, il che auuenne nella seguente maniera.

Doueuasi in quell'anno celebrare in quella Città la prima Festa della Beatificatione del nostro Andrea, e benche in occasione di simili mali contagiosi, dalla prudenza humana sijno soliti vietarsi gli concorsi, e l'adunanze del popolo, fomenti alla propagazione del morbo pestilentiale, non dimeno supplicato l'Eminentissimo Cardinale Giannettino Doria, Arciuescouo di quella Città, e Vicerè all'hora in quel Regno, per la licenza di farsi tal solennità, benignamente la concesse, non stimando bene priuare il suo popolo di quella diuotione, e sperando dall'intercessione di Andrea, di cui egli era diuotissimo, qualche sollieuo alle presenti necessità; Si fece dunque con ogni pompa, e magnificenza, propia di quella generosissima Città, alla quale concorse parimente lo stesso Cardinale. e Vicerè con i deputati rappresentanti la Città, & hauendo egli osseruata la gran diuotione di tutto il popolo verso di Andrea e considerando il molto obligo, che haueua la Città alla nostra Religione per il seruigio fatto da essa à quella nella peste, persuase li stessi Deputati à prenderli per Protettore, & Auuocato presso Iddio questo gran seruo di Dio, dalla di cui intercessione ne poteuano sperare ogni fauore, ogni gratia. Piacque molto a'Deputati la proposta del Vicerè, e d'vnanime consenso si deliberarono d'effettuarla; però conuocato il Senato, fù stabilito, e decretato il nostro Beato per Protettore di quell'Illustrissima Città, nè di ciò contenta la Citta dopo pochi giorni

si

si obligò di procurare con humilissime instanze appresso la Santa Sede, acciò si degnasse permettere di potersi recitare il di lui vfficio, e celebrare la sua Messa in tutte le Chiese della Città di Palermo, come di Protettore di quella, e col mezzo dell'Eminentissimo Doria n'ottenne la gratia.

E benche non ne seguisse dopo di questo la totale liberatione della Città dalla peste, hauendo Iddio riserbato di concederla per l'intercessione di S. Rosalia sua Cittadina, come poscia auuenne, pure non dimeno moltissimi infetti del mal contagioso, inuocando il Beato, ne restarono mirabilmente risanati; onde e per questo, & à riguardo della gran charità esercitata da nostri in seruitio de gli appestati, con decreto publico si obligò di più la medesima Città di spendere ogn'anno in perpetuo nell'anniuersaria solennità della di lui Festa, che si celebra nella nostra Chiesa, cento scudi d'oro, come in testimonio della sua diuotione ad vn tanto suo Protettore, hà poi religiosamente eseguito. E perche i fauori, e le gratie del nostro Andrea non solo si restringeuano alla sola Città di Palermo, mentre tutto il Regno della Sicilia ne prouaua continuamente i suoi fauori, l'anno 1627. deliberò il medesimo Senato, e con publico Decreto ampliò la Protettione di Andrea per tutto il Regno, eleggendolo con vnanime consenso, Protettore, & Auuocato di tutta la Sicilia; trà le Città della quale Piazza volle singolarizarsi, hauendolosi l'anno antecedente eletto singolarmente per suo Protettore, con obligo di portargli ogn'anno à donare vn Calice d'argento, & alcuni cerei, e di far celebrare à proprie spese la prima di lui Festa, con che maggiormente si sparse in quella Città, e nel Regno tutto, l'affetto, e la diuotione al nostro Andrea.

Messina parimente nobilissima Città del medesimo Regno di Sicilia, non contenta dell'vniuersale Protettione, presa da tutto il Regno del nostro Beato, volle ancor ella, mercè le marauigliose gratie, iui da diuoti ottenute per sua intercessio-

ne, eleggerlo ſpecialmente per ſuo Protettore: l'anno però 1628. alli 9. di Giugno fù egli da quel Nobiliſſimo Senato con vnanimi voti eletto per Protettore, e fattone da publico Notaio ſtipulare l'Iſtromento à publica notitia, e conſolatione lo fece anco ſtampare; e di più ſi obligò il detto Senato, in contraſegno di tal Protettione, e Padronanza, di dare per l'auuenire ogn'anno a'noſtri Padri ſcudi cinquanta, per celebrare ſolennemente il giorno anniuerſario della ſua Feſta. Come hà poi fedelmente continuato di fare, andando ogn'anno il detto pijſſimo Senato in forma publica di Città per aſſiſtere alla Meſſa cantata, e veſpro di detta ſolennità.

Ne volle eſſer di minor conditione nella diuotione verſo il noſtro Beato, la Città di Napoli, quale da lui viuente haueua riceuuta tanta charitateuole ſeruitù, e beneficij ſpirituali, e dopo la di lui morte gratie, e miracoli ſingolariſſimi; onde ſtimolati da queſta diuotione alcuni nobili Signori, cominciarono à perſuadere à gli altri quanto ſarebbe decoroſo, e di molta vtilità alla loro Città, ſe alli altri Protettori, che ella haueua, haueſſero anco aggiunto il noſtro Beato Andrea, e furono tali le perſuaſioni, che tutti ſi ſentirono à ciò fare ſtimolati; conuocata però tutta la nobiltà nel loro Seggi, come chiamano, ò Conſigli gli 24. di Settembre dello ſteſſo anno 1625. & il giorno ſeguente, il Popolo nella ſua Piazza, di vnanime conſenſo, e con più di trecento voti, fù ſtabilito di eleggerſi in Protettore della Città il noſtro Beato, e di dar la douuta facoltà à Deputati di ciò effettuare con publico Inſtromento, giuramento, & altre cerimonie coſtumate in ſimili occaſioni, qual deliberatione rappreſentata all'Eminentiſſimo Cardinal Caraffa, Arciueſcouo di Napoli, & all'Eccellentiſſimo Duca d'Alba, Vicerè in quel Regno, fù da eſſi con ſomma allegrezza, e ſoddiſfattione inteſa, & approuata.

Venute però il giorno ſtabilito per la pubblica, e ſolenne cerimonia, andarono alla noſtra Chieſa di S. Paolo alcuni Nobili Deputati da ſopradetti Seggi, e Popolo, in numero di

tren-

trenta noue, e quiui auanti l'altare del Beato, ſopra di cui era la di lui ſtatua d'argento, & il Reliquiario con le ampolline del ſuo ſangue, ſopra ricchiſſimi coſcini di Velluto proſtrati, fecero diuota oratione, poi alla preſenza d'innumerabile popolo concorſo, dal Notaro publico della Città fù rogato, e con chiara voce publicato l'Inſtromento, col quale ſi dichiaraua l'elettione, che faceua la Città del noſtro Beato Andrea, per ſuo Protettore, e Tutelare Auuocato, quale con ſolenne giuramento fù da medeſimi Deputati corroborata: dopo di che fù cantato da Muſici l'Hinno in rendimento di gratie, accompagnato dallo ſtrepitoſo ſuono delle trombe, delle campane, e dello ſparo dell'Artiglierie; terminato il quale, furono dal Sacerdote recitate le conſuete orationi, nell'vltima delle quali annouerandoſi tutti gli Santi Protettori di Napoli, e nell'vltimo luogo il Beato Andrea, in ſentirſi nominare Andrea, non potendo più trattenere la ſua diuotione il popolo, con altiſſima voce eſclamò *Beate Andrea Protector noſter, ora pro nobis.*

Quella ſera poi, e nelle due ſeguenti, videſi tutto Napoli illuminato, e da Scintillanti raggi l'aria tutta riſplendente, volendo ogn'vno dimoſtrare in quell'acceſi fuochi l'interna diuotione, che verſo il nouello Protettore ne'loro cuori viuamente ardeua. Fù poi in quell'ottaua à nome publico della Città da medeſimi Deputati offerto all'Altare del Santo, vn ricchiſſimo Stendardo di Seta, in cui appariua il noſtro Beato, che con pietoſo ſguardo rimiraua la Città di Napoli, come di lei Protettore, & Auuocato Tutelare; E con ciò maggiormente crebbe la diuotione, e veneratione di tutta quella Città verſo il Beato.

E perche dalli altri Protettori, che haueua la Città celebrauaſi la Feſta in tutte le Chieſe della medema, & anco della Dioceſi, con l'vfficio, e con la Meſſa, e di più nella Cappella della Chieſa Arciueſcouale, detta comunemente il Teſoro, ſi conſeruaua la ſtatua con le reliquie de medeſimi, con ſolenne pompa traſportataui, anco queſto deſiderò la Città foſſe eſe-

guito del nouello Protettore B. Andrea, e benche paresse, che per non esser egli ancora santificato, questo tanto pubblico, & vniuersale culto, e veneratione non gli douesse esser permessa, tutta volta l'vno, e l'altro ottenne la Città dalla Sacra Congregatione, e dal Sommo Pontefice le fù confirmato; onde sotto gli 24 Nouembre 1625. ne vscì il Decreto di potersi recitar il suo vfficio, e celebrare la Messa in tutte le Chiese della Città, e Diocesi di Napoli, come di loro Protettore. E parimente lo stesso Sommo Pontefice concesse, che alla medema Città fosse donata vna particella delle di lui reliquie, da ponersi con la sua statua nella Cappella del Tesoro, ciò che fù fatto nell'vltimo giorno di Marzo dell'anno 1626. con pompa sì solenne, con apparati sì festosi, e con magnificenza tanto augusta, che simile per l'addietro forse non si era veduta in quella Città. Concorsero alla processione della traslatione di detta Reliquia, oltre il Clero Napolitano, tutti gli Ordini delle altre Religioni, di più vna quantità innumerabile, oltre l'ordinario popolo, di Caualieri, e principali Signori della Città, de quali ve ne furono numerati più di mille, e cinquecento, tutti con le loro torcie accese nelle mani; precedeua parimente la processione vna gran moltitudine di nobilissimi giouanetti tutti superbamente vestiti, e framischiati trà quella di quando in quando si vedeuano chori d'eccellentissimi musici, che con sonore voci cantauano le lodi di Andrea; i nostri Padri similmente, e dopo d'essi il Reuerendissimo Capitolo, e Canonici della Catredale, dauano compimento alla processione; in cui non è da tacersi prodigioso auuenimento, che si osseruò, e fù che poco auanti si douesse cominciare la processione, annuuolatosi il Cielo, e con strepitosi tuoni, e baleni, riempendo l'aria d'horrore, e la terra di rouinose pioggie, pareua impossibile potersi eseguire il determinato disegno, ma non per questo ritiraronsi i Padri, ne gli altri concorsi, ma vollero dare principio alla processione, & ecco che nell'vscire dalla porta della Chiesa di S. Peolo lo Stendardo di Andrea, quasi che à quella

vista, non ardissero di resistere l'aeree potestà, in vn subito s'abbonacciò la tempesta, cessarono di fremere i venti, non più s'vdirono i strepitosi tuoni, e le pioggie del tutto cessarono, onde potessi con ogni pompa, e solennità continuare la processione, e trasportare nella Cappella del Tesoro le Reliquie del Beato Protettore della Città, con giubilo, & allegrezza indicibile di tutti.

A soli spiriti maligni, perpetui inimici dell'huomo, dispiaceua tanta gloria di Andrea, e cotal padronanza di lui presa dalla Città, preuedendone da quella douersi atterrare le diaboliche lor machine. sempre apparecchiate à danni de mortali; onde nel tempo della sua processione, quanti inuasati si ritrouauano in Napoli, con horrende strida, con vrli, e strepitose voci dimostrarono lo sdegno, e la rabbia, che rodeua il cuore dei loro ingiusti possessori, & vna donna frà gli altri, che ritrouauasi trà l'altro popolo accorso à vedere la detta processione, cominciò con grida sì spauentose, e con vrli sì horribili ad assordar l'aria, che muoueua tutti à compassione, mà nell'auuicinarsi à quella le sacre Reliquie d'Andrea, che si portauano nella processione, restò subito dal maligno spirito, che la tormentaua, prodigiosamente liberata. E di questa maniera vie più crebbe la diuotione verso di Andrea, non solo in Napoli, ma in altre Città del Regno, che ad imitatione sua elessere onsi per Auuocato, e Protettore il B. Andrea.

L'anno però 1628. l'antichissima Città di Capua, desiderosa d'hauere presso Dio vn Auuocato, con la di cui intercessione potesse essere preseruata dalle funeste calamità, e principalmente da terremoti, co' quali erano state castigate quasi tutte le Città, e Luoghi del Regno, si elesse in Protettore con publico Instromento, e giuramento da Deputati della stessa il nostro Beato, & in segno di tal protettione ogn'anno nel giorno della sua Festa offeriscono i Signori Eletti, & il Magistrato di quella al suo Altare, nella nostra Chiesa di S. Eligio, vn Calice, con quattro torcie in vn bacile d'argento; assistendo

alla celebratione della messa; hauendo anco impetrato dalla Sacra Congregatione di poterſi in ogni Chieſa recitare l'uffi-tio, e celebrare la meſſa del Beato, come di ſuo Protettore.

Parimente la Città di Coſenſa ſe lo eleſſe per Protettore, offerendogli ogn'anno ſei ducati, Tributo, che coſtuma di dar alli altri ſuoi Protettori.

Bitonto ancora l'hà dichiarato per ſuo Protettore obliga-taſi di ſpendere ogn'anno per la ſolennità della ſua Feſta, trenta ducati, & offerendogli pur ogn'anno nella meſſa ſolenne vn Cereo, in ſegno di Tributo.

Anco la Città di Vico l'hà voluto per Protettore, & in ogni ſettimana fà celebrare nella Chieſa Catredale vna meſſa, ad honore di Dio, & à veneratione del ſuo ſeruo.

La Città di Nola ſimilmente, impetrate da noſtri Padri al-cune particelle delle Reliquie del ſeruo di Dio, lo ſteſſo anno, che fù egli dalla Città di Napoli eletto per ſuo Protettore l'e-leſſe ancor eſſa per ſuo, e con ſolenniſſima Feſta celebrò queſta ſua Padronanza.

Ne inferiore nella diuotione verſo il noſtro Beato fù la Cit-tà di Beneuento dello ſtato Eccleſiaſtico nel Regno di Napoli, eleggendolo ancor eſſa l'anno 1628. con publica ſolennità, e cerimonia ſuo Protettore, e celebrando con indicibile pompa la ſua Feſta.

In Calabria ancora, la numeroſiſſima Terra di Badulato della Dioceſi di Squillace, l'anno 1629. il giorno 25. d'Ago-ſto pensò d'aſſicurarſi contro le trauerſie di queſto mondo, con eleggerſi per ſuo Protettore in Cielo il noſtro Beato, & otte-nute da'noſtri Padri di Napoli alcune ſue Reliquie, e collocate in vna belliſſima ſtatua dell' iſteſſo indorata, con ſolenni-ſſima pompa celebrò la traslatione di quella, e la di lui feſti-uità.

Ciò parimente fece l'anno 1628. la populatiſſima Terra di Guardona Riperia nel Territorio Breſciano; poiche hauendo iui predicata in quell'anno la Quareſima il noſtro P.D. Andrea Giu-

Giuſtachino,& in occaſione delle prediche hauēdo raccontate le virtù, & i miracoli del noſtro Beato, di tal maniera s'inferuorarono quei popoli verſo di lui, che di vniuerſale conſenſo di tutta quella comunità l'eleſſero per ſuo Protettore, celebrando ſolennemente la di lui Feſta, e ſupplicando i noſtri Padri di conceder loro qualche Reliquie del medeſimo, per eccitarſi con la loro veneratione nella diuotione, & affetto verſo il loro Protettore.

E lo ſteſſo hanno fatto la Città di Capri, e di Anglona, e le Terre di S. Arcangelo, di Saniſi, e Caſtronuouo.

PARTE QVARTA

Dell'istanze, e suppliche fatte alla Santa Sede per la solenne Canonizatione del Seruo di Dio B. Andrea Auellino: e d'alcuni miracoli da lui operati dopo la sua Beatificatione.

CAP. I.

Instanze fatte alla Santa Memoria di Papa Innocentio X. per la Canonizatione del B. Andrea.

PErche la fama della santità del nostro Andrea si andaua ogni giorno più per tutto il mondo dilatando,& i prodigiosi miracoli per sua intercessione da Dio operati, eccitauano l'affetto d'ogn'vno à desiderarlo per la di lui veneratione vniuersale in tutta la Chiesa , annouerato con la sua solenne Canonizatione trà il Catalogo de gli altri Santi da quella riueriti, e venerati ; con ogni diligenza, & efficacia fù tentato ogni possibile per procurarla; e perche la di lui causa incominciata auanti la sua Beatificatione , poteuasi dubitare esser inchiusa trà Decreti Generali *super non cultu*, fatti dopo di quella dalla Sacra Congregatione , e confermati dalla Santità di Vrbano VIII. fù supplicato il Santissimo Pontefice Innocentio X. per parte de Serenissimi Duchi di Sauoia, e della Religiosissima Città di Napoli , e d'altri , che si degnasse di rimettere alla Sacra Congregatione de Riti la discussione di tal affare , di darle l'autorità di proseguir la detta causa d'eleggere per la medesima vn Eminentissimo Relatore, ò Ponente, e di far fare,occorrendo nuoui processi sopra i miracoli seguiti dopo la di lui Beatificatione , & ogn'altra cosa,

che

che habbi ſognaſſe per la continuatione della medeſima cauſa in ordine alla ſolenne Canonizatione. Alle quali inſtanze condeſcendendo benignamente il Sommo Pontefice, fù Decretato dalla Sacra Congregatione ſotto gli 27. Settembre dell'anno 1652. *Conſtare dicto B. Andreę Auellino cultum exhibitum fuiſſe, & ad pręſens exhiberi, &c. & propterea huiuſmodi caſum comprehendi inter exceptos à Decretis &c.* cioè che eſſendo ſempre mai continuato il culto, e la veneratione al ſeruo di Dio, come apertamente coſtaua, ſi doueua intendere la ſua cauſa del numero di quelle eccettuate da Decreti generali. Però eletto l'Eminentiſſimo Cardinal Lodouiſio Ponente della medeſima cauſa, ſi cominciò a proſeguire con tutto ardore, e diligenza.

E per maggiormente accelerarla, furono ſpedite lettere remiſſoriali in ordine à formarſi nuoui proceſſi, intorno à nuoui miracoli, auuenuti dopo la Beatificatione del ſeruo di Dio, quali con ogni diligenza formati, mandati furono alla Sacra Congregatione, & à quella propoſti dall'Eminentiſſimo Signor Cardinal Cibo fatto Prefetto, e ponente della medeſima cauſa (al di cui cordialiſſimo affetto verſo la noſtra Religione conſeruarà quella perpetuamente viue le obbligationi) furono da eſſa approuati, e con ſpecialiſſimo indulto della ſanta memoria del Sommo Pontefice Innocentio XI. ſenza l'ordinaria aſſiſtenza de Conſultori, reuiſti, e dichiarati validi, & autoreuoli, come conſta dal di lei Decreto ſotto li 29. Marzo dell'anno 1688. approuato ancora dal ſommo Pontefice.

E perche il diuoto Lettore poſſa maggiormente infiammarſi nella diuotione del noſtro Beato, quì noterannoſi alcuni de miracoli, ne' ſopradetti proceſſi eſaminati, e di più alcuni altri pochi, per non tediare chi legge, auuenuti dopo la di lui Beatificatione in altri luoghi, ne'quali non ſi ſono formati gli proceſſi.

CAP. II.

Subita sanità ottenuta ad intercessione del B. Andrea da Saluator Farfoglia, da molti mali che l'affligeuano.

NElla Terra di Rocca nuoua, nel Regno di Napoli, poco distante da Castronuouo, Patria del nostro Beato, l'anno 1640. ritrouauasi vn fanciullo di vndeci anni in circa, chiamato Saluator Farfoglia, figlio di Antonio Farfoglia, e di Elena Lamonera, quale essendo stato fino alli quattr'anni sano, e robusto, assalito da vna goccia, rimase stroppiato, e cionco della metà del corpo in giù, con le gambe secche, apparendo solo coperte l'ossa da vn'arida pelle, tal che non potendosi reggere in piedi, ne caminare, staua per lo più disteso sopra vn pouero pagliarizzo; di più, oue prima speditamente parlaua haueua perduta del tutto la fauella, & era diuenuto muto. Stette in questo miserabile stato per sett'anni; quando stimolati i di lui genitori da i molti miracoli, che si sentiuano operare dal nostro Andrea, si risolsero di portarlo à Castronuouo nella di cui Chiesa maggiore era il di lui Altare, & iui implorando il di lui aiuto, offerirgli tanto di grano, quanto pesaua il detto fanciullo. Preso dunque dal Padre il figlio stroppiato in collo, e la di lui Matrigna Rosella Casanda (essendo già morta la Madre) portando vn sacchetto di grano, andarono à Castronuouo; quiui auanti l'altare del Beato deposto il fanciullo, & il grano, lo raccomandarono con affettuoso cuore, con lacrime, e singhiozzi al Beato, con viua speranza di douerne conseguire la gratia; vn diuoto Sacerdote parimente recitò l'Hinno *Iste Confessor*, &c. con l'oratione del Beato, e dopo quello le Litanie de Santi, terminate le quali, subito, & in vn'istante si alzò sano il fanciullo storpiato, e cionco, cominciò à caminare, & à parlare, se gli accrebbe nelle parti diseccate la car-

ne,

ne, e la pelle ritornò alla naturale morbidezza; onde tutti pieni di stupore, e marauiglia per sì stupendo auuenimento gridarono: miracolo, miracolo, e sonate le campane, e conuacato il popolo fù con allegrezza cantato il *Te Deum laudamus*. Ritornarono poi à casa conducendo il Padre per mano il fanciullo risanato, quale gagliardamente caminaua, e ricercati da gli altri terrazzani, come il loro figlio, quale da sett'anni haueuano ben conosciuto storpio, e muto, all'hora, e parlasse, si reggesse in piedi, e caminasse, à tutti raccontarono la gratia, che miracolosamente haueua egli riceuuta dal Beato Andrea, con che tutti maggiormente s'accesero nella di lui diuotione. Continuò poi il detto fanciullo à star sano, e robusto più di quattr'anni, viuendo sempre deuotissimo del suo marauiglioso medico.

C A P. III.

Instantanea sanità di Ortensia Lamanera dà vna crudelissima attrattione, e disseccamento delle coscie, gambe, piedi, braccia, e mani.

NOn dissimile dell'accennato auuenimento fù quello, che per l'intercessione del nostro Beato successe ad Ortentia Lamanera. Era questa figlia di Gio: Camillo Lamanera di Castronuouo, habitante in Senisi, e di Camilla lo Rubbio, natiua della medema Terra di Senisi; era cresciuta fino alli due anni sana, e robusta, quando restò oppressa da alcuni dolori nelle reni, braccia, gambe, e piedi, in guisa tale, che la resero cionca in tutte quelle membra, nè in verun modo si poteua muouere, nè alzare, nè si poteua preualere delle braccia, e delle mani per mangiare, ò far altra cosa, onde era necessario, che con l'aiuto d'altri fosse portata hor quà, hor là, e che la Madre, ò la sorella le ponessero il cibo in bocca. Per vn'anno con tutti i rimedij, che le furono fatti, sempre stette in questo miserabilissimo stato, onde vedendo i di lei genitori infruttuosa

ogni opera humana, alla diuina ricorsero, e preso per intercessore il nostro Beato Andrea, portarono la cionca fanciulla à Castronuouo, quiui sopra il gradino del di lui altare riponendola, con affettuoso cuore la raccomandarono al di lui patrocinio, facendo anco che l'Arciprete di detta Terra D. Michel Angelo Giura, recitasse diuerse orationi al detto Beato, quali non essendo ancora finite, videro in vn'istante alzarsi in piedi la fanciulla, muouere le braccra, e caminando andarsene verso la Madre, dicendole tutta allegrezza: Mamma Mamma lo Beato Andrea mi ha fatta la gratia; ciò vedendo il popolo concorso, cominciò à gridare: miracolo, miracolo. Furono subito sanate le campane à gloria, e rese le douute gratie à Dio, & al suo Beato. Crebbe poi in età matura la sopradetta fanciulla sana, e robusta, & essa stessa confessò à Deputati per il processo, il miracolo, che in se stessa haueua sperimentato.

C A P. IV.

Vn' altro fanciullo subitamente è risanato da vn'Ernia mostruosa, & attrattione de membri.

ESsendo nato vn figlio nella sopradetta Terra di Senisi à Francesco Giouio, & Sarra Iorio, chiamato al battesimo Giacomo, sino alli due anni, e mezzo stette con ottima, e perfetta salute, dopo i quali, soprapreso da vna febbre, che pian piano si ridusse in etica, cominciò ad estenuarlo dalla metà del corpo à basso, à segno tale, che se gli seccarono tutte le coscie, e le gambe, delle quali non appariuano fuori, che le ossa ricoperte di ruuida, e disseccata pelle, e senza potere reggersi in piedi, ne muouersi, teneua sempre le coscie, e le gambe incrocciate, onde oue lo poneuano, restaua immobile, stando per lo più ò sopra il letto seduto, & appoggiato, ò sopra vn coscino vicino al fuoco: se gli aggiunse di più vna mostruosa, e grossa Ernia, che gli pendeua sino alla metà delle coscie, e

per-

perche detto figliuolo ſtaua ſempre con le gambe incrocicchiate, gli toccaua li talloni de' piedi, talche pareua vn moſtro. Adoperarono due valoroſi Medici tutti gli rimedij loro ſomminiſtrati dall'arte, mà tutto riuſcì infruttuoſo, reſtando ſempre il fanciullo cionco, e ſtroppiato; parimente eſſendo paſſati per la detta Terra certi huomini di Bucino, molto intendenti nel curare ſimili mali d'Ernia, veduto, che l'hebbero, giudicarono, come eſſi poi teſtificarono, eſſer quel male in quella tenera età, & accompagnato da altri malori, irremediabile, applicatoui però, per dar ſoddisfattione alla Madre, certi empiaſtri, quali nulla gli giouarono. Eſſendo dunque egli ſtato in queſta maniera ſenza alcun miglioramento per trè anni, e mezzo in circa, vedendo ſua Madre, e vn ſuo fratello chiamato Giuſeppe, non v'eſſer altro rimedio, che il ricorrere all'aiuto diuino, & all'interceſſione de ſuoi Santi, ſi riſolſero di portarlo à Caſtronuouo, & iui raccomandarlo al noſtro Beato Andrea, i di cui continui miracoli ogni giorno ſentiuano à raccontare. Poſto dunque il fanciullo trà due coſſini ſopra vn giumento, & vno à Cauallo, che lo teneſſe, perche altrimente ſarebbe caduto, lo conduſſero il giorno venteſimo quinto d'Aprile dell' anno 1669. à Caſtronuouo. Quiui portatolo ſulle braccia auanti il di lui Altare nella Chieſa maggiore, fecero celebrare la Meſſa dall'Arciprete, e poi cantare le Litanie, orando intanto la madre, e gli altri, e con affettuoſe lacrime, pregando il Beato à concedergli la gratia della ſanità; di poi prendendo l'Arciprete D. Michel Angelo Giura, quale tutto ciò depoſe con ſuo giuramento, dell'olio della lampada del ſuo Altare, che egli haueua, cominciò con quello ad vngere ad vna ad vna le parti attratte, & arſicciate, inuocando il detto Beato, e di mano in mano, che alcuna ne vngeua; ſubito con portentoſo mirecolo ſi riſanaua, prendeua carne, moto, e vigore, talche terminata l'vntione in tutte le parti offeſe, reſtò inſtantemente guarito d'ogni male, ſuanita l'ernia, e corroborato nelle forze, caminando, e muouendoſi liberamente, come

ſe

se mai hauesse hauuto male alcuno, e ciò in presenza d'innumerabile popolo concorso alla Chiesa, quale subito cominciò à gridare: miracolo, miracolo del Beato Andrea; resero poi tutti gratie à Dio, & al suo seruo di gratia sì singolare ottenuta; e ritornando dopo trè giorni à Senisi, fecero stupire quanti l'haueuano conosciuto per tanto tempo stroppiato, e principalmente i Medici, quali testificarono esser stato quello vn euidentissimo miracolo, essendo risanato così in vn subito, il che giamai tutt' i medicamenti hauerebbero potuto fare, da sì incurabili mali; Stette egli poi sano, e robusto, & essendo di circa diciotto anni confessò egli stesso à Deputati per la formatione de processi del Beato, quanto gli era occorso, essendo fanciullo, e l'obligo, ch'egli haueua della sanità, che godeua al nostro Beato.

CAP. V.

Risana subitamente all'inuocatione del B. Andrea Tiberio d'Vrsio, da vna febre maligna, già reso freddo, e disperato da Medici.

DI anni vndici in circa si ammalò nella medesima Terra di Renisi, di febre maligna Tiberio d'Vrsio, figliuolo del Dottor Cesare d'Vrsio, e d'Angela Antonia d'Elia: il male lo ridusse subito à sì cattiuo stato, che non gli permetteua più il poter riceuere alcun rimedio, tanto la natura era rimasta debile, & infiacchita, il quarto giorno restò tutto agghiacciato con vn sudore diaforetico, senza moto, e senza sensi, e senza prendere alcun cibo per due giorni, talche da Medici fù abbandonato, e pronosticata à momenti la di lui morte, onde gli furono dati i Sacramenti, e l'estrema Vntione. In questo stato peruenne fino al settimo giorno, in cui afflitta la madre per l'imminente morte del figlio, quale molto amaua, tutta scarmigliata, e piangente entrata nella di lui camera, e prostra.

ſtrata auanti vn'imagine del Beato Andrea, che iui era, cominciò feruoroſamente à ſupplicarlo, che l'intercedeſſe da Dio la vita del figlio, eſclamando con alta, e lacrimoſa voce: Beato Andrea mio, fammi queſta gratia, dà la vita à mio figlio; In queſto mentre (mirabil coſa) ſubitamente s'alzò à ſedere nel letto il moribondo fanciullo, chieſe da mangiare, dicendo, che ſtaua bene, e che il B. Andrea gli haueua fatta la gratia, mangiò, hauendo ricuperato il natural calore, e poi veſtitoſi ſi alzò dal letto ſenza dimoſtrar d'hauer hauuto alcun male; fù chiamato il Medico, acciò ancora egli foſſe partecipe della comune allegrezza, quale venuto, e ſtupitoſi di vederlo in piedi, col ſuo natural colore, e calore, ſenza febre, e ſenza verun ſegno del male paſſato, dimandò à quelli di caſa, ſe haueſſe hauuta qualche criſi della natura, ò per vomito, ò per effuſione di ſangue, ò in altra maniera, e riſpoſtogli che nò, più reſtò ammirato, mà intendendo il modo, con cui era riſanato, cioè per l'interceſſione del B. Andrea inuocato dalla Madre, ſoggiunſe: queſto sì lo poteua fare, poiche naturalmente non poteua riſanare, tanto maggiormente, che non gli era ſtato applicato alcun rimedio, non eſſendoſegli potuto dare per l'impotenza della natura, nè il giacinto, nè altro liquore: Onde tutti reſero humiliſſime gratie al fattore d'ogni bene. Eſſendo poi ſopra uiſſuto molti anni ſano, e gagliardo, & egli ſteſſo eſſendo di anni ventidue in circa, confeſsò, e teſtificò il detto miracolo à Deputati per la formatione de proceſſi del Beato.

C A P. VI.

Inſtantanea ſanità di Gio: Battiſta Corizzo da vna profonda ferita nella teſta, da cui ne vſciua il ceruello; e dalla rottura d'vn braccio.

HAuendo celebrata la ſua prima meſſa nella Terra di Seniſi D. Giuſeppe Corizzo gli 28. d'Aprile del 1675.

do-

dopo di quella, conforme l'vso del Paese, inuitati gli parenti, & amici, in segno d'allegrezza, vnitamente mangiarono, e banchettarono; terminato il pranzo, cominciarono l'inuitati à ballare, il fine del quale terminò in vn pianto vniuersale, posciache, (volendo forse dimostrare Iddio; che tali allegrezze non gli piacciono in simili occasioni) verso le venti trè hore si sprofondò il pauimento della Sala, oue ballauano, quale con la sua caduta ne fracassò vn'altro, che al di sotto era, e con quello caderono sotto le rouine circa sessanta persone, rimanendo tutte mal trattate; frà queste restò maggiormente ferito, e quasi morto vn fratello del nouello Sacerdote per nome Gio: Battista Corizzo, auuenga che fù ritrouato sotto le rouine tutto insanguinato, con vna profonda ferita nella tempia sinistra, da cui ne vsciua il midollo, ò parte del ceruello, con vn occhio mostruosamente gonfio, e con l'osso del braccio sinistro tutto rotto, & infranto, essendo nel rimanente del corpo senza moto, e sentimenti, quasi vn morto. Fù subito, accioche la di lui Madre così presto non sapesse l'accidente, portato in vna casa vicina, oue disteso sopra vn materazzo, fù chiamato vn Sacerdote, acciò lo confessasse; mà per quanto egli procurasse di hauer da lui qualche segno, per potergli dare l'assolutione, mai potè ricauarne alcuno; onde giudicãdolo quasi morto, si partì. In tanto venuta la Madre in cognitione del caso, tutta piangente, e lacrimosa andata à vederlo, lo fece portare nella propria casa, e quiui parimente collocare sopra vn materazzo continuando le lacrime, & i singhiozzi, gettata à piedi del letto, oue giaceua il figlio quasi vn cadauero estinto, fino alle trè hore della notte, quando con l'occasione di voler infondere vn poco d'olio nella lucerna, osseruò vn'immagine del B. Andrea che ad vn muro di quella camara era attaccata, à questa vista tutta s'inferuorò verso il Beato, e con speranza di douerne ottenere la gratia, prostratasi auanti di quella con le braccia aperte, e con affettuoso cuore, accompagnato da abbondanti lacrime supplicò il Beato per la vita del figlio replicando spesso. Beato

An-

Andrea mio, fammi questa gratia; non mi dare quest o disgusto fammi risanare questo figlio mio, che non muoia in questa occasione, e fecegli voto, riceuendo la gratia, di andare à piedi à visitar il suo Altare à Castronuouo, e di dar la limosina, acciò iui fosse cantata vna messa solenne; Il che mentre ella faceua, in vn subito, & instantemente, il detto Gio: Battista disteso, come fù detto, quasi vn cadauero sopra il letto, senza essergli fatto alcun rimedio, si alzò all'improuiso da quello, sano, e saluo senza alcuna ferita nella testa, con l'occhio bello senza liuidure, col braccio intiero, e rassodato, & in tutto il corpo vigoroso, quasi che non hauesse hauuto mal alcuno, e si fosse risuegliato da vn profondo sonno; e quello che più accrebbe la marauiglia fù, che in lui non appariua alcuna cicatrice della ferita; onde la Madre, & altri, che con essa lei si ritrouauano, cominciarono à gridare; miracolo, miracolo del Beato Andrea, e rese le douute gratie al Beato, sodisfece poi al voto fatto; & il detto Gio: Battista non sentì mai più alcun male nelle parti prima offese, sopraiuendo sano, & essendo di circa vent'vn'anno, testificò il sopadetto miracolo nella sua persona occorso, mentre era di vndeci anni in circa, à sopradetti Deputati per formare i processi del Beato.

C A P. VII.

Risuscita vn fanciullo morto, & in vn istante resta sano da vna gran contusione nella fronte, e dislegatione della vertebre del collo.

IN vn luogo vicino alla Terra di Castronuouo, chiamato la Manca, il quinto giorno d'Agosto dell'anno 1678. circa le dieci hore vn fanciullo di trè anni in circa, chiamato Scipione Arleo giuocando con altri suoi compagni sopra l'alto d'vna scoscesa rupe, non sò per qual accidente dirupò ad vn subito nelle radici di quella ben profonde ottanta palmi, onde restò subito senza polsi, senza moto, miseramente estinto, e

morto; appariuagli anco vna grauissima contusione nella fronte, causatagli dall'esser caduto sopra qualche sasso, e se gli vedeuano slogate le Vertebre, & ossa del Collo: fù egli subito preso nelle braccia da due donne, che di là passauano, e così morto portato alla di lui Madre Giulia di Giura, quale prorompendo in dirottissimi pianti, e strida, preso il cadauero dell'estinto figlio, portollo subito al medico, acciò gli porgesse alcun rimedio, vedendolo non ancor morto, ma considerandolo ben bene il Medico, e dalla mancanza de polsi, dal calore in esso estinto, dalla priuatione de sensi, e da quella gran compressione nella fronte, e slogatione della vertebre del collo, à causa delle quali non poteua naturalmente viuere, giudicò, & asseueramente affermò, esser egli morto, e però disselo, non poter egli far altro, che esortarla d'andarlo à sepellire, per il che vedendo essa disperato il caso, & il figliuolo già morto, à gli aiuti del Cielo piangente fece ricorso, portò però subito l'estinto cadauero nella Chiesa d'vna diuota Madonna, di cui in quel giorno quiui solennizauasi la festa chiamata Santa Maria della Stella, e quiui posto il cadauero dell'estinto, supplicò la B. Vergine per la vita del figliuolo, ma non ne ottenne la gratia, hauendola Iddio riserbata per il suo seruo Andrea; preso dunque il corpicciuolo estinto circa l'hora del vespro s'incaminò con altre donne, tutte piangenti, verso la Chiesa maggiore di Castronuouo, per quiui farle dare sepoltura: Mentre con questa risolutione così lo portaua sempre piangendo, e singhiozzando, passò auanti ad vna diuota cappella fabricata in honore del B. Andrea nelle medesime case, oue egli nacque, & habitò, e compassionando all'afflitta Madre vna diuota persona, che iui si ritrouaua, esortolla ad entrar dentro, e pregare di tal gratia il B. Andrea, quale essendo santo miracoloso, come n'erano testimonio l'innumerabili voti, che adornauano quella Cappella, le l'haurebbe ancor forse ad essa fatta; non fù sorda la donna à queste voci, ma entrando subito nella Cappella sudetta, pose sopra l'altare

il

il cadauero del morto, poi ritornata alla porta prostratasi in terra, e con la lingua sopra di quella strascinandosi sino all' Altare, con lacrime, e sospiri supplicò il Beato della gratia, replicando continuamente. Beato Andrea mio, risuscitami questo figlio, fammi questa gratia. Mirabil cosa, appena giunse ella in questo modo all'Altare del Beato, che immediatamente s'alzò il fanciullo prima morto, sopra l'Altare, e prendendo con la mano vna delle due candele, che stauano accese auanti la di lui imagine, cominciò à rimirare cō faccia allegra la detta immagine, mostrando di ridere e vezzeggiare verso di quella. Qual fosse l'acclamatione di tutti à sì stupendo miracolo, ogn'vno se lo può immaginare: fù subito col suono delle campane conuocato il popolo, e cantato solennemente il *Té Deum laudamus* reseronsi gratie à Dio d'vn sì marauiglioso prodigio, nel quale non solo restò restituita la vita all'estinto fanciullo mà ancora risanato da ogni male, poiche nell'istesso tempo si vide senza alcuna contusione nella fronte con tutte le vertebre del collo ritornate al proprio luogo, e robusto, e gagliardo, come se mai hauesse patito quell'accidente, essendo ritornato à Casa coi proprij piedi, & essendo poi perseuerato nella medesima sanità per molto tempo, & in quella fù riconosciuto dalli sopradetti Deputati dopo due anni, quando formauano il sopracitato Processo.

C A P. VIII.

Ricupera immediatamente vn occhio perduto Bernardino Menzani, dopo inuocato il Beato, e fatto sopra l'occhio il segno della Croce.

SCorrendo nella Terra di Senisi l'anno 1679. più dell'ordinario il male delle varole, ò moruiglioni, per cui ne moriuano moltissimi fanciulli, fù trà gl'altri del detto male trauagliato molto grauemente Bernardino Menzani di quattr'an-

ni, figliuolo di Gennaro Manzano, e di Giulia Iannea, & in guisa tale da medemi moruiglioni restogli guasto, & infracidito l'occhio destro, che il giorno duodecimo d'Agosto, crepato l'vscì fuori del suo luogo, scorrendo per le di lui guancie, e sopra il cuscino vn humor nero, e fracido. Fù subito chiamato il cirugico, acciochè, potendo, gli porgesse qualche rimedio, mà considerato il caso, e poste le dita dentro la cauità dell'occhio, ritrouò esser del tutto vacua, e riuolto à Genitori, & ad altri circonstanti disse, che quell'occhio era già perso, & in conseguenza non vi era alcun rimedio per ricuperarlo; fecero altri la stessa proua di ponere le dita dentro la cauità dell'occhio, e tutti s'accorsero non v'esser più l'occhio, già marcito vscito fuori, & esser quella del tutto vacante. A questo funesto annuncio proruppe la Madre in strida, e pianti compassioneuoli; onde sentiti da vicini, accorsero molti per intendere l'accidente, e consolarla; frà questi andouui anco Sarra Iorio, commare del fanciullo per hauerlo leuato dal Sacro Fonte, quale di là passando à caso, e sentiti i lamenti della Madre, entrò in casa, e veduto ancor essa l'occhio perduto, e la cauità di quello vota, come ch'era diuotissima del Beato Andrea, mandò subito chi da sua casa le portasse dell'olio della lampada dello stesso, con cui haueua essa veduti operati altri miracoli, sperando con la di lui intercessione anco all'hora ottenere la gratia. In tanto vn diuoto Sacerdote, chiamato D. Giuseppe Corizza, quale pur iui era accorso, esortò tutti à raccomandarlo di cuore al Beato, come fecero, & egli con gran fede fece il segno della croce, sopra la parte esteriore dell'occhio perduto, dicendo al figliuolo: in nome del gloriosissimo Beato Andrea aprì l'occhio: a cui fù risposto da tutti con alta voce, e lacrime: gratia, gratia B. Andrea; e nel medesimo instante, e subitamente aprì l'occhio il fanciullo, tutto ripieno, bello, sano, & intero, come haueua hauuto prima, che s'ammalasse; onde tutti gridarono: miracolo, miracolo: venuto poi dopo chi portaua l'olio, vollero pure con quello vngerlo per diuotione,

ren-

rendendo tutti gratie al seruo di Dio, che sì prontamente haueua esaudite le loro preghiere. Il detto fanciullo fù poi osseruato l'anno seguente da sopradetti Deputati, con amendue gli occhi sani, e spiritosi, come gli haueua hauuti prima del male.

C A P IX.

Subitamente guarisce dalle morsicature d'vn cane stimato rabbioso vna fanciulla vnta con l'olio della lampada del Beato Andrea.

L'Anno medesimo 1679. nel mese di Nouembre, nella stessa Terra di Senisi, vna fanciulla di quattr'anni, chiamata Beatrice Allegretta, essendo stata morsicata sotto la giuntura della gamba da vn cane, che per hauer lambito vn cadauero d'vn morto arrabbiato, credeuasi hauer ancor egli contratta la medesima rabbia, fù ridotta ad vn pericoloso stato: due ferite haueua riceuute in quella morsicatura, larghe quanto vn dito auricolare, quali diligentemente medicate dal proprio Padre Antonio Alegretto, valoroso cirugico, per lo spatio di venticinque giorni, sempre più s'inaspriuano, e di giorno, in giorno andauano peggiorando, talche le causarono anco nella coscia, e nella gamba vn'enfiagione, e tumore sì doloroso, che non potendosi in alcun modo reggere in piedi, staua sempre con acerbissimi dolori distesa sul letto. Vedendo dunque il Padre, che ogni humano rimedio le riusciua infruttuoso, risolsesi di ricorrere à diuini; e perche era molto diuoto del B. Andrea, e sentiua i miracoli, che ogni giorno faceua, questo si determinò di prendere intercessore appresso Dio per ottenere la sanità della figlia; postola però sopra vn giumento, accompagnato dalla moglie, e da due altri suoi paranti, la condusse à Castronuouo; quiui portatala nella Chiesa Maggiore auanti l'Altare del Beato, pregarono l'Arciprete à voler recitare le letanie, & altre orationi ad honore del Beato,

sup-

ſupplicandolo in tanto tutti inginocchiati auanti l'Altare della gratia; terminate l'orationi, e le ſuppliche, preſe l'Arciprete vn poco di bambagia vnta con l'olio della lampada del medeſimo Beato, e con quella vnſe le ferite, la coſcia, e la gamba enfiate della fanciulla; poi preſa vn poco della ſteſſa bambagia vnta nell'olio, la poſe in amendue le ferite aperte, e profonde, e con vna faſcia legolle, nel farſi queſt'vntione, in vn ſubito, & à viſta d'ogn'vno ſuanì, e ſi dileguò quel tumore, e dolorosa enfiagione, che appariua nella coſcia, e nella gamba della fanciulla, & oue prima non ſi poteua muouere, cominciò ſubito à camminare ſenza alcun impedimento, ò dolore, e tutta quella ſera, in cui ſi trattennero in caſa dell'Arciprete, loro parente, come egli ſteſſo depone, non fece altro che correre, e ſaltellare per la caſa; onde conoſcendo tutti euidentiſſimo il miracolo, ne reſero ſomme gratie à Dio, & al ſuo ſeruo. Ritornati poi alla lor caſa il giorno ſeguente, volle il Padre vedere le ferite, della figliuola, ſperando che haueſſero preſo qualche miglioramento, mà non ſolo ritrouò queſto, ma etiandio l'intiera ſanità della figliuola, poſciache in ſlegando la faſcia, vide cadere à terra la bambagia poſta nelle cauità delle ferite, quali più non appariuano, già del tutto riſaldate, e chiuſe, e quello, che più accrebbe lo ſtupore, oſſeruò che nè cicatrice alcuna, nè ſegno, che vi foſſero ſtate, ſi vedeua, onde maggiormente ſi certificò della verità del miracolo, mentre che in alcun modo per via naturale, nè così preſto, ſi poteuano riſaltare quelle piaghe, ſenza laſciarui ne anco il ſegno, ò la cicatrice, nè più poi patì alcun dolore, ò male la detta fanciulla per cagione di quella morſicatura, e fù veduta da Deputati ſopradetti l'anno ſeguente, con perfetta ſanità, e vigore.

CAP.

CAP. X.

Altri miracoli esaminati nel Processo Napolitano.

PEr non dilungarmi troppo nella narratiua de miracoli, fatti dal nostro Beato dopo la sua Beatificatione, si noteranno quì alcuni pochi esaminati nel processo Napolitano, che seruiranno per autentica dell'innumerabili quiui, & altroue da lui operati, de quali euidentissimo testimonio sono i voti, e le tabelle offerte al suo sepolcro in Napoli, de quali si darà nel fine vna brieue notitia, & in altre Città, e Luoghi alli di lui Altari, attorniati, e vagamente adornati de medesimi.

Vn fanciullo dunque di sei anni, del tutto attratto fino dalla natiuità, portato dalla Madre all'Altare del Beato in Castronuouo, e quiui quello inuocato, e supplicato per la sanità del figlio, in vn subito restò sano, & alla presenza di molti cominciò à caminare.

Antonia Lauinia Fonseca, nello scendere da vna barchetta, cadè miseramente in mare, e vi restò sommersa, & affogata senza poter riceuere alcun soccorso da marinari, accorsiui, mà inuocato il Beato, questo le apparue, e la solleuò sopra l'acque, onde veduta da marinari, fù presa, e liberata.

La medema, da febre acutissima, e mal di doglia ridotta all' estremo della vita, e da medici data per disperata, si raccomandò al suo diuoto Auuocato B. Andrea, e la notte seguente cominciò à migliorare, e restò poi del tutto sana.

Vn fanciullo, da vn pericoloso male nella gola trauagliato in guisa tale, che non poteua ne meno prendere il latte, inuocando la Madre il Beato, subito il detto fanciullo aprì la cocca, prese il latte, e fù restituito alla primiera sanità.

Vna donna giunta all'hora del partorire, oppressa da grauissimi dolori, per lo spatio di quattro giorni, mai, potè venir all'effetto dimandar fuori la creatura, mà inuocando il

Bea-

Beato, & essendole applicate con fede le di lui reliquie, in termine d'vn quarto d'hora felicemente partorì.

Il nostro Padre D. Ippolito Falcone, aggrauato da vna febre maligna, e disperato da Medici, inuocato il nostro Beato, e fattogli vn voto, restò miracolosamente preseruato dalla morte, e liberato da quell'infermità.

Due altre donne, pure da febre maligna grauemente oppresse, nella vigilia della sua Festa raccomandandosi alla di lui intercessione, & abbracciando diuotamente il di lui bastone, mirabilmente furono risanate.

C A P. XI.

Seguono altri miracoli, e gratie in altri tempi, & in altri luoghi occorsi.

COn altri pochi miracolosi auuenimenti terminarassi questa narratiua de miracoli, quale per altro mai si terminarebbe. Francesco Foglia in Napoli, diuotissimo del nostro B. Andrea, & anco del nostro Santo Patriarca Gaetano, da vn infermità mortale era ridotto à gli estremi della vita, e già haueua riceuuti tutti gli Sacramenti della Chiesa; in questo stato abbattutosi con gli occhi in vn immagine di S. Gaetano, che teneua appesa al muro della sua camera, nel risguardarla attentamente, parue alla moglie, che dimostrasse di voler vn poco riposare, onde ritiratosi, diedegli tempo di poter ciò fare, stando però di lontano, osseruando ogni andamento del Marito quale di momento, in momento dubitaua, che spirasse. Osseruò dunque ch'egli hora si mutaua nel volto, hora in atto di supplicare abbassaua gli sguardi, hora con gesti, e con moti pareua, che con alcuno parlasse, onde credette, che da qualche delirio ciò cagionato gli fosse; mà vedendo poi ch'egli dopo di questo cominciò à piangere, à battersi il petto, à dar segni di ascoltar ciò che altri gli dicesse, e dopo di ciò con le mani giun-

giunte quasi parue dasse l'assenso à qualche cosa gli fosse comandata, più confirmata nel suo pensiero, che veramente delirasse, se gli accostò, chiedendogli, come si sentiua, e lo vide assai quieto, e sentissi con lieta voce rispondere, d'esser già del tutto sano: stupita la moglie, fecegli instanza, che le dicesse, come questo fosse auuenuto; & all'hora dissele il marito, che à lui era apparso il B. Andrea, quale molto compassionando il suo stato, detto gli haueua, ch'egli si teneua molto obligato à suo Padre, già di lui medico, e de Padri di S. Paolo di Napoli, che però voleua operare appresso il suo Santo Patriarca Gaetano, per cui si otteneuano molte gratie dal Cielo, acciò l'impetrasse la sanità, & in ciò dire, haueua ancor veduto venire lo stesso S. Gaetano, quale detto gli haueua, che lo voleua risanare, quando promesso gli hauesse di far ciò, ch'egli gli lesse in vna carta, il che hauendo egli promesso di fare, egli replicato gli haueua, & io ti hò impetrata la sanità, e dopo benedettolo, ambidue erano spariti; & hora si ritrouaua con le forze ricuperate, sano, e senza alcun male, come in effetto era, Ammirò il prodigio la Moglie, il Medico, e quanti haueuano saputo del suo stato, onde ad amendue resero affettuosissime le gratie.

In Bergamo, l'anno 1630. quando da quella mortalissima peste, che spopolò quasi tutta la Lombardia era ancora quella Città grandemente afflitta, frà gli altri che con generoso cuore, e carità inarriuabile si espose al seruigio de gli appestati, & ad amministrare loro i Sacramenti, fù il nostro Padre D. Giuseppe Adelasio, quale dopo molte fatiche sostenute in questo ministerio, restò ancor egli ferito dalla peste. In questo suo male fè più conto de gli aiuti del Cielo, che di quelli della terra, onde di continuo inuocaua trè suoi Santi Auuocati, S. Carlo Boromeo, S. Gaetano, & il B. Andrea; vna sera dunque, in cui staua molto afflitto dal male, si raccomandò di vero cuore al B. Andrea, e si applicò con diuotione le di lui reliquie; la notte dormì con grandissima quiete, e la mattina con stupo-

re de medici, si ritrouò del tutto sano, e guarito, onde rese le gratie al suo benefattore, continuò poi nell'incominciato suo charitatiuo essercitio.

Nella medesima vniuersale pestilenza prouò la Città di Modona, ancor essa da quella afflitta, il patrocinio del nostro Andrea. Erano in quel tempo rigorosamente vietati tutt'i concorsi, e l'adunanze, incentiui alla dilatatione di sì contagioso morbo, onde auuicinandosi la Festa del nostro B. Andrea, e desiderando i nostri Padri, che con solennità, e concorso di gente fosse celebrata, per impetrare il di lui aiuto in sì calamitosa necessità, da principio loro ciò fù negato, mà poi per la pietà del Serenissimo Duca Francesco liberamente concesso. Celebrossi dunque con ogni solennità, con concorso indicibile di popolo, e con segni di straordinaria diuotione verso il nostro Beato, supplicandolo tutti caldamente ad'impetrar loro dal Signore la liberatione da quel male, e ne furono aggratiati, posciache frà l'ottaua della sua Festa cominciò à mitigarsi grandemente quel male, e dopo pochi giorni cessò del tutto, onde resero tutti affettuosissime gratie al nostro Andrea, che ancor egli si fosse adoperato assieme con gli altri Santi all'hora presi da essi per intercessori, acciò si fosse placata la diuina giustitia, & alla Città fosse restituita la sanità; Et il Serenissimo Duca Francesco, obligato al seruo di Dio d'vn tanto fauore impetrato alla sua Città, quando supplicò il Sommo Pontefice per la Canonizatione del nostro Beato, nella supplica si protesta di ciò fare per moltissime gratie da quello riceuute, mà principalmente per hauer egli col suo patrocinio impetrata la liberatione della peste alla sua Città di Modona. Con che restarono poi così inferuorati i Modonesi nella diuotione del Beato, che nelle loro necessità sempre ricorreuano, e pur tutt'hora ricorrono, al di lui patrocinio; prouandone gli effetti della sua amoreuolissima protettione nè stupendi miracoli, che iui si sono veduti operati, quali troppo lungo sarebbe il raccontare.

Si-

Similmente in Piacenza formauasi da vn Pittore la di lui imagine, quale doueuasi collocare nella Festa della sua Beatificatione nella nostra Chiesa; quando da vn male improuiso restò di tal maniera aggrauato nel braccio, che lo rese inhabile al lauoro, & in conseguenza à perfettionar il quadro per il tempo prefisso; raccomandossi egli in questo stato ad Andrea pregandolo, acciò potesse perfettionare la pittura, à concedergli la sanità; nè restò deluso della sua dimanda, posciache la notte segnente paruegli di vedere il Beato vecchio, che con imperiosa voce gli dicesse: alzati, e perfettiona l'imagine, che hai cominciata; si risuegliò la mattina, e ritrouò il braccio del tutto sano, e senza alcun male, onde potè terminare l'incominciata Pittura.

In Piazza, Città della Sicilia, douendosi addobbare la nostra Chiesa per celebraruisi la Festa della Padronanza in cui da quella Città era stato eletto il nostro Andrea, volle appoggiare tal carica il Preposito di quella Casa ad vn tale, molto esperimentato in simili affari, ma scusandosi egli di poter ciò fare, per esser trauagliato ogn'altro giorno da vna terzana, che pur allhora lo molestaua, confidato il Preposito nel patrocinio di Andrea; và, gli disse, e lauora, che il Beato ti darà vigore, e ti liberarà dal male, vbbidì l'artefice, ne più per l'auenire restò molestato da quella febre, riceuendo del suo lauoro per anticipata mercede la sanità.

In Padoua douendo celebrare Pontificalmente la messa nella nostra Chiesa per la Festa solennissima, che iui si fece della sua Beatificatione, il Vescouo di quella Città, la vigilia della Festa restò soprapreso da vna febre sì gagliarda, dolore di testa, e di tutte le giunture il suo maestro di cerimonie D. Luigi Goldino, che in nessuna maniera credeua di poter assistere il giorno seguente al suo Prelato nella messa; ricorse però in questa vrgenza ad'Andrea, e subito si riposò, e prese sonno, e la mattina seguente si ritrouò libero, da ogni male, onde potè essercitare il suo ministerio.

Similmente in Padoua ritrouauasi vn muratore di tal maniera addolorato in tutt'imembri, che erano già due mesi, non si poteua muouere senza l'aiuto delle crocciole; questi sentendo i segni d'allegrezza. che si faceuano nella Città di suoni di campane: e strepiti di bombarde per la Festa della Beatificatione del nostro Andrea, chiese alla moglie, che festa si facesse nella Citta, & inteso, che era quella della Beatificatione del nostro Andrea, pregolla d'andare alla Chiesa. e di raccomandarlo al detto Beato, facendo ancor egli lo stesso in casa con alcuni figliuoli, che haueua; & ecco che terminata l'oratione, si ritrouò del tutto libero da ogni dolore, onde gettate le crocciole, andossene subito alla Chiesa di buon passo, à render gratie al suo benefattore. con ammiratione di quanti l'haueuano prima conosciuto cosi stroppiato.

Vn'altro prodigio auuenne pur in Padoua nella medesima Festa, e fù. che essendosi la mattina dopo terminata la solennità estinti tutti i lumi, che con vaga corona illuminauano la Chiesa; senza che alcuno se n'auuedesse, vno ne restò acceso auanti, l'immagine del Beato, quale arse tutto il giorno fino alla sera, senza consumarsi del tutto, ciò che naturalmente fù giudicato impossibile, mentre, che li altri, che accesi vnitamente con esso lui la mattina, erano stati estinti dopo gli vfficij, erano quasi del tutto consumati.

Frà l'ottaua della medema solennità pur in Padoua vna fanciulla inuasata dal demonio, col beuere trè volte dall'acqua, da nostri benedetta col tocco delle reliquie d'Andrea, restò mirabilmente da quel crudele nemico liberata.

Ne deue tralasciarsi ciò, che pùr in Padoua successe all'Illustrissimo Signor Co: Marco Antonio Martinengo, essendo egli Canonico di quella Cattedrale. e poi per i suoi degni meriti fatto Vescouo di Torcello, il che venendo registrato dall'istesso Illustrissimo Prelato nel suo vltimo testamento con occasione di certo Legato, che lasciò à nostri Padri in ricognitione d'vna gratia hauuta dal B. Andrea, registrarassi giù con le stes-

stesse sue parole: dice dunque così l'anno 1628. mentre ero Canonico di Padoua trouandomi infermo grauemente con febre continua, & acerbissimi dolori nel destro ginocchio, con pericolo di rimanere stroppiato, dopo riceuute da medici cinque ferite in esso; io mi raccomandai al B. Andrea Auellino de Cherici Regolari Teatini, e per mezzo d'vna Reliquia di detto B. Andrea Auellino, con la quale fui benedetto sopra il ginocchio offeso, da suoi Padri, mi trouai solleuato, e dopo pochi giorni, per i meriti, ed intercessione di detto Beato, ricuperai la sanità, essendo stato quaranta giorni prima immobile in vn letto; onde in gratiarum actionem: e per adempimento di voto, lascio per ragion di Legato ducati due mila &c.

Anco la Città di Bitonto prouò gl'effetti della protettione di Andrea. Era stato il suo territorio per vn'anno intero di tal maniera penurioso di acqua, che già inarridite le campagne, e disseccate le fonti, erano ridotti que' Cittadini ad hauer perduta ogni speranza dall'annue raccolte. haueuano à diuersi Santi fatto ricorso, ma per diuina permissione senza profitto; quando si risolsero di ricorrere al patrocinio del nostro Andrea, e di eleggerlo per Protettore della loro Città, il che fatto cominciarono subito à calare dal Cielo copiose le pioggie, col beneficio delle quali, ristaurata la campagna, maturò poi vbertosa la ricolta.

Nella Città di Lecce similmente, mentreche per la stessa Festa della Beatificatione di Andrea era stata formata vna di lui bellissima imagine, e per adornarla era stata apparecchiata vna corona d'oro; s'accorsero esser riuscita questa assai più grande del bisogno, il che più volte ben considerato, fù sempre osseruata la medesima grandezza, onde stimauasi necessario l'acconciarla, ma ritornando di nuouo à fare la medesima esperienza, fù ritrouata prodigiosamente dell'istessa misura, e grandezza, ch'era necessaria. Similmente essendo caduto dall'alto della Chiesa, ripiena d'innumerabile popolo concor-

so à quella solennità, vna ben grossa pietra, marauigliosamente non offese alcuno, e fù creduto, che Andrea, perche non fosse funestata quella comune allegrezza, impedito hauesse à quella pietra il suo effetto.

Nella Città di Verona ancora non ha lasciato il nostro Beato vecchio di dimostrarsi benefico, e fauoreuole à suoi diuoti, quali con gran fede sono sempre ricorsi, e tutt'hora ricorrono al di lui potentissimo patrocinio. L'anno 1639. nel mese di Maggio, infermossi grauemente nell'esemplarissimo Conseruatorio delle dismesse di quella Città vna di quelle diuote Religiose, chiamata la Madre Camilla dell'illustrissima famiglia Pellegrina, di età di 22. anni in circa: l'infermita fù tale, che ridottasi in vna mortalissima Diabete, condusse l'inferma ad vn miserabilissimo stato, nauseaua ogni cibo, con solo poco stillato, trasmessole con difficultà in bocca si nutriua, niun giouamento riceueua da medicamenti, quali con ogni diligenza, e cura le furono da esquisiti medici applicati, e tanto questi, quanto ogni nutrimento, con gli altri humori vitali, risoluendosi in copiosissima orina, talche sino à 22. libre al giorno ne trasmetteua, restò essa di tal maniera consumata, e senza forze, che sembraua più cadauero che viuente; le carni à poco à poco se le sfarinauano, & al semplice tocco, in minutissima poluere se le riduceuano i capelli; Nel qual stato perseuerò sino all'Ottobre del medesimo anno; quando accrescendosele più il male con più mortali accidenti, e mancandole quasi tutto il vigore, fù da medici giudicata vicina alla morte, & à pochi momenti dureuole la sua vita; fù perciò armata di tutti gli Santissimi Sacramenti della Chiesa, e per più notti le assistettero i nostri Padri, per aiutarla in quell'ultimo passaggio. Patiua essa in questi vltimi giorni, oltre l'acerbità del male, vna suogliatezza d'ogni conforto, che le fosse prestato, abborriua di pratticare con alcuno e godendo di starsene sola sola, non voleua alcuna compagna delle sue afflittioni. Mà il Signore, che per mezzo del suo seruo Andrea, di cui per l'addietro era ella sempre

pre

pre ſtata diuota, la voleua da tanto male liberare, mentre che vna mattina, otto giorni auanti, che riceueſſe la gratia, ſe ne ſtaua in queſta maniera ſola, & afflitta, & in detto tempo ſi celebraua à ſuo beneficio la Santa Meſſa, volle darlene vn preſagio, facendole imaginariamente vedere coſa, che molto la conſolò. Paruele d'eſſer condotta per vna ſtrada molto ſtretta, & anguſta, e difficile da eſſere caminata, per cui non hauendo ardire di andare innanzi, veniua interiormente inanimata à caminarui, e benche più l'accreſceſſe il timore, e l'arreſtaſſe il paſſo la viſta d'vn orribile Dragone, che diſteſo per terra, con la bocca ſpalancata, s'attrauerſaua per tutta la ſtrada. ne ſenza paſſarui ſopra ſi poteua paſſare, incorraggioſita però del lume interno, che la guidaua, arriſchioſſi di paſſare, e felicemente le riuſcì, hauendo ritrouata la beſtia addormentata; dopo di che paruele di vedere vn ſplendidiſſimo luogo, più chiaro, che il mezzo giorno, la cui bellezza, pretioſità, e vaghezza molto le rallegraua il cuore, mà conſiderando la propria indegnità, non ardiua d'entrarui; entrouui però innanimata da vn venerando perſonaggio, che iui con altri molti à corteggiare il Sommo Dio della gloria paruele di vedere, mà più confondendoſi nel ſuo niente, e vergognandoſi di ſtare in ſi adorabile preſenza, ritirata ſi naſcoſe in vn angolo di quel luogo, oue pareuale di ſentire vna melodia di Paradiſo, e quaſi con angeliche voci armonioſamente, replicarſi quel verſetto dell'Apochaliſſi 15. *Juſtę, & verę ſunt vię tuę Rex ſęculorum. Quis non timebit te Domine, & magnificabit nomen tuum?* dopo di che oſſeruò molti perſonaggi, che proceſſionalmente, e cantando, andauano à riuerire il Sommo Dio, l'vltimo de quali, venerabile d'aſpetto, vermiglio nel volto, canuto nel crine, e veſtito d'vna candidiſſima veſte di broccato, con ſopra vn manto verde inteſſuto d'oro, ad'eſſa, che ſi credeua d'eſſere naſcoſta, tutto giuliuo riuolto, dimoſtrò ſegni di gran corteſia, & affetto; e qui eſſendo ritornata l'infermiera quale era andata à ſentire la meſſa, da eſſa riſuegliata, reſtò ella priua di quella immagina-

ria contentezza, con vna grande allegrezza però nel cuore, e riflettendo poi à quanto nell'imaginatione l'era stato rappresentato, prese speranza di douer conseguire la sanità per l'intercessione di qualche Santo, della di cui vista si credette in quell'astrattione essere stata fauorita, fù anco à ciò persuasa dal suo confessore, quale, tutto che nulla sapesse di quanto nell'imaginatione l'era passato, le disse, che già che naturalmente non vi era più rimedio al suo male, si raccomandasse à qualche Santo suo diuoto, posciache speraua, che con la di lui intercessione sarebbe guarita. Fecelo però la diuota religiosa e perche in quell'imaginaria visione non si era accorta, che il venerando vecchio, quale le haueua mostrata tanta cortesia fosse il B. Andrea, ad'ogn'altro applicossi, fuori che ad'esso: ricorse però prima al glorioso S. Francesco, suo particolarissimo Auuocato, nel che fare però sentiua vna tal freddezza, e mancanza di fede, che paruele niente sperasse di douere conseguire la gratia, lo stesso l'auuenne raccomandandosi al miracoloso S. Domenico, & ad altri Santi suoi diuoti. Afflitta però al maggior segno, vedendo così disanimato il suo cuore, e priuo di fede dopo hauer continuato quasi otto giorni queste preghiere, vna mattina, che si ritrouaua sola riuoltasi amorosamente à Dio, humilmente supplicollo, che hauendola egli internamente mossa, e fatta persuadere dal suo confessore à ricorrere per la gratia all'intercessione di qualche santo, le manifestasse ancora quale questi si fosse, ch'egli in questa occasione volesse glorificare, & in ciò fare, sentissi subito internamente ispirata à ricorrere al patrocinio del nostro Andrea; fecelo ella subito, e preso vn picciolo reliquiario, che con vna sua reliquia appresso il letto appeso haueua, si raccomandò alla di lui intercessione, si segnò con la detta santa reliquia, feceli voto di digiunare ogn'anno la sua vigilia, e nel giorno della sua Festa, sino che fosse vissuta, di far celebrare vna messa à suo honore, e ciò fece con tanta, e si viua fede, che nel medesimo tempo ne riceuette la gratia, sentissi inuigorite le forze,

cor-

corroborate le viſcere, eſſere mancati gli accidenti, e di moribonda diuenuta ſana: entrata però l'infermiera in ſua camera, e da eſſa richieſta come ſe ne ſtaſſe, allegramente la riſpoſe, che già era guarita, e che il B. Andrea l'haueua liberata da ogni male; in contraſegno di che volle ſubito mangiare, e doue prima poco ſtillato, e con molta difficultà poteua ſolo prendere, mangiò con molto appetito, mineſtra, carne, & altre coſe, che le furono portate. Fatta poi chiamare la Superiora, e raccontatole il miracolo ſucceſſo, confirmato dall'euidenza del fatto, & accorſe anco le altre Religioſe, cantando tutte il *Tè Deum*, ringratiarono vnitamente il Signore, che per mezo del ſuo ſeruo Andrea haueſſe voluto operare sì prodigioſo miracolo. La mattina ſeguente ſe ne ſceſe in Chieſa à confeſſarſi, e comunicarſi, & a rinouare i ringratiamenti al ſuo liberale Benefattore, continuando poi tutto quel giorno à riceuere viſite di perſone diuote, che andarono per ammirare vn sì prodigioſo auuenimento. Le riuſcì per pochi giorni difficile il caminare, per eſſerſele le piante de piedi per la lunghezza, & atrocità del male grandemente inarſicciate, ma frà brieue reſtò del tutto raſſodata, onde il giorno della Feſta del B. Andrea, decimo di nouembre, quindeci giorni appunto dopo riceuuta la gratia, che fù alli 25. d'Ottoare, ſe ne venne alla noſtra Chieſa per ſentire la Meſſa, e ringratiare il ſuo benefattore. Si è poi mantenuta ſana, e robuſta, viuendo ancor hoggidì in età di circa 75. anni, ſempre ricordeuole, e diuota del ſuo grand'Auuocato. Teſtificarono i medici, non ſenza, euidentiſſimo miracolo eſſer potuta auuenire sì ſubita, e prodigioſa guarigione. ſe n'eſaminarano teſtimonij, e formarono proceſſi con autorità dell'ordinario, e s'accrebbe in tutta la Città maggiormente la diuotione, verſo il noſtro Beato, quale è poi ſempre continuata, fauorita con altri innumerabili, e prodigioſi auuenimenti, due altri de quali ſoli, per non tediare il Lettore, quì ſi regiſtraranno.

Haueua nella medeſima Città Franceſco Seriati alcuni ma-

 le-

maleuoli, da quali molto era perseguitato, & insidiato nella vita e benche la sua innocenza, & il sapere di non hauer offeso alcuno, l'hauerebbe potuto rendere sicuro tutta volta la maluagità de gli auuersarij lo faceua viuere con qualche timore, & il starsene totalmente ritirato, non glie lo permetteuano i proprij negotij. Era egli diuotissimo del nostro B. Andrea, & altresì la di lui moglie, quale ogni qual volta vsciua di casa il marito sapendo il pericolo, in cui viueua, lo raccomandaua alla protettione del suo diuoto Auuocato; & ecco che vn giorno assalendolo per istrada i suoi nemici, gli spararono contro vna fierissima archibugiata, ma per l'intercessione del suo Beato Auuocato, vano riuscì il colpo, e l'intentione peruersa de suoi nemici, posciache squarciogli la palla il mantello, ma più oltre non passando, non hebbe ardire di toccare, nè offendere in vn minimo che, chi era raccomandato alla protettione di Andrea; onde riconoscendo egli la gratia del suo benefattore resegli le douute gratie, & in memoria del successo portò al suo altare vna tabellà votiua, espressiua del miracolo.

Parimente in verona era Pietro Antonio Mosconi fanciullo d'vn anno in circa, quando caminando per casa dentro picciolo carretto, in cui è solito farsi da principio camminare i figliuoli, quando ancora per l'età non hanno ben rassodate le piante, auuicinatosi à caso ad vna lunga scala di pietra, incapace egli di conoscere il pericolo, giù per quella precipitoso ne cade; osseruò da lontano la Madre la caduta del figlio, ne potendo porgerui così presto il soccorso, quello del nostro Andrea, di cui era diuotissima, subito con affettuoso cuore ne imploro, & ecco mirabil caso, nel mezzo della scala fù prodigiosamente fermato immobile il picciolo carretto sulle volubili, e precipitanti ruote, non restò offeso in vn minimo che il fanciullo, & attonita rimase, & ammirata la Madre della subita protettione del da lei inuocato Andrea, onde accorsaui, e leuato il figliuolo dal pericolo, se pur pericolo si poteua dire, oue vi era assistente la prodigiosa mano di Andrea, ringratiol-

lo

lo con affettuoſo cuore, & in memoria della gratia fece poi appendere ana tabella votiua al ſua Altare.

In Todi, antichiſſima Città dell'ombria, eſſendo ſtata così mandata ad vn diuotiſſimo Sacerdote è la vita, è l'imagine del noſtro Beato, e da eſſo publicate le di lui virtuoſiſſime attioni, e miracoli; di tal maniera s'acceſe verſo di lui la diuotione, che molti ne riceuerono gratie ſingolariſſime. Frà queſti hauendo riceuuta dal ſopradetto Sacerdote vn pijſſimo gentil'huomo di quella Città chiamato Giuſeppe Corradi l'immagine dello ſteſſo Beato, la fece attaccare al ſuo letto, in cui ſpeſſo ſpeſſo, aggrauato dal penoſiſſimo male della gotta, conueniuagli miſeramente giacere, e confeſsò egli ſteſſo, che ogni qual volta da quelli acerbiſſimi dolori era trauagliato, propoſta ogni altra medicina. col ſolo riguardare, e raccomandarſi à quella diuota imagine, ne ſentiua da quelli notabiliſſimo ſollieuo; mà più ammirabile le fù ciò che gli auuenne l'anno 1628. quando che eſſendo andato inſieme col ſopradetto Sacerdote alla viſita della Santa Caſa di Loreto, nel ritornare à Caſa, fù di tal maniera ſoprapreſo da dolori così interni nel ginocchio, e nel piede, amendue moſtruoſamente gonfiati, che non ſi poteua in alcun modo muouere, e per ſtrada andaua ſempre ſtridendo, talche fùgli neceſſario il fermarſi in Serauallé: quiui leuato mezzo morto dalla carrozza, e portato ſopra lo braccio de ſeruidori in letto, continuando acerbiſſimi i dolori, & egli benche con gran patienza, i lamenti muoueua tutti à compaſſione, Giunta la notte gli ſouuenne di raccomandarſi al ſuo già altre volte ſperimentato liberatore; però chiamato il ſopranominato Sacerdote, quale tutto ciò poi depoſe, volle con eſſo lui recitare al B. due pater noſtri, e due Auemarie. Ciò fatto mirabil coſa? egli ſubito ſi acquetò, preſe ſonno, e riposò quietamente tutta la notte, e la mattina ſeguente à buon'hora ſeguitarono felicemente il ſuo viaggio, ringratiando Dio, & il ſuo benefico liberatore.

Donna Isabella del Tuso; Duchessa della Guardia nel Regno di Napoli, e D. Luiggi della Marra Ducha della Guardia, e suo marito, con loro autentica scrittura confessarono di hauer ricevuta la vita di D. Ferrante loro primogenito figlio per l'intercessione del nostro Beato. Ritrouauasi questi l'anno 1629. e nel ventesimo mese in circa di sua vita, sì smunto, estenuato, e debile di forze à causa di cattiuo latte, succhiato sino à quell'hora dalla nutrice, che fù da medici stimato bene, acciochè più non si distruggesse, leuargli il latte, e con cibi più sodi alimentarlo; mà vauo riuscì l'attentato, posciache in'habile lo stomaco alla digestione di quelli, fù in brieue assalito da vna febre lenta, che pian piano hauendogli leuate quasi del tutto le forze, e causatagli vna in'appetenza ad ogni cibo, già l'haueua ridotto à non potere più prendere, ò inghiottire cosa veruna, & in conseguenza ad euidente pericolo di presto del tutto mancare. Conchiusero però i medici non esserui altro espediente per rauuiuare il quasi morto figlio; che il fargli di nuouo prendere da sua nutrice buono, e fresco latte; mà quiui s'accrebbero le difficultà, gli affanni al fanciullo, e l'afflittioni à genitori: posciache con tutte le diligenze vsate, con inganni, e stratagemmi adoperati, e con la mutatione di diuerse nutrici non fù mai possibile indurre il fanciullo à prendere il latte; onde disperato ogni rimedio, altro non si temeua da genitori, che la presta morte del figlio. In caso sì disperato non si perderono d'animo li pijssimi Duca, e Duchessa, e veduto, che in terra non si ritrouaua il rimedio alla vita del figlio, à rintracciarlo dal Cielo, tutti pieni di fede, si riuolsero: erano essi diuotissimi del nostro B. Andrea, però alla di lui intercessione di vero cuore ricorsero; mandarono à pregare vno de nostri Padri, acciò con alcuna Reliquia del seruo di Dio andasse à benedire il già disperato fanciullo, & intanto amendue prostrati auanti la di lui immagine, che in casa haueuano, con affettuosissimo cuore gli raccomandarono la salute, e la vita del figlio, facendogli anco voto, se loro impetraua la gratia

sup-

ſupplicata, con fare, che il figliuolo prendeſſe il latte, di farlo andare veſtito del di lui habito per tutto il tempo, che haueſſe lattato: mirabil prodigio è ſubito fatto il voto, ſenza vſarſi alcuna diligenza, inganno, ò ſtratagemma, come in vano prima praticato, ſpontaneamente, e di buona voglia cominciò il fanciullo à ſucchiare il latte dalla nutrice, appetendo ciò, che prima tanto haueua nauſeato; coſa, che reſe marauiglia, e ſtupore à tutti di caſa, & à quanti ſeppero poſcia così prodigioſo auuenimento, e continuando poi à lattare, frà brieue tempo riacquiſtò le forze, preſe vigore, e robuſtezza, ſi fè gagliardo, e nerboruto, ricuperò in ſomma la vita quaſi perduta; tal che ſlattato poi, e nutrito di cibi più ſodi, crebbe ſano, e ſaluo con immenſo giubilo di quell'eccellentiſſima Caſa, quale & all'hora, e per ſempre, riconoſcendo la vita del figlio dell'interceſſione del noſtro Beato, gli reſe humiliſſime gratie, e conſeruò ſempre affettuoſo il cuore ad vn tanto Benefattore.

In Cremona l'anno 1630. in cui fù eſſo afflitto dalla crudeliſſima peſte, comune à tutta la Lombardia, eſſendoſi eſpoſto al ſeruigio degli appeſtati il noſtro P. D. Luigi Gazzi Piacentino. dopo brieue tempo fù ancor egli aſſalito dal contagioſo malore, con due carboni nella gola, & vn bubone dietro l'orecchio ſiniſtro, accompagnati da febre maligna delirio e fluſſione di ſangue ſtraordinario delle narici; talche il quarto giorno diſperato da medici, e riceuuti gli Santiſſimi Sacramenti, poſto in agonia formale, con vna palpitatione eccesſiua del cuore, ſtaua di momento in momento per ſpirare l'anima. Ritrouandoſi egli in queſto ſtato, e raccomandatoſi al noſtro B. Andrea, paruegli di vedere lo ſteſſo Beato inginocchiato auanti la Vergine Santiſſima, e tutta la ſua camera ripiena de noſtri Padri, benche niuno di eſſi iui ſi ritrouaſſe; qual Beato, riuolto à Padri queſte formali parole paruegli loro diceſſe: aiutate il poueretto; che fate? del qual ſogno, ò viſione reſtò ſubito egli di tal maniera conſolato, che incontinente gli ceſsò la febre, e la palpitatione del cuore; Li medici però, & i ciru-

gici

gici ancora lo teneuano per disperato, poiche essendogli molto cresciuta la piaga de carboni, per non essere stata medicata à tempo, asseriuano costantemente che nel leuarsi l'escura, cioè la radice de carboni, egli sarebbe infallibilmente morto: fece però riuscire fallace il pronostico de medici la viua fede, e fermissima speranza, che haueua riposta nell'intercessione del B. il moribondo Padre, à cui anco fece voto, risanando, d'andare à visitare il suo sepolcro in Napoli, posciache il giorno seguente senza taglio alcuno, ò verun medicamento, senza vscire ne pur vna gocciola di sangue, si spiccarono, e separarono dalla carne viua quelle radici de carboni, tal che marauigliati sopra modo i cirugici, confessarono essere ciò stato vn stupendissimo miracolo, maggiormente confirmato dall'essersi quasi in vn subito riempita di carne viua la profonda piaga, che haueua nella gola, & in brieue del tutto risanato, rendendone però egli somme gratie al suo Benefattore.

Anco nella Città di Milano, nel tempo della medesima contagione l'anno 1631. essendo stato destinato alla cura del Lazzàretto di S.Gregorio il nostro P.D.Antonio Croce, Milanese, coll'intercessione del nostro B. & egli, e molti altri restarono liberati da quel pestilentiale malore; posciache hauendo egli portato in detto luogo vn quadro grande con l'effigie del detto B. e nella di lui intercessione hauendo riposte le sue speranze, non permise il Beato, che andassero fallite; assalito però dopo otto giorni dal contagioso morbo, con cinque carboni in parti mortali, accompagnati da febbre ardentissima, e flusso copioso, fù disperato della salute da Medici; non perdette però egli la confidanza nel B. e risguardando spesso la di lui imagine, ad esso di tutto cuore si raccomandaua: il quinto giorno del male, quando già perdute le forze, anco per molti bottoni di fuoco, che gli diedero, e due tagli di carne, vno nel braccio, e l'altro sopra la mammella, già temeuasi di momento in momento il suo passaggio, all'improuiso sentissi quasi internamente così gli parlasse il Beato: Non dubitare,

hab,

habbi fede tù vorressi morire da poltrone nel principio delle fatiche; guarirai, perche ti bisogna faticare ancora vn pezzo: dalle quali parole restò di tal maniera rincorato, che nulla più temette di douer per all'hora morire; e così fù, poiche il giorno seguente cominciò à migliorare in guisa tale, che il settimo restò del tutto sano, e scriuendo vn viglietto a'nostri Padri, quali stauano aspettando la nuoua della sua morte, auuisolli della ricuperata salute, per l'intercessione del Beato, pregandoli di andare vnitamente à ringratiare col *Te Deum laudamus*; Iddio, & il Beato della gratia, che fatta gli haueuano. Alzatosi poi da letto l'ottauo giorno, continuò le sue charitatiue fatiche à beneficio de gli appestati, sentendosi così vigoroso, e robusto, che mai tanto era stato per l'addietro; non mancando però d'accorrere al bisogno di tutti, in guisa tale, che in quattro mesi, ch'egli stette nel Lazaretto, essendoui morti più di quarantamila appestati, non ne morì però vno, come egli confessò, senza i Sagramenti, almeno della penitenza, non ostante, ch'egli fosse solo, essendosi infermato il suo compagno. Hauendo anco fatte attaccare quasi à tutte le camere dal Lazaretto l'immagini in carta del B. moltissimi per la di lui intercessione riceuettero la gratia della sanità; frà quali fù ammirabile l'ottenutasi da Anastasia Ferri. A questa hauendo il cirugico tagliata la polpa della gamba, acciò il male non si dilatasse alle altre parti del corpo, per detto taglio le vsci tanta copia di sangue, che non hebbe più ardire il detto cirugico di toccarla, & il male l'andaua tuttauia serpendo: cõfidata essa nel patrocinio del B. con vna sua Reliquia, che haueua, si segnò la gamba, e subito cominciò à cessare il sangue, & à migliorare dal male, in guisa tale, che visitata il giorno seguente dallo stesso cirugico, fù ritrouata con miglioramento tale, che frà pochi giorni restò del tutto sana, con marauiglia, e stupore d'ogn'vno.

Marauigliosissimo fù il prodigio, che l'anno 1629. occorse nella Terra di Badulato nella Calabria, all'hor che come fù

det-

detto, hauendo essa preso per Protettore il nostro B. & ottenutane vna di lui Reliquia; volle con solennissima processione celebrare la di lei traslatione, gli 10. di Nouembre giorno anniuersario della sua Festa. Non hauendo dunque i Deputati della Terra pronte le cere necessarie per tal funtione, le presero in prestito dal Santissimo Sagramento dell'istessa Terra, con obligo di pagarle, terminata la solennità, tutta la cera, che in essa si fusse consumata: furono queste venti trè torcie, quali pesate, furono ritrouate di libre ventisei, oncie sei: feceſi solennissima, e con la magior pompa la Festa; terminata la quale, volendo i Deputati restituire le torcie, per pagare la cera, che si era consumata, furono queste di nuouo pesate; mà ecco da grandissimo stupore soprafatti, ritrouarono, che non ostante fossero state accese tutti li primi vespri antecedenti alla Festa, la mattina nel tempo della processione fattasi per tutta la Terra, e poi alla messa cantata, e la sera al vespro, erano restate di libre ventisei; oncie due calato solo di peso quatt' oncie, anzi nè meno si può dire calate, mà bensì aumentate, poiche i fanciulli, che seguitarono la processione, haueuano raccolto per terra circa trè rotola di cera; auuenimento, che causò, oltre lo stupore à grandissima tenerezza, & affetto in tutti quei Terrazzani, considerando, che il loro B. Protettore, sodisfatto del loro affetto, non haueua permesso, sentissero alcun dispendio nel celebrare le di lui glorie; il che publicatosi per tutta la Terra, fù cagione, che maggiormente ogn'vno s'accendesse nella di lui diuotione. Nella lampada poi, che auãti la di lui statua teneuano accesa, fù osseruato ben due volte replicato simile prodigio; poiche hauendo vna volta portato vna diuota donna tanto olio, che per trè soli giorni sarebbe stato sufficiente d'ardere in essa, bastò per dieci continui giorni, & vn'altra fiata essendosi scordato, chi haueua la cura di ponere ogni sera l'olio in detta lampada per trè giorni, ciò non ostante, stette sempre accesa. Ne qui terminò la charitatiua liberalità di Andrea in fauorire con le vere gratie quei di-

diuoti Terrazzani: innumerabili furono i miracoli,che si vide-
ſeriui poſcia operati da Dio con l'interceſſione del ſuo fedele
ro uo, che lungo ſarebbe il deſcriuerli tutti ; vno de quali non
ſi può tralaſciare. Nel medeſimo giorno della ſolennità ſodet-
ta, hauendo condotta alla Chieſa la moglie d'vno di quei pae-
ſani, chiamato Matteo Depulita, vna ſua figlia, che da qualche
tempo haueua vn braccio del tutto ſecco, & arido, & hauendo
di vero cuore raccomandata al Beato la figlia, con fargli ancò
certo voto, nel medeſimo tempo, à viſta d'ogn'vno, alzò la det-
ta figlia verſo l'imagine del B. il braccio, ſino à quell'hora ſta-
to immobile, dicendo: non vedete, non vedete ? & interrogata
da circoſtanti, chi l'haueſſe riſanata, riſpoſe aſſeuerantemente,
che il B. Andrea: accompagnò poi con gran diuotione per
tutta la Terra la proceſſione, e ritornata à caſa, perſeuerò poi
con la medeſima ſanità, che miracoloſamente ottenuta le ha-
ueua il Beato, reſtandogli ſempre molto affettionata, e diuota.

Nella Città di Meſſina, prodigioſa è ſempre riuſcita vna
ſcarpa del medeſimo Beato, che da noſtri Padri iui ſi conſer-
ua, riſanandoſi al tocco di quella molti infermi, e principal-
mente facilitandoſi i parti difficili alle donne grauide con la
benedittione della medeſima; onde di continuo viene da tutti
ricercata, e con proſpero, e felice ſucceſſo. Con l'acqua pari-
mente, benedetta con quella Reliquia dello ſteſſo Beato, come
coſtumaſi di fare nella ſteſſa Città di Meſſina, in Palermo, & in
altri luoghi, ſi vedono ogni giorno prodigioſiſſimi auuenimen-
ti. Vna donna in Meſſina, chiamata Caterina di Blaſeo, diſpe-
rata da Medici per dolori atrociſſimi, che haueua nel ventre,
con vn ſinghiozzo così continuo, che non la laſciaua parlare,
ne poteua inghiottire ne meno l'acqua ; preſe con diuotione
vn poco della ſudetta acqua benedetta, le paſsò ſubito il dolo-
re, e ſinghiozzo, e frà brieue reſtò del tutto ſana. Alla moglie
di Giacomo Cerino, ſe le gonfiò fuori di modo la gola, e ſi ſen-
tiua dentro di eſſa come vna fune, che le tiraſſe giù il ceruello;
preſe la ſopradetta acqua, e ſubito le paſsò la gonfiatura, e la
mattina ſeguente andò ſana alla Chieſa per comunicarſi, e rin-
gratiare il Beato.

In Foggia parimente Città diuotissima al nostro Beato, si mostrò egli prodigo dispensatore delle sue gratie. Alcune, assalite da dolori di parto, dopo essere state alcuni giorni senza poter partorire, con tutte le diligenze à tal effetto vsate, con loro applicarsi la Reliquia del Beato, & vna fronde del prodigioso persico, di cui fù detto nella sua vita, subito felicemente diedero alla luce la creatura; e trà queste vna, hauendo con molta facilità mandata fuori vna creatura morta, indi à mezz' hora ne partorì vn'altra viua, e sana. Vn figliuolo di sei anni in circa, caduto da vn ponte di tauole di molta altezza, restò fracassato nella fronte in guisa, che gli vsciua il ceruello dalle narici, onde chiamato il Medico, e con le dita osseruata molto profonda la contusione, asseuerantemente affermò, che appena fino alla sera sarebbe soprauissuto: in questo stato visitato da vno de'nostri Padri, fugli applicata vna fronde dell'accennato persico, e la mattina seguente fù ritrouato senza rottura d'osso, e frà brieue restò del tutto sano. Vn'altro figliuolo, che ancora non haueua terminato l'anno, stando malissimo, con diuersi, e pericolosissimi discensi, toccato con la Reliquia del B. & applicatagli la fronde sudetta, la notte seguente prendendo egli stesso la reliquia, che sopra il petto gli era stata lasciata, e baciandola diuotamente, restò sano, e libero da detto male.

Non si terminarebbe mai, se si volesse quì raccontare tutti gli miracoli accaduti in diuerse parti del mondo, per l'intercessione del nostro Beato, che però, per più non tediare il lettore, bastaranno gli fino quì brieuemente raccontati.

CAP. XII.

Offerte, e Voti fatti al Sepolcro del B. Andrea, testimonij de miracoli, e delle gratie, per sua intercessione ottenute.

PErche troppo lungo sarebbe riferire ad vno ad vno tutt'i miracoli, e le gratie ottenute da deuoti per l'intercessione

del

del nostro Beato,bastando le sin hora raccontate,poneraſſi quì vna ristretta narratiua dell'offerte,voti, e tabelle, che si vedono al presente in Napoli al Sepolcro del medesimo Beato, contrasegni euidentissimi delle gratie da quello riceuutesi, la maggior parte delli quali voti,e donatiui, sonoui stati portati dopo l'anno in cui fù la peste in quella Città 1656. mentre che altri, che di maggior numero,quantità, prezzo, e vallente erano prima disposti per tutta la Chiesa, riserbati quelli soli della Cappella, furono consumati,e venduti, parte nelle riuolutioni della Città, e Regno nell'anno 1647.per timore,che dal popolo non fossero rubati, e saccheggiati, come in gran parte di quelli haueuano già cominciato à fare,e parte per necessità di vitto,& alimento, sì nel medesimo anno, come anco nell'anno del Contagio 1656. per non esserui altro modo di poter viuere,dalla vendita dei quali ne furono cauati dicisette mila ducati. E perche gli ornamenti, l'oro,e l'argento,che riccamente freggiauano la Cappella, oue è il di lui sepolcro, e Venerabile corpo, sono pur essi effetti della diuotione, & obligata gratitudine di chi à sua intercessione è restato fauorito di qualche gratia, e miracolo, questi prima descriueranſi nella stessa forma, e maniera, che l'Eminentissimo Signor Cardinale D. Innico Caracciolo, e gli altri Deputati per la formatione de processi in ordine alla sua Canonizatione, l'anno 1679. con publico attestato rappresentarono alla Sacra Congregatione.

E dunque la sopradetta Cappella, oltre il Quadro con l'effigie del Beato posto sopra l'altare,adornata con altri Quadri, e pitture à olio, & à fresco, in cui sono rappresentate varie attioni del Beato, e miracoli del medesimo, contorniati tutti da cornici profilate d'oro; la di lei cupola, e gli archi della Cappella sono vagamente stuccati, & indorati: sopra l'altare, collocato in testa della Cappella, ricoperto di pretiosi ricami d'oro, e di seta, vi sono due gradini, con piastre. e cornicette d'argento, di lunghezza di palmi dodeci, & alti vn palmo in cir-

ca, pesando le suddette lame d'argento libre quindeci in circa di valore di ducati ducento; sopra de quali gradini vi stanno dieci candelieri d'argento, con altretanti vasi, e fiori pure d'argento, & in mezzo la Croce del medesimo metallo: sopra il piano delli detti due scalini si solleua vno stipetto di legno, profilato da cornicette indorate, e ricoperto di nanzi da vna piastra d'argento, valutata ducati cinquanta; & in esso si conseruano le ampolle col suo miracoloso sangue. da i lati del qual stipetto vi sono due tabelle con cornici indorate, nelle quali stanno affissi diciotto voti d'argento, ciascheduno della grandezza d'vn terzo di palmo in circa. All'estremità de gradini vi sono due angeli inargentati, quali mostrano di sostentare la Cassa, oue è il corpo del Beato: questa è di ottone indorato, circondata da vna fascia di pietre pretiose, lapis lazuli, agate, corniole, e simili, valutata in tutto ducati settecento: e nel mezzo di quella vi sono due cristalli, per i quali nelle solennità principali si vede il corpo del Beato, vestito con veste nera, ricamata d'oro; stando il rimanente dell'anno ricoperto da vna piastra d'argento di sedici libre in circa, di valore di ducati trecento, e venti: sopra la cornice della cassa vi è vna corona di rame indorata, ornata di pietre pretiose, & il tutto è ombregiato da vn padiglione, con l'ossatura di legno, e panneggiato di lame d'oro, ricamato con fiorami di seta, & oro, nella sommità del qual padiglione vi sono due angeletti in'argentati, che sostentano vna corona di rame indorata, & adorna di diuerse pietre, dal mezzo della quale si alzano vna palma, & vn giglio indorati, & i fiori del giglio sono di argento. Il Quadro del Beato, che sopra tutto questo apparisce largo sei palmi, & alto vndeci, è contorniato da vna cornice larga vn palmo, e vn quarto, & alta tredici palmi, tutta ricoperta di piastre d'argento, vagamente lauorate, e con duplicata cornice rileuate in fuori, di valore di ducati due mila; e l'effigie del Beato da due diademi in testa d'argento l'vno sopra l'altro si vede coronata. A mano destra dell'Altare vi è vna statua d'argento dalla metà in sù del detto Beato, valutata ducati

mil-

mille, e settecento, & all'incontro à mano sinistra vn Reliquiario d'argento di valore di ducati mille, in cui si fanno vedere le caraffine del sangue, tutte adornate di perle; vi si vede ancora vna cassetta d'argento di ducati 30. in cui si conserua vna sua barretta, con ornamenti di racamo d'oro quale si porta all'infermi nelle loro occorrenze. Frà la cornice d'argento del Quadro sopradetto, & i primi pilastri di marmo della Cappella, vi sono due tabelle con voti d'argento della grandezza d'vn palmo, e vn terzo in circa, & ogn'una di esse ha sessanta voti. Nelli altri pilastri dell'arco, che terminano la Cappella di dentro vi sono altresi due tabelle di voti dargento della medesima qualità, & i medesimi anco al di fuori sono parimente ricoperti di voti d'argento al numero di cento ottanta sei per cadauno. al di fuori poi della Cappella vi si vedono diuerse altre tabelle tutte ricoperte de voti d'argento, talche è con quelli, che sono in queste, e nelle di sopra notate, ascende il numero de voti d'argento, che adornano sempre detta Cappella, à nouecento, e trenta noue. Dall'arco poi della Cappella sono sempre pendenti cinque lampade d'argento, ciascheduna di due libre di peso, e tutte insieme di valore di ducati cinquecento, e quaranta, trè delle quali sempre stanno accese auanti l'altare, e ne giorni festiui tutte cinque, l'vna di queste fù donata all'altare del Beato dall'eccellentissimo Signor Duca di Guastalla D. Cesare Gonsaga; stabilirono anco dallo stesso il fondo necessario per mantenerla accesa; e l'altre due, vna dell'eccellentissima Signora Donna Anna Caraffa, Principessa di Stigliano, e l'altra dell'Eccellentissimo Prencipe suo marito, in ricognitione de fortunati parti ottenuti per sua intercessione, con l'annua entrata per l'olio dell'istesse. E tutti questi voti d'argento che sempre si vedono alla detta Cappella, calcolati da periti, sono stati giudicati di libre quattrocento in circa, & in conseguenza di valore di ducati cinque mila.

Oltre poi gli accennati voti d'argento, innumerabili altri ve ne sono di tauolette di legno, di tela di cerei, e di altre materie dispersi, & affissi in diuerse parti della Chiesa, che lungo sareb-

be

be il raccontarli; vi sono parimente sopra vn cornicione vicino alla Cappella, sessanta casse picciole da morto, contrasegni de miracoli riceuuti, ò da moribondi, ò da miseramente estinti.

Nella Sagrestia poi della Chiesa di S. Paolo conseruansi altre oblationi, offerte, e ricchi, e nobili donatiui, fatti per ornamento dell'Altare, e Chiesa del Beato da molti suoi diuoti, e da lui aggratiati, non solo in Napoli, ma etiandio in altre Città, e Luoghi, quale per risuegliare nel cuore d'ogn'vno la diuotione verso sì miracoloso Beato, quì breuemente si registraranno. E sono.

Dodeci vasi d'argento con fiorami pure d'argento di libre in tutto sessanta sei.

Vna croce d'argento, alta trè palmi, col suo piede di libre sei.

Diciotto candelieri d'argento, trè palmi in circa alti, di peso di libre sessant'otto.

Quattro candelieri d'argento, alti vn palmo, e mezzo di libre otto.

Altri sei vasi piccioli d'argento, con suoi fiorami, in tutto di libre tredici. quali argentarie, ascendenti in tutto à libre cento, e sessanta vna, veugono stimate con argento, e fattura, ducati due mila, ducento, e venti sei, in circa.

Di più vn Calice d'argento indorato, fatto à getto, guarnito di diamanti, smeraldi, rubini, e perle, con la sua patena, di valore di ducati ducento.

Sei Calici d'argento indorati, con le sue patene, valutati ducati trecento.

Altri tredici Calici d'argento indorati con le sue patene, frà tutti di ducati 520.

Due aquile d'argento, alte trè palmi in circa. di libre cinquanta, valutata ducati settecento.

Vn bacile, e boccale d'argento indorati, valutati docati nouanta.

Vna tabella di gloria, di rame indorato con diuerse figure

à get-

à getto d'argento, con incastri d'oro; pietre pretiose, e perle, stimata ducati sei cento,

Vn paramento di velluto cremese, e lama d'oro, con lauori soprapoſti, e contratagliati, fatto dalla Signora Donna Giouanna d'Auſtria, e Donna portia Gentile, per la loro diuotione verſo il Beato Andrea, acciò seruiſſe per parare il Coro con tutti li pilaſtri della Chieſa, e di più il Baldachino sopra l'altare maggiore, portiere, e credenze, e parimente il paramento di contrataglio col fregio del medeſimo lauoro per la Cappella del Beato; il tutto di valore di ducati sette mila, e ottocento.

Vna cortina per il Pulpito, fatta à modo d'arazzo con gli chiari d'oro, con figure, e proſpettiue di paeſagi, che coſta ducati cento, e cinquanta.

Vn Paliotto con fondo di antiſoli d'argento ricamati, e con lauori di punti spaccati, & ornamenli d'oro, di valuta di ducati cento, e seſſanta.

Vn Paliotto di tela d'argento con ricami d'oro, e con l'effigie del B. Andrea in mezzo, lauorati con fondo d'argento portato à brocca, con ricamo di punto spaccato, con francie anco di ricamo d'oro, di valuta tutti inſieme di ducati 1600.

Vn Paliotto con pianeta, di raſo cremeſe, con ricamo d'oro, e seta, lauorato a coda di pauone, con le francie d'oro, di valuta di ducati ducento.

Vn Paliotto con pianeta di lame d'argento bianca, con ricami, e francie d'oro, e fiori di seta à punto spaccato, valutato ducati ducento.

Vn Paliotto con Piuiale, Tonacelle, Pianeta, Cuſſini, e Borſa, di drappo teſſuto d'oro, e di argento, guarnito con trine, e francie d'oro, ſtimato ducati ducento, e trenta.

Vn Paliotto con Piuiale, Pianeta, Tonicelle, Borſa, e velo da Calice, e calate d'altare, con fondo di raſo bianco, con ricamo di seta, & oro, di valore di ducati cento, e seſſanta.

Vn Paliotto con la figura del B. Andrea nel mezzo, con Piuia-

uiale, Pianeta, Tonicelle, Cuſſini, Borſa, con ſondo d'argento portato à brocca, con ricami di ſeta, & oro, à punto ſpaccato con lauori di perle, ſopraposte per tutto, valutato ducati due mila, e trecento.

Vn Paliotto con fondo d'argento, tirato à brocca, con fiori di punto ſpaccato finiſſimo con l'eſtremi d'oro, e con la figura del Beato nel mezzo; coſta ducati ſei cento,

Vn paliotto con fondo d'argento portato à brocca, con gli fiori di ſeta, à punto ſpaccato finiſſimo, con gli chiari, e ſuoi fogliami d'oro, con ornamenti di perle, granate, e ſmeraldi, e la figura del Beato nel mezzo, valutato ducati mille.

Vn Paliotto con fondo d'argento portato à brocca, con fiori di punto ſpaccato, con cinque figure nel mezzo del friſo, & vna nel mezzo del detto Paliotto, nelle quali ſi rappreſentano alcuni fatti più inſigni della vita del Beato, fatte con lauoro di ſeta à punto ſpaccato con ſuoi fogliami, e francie d'oro rileuate, ſtimato ducati mille, e ducento.

Dodeci pianete di lama d'oro, e di argento, con frangie e ricami d'oro, ricamate pur d'oro, e d'argento, & alcune di canotiglia d'argento, altre di platiglia pure d'argento, valutate tutte ducati ottocento.

Due calate per l'altare maggiore, ricamate d'oro, d'argento, e ſeta, di valor di ducati ducento.

Vn Tapeto, lungo palmi venti quattro, e largo palmi dodeci, con fondo di ſeta, ſtimato ducati trecento.

Vn'altro Tappeto di lauori di lama del cairo, lungo palmi trentadue, e largo palmi dodeci, di ualuta di ducati ducento.

Le quali tutte ſuppellettili, paramenti di Chieſa, ornamenti dell'Altare, uoti, & argentarie, aſcendenti le ſtimate, e calcolate (non comprendendoſi le non ſtimete) al valore di ducati trenta vn mila, ſeicento, e ſeſſanta, per la ſtima fatta alla preſenza de Giudici deputati da periti dell'arte, ſono ſtate offerte al medeſimo Beato Andrea, parte nel tempo della ſua ſolenne Beatificatione, parte dopò da diuerſi fedeli, per gratie riceuute,

e par-

e parte sono state fatte con denari per legati lasciati alla Cappella del medesimo Beato, oltre numerose offerte di ordinaria conditione, come veli da Calice, Camisi, Pianete, & altri Paliotti di minor prezzo, che qui non si registrano, come di valuta inferiore.

Di più sonoui nel publico Banco della Città ducati quattro mila, cauati da prezzi di gioie vendute, e prima donate al Beato, da diuerse Signore, e Dame diuote, per gratie riceuute; il frutto annuo delli quali denari, è destinato ad applicarsi per l' annua Festa del medesimo Beato.

Dalla qual narratiua apertamente ogn'vno può vedere quanta sij stata, e pur hora sij la diuotione d'ogn,vno verso il nostro Beato, e quanto innumerabili le gratie, & i miracoli, che per sua intercessione si sono ottenuti, e tutt'hora si ottengono, mentre che dalle sole offerte, e donatiui fatti in Napoli al suo Sepolcro si manifestano senza fine, senza numero, che se riferir si volessero tutti i voti, offerte, e donatiui fatte in altre Città, e Luoghi à suoi altari, trascurandosene anco la maggior parte, vn grosso volume non sarebbe sufficiente. Dalli quì raccontati potrà il diuoto Lettore dedurre la consequenza, e quello che più importa, inferuorarsi nella diuotione di questo gran seruo di Dio B. Andrea, il di cui nome, la di cui gloria si mostra tanto premuroso d'inalzare, e dilatare quel Dio, quale egli viuendo con tanto inferuorato cuore seruì, amò, & hebbe per oggetto in ogni sua operatione. A cui sij sempre l'honore, e la gloria in eterno.

IL FINE.

Vu PRO-

PROTESTATIO AVCTORIS.

LEctor aduerte, vt si quæ in recensendis elogijs, ac gestis B. Andreæ Auellini hoc libello complexus fui vltra mores illius, ac vitæ sanctitatem, & Populorum erga eumdem obsequia, superantia vires humanas, quæ miracula videri possint, & ad futurorum præsagia, reuelationes, & alia beneficia in mortales collata quoquo modo trahi valeant; illa tibi propono, vt nolim accipi tanquam ab Apostolica Sede examinata, & approbata, sed vt ea, quæ à sola auctorum suorum fide pondus obtinent, nec ideò aliam, quàm humanam historiam sapiant. Quare etiam inherendo Decretis, fol. rec. Vrbani VIII. cùm declarationibus ab eodem editis, quoad venerationem, & cultum, firmiter testatum volo, me hisce lucubrationibus nolle quidquam venerationis, aut cultus maioris eidem B. Andreæ tribuere, vel formam, aut opinionem sanctitatis eiusdem augere, nec illius existimationi aliquid adiungere, vllumque gradum facere ad futuram quandoque illius Canonizationem, aut miraculorum comprobationem, sed omnia à me relinqui in eo statu, quem hisce meis lucubrationibus exclusis per se obtinerent, non obstante quocumque longissimi temporis cursu. Hoc tàm sanctè profiteor, quàm decet, cum qui Sanctæ Sedis Apostolicæ obsequentissimus filius haberi cupit, & ab illa in omni sua actione dirigi.

Erro-

Pag.	vers.	Errori	Correttione.
Pap. 3	verſ. 10	ſomma	con ſomma
6	27	vedute	credute
19	26	faccie	feccie
20	34	valore	volere
22	4	conſumata	coſtumata
40	14	volendo	vedendo
43	20	Regione	Religione
45	34	que	che
50	7	mente	mete
90	14	queſto	quello
96	1	brammata	bramata
97	9	decorſe	decoroſe
130	15	infemorare	inferuorare
139	33	appreſo	appreſſo
154	34	inforreuano	incorreuano
211	15	arca	aria
261	25	ceſsó	cenò
280	1	ritrouano	ritrouauano
	34	inuidie	inſidie
297	1	habbi ſognaſſe	abiſognaſse
306	8	vedendolo	credendolo

IL FINE.